



**Bibliotheca Archaeologica**  
*Collana di archeologia*  
*a cura di Giuliano Volpe*

*Comitato scientifico internazionale*

Darío Bernal-Casasola (Universidad de Cádiz), Jean-Pierre Brun (Collège de France, Paris),  
Michel Gras (CNRS), Daniele Manacorda (Università di Roma 3),  
Clementina Panella (Università di Roma Sapienza), Grazia Semeraro (Università del Salento),  
Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore, Pisa), Nicola Terrenato (University of Michigan),  
Giuliano Volpe (Università di Foggia)

*La collana è dotata di un sistema di peer review.*

*In copertina: Hadrianopolis, L'area urbana da Nord.*

*Sul retro: Coppa corinzia da Hadrianopolis.*

*HADRIANOPOLIS II*  
Risultati delle indagini archeologiche  
2005-2010

a cura di  
Roberto Perna e Dhimiter Çondi

*Coordinamento e cura editoriale  
di Sofia Cingolani*



EDIPUGLIA  
Bari 2012

Volume realizzato dall'Università di Macerata nell'ambito del progetto REBED (fondi PT Regione Marche)

Regione Marche  
Regione Gjirokaštër  
Università di Camerino  
Università di Gjirokaštër  
IMK Tirana  
IMK Gjirokaštër  
Provincia di Ascoli Piceno  
Provincia di Macerata  
Comune di Urbisaglia  
Associazione Sistema Museale della Provincia di Macerata  
Legambiente Marche  
Associazione Arena Sferisterio  
Associazione Horizont

Le attività della Missione Archeologica italiana ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino, in collaborazione con l'Istituto archeologico di Tirana, sono sostenute dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale.

Documentazione fotografica: Archivio Università degli Studi di Macerata, Archivio Università degli Studi di Camerino.  
Documentazione grafica: Sofia Cingolani, Simona Severini, David Sforzini, Andrea Marziali, Matteo Tadolti.  
Elaborazioni cartografiche: Laboratorio GIS, Dipartimento di Scienze della terra dell'Università di Camerino; Laboratorio GIS, Missione archeologica di *Hadrianopolis* dell'Università di Macerata.  
Elaborazioni grafiche: Riccardo Nocelli

© 2012 *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

*Redazione:* Valentina Natali

*Copertina:* Paolo Azzella

ISBN 978-88-7228-683-8

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/683>

---

*La Regione Marche, già dal 2007, ha indirizzato la propria attività di cooperazione decentrata allo sviluppo al rafforzamento del dialogo politico con i partner del Sud e dei paesi in transizione, con le Autonomie locali, con il governo nazionale, le istituzioni comunitarie e le organizzazioni internazionali al fine di riaffermare la centralità dello sviluppo locale. Sta infatti emergendo una nuova concezione dello sviluppo su scala locale e globale, fondato su un modello di interazione basato sui principi del partenariato e della sussidiarietà. In questo quadro il consolidamento del dialogo fra istituzioni locali e la costruzione di reti fra soggetti locali intorno a progetti costituiscono un'azione di primario interesse per consolidare lo sviluppo e connetterlo in modo attivo ai processi di globalizzazione.*

*La "logica di sistema" mira quindi a promuovere una rete di collaborazioni tra le istituzioni locali marchigiane, con un approccio partecipativo alla cooperazione che renda le autorità e la società civile dei Paesi in Via di Sviluppo protagoniste delle scelte che riguardano i loro territori e che coinvolga nella progettazione e nell'implementazione delle iniziative tutti i portatori di interesse, pubblici e privati.*

*È chiaro che in questa prospettiva l'Adriatico, ed i paesi che sulle sue sponde orientali si affacciano, svolgono naturalmente un ruolo fondamentale. L'Iniziativa Adriatico - Mediterraneo, che ha coinvolto anche l'Albania, ha voluto contribuire a disegnare nuovi scenari di integrazione e coesione, attraverso il dialogo tra i diversi paesi del bacino, appunto, adriatico e mediterraneo; un altro progetto, denominato Transismic che ha poi più direttamente riguardato la valle del Drino ha cercato di raggiungere una maggiore integrazione nella pianificazione urbanistica transfrontaliera, affrontando i temi legati al rischio sismico dei centri urbani e la diffusione di principi, metodologie e tecniche relative alla tutela e corretta gestione del territorio.*

*In questo quadro il Progetto REBED, e più complessivamente l'attività che l'Università di Macerata sta conducendo in Albania, si inserisce in maniera coerente non solo poiché, grazie al coinvolgimento di un articolato partenariato marchigiano, ha consentito notevoli ricadute sul nostro territorio in termini di arricchimento professionale e culturale, ma anche poiché esso ha coinvolto in maniera integrale i Soggetti pubblici locali albanesi nella realizzazione delle diverse attività, favorendo l'esportazione di best practice in tema di gestione del territorio ed offrendo nuove opportunità di cooperazione economica e sperimentazione di nuovi approcci allo sviluppo che possano far crescere anche le opportunità in loco.*

*Il Progetto REBED, mirando al trasferimento in Albania di una pratica di governo del territorio (in particolare dei Parchi archeologici, che la Regione Marche attiva da più di 10 anni) che pone al centro l'obiettivo dello sviluppo delle attività legate al turismo ed alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e consolidando il partenariato locale ha certamente contribuito alla concreta realizzazione e consolidamento di un sistema regionale di cooperazione internazionale.*

Dott. Luca Marconi

Assessore alla Cooperazione allo Sviluppo e Solidarietà Internazionale della Regione Marche

---

*È con grande piacere che vediamo uscire questo secondo volume su Hadrianopolis, a cinque anni di distanza dalla pubblicazione del primo, che ha segnato (a partire dal 2006) la ripresa – dopo gli scavi del Teatro da parte dei Colleghi albanesi negli anni '70 e '80 del secolo scorso – delle indagini archeologiche, questa volta in modo sistematico, della città antica e del suo territorio che si estendeva per buona parte della valle del Drino, nell'attuale Albania meridionale. Mentre il I volume ha tradotto gli esiti di un approccio ancora iniziale alle problematiche storiche ed archeologiche della città e del territorio, volto a definire le basi delle conoscenze più generali attraverso indagini incipitarie e mirate, abbiamo ora, con Hadrianopolis II i risultati di oltre un quinquennio di ricerche intense e sistematiche che si sono concretizzate sia in attività di scavo – che ha interessato ancora il Teatro, quindi l'area urbana e la Necropoli –, sia in attività di survey, volta alla redazione della carta archeologica della valle del Drino.*

*Di questa importante ed impegnativa attività di ricerca Hadrianopolis II si propone intanto fornire, mettendola a disposizione degli studiosi, una presentazione, in forma di sintesi, dei risultati e delle acquisizioni più importanti. Ciò vale per le indagini mediante scavo, di cui si è fatto cenno, che consentono ora per la prima volta di tracciare un quadro delle fasi di vita per tutto il periodo che va dall'età romana al bizantino, come si può vedere dai materiali qui presentati – dalla ceramica a vernice nera alle ceramiche tarde e, che sono uno degli argomenti trattati in questo volume. Va da sé le relazioni di scavo vero e proprio, relative agli ambiti indagati, saranno invece oggetto di pubblicazione indipendente in forma monografica.*

*Non meno fruttuosa si è rivelata la ricerca sul territorio, che ha portato – tra l'altro – alla identificazione di numerosi siti fin qui sconosciuti. Anche di essa si dà conto in questa sede mediante la presentazione di un consistente numero di schede riguardanti appunto siti inediti, relativi in particolare a siti ellenistici fortificati.*

*L'impegno di ricerca della Missione archeologica dell'Università di Macerata ad Hadrianopolis e nella valle del Drino si propone degli obiettivi che possono apparire ambiziosi, ma che riteniamo alla nostra portata, come quello di definire modalità e forme del popolamento nel territorio, con la costituzione degli agglomerati minori, nonché di pervenire ad una più compiuta conoscenza dello sviluppo urbano di quello che è stato il centro politico di esso nel corso dell'età romana. Il procedere del lavoro e i risultati fin qui acquisiti ci confortano dunque a ben sperare.*

*Tra i risultati di questa esperienza va infine annoverato il fatto che l'attività della Missione ha dato la possibilità a tanti giovani, sia italiani, sia – e ci piace sottolineare la cosa – albanesi, di formarsi, apprendendo tecniche di lavoro e mettendo in pratica, sul campo, le nozioni apprese nelle aule. Anche questa è un'esperienza importante, trattandosi di un investimento per il futuro.*

Prof. Gianfranco Paci  
Università degli Studi di Macerata

## INTRODUZIONE

di Dhimiter Çondi, Shpresa Gjongecaj, Gianfranco Paci, Roberto Perna

Nel 2005 l'Università degli Studi di Macerata (allora attraverso il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità oggi grazie al Dipartimento di Studi Umanistici) e l'Istituto Archeologico Albanese (Dipartimento di Antichità) hanno avviato una collaborazione scientifica, poi basata su due Protocolli di collaborazione stipulati tra i due Istituti negli anni 2006 e 2009. Tale collaborazione si è resa fattiva grazie alla realizzazione, oggi sotto la direzione di R. Perna e di Dh. Çondi, di campagne di scavo, indagini *remote sensing*, ricognizioni archeologiche di natura territoriale, studio dei materiali ed indagini archeometriche nella città romana di *Hadrianopolis* (Sofratikë) e nella valle del Drino all'interno della quale essa è collocata.

Le indagini stratigrafiche si sono concentrate quindi in un sito (Tav. 1) di fatto quasi inedito fino ad allora e del quale, ancora all'inizio delle indagini stesse, non era certa l'identificazione. Noti erano solo il Teatro, riportato in luce nel corso di campagne realizzate all'inizio degli anni '80, e parte della necropoli, oggetto di indagini 'occasional', ma la città giaceva sotto uno spesso livello di *silt*, tanto corposo che tra gli altri P. Cabanes<sup>1</sup> dava per "difficile" l'avvio di una significativa campagna di indagine.

Oggi, a sette anni dall'avvio delle ricerche e in attesa della pubblicazione dei singoli monumenti e del dettaglio delle indagini stratigrafiche, il lavoro che qui si presenta vuole proporre una prima sintesi dei principali e numerosi dati, acquisiti dal 2005 al 2010, al fine di contribuire, pur nell'ambito di una edizione preliminare che sarà soggetta a modifiche e approfondimenti, alla ricostruzione storica del territorio.

Per quanto riguarda lo scavo, visto l'obiettivo stesso della pubblicazione, si è preferito elaborare una descrizione sintetica dei dati organizzati per ampi ambiti cronologici, rimandando quindi alla pubblicazione prossima dei singoli monumenti il dettaglio delle indagini stratigrafiche.

Queste ultime hanno avuto sostanzialmente due obiettivi: la delimitazione del perimetro della città e lo scavo all'interno dell'area urbana (Saggi 1 e 4); l'indagine con saggi specifici (Saggio 3) del Teatro.

Il Saggio 1, nel 2005, ha semplicemente riguardato la pulizia archeologica superficiale di alcune delle strutture murarie già individuate durante i lavori connessi alla rea-

lizzazione di un canale di drenaggio nel corso del 2003<sup>2</sup>; il Saggio 4 (Tavv. 2, 3), condotto dal 2006 a tutt'oggi, ha consentito di indagare un'area nella quale lo scavo ha raggiunto i livelli archeologici sotto ca. 2,5 m di *silt* assolutamente sterile. Per una estensione di 1837 m<sup>2</sup> sono stati semplicemente raggiunti i livelli archeologici, mentre l'indagine stratigrafica completa è stata realizzata, fino al 2010, su una superficie di 545 m<sup>2</sup>.

All'interno del Teatro le indagini sono state realizzate lungo il perimetro esterno della cavea nel corso del 2006<sup>3</sup> e, successivamente, grazie al progressivo restauro e quindi alla momentanea asportazione delle lastre pavimentali, al di sotto dell'orchestra.

Se le indagini di carattere stratigrafico in corso stanno portando nuove informazioni relativamente ad un sito fino ad ora poco noto, le indagini di carattere territoriale hanno consentito di arricchire in maniera considerevole il quadro delle nostre conoscenze relative al modello insediativo della Caonia e della valle del Drino a partire dall'età ellenistica.

Le prime ricognizioni sono state mirate al controllo e all'esatta localizzazione dei siti già noti in bibliografia, desunti dalle opere degli studiosi che si erano occupati di questa valle in precedenza, principalmente Dh. Budina, A. Baçe e N.G.L. Hammond, nonché dai resoconti di viaggio dei diplomatici inglesi e francesi dell'inizio dell'Ottocento (Leake, Pouqueville, Holland ecc.).

Si è inoltre proceduto alla verifica delle segnalazioni più recenti e delle notizie orali che, sebbene con qualche imprecisione, si sono rivelate spesso molto preziose.

Le ricognizioni sistematiche in estensione su tutto il territorio sono partite dalle zone circostanti i ritrovamenti più importanti e sono tuttora in corso. Occorre precisare, a questo proposito, che il suolo agricolo oggetto di aratura profonda è minimo rispetto a quello ancora incolto e che l'aspetto attuale della pianura del Drino è il risultato delle bonifiche e delle canalizzazioni di epoca recente che hanno probabilmente stravolto l'assetto antico; in aggiunta, il fatto che nel fondovalle le stratigrafie archeologiche si trovano ad oltre 2 m di profondità, come testimoniato anche dagli scavi di *Hadrianopolis* proprio al centro della pianura del Drino, fa sì che le rare arature non siano in grado di portare in superficie i materiali del sottosuolo.

I fianchi delle montagne che circondano la valle e che ospitano i moderni villaggi albanesi, sono per le ca-

<sup>1</sup> Cabanes 1986, p. 119; Cabanes 1997g, p. 99.

<sup>2</sup> Si veda Perna 2007b, pp. 46-49.

<sup>3</sup> Si veda Perna 2007a, pp. 40-45.

ratteristiche stesse del terreno poco adatti ad essere coltivati, e, pertanto, sono stati oggetto d'intense opere di terrazzamento che, in qualche caso, hanno intaccato preesistenti realtà archeologiche. Si tratta infatti di un territorio, roccioso nelle aree più elevate, generalmente non coltivato nella mezza collina e con spesse coltri sedimentarie di età storica nella piana alluvionale dove la visibilità è decisamente sporadica o estremamente casuale. Per questo motivo sono piuttosto rari gli affioramenti di materiale o le tracce nella vegetazione<sup>4</sup>, mentre la maggior parte delle evidenze archeologiche rinvenute fino a questo momento è rappresentata da strutture che emergono dal terreno.

In relazione ad esse, in attesa della pubblicazione complessiva delle indagini territoriali che ci auguriamo possa concludersi nei prossimi anni, ci è sembrato opportuno in questa sede segnalare solo alcuni dei numerosi ritrovamenti effettuati, dei quali alcuni già noti in bibliografia, dando la precedenza a quelli più significativi ai fini della ricomposizione del quadro storico complessivo. Per ogni sito si è scelto di fornire quindi, in via preliminare, una scheda sintetica direttamente estratta dal GIS utilizzato per l'organizzazione e la gestione dei dati.

In assenza di dati stratigrafici o di rinvenimenti significativi di materiali di superficie, spesso scarsi proprio a causa delle caratteristiche geomorfologiche e litostratigrafiche del territorio, gli unici appigli sui quali fondare un tentativo di datazione di questi insediamenti rimangono l'analisi della tecnica muraria e l'approfondita analisi integrata delle fonti storiche. La prima però, come noto, non consente affermazioni certe, soprattutto

per le fasi più antiche fino all'Ellenismo connesse all'uso dell'opera quadrata<sup>5</sup>. Per le stesse fasi cronologiche l'indagine, legata strettamente all'insediamento presso Sofratikë, si presenta meno significativa in relazione al ruolo che il sito stesso ha rivestito nel contesto territoriale. È per questo che l'introduzione di carattere storico è dedicata al periodo che arriva fino all'età repubblicana, rimandando nel corso del testo i riferimenti alle fonti per le fasi successive. Il quadro complessivo che ne può scaturire dunque più che impreciso sembra, in particolare per alcune fasi come quella ellenistica, essere in parte appiattito storicamente e, per alcuni momenti, organizzato su elementi apparentemente indiziari. Cionondimeno, l'analisi integrata dei dati ci può consentire di formulare ipotesi fondate che, si spera, la prosecuzione della ricerca consentirà di confermare.

Per quanto riguarda la trattazione delle singole classi dei materiali si è ritenuto opportuno fornire, allo stesso modo, una prima sintesi degli studi, evitando cataloghi sistematici, tra l'altro in fase di elaborazione conclusiva per i materiali individuati fino al 2010, e ponendo l'attenzione da un lato sugli aspetti principali dell'evoluzione delle stesse, dall'altro su quelli più significativi ai fini della ricostruzione in senso diacronico delle dinamiche archeologiche di natura storica, urbanistica, architettonica ed economica.

Tale sintesi complessiva sarà di fatto lo sfondo sul quale, in un futuro prossimo, si intende organizzare i successivi volumi a carattere monografico che riguarderanno nel dettaglio i principali temi ed obiettivi delle indagini in corso: il teatro, lo scavo dell'area urbana e la carta archeologica.

<sup>4</sup> Si veda in proposito Bisci, Cantalamessa, Consoli *et al.* 2007, pp. 15-24; Bisci, Cantalamessa, Gentilucci *infra*, pp. 20-21.

<sup>5</sup> Sull'uso dell'opera quadrata in Caonia ed Epiro si veda A. Marziali *infra*, p. 225.

## LA VALLE DEL DRINO IN ETÀ ELLENISTICA

di Andrea Marziali (A.M.), Roberto Perna (R.P.), Vladimir Qirjaqi (V.Q.), Matteo Tadolti (M.T.)

**La carta archeologica** (Tavv. 14, 15)

**26. Frashtan** (R.P.)

pag. 69

### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvc): Gjirokastër

Comune (pvcc): Frashtan

Località (pvlc): Paleospiti

Precisione coordinate (lgip): esatta

### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): inedito

### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): difensiva-civile

Definizione (ogtd): insediamento fortificato

Descrizione (ogtx): dopo aver imboccato la stretta via che dalla strada Gjirokastër-Saranda conduce verso Frashtan (fig. 41), subito dopo aver lasciato il villaggio, ci si immette in un'angusta vallicola scavata da un corso d'acqua al giorno d'oggi quasi sempre in secca.

Poco più a monte delle ultime propaggini del paese moderno, si trovano i resti di un insediamento antico (Tav. 17); sui due ripidissimi versanti montuosi che formano la gola si notano numerosi tratti di murature di terrazzamento (fig. 42) intervallate da più serie di costruzioni in linea fra loro e disposte perpendicolarmente alle prime.

Sul fondo valle è visibile una strada lastricata ed integrata nelle strutture, ricavata lavorando direttamente la roccia naturale (fig. 43); la strada corre sul lato settentrionale della valle e presenta i resti di quelli che sembrerebbero essere due accessi all'area, probabilmente un villaggio.

Il corso d'acqua è regolato e rallentato tramite l'utilizzo di alcune briglie murarie la cui tecnica edilizia è estremamente varia; alcune di esse sono certamente di epoca moderna, mentre per altre non si può escludere una datazione ad epoche più antiche.

Il sito si estende per oltre 400 m in linea d'aria in senso Est-Ovest (la dire-

zione della valle) e per 200 m in senso Nord-Sud. Bisogna però tenere conto della grande differenza di quota cui si trovano le strutture: tra il fondo valle e quelle poste più in alto ci sono oltre 70 m.

Le opere più in basso, come già rilevato, sono identificabili come muri di terrazzamento, alcuni dei quali sono costituiti da blocchi di calcare locale di dimensioni varie che, pur raggiungendo il metro di lunghezza, si attestano per la maggior parte sui 50-60 cm.



Fig. 41. - Frashtan, il sito di Paleospiti, da Ovest.



Fig. 42. - Frashtan, veduta dall'alto di uno degli ultimi livelli di terrazzamento.



Fig. 43. - Frashtan, particolare della strada tagliata nella roccia e lastricata che sale all'interno del sito



Fig. 44. - Frashtan, particolare della muratura in grandi blocchi su una delle strutture a Sud dell'insediamento



Fig. 45. - Frashtan, veduta particolare della muratura del lato nord-ovest di una delle strutture più a monte; indicata dalla freccia la porta di accesso.

Alcune anomalie nelle tecniche utilizzate potrebbero consentire di ipotizzare che l'aspetto attuale di queste murature a secco sia il frutto di più rifacimenti. Le strutture poste più in alto sui fianchi della gola sono meglio conservate e presentano paramenti in grandi blocchi di calcare: uno dei meglio conservati si trova in alto sulle pendici meridionali della valle, in altezza misura ca. 1,5 m x 4,7 m di lunghezza, è costituito da filari di grandi blocchi sbozzati lunghi oltre 1 m x 30 cm di spessore, alternati a filari di pietre più minute di ca. 50-60 cm di lunghezza (fig. 44). L'interno del paramento è riempito con schegge di calcare.

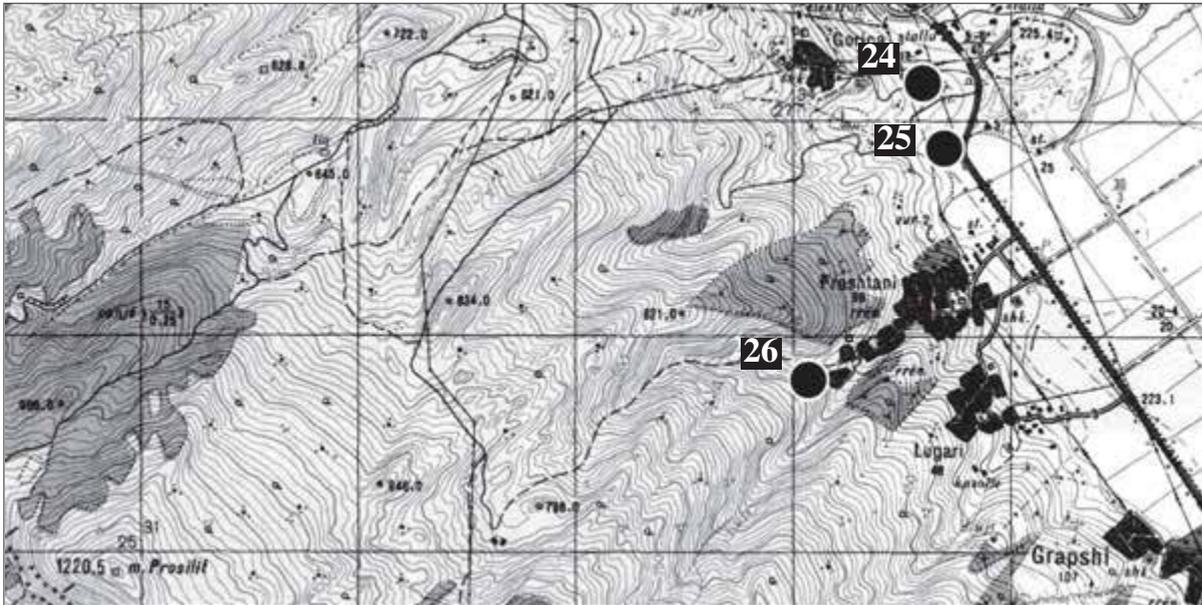
Questo muro è parte di un ambiente quadrangolare che misura ca. 9 x 5 m diviso quasi esattamente a metà da un tramezzo in modo da formare due ambienti più piccoli di cui quello ricavato sul fianco della montagna, si trova ad una quota più alta rispetto all'altro.

Tale modello costruttivo, spesso ripetuto in moduli contigui, si riscontra in molte delle costruzioni rinvenute sulle isoipse più alte della valle, sia sul lato meridionale sia su quello settentrionale.

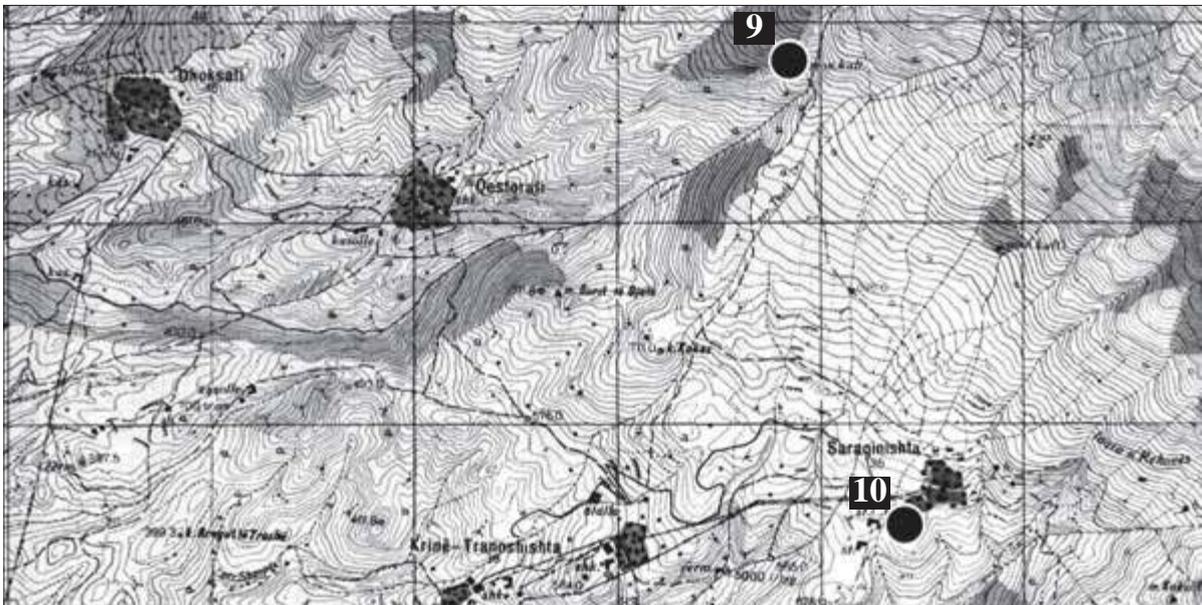
Ben conservate, almeno nella planimetria originaria, sono anche alcune strutture ubicate al limite occidentale dell'insediamento, sul lato sud della valle. L'ultimo edificio verso Ovest è un ambiente rettangolare di 5 x 6,7 m, provvisto di un ingresso sul lato nord largo 1,2 m, costruito con grandi blocchi rettangolari il cui spessore di oltre 90 cm rappresenta anche lo spessore del muro.

Quindici metri a Sud si trova un complesso di ambienti che sembrano organizzati intorno ad una corte centrale, edificati nella medesima tecnica (fig. 45).

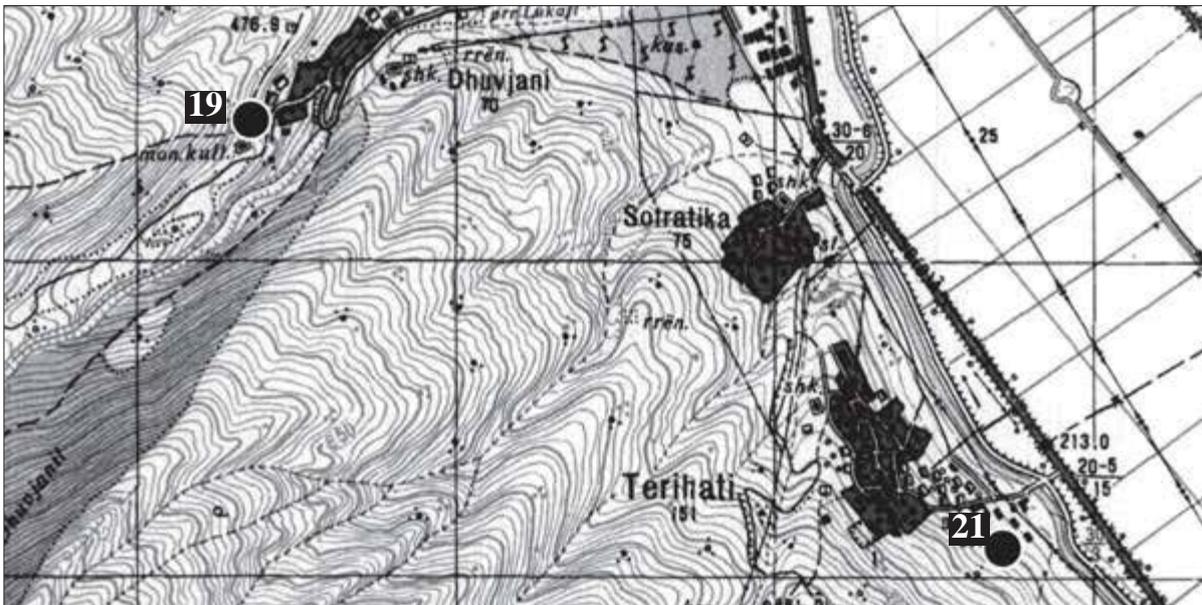
Di fronte, sul lato settentrionale, si trova un'ampia area di detriti, in gran parte blocchetti di pietra di medie dimensioni: si tratta probabilmente di resti di un complesso di edifici che risulta



Siti 24, 25 e 26



Siti 9 e 10



Siti 19 e 21

tuttavia difficile identificare con certezza; l'unica evidenza è che la tecnica edilizia, priva di grandi blocchi, sembra differire da quella del resto del sito. Sebbene in quest'area la presenza di molti detriti comprometta la visibilità delle strutture, sembrano potersi riconoscere i resti di una via interna all'abitato.

Immediatamente a Est si trova un ambiente entro il quale è stato rinvenuto un pozzo di poco più di 1 m di diametro. Verso il limite orientale del sito si trova un massiccio muro che sembra fungere da limite tra due aree di differente funzione; più a Est infatti, presso una cisterna di epoca moderna, si riconoscono in sezione dei resti che potrebbero appartenere al sepolcreto dell'insediamento.

Da qui una strada lastricata con piccoli basoli di calcare locale, sorretta da imponenti sostruzioni verso valle, sale lungo il fianco della collina per raggiungerne la vetta dove è sito un monastero. L'area al di sotto di esso presenta un'ampia zona identificabile come area di cava, al di sotto della quale si trovano altre strutture rettangolari simili per tecnica edilizia e forma a quelle precedentemente descritte. Ancora più in basso ci sono due grandi terrazzamenti sorretti da possenti sostruzioni edificate con grandi blocchi, sulla prima di esse si trova un altro pozzo del diametro di ca. 1 m.

Tutta l'area conta circa 50 strutture, di cui alcune con probabile funzione difensiva ed altre abitativa; come già rilevato, l'applicazione di diverse tecniche, per quanto tutte attribuibili ad età antica, potrebbe consentire di ipotizzare che l'aspetto attuale di queste sia il frutto di più rifacimenti realizzati nel corso di un periodo di tempo abbastanza lungo.

Nell'area è stato rinvenuto, come unico reperto ceramico, un frammento di laterizio databile all'età ellenistica. Sebbene manchino, pertanto, elementi che consentano una datazione sicura, in base alla tecnica edilizia, costituita da grandi blocchi rettangolari, anche se rozzamente sbozzati, è ipotizzabile che almeno parte delle strutture risalgano all'età ellenistica pre-eacide, quando è possibile che in questo luogo sorgesse un villaggio fortificato.

La presenza di evidenti restauri nei muri di terrazzamento e di tecniche edilizie differenti, come quella in blocchetti irregolari più piccoli, farebbe pensare inoltre

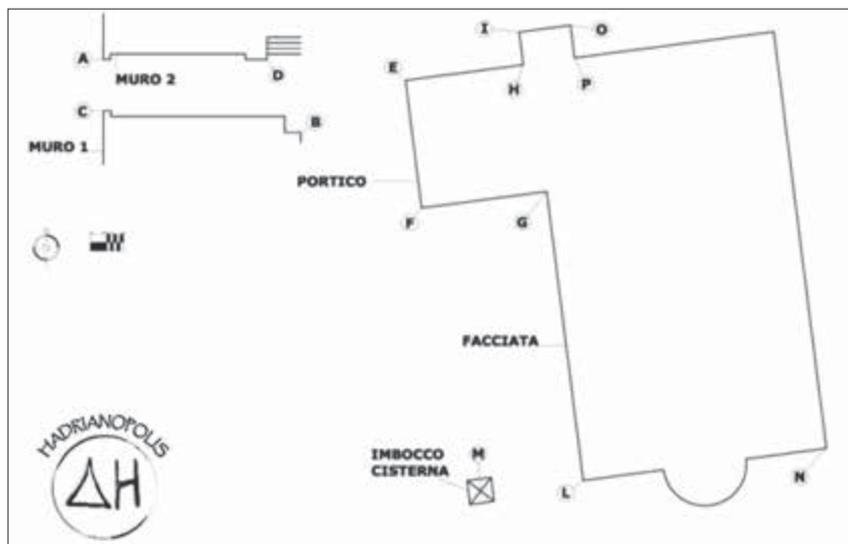


Fig. 46. - Spile, schizzo planimetrico del sito del monastero.

ad una rioccupazione del sito in età successiva, forse bizantina. A tal proposito va tuttavia ricordata la totale mancanza di murature edificate con malta di calce.

## 9. Spile (M.T.)

pag. 69

### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Qestorati

Località (pvlc): Monastero di Spile

Precisione coordinate (lgip): esatta

### **Cronologia**

Datazione: età ellenistica/ età medievale

Bibliografia (bib): Holland 1815, p. 524; Pouqueville 1827, vol. II, p. 17.

### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): religiosa

Definizione (ogtd): santuario (?) - chiesa

Descrizione (ogtx): il complesso del monastero di Spile, circa 2 km in linea d'aria ad Est del piccolo abitato di Qestorati, si erge in una zona particolarmente isolata, difficile da raggiungere anche con i mezzi fuoristrada.

L'edificio di culto possiede una forma rettangolare approssimativamente orientata in senso Nord-Sud, avente dimensioni di m 12,9 x 7,5. Il lato posteriore presenta al centro una piccola abside di 2,5 m di diametro (fig. 46), al centro sormontata da una bassa cupola. Tutta la struttura presenta evidenti segni di rifacimenti delle murature e di aggiunte posteriori, tra cui un piccolo log-

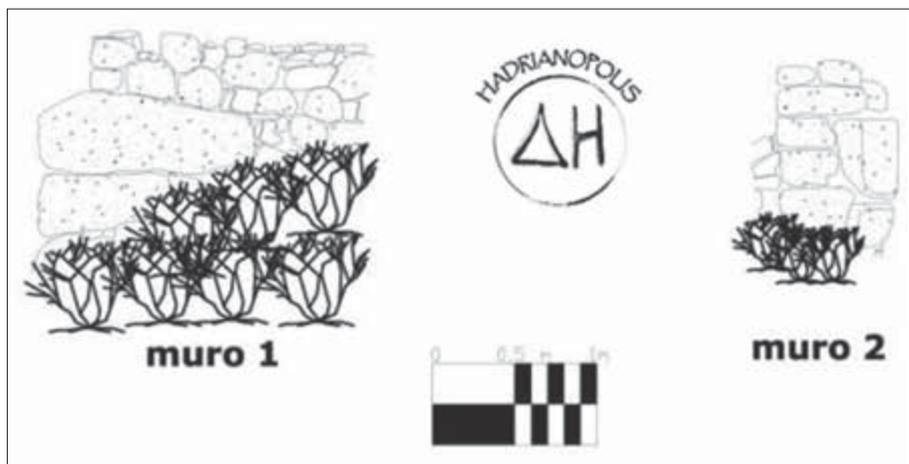


Fig. 47. - Spile, prospetto dei due stipiti all'ingresso del Santuario.



Fig. 48. - Spile, stipite nord dell'ingresso al Santuario.

giato di forma quadrata con i lati che misurano dai 3,6 ai 3,9 m, posizionato a Ovest della facciata che oggi costituisce l'ingresso alla chiesa.

I lati nord e sud, quelli perpendicolari alla chiesa, hanno pareti scandite da due archi a tutto sesto sorretti da

un pilastro centrale largo ca. 55 cm. La luce coperta dagli archi è di 1 m ca. Il lato ovest, parallelo al lato lungo della chiesa, è invece articolato su tre archi a tutto sesto di dimensioni minori rispetto ai precedenti e sorretti al centro da esili colonnette di ca. 30 cm di diametro, mentre ai lati si trovano massicci pilastri angolari spessi cm 75.

Particolarità di questa facciata è che la luce degli archi è di dimensioni maggiori mano a mano che si procede verso Sud; il primo arco da Nord ha

un diametro all'imposta di 62 cm, il secondo di 75 cm, il terzo di 85 cm. Quella che doveva essere l'originaria facciata dell'edificio è alta poco più di 6 metri e presenta al centro una piccola e rudimentale finestra bifora. Evidenti ristrutturazioni ne hanno cancellato l'originario ingresso. La tecnica di costruzione non presenta caratteri di particolare antichità, essendo quella tipica dell'età bizantina, costituita da piccoli blocchi rettangolari di calcare locale legati da malta di calce. Da segnalare la presenza ca. 2,8 m a Ovest dell'angolo sud-ovest dell'edificio, di un'imboccatura quadrata (lato 75 cm) di una cisterna ipogea. Né all'esterno né all'interno dell'edificio (decorato, come consuetudine, da molti affreschi policromi) si riscontrano materiali di riuso.

Diversa è invece la situazione nel resto dell'area: l'ingresso, in particolare, posto sul recinto esterno, solo 10 m ad Ovest del loggiato, è largo 1,6 m e sembra edificato mediante il riutilizzo di materiali antichi. Della struttura originaria rimangono gli stipiti nord e sud (fig. 47): il primo è un breve tratto di muro lungo 5 m, largo 0,9 ed alto 1,2 m, costruito con blocchi calcarei di dimensioni variabili, i maggiori dei quali misurano cm 50 di lunghezza (fig. 48); il secondo, lungo 5 m, largo 2 m ed alto 1,5 m, presenta riutilizzati grandi blocchi rettangolari ben squadri e lisciati, lunghi 1,3 m ed alti 50 cm.

L'interesse di questa zona non risiede quindi solo nel complesso monastico di epoca bizantina, ma anche in questi resti di edifici apparentemente più antichi. È degna inoltre di particolare nota un'area pianeggiante sorretta da imponenti muri di costruzione, dove si trovano ancora grandi blocchi squadri. È possibile che sia quest'area sia i materiali di reimpiego descritti sopra, siano da mettersi in relazione ad una precedente occupazione

del sito in età ellenistica. Sulla base dell'ubicazione del sito, priva di utilità strategica, e della continuità di utilizzo si può ipotizzare che anticamente al posto del monastero avesse potuto trovarsi un santuario. Qui, al giorno d'oggi, si riuniscono i capi delle comunità pastorali della zona ed è possibile immaginare che anche in età antica, forse già in epoca ellenistica, questo luogo svolgesse la medesima funzione aggregativa.

Alle spalle del monastero c'è una ripida parete rocciosa verticale entro la quale, a ca. 25-30 m di altezza, si trova una grotta riparata da una parete di muratura verso l'esterno. L'accesso alla grotta è piuttosto problematico ed è possibile giungervi solo attraverso una serie di scale. All'interno, in una cappella, si trovano i resti ossei di alcuni individui deposti qui a partire, forse, dal Medioevo.

Il sito era noto anche allo studioso francese Pouqueville, che ricorda che l'Imperatore bizantino Alessio Commeno (1056-1118) aveva concesso benefici al monastero<sup>1</sup>. Holland<sup>2</sup> vi soggiornò per una notte.



Fig. 49. - Terihat, particolare del muro in grandi blocchi che costituisce la parte bassa del complesso di San Tommaso.

razzamento in grandi blocchi (fig. 49) sbazzati di calcare locale, aventi forma parallelepipeda<sup>3</sup>.

Dietro questo tratto murario sembra potersi riconoscere la presenza della strada di accesso all'interno della vera e propria fortificazione. Il secondo livello è infatti formato da terrazzamenti pressoché semicircolari tutti affacciati direttamente sulla valle del Drino; uno di essi misura 13,5 m di diametro con un aggetto di 8,3 m. Sono ben distinguibili anche resti di torri quadrate, la meglio conservata delle quali si trova a 80 m a Sud-Ovest del primo tratto descritto.

Lungo tutto il fianco della montagna, fino a 500 m a monte del primo rinvenimento, sono visibili alcune strutture in grandi blocchi sbazzati rozamente; oltre i muri di terrazzamento si notano anche strutture rettangolari simili, per forma, dimensioni (ca. 5 x 4 m) e tecnica di costruzione a quelle di Frashtan<sup>4</sup> (fig. 50).

La zona presso il limite meridionale del sito sembra essere quella destinata all'attività di estrazione della pietra e, in effetti, tutta l'area è disseminata di blocchi squadrati o semilavorati.

Circa a metà dell'area occupata dai rinvenimenti si trova una piccola edicola votiva edificata presso una precedente struttura absidata (fig. 51) identificabile come una

mediamente si attestano sui 70-80 cm di lunghezza x 55-60 di altezza, tuttavia l'esiguità del tratto conservato (lungo ca. 3,30 m x 1,4 m di altezza) non permette una valutazione definitiva.

<sup>4</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 26.

## 21. Terihat (R.P.)

pag. 69

### *Dati amministrativi e localizzazione geografica*

Distretto (pvcp): Gjirokaštër  
Comune (pvcc): Terihat  
Località (pvlc): San Tommaso  
Precisione coordinate (lgip): esatta

### *Cronologia*

Datazione (dtz): età ellenistica  
Bibliografia (bib): inedito

### *Rinvenimento*

Tipo (ogts): complesso  
Funzione (ogtm): difensiva-civile  
Definizione (ogtd): insediamento fortificato  
Descrizione (ogtx): a Sud del villaggio di Terihat, salendo lungo la strada che porta dalla valle fino alla cima del colle, si nota un insediamento fortificato organizzato su più livelli.

La zona più in basso è dominata da un muro di ter-

<sup>1</sup> Pouqueville 1827, vol. II, p. 17.

<sup>2</sup> Holland 1815, p. 524.

<sup>3</sup> I blocchi hanno dimensioni piuttosto varie, alcuni superano anche il metro di lunghezza (il maggiore misura 1,3 x 0,6 x 0,4 m);



Fig. 50. - Terihat, particolare della chiesa i cui resti si trovano all'interno dell'insediamento fortificato.

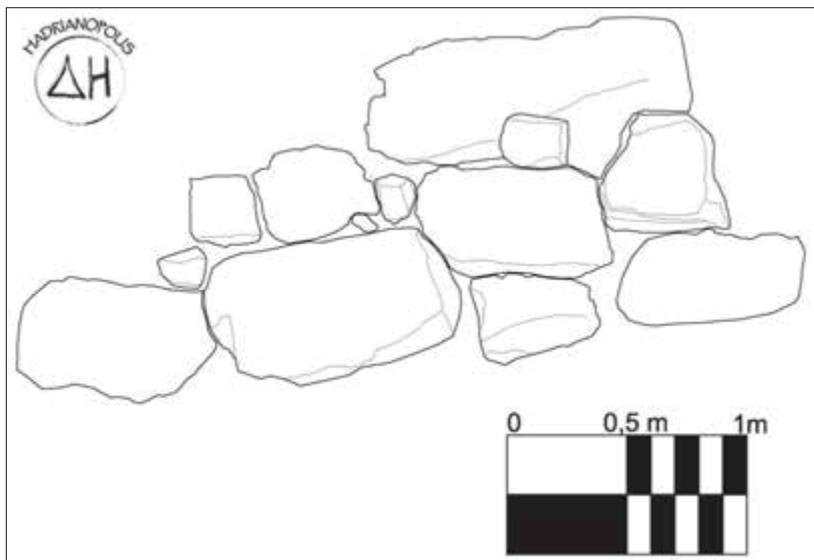


Fig. 51. - Terihat, rilievo del tratto di un breve tratto di terrazzamento in grandi blocchi ubicato nella zona a valle dell'insediamento.

chiesa<sup>5</sup>. Poco più in basso sorge una piccola chiesa moderna costruita su un ampio terrazzo semicircolare a sua volta sostenuto da un muro di contenimento; quest'ultimo è costituito da sottili lastre di calcare ma appoggiato su blocchi quadrati di grande dimensione; l'area compresa tra l'edicola e la chiesa è quella che presenta la maggior concentrazione di strutture murarie.

Il sito sorge a poca distanza dall'insediamento ellenistico in località Sofratikë, precedente ad *Hadrianopolis* e vicino ad un'ampia ansa del paleoalveo del fiume Drino.

collina di Jerme presso il villaggio di Saraquishte<sup>6</sup>.

I suoi resti si ergono su un grande altopiano triangolare, collegato attraverso uno stretto colle ad una collina più alta che fungeva da acropoli cittadina.

Il muro di cinta, di 4.000 m di lunghezza, racchiude

<sup>5</sup> Nella stessa area si notano, inoltre, filari di blocchi di maggiori dimensioni e diverso orientamento.

<sup>6</sup> Budina 1974, p. 361, n. 22; Budina 1976, pp. 327-335; Budina 1978, pp. 228-229; Budina 1985, pp. 160-165; Budina 1987, pp. 159-166.

## 12. Antigonea (V.Q.)

pag. 77

### *Dati amministrativi e localizzazione geografica*

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Saraquishte

Località (pvlc): Jerme

Precisione coordinate (lgip): esatta

### *Cronologia*

Datazione (dtz): età ellenistica / bizantino I

Bibliografia (bib): Isambert 1873, pp. 870-871; Hammond 1967, pp. 211 e 741; Hammond 1971, pp. 112-115; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1972, pp. 245-319; Budina 1974, p. 361 n. 22; Budina 1976, pp. 327-335; Budina 1978, pp. 228-229; Budina 1985, pp. 160-165; Cabanes 1986, pp. 117-119; Budina 1987, pp. 159-166; Popovic 1987, p. 192; Corvisier 1993, p. 88; Bowden 2003b, pp. 131-133; Mitchell 2006, pp. 261-276; Zachos, Çondi, Dousougli, Pliakou, Karatzeni 2006, pp. 379-390; Bogdani 2007, pp. 26-32; Çondi 2007b, pp. 49-53; Qirjaqi 2007, p. 73; Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 116-122.

### *Rinvenimento*

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): civile

Definizione (ogtd): centro urbano

Descrizione (ogtx): l'ubicazione dell'antica città di Antigonea è stata, nel corso degli anni, oggetto di varie ipotesi. Merito di Budina quello di aver dimostrato che la città, che dapprima si pensava di individuare a Tepelene e poi a Lekel, sorgeva invece sul sito della

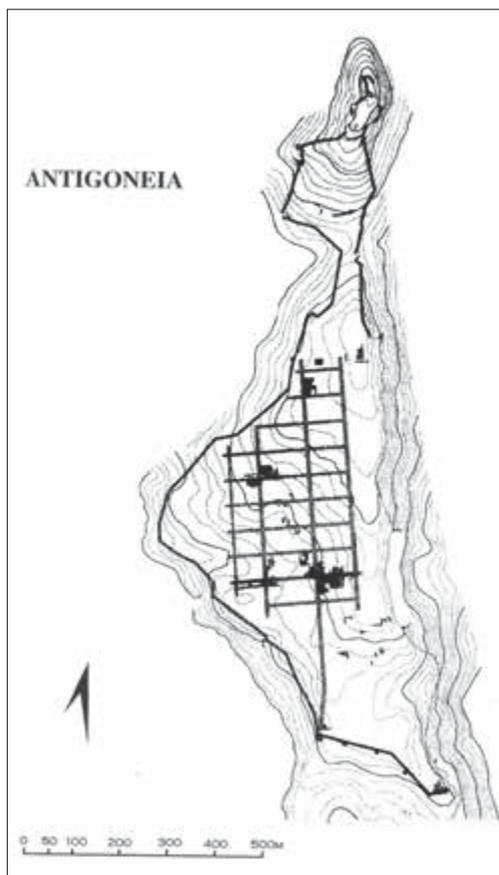


Fig. 52. - Antigoneia, planimetria del sito urbano, da Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 119, fig. 2.



Fig. 53. - Antigoneia, veduta generale del settore delle abitazioni.

una superficie di 40 ha (fig. 52), ha uno spessore di 3,5 m e raggiunge, nel punto più alto conservato, l'altezza di 3 m. I blocchi che lo costituiscono hanno generalmente forma di parallelepipedi, con tutte le facce lisce, mentre, nei tratti in pendenza, presentano la tendenza ad assumere forma poligonale. Tale commistione di tecniche murarie può considerarsi un tratto distintivo di molti siti della valle del Drino e dell'area illiro-epirota in genere dove, congiuntamente allo stile isodomico in parallelepipedi, compare appunto quello poligonale, senza che tra i due si possa parlare di differenti cronologie<sup>7</sup>. Del perimetro delle mura di cinta fanno parte 3 porte e 13 torri di forma quadrangolare<sup>8</sup>. L'acropoli è racchiusa nel sistema fortificato ed è separata da un muro interno munito di torri. Gli scavi stratigrafici effettuati da Budina consentono di far risalire l'edificazione di questa cinta all'inizio del III sec. a.C.

Le indagini archeologiche hanno permesso inoltre di identificare all'interno della cinta due arterie di comunicazione principali, una con direzione Est-Ovest, l'altra con direzione Nord-Sud, larghe 6 m e pavimentate con pietre di medie e piccole dimensioni.

Tutti questi elementi sono chiaro indice dell'esi-

stenza di un piano urbanistico regolare<sup>9</sup> adattato al terreno impervio per mezzo di terrazzamenti sui quali insistono anche i quartieri abitativi. A tal proposito è stato possibile isolare quattro diversi tipi di abitazioni (fig. 53) edificate su un basamento di pietre sul quale doveva poggiare una leggera costruzione in legno e databili al III-II sec. a.C.:

1. Abitazione con un cortile a peristilio quadrangolare intorno alla quale si sviluppano gli ambienti;
2. Abitazione con cortile e portico su uno o su due lati (tipo *pastas* greco);
3. Abitazione con lungo corridoio stretto le cui dipendenze sono ai lati del corridoio stesso;
4. Abitazione con cortile all'angolo della casa.

A partire dall'inizio del III sec. a.C., epoca del consolidamento dello stato epirota, Antigoneia conosce un significativo sviluppo che raggiunge il suo apice verso la fine dello stesso secolo o gli inizi del successivo quando, come dimostrato dalle indagini archeologiche, diviene un centro commerciale degno di nota. L'alto livello di sviluppo raggiunto è, certamente, da connettersi alla posizione di egemonia ricoperta dalla città che, di fatto, do-

<sup>7</sup> Vedi Marziali *infra*, p. 225.

<sup>8</sup> Per il largo uso di svolte a denti di sega per rimpiazzare le torri, aspetto comune delle cinte murarie della Caonia in età ellenistica, si veda: Baçe 1979, p. 42.

<sup>9</sup> La città aveva anche un eccellente sistema di canalizzazione; al centro di una delle vie principali è stato trovato, infatti, un canale a sezione rettangolare.



Fig. 54. - Antigonea, mosaico dell'edificio triconco raffigurante un demone antropomorfo, da Budina 1978, tavv. III, IV.1, pp. 232-233.

minava l'intera valle del Drino<sup>10</sup> ed è, peraltro, confermato sia dalla fiorente produzione artigianale<sup>11</sup> sia dalla crescita nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento nonché, tra l'altro, dall'elevato numero di monete (800) rinvenute, la maggior parte delle quali appartenente alla lega epirota<sup>12</sup>.

Diverse sono le posizioni degli studiosi circa i tempi e le cause del devastante incendio subito dalla città e che determinò, peraltro, la perdita del suo ruolo centrale nel territorio. Secondo Budina l'evento sarebbe da connettersi alle distruzioni del 167 a.C. ad opera delle truppe romane di Emilio Paolo; secondo Cabanes, diversamente, dovremmo pensare che la distruzione della città,

sicuramente alleata dei Romani ancora nel 169 a.C., sia da attribuirsi piuttosto ad una rappresaglia dei partigiani di Perseo oppure alle conseguenze della guerra civile fra le fazioni di Càrope e di Antinoo.

Se da una parte la città perse il suo ruolo centrale, non si può dire che la zona venne del tutto abbandonata: sulla sommità della collina di S. Mehilli, dove Clarke aveva rinvenuto e copiato un'iscrizione<sup>13</sup>, nel 1973 alcuni scavi dimostrarono infatti la continuità della vita anche dopo l'occupazione romana. Tracce di riutilizzo di epoche successive sono emerse anche all'interno di una sepoltura "macedone" databile al III sec. a.C.<sup>14</sup>.

I materiali rinvenuti nel corso delle ricognizioni, sebbene rari, appartengono ad un ampio periodo cronologico che va dal III sec. a.C. fino al XIV sec. d.C. All'interno della stessa cinta muraria non mancano tracce di successive fasi di insediamento, la più importante delle quali è senz'altro costituita da un edificio triconco con pavimento a mosaico (fig. 54) la cui datazione si colloca tra il V ed il VI sec. d.C.<sup>15</sup>.

### 30. Selo (M.T.)

pag. 77

#### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Selo

Località (pvlc): Kastro

Precisione coordinate (lgip): esatta

#### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Isambert 1873, pp. 869-870; Ham-

<sup>10</sup> Il territorio della valle appare organizzato come quello di una *polis* greca, ossia con una serie di fortezze che ne proteggono l'accesso.

<sup>11</sup> Le produzioni ceramiche e metallurgiche comprendono, in generale, oggetti che riproducono i tratti comuni degli *ateliers* urbani rinvenuti in area illiro-epirota.

<sup>12</sup> La città, come sappiamo, ospitò anche una zecca: Budina

1974, pp. 361, n. 22; Budina 1976; Budina 1978, pp. 228-229; Budina 1985, pp. 160-165; Budina 1987, pp. 159-166; Zachos, Çondi, Dousougli *et al.* 2006, pp. 379-390.

<sup>13</sup> Hammond 1967, p. 211; l'iscrizione è la n. 38 a p. 741.

<sup>14</sup> Budina 1987, pp. 159-166; Zachos, Çondi, Dousougli *et al.* 2006, p. 386.

<sup>15</sup> Budina 1978, pp. 228-229; Mitchell 2006, pp. 261-276.

mond 1967, p. 206; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, p. 346, n. 2; Corvisier 1993, pp. 87-89; Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 129-130.

### Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): difensiva

Definizione (ogtd): insediamento fortificato

Descrizione (ogtx): a Ovest del villaggio moderno di Kastro sono state rinvenute tracce di mura di una antica fortificazione e aree di affioramenti fittili.

Tutte le strutture si trovano sul versante Nord e Nord-Ovest e sono formate da paramenti di blocchi in pietra calcarea locale con riempimento interno di pietre minute (figg. 55, 56). Nella zona ovest si notano le tracce di un muro, lungo 71 m e largo 3,4 m, in grandi blocchi di forma trapezoidale che, con direzione nord-sud, segue il pendio della collina salendo verso la cima e finisce con una torre quadrata in corrispondenza dell'angolo sud.

Le mura della fortificazione sono larghe 3,4-3,5 m, con blocchi di 1,60 x 1,00 x 0,85 m le cui giunture non risultano allineate. Salendo verso la cima essi assumono forme di parallelepipedi regolari, le dimensioni sono più ridotte e le giunture si fanno più accurate.

Nella zona sud si è riscontrata una torre quadrata di 6,90 x 6,90 m, con muri larghi 1,85 m, di 2,35 m di altezza e poggiante su una piattaforma livellata mentre, nella zona nord-ovest, si trovano i resti di un'altra porzione di muro con orientamento est-ovest. Questo, conservato solo per circa 10 m di lunghezza, con spessore di 3,5 m e un'altezza massima di 3,6 m, è costituito prevalentemente da grandi blocchi a forma di parallelepipedo (2,13 x 0,86 x 0,82-0,44 m), sebbene non manchino anche blocchi trapezoidali.

A Ovest si sono inoltre individuati i resti di alcune strutture, già interpretate da Hammond come abitazioni,



Fig. 55. - Selo, paramento esterno di una delle torri, in grandi blocchi calcarei disposti in opera rettangolare.

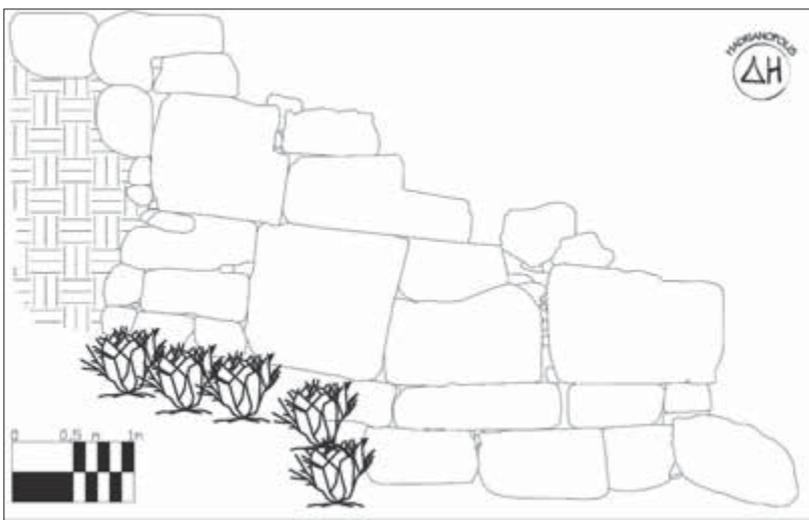


Fig. 56. - Selo, rilievo del paramento esterno di una delle torri della fortificazione.

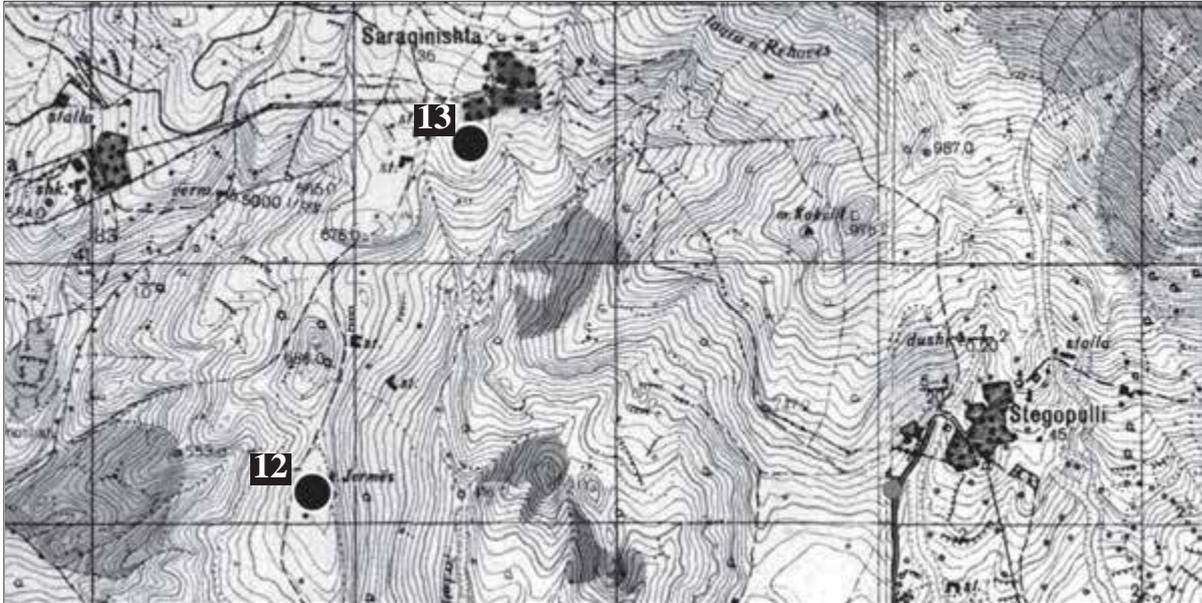
caratterizzate da muri costruiti con pietre piccole legate con argilla. Budina rinvenne nell'area anche frammenti di ceramica comune e di tegole del tipo *kalipter* o *solene* oltre che pesi da telaio e anse di anfore<sup>16</sup>. Hammond, che riteneva che gran parte della fortezza fosse stata deliberatamente rasa al suolo<sup>17</sup>, notò anche la presenza di alcune sepolture e vari affioramenti di materiale fittile.

Isambert<sup>18</sup> riteneva che la fortezza di Selo potesse

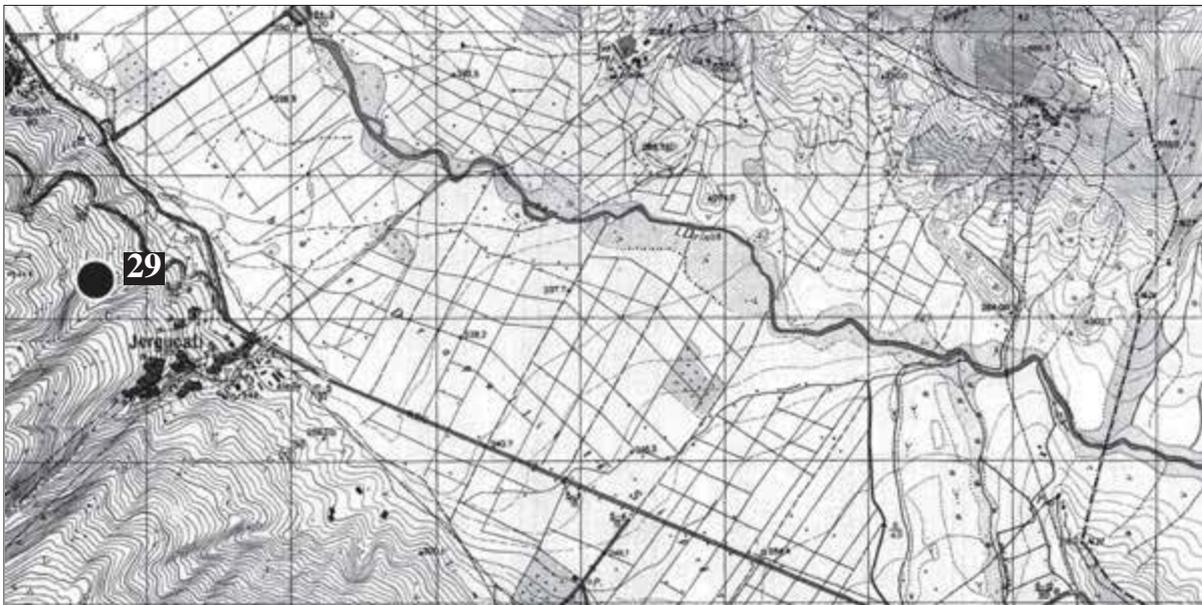
<sup>16</sup> Budina 1974, p. 346, n. 2.

<sup>17</sup> Hammond 1967, p. 206.

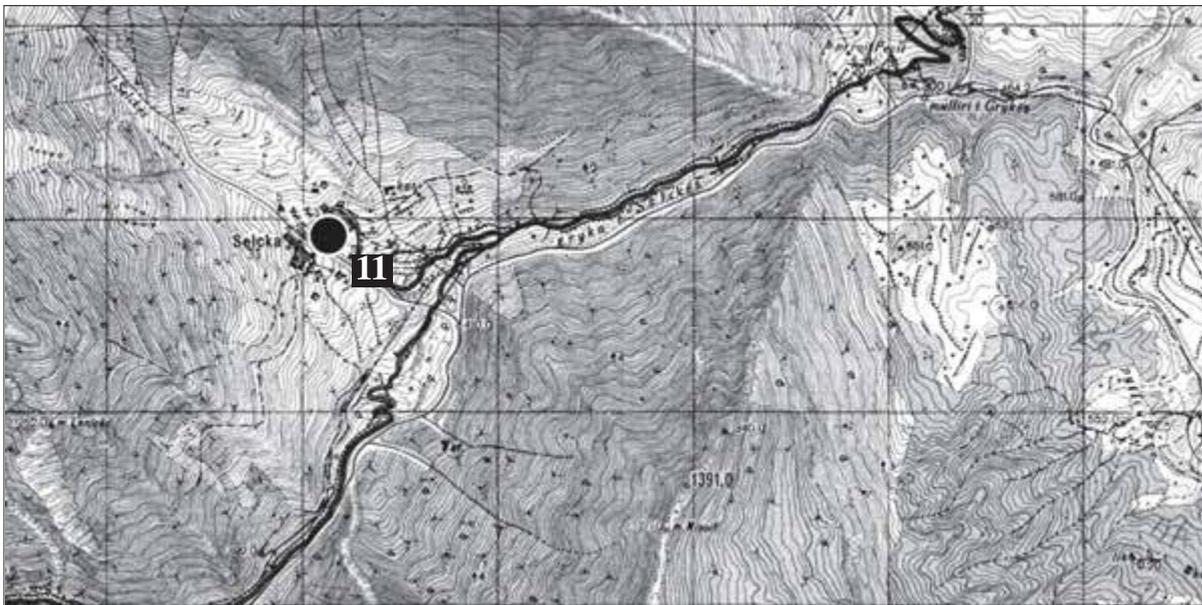
<sup>18</sup> Isambert 1873, pp. 869-870.



Siti 12 e 13



Sito 29



Sito 11



Fig. 57. - Selcka, particolare di una delle torri della fortificazione.



Fig. 58. - Selcka, panoramica da valle delle mura della fortificazione.

essere identificata con la città di *Helicranon* di cui fa menzione Polibio e che qui si trovasse uno dei tre valichi utilizzati per raggiungere la valle della Bistriça provenendo da quella del Drino.

Budina, sulla base della tecnica edilizia e di alcuni rinvenimenti ceramici, era giunto ad ipotizzare per Selo una datazione tra V e IV sec. a.C. ma, in assenza di dati stratigrafici o di rinvenimenti di materiale di superficie, questi elementi non sembrano sufficienti per azzardare

una simile datazione<sup>19</sup>. I rinvenimenti di ceramica effettuati in superficie, che indussero forse Budina ad una datazione così alta dell'insediamento, potrebbero di fatto appartenere ad una fase di frequentazione precedente, cui però non vanno necessariamente ascritte le mura di fortificazione<sup>20</sup>.

## 11. Selcka (V.Q.)

pag. 77

### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Selcka

Località (pvle): non id.

Precisione coordinate (lgip): esatta

### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Qirjaqi 2007, p. 73.

### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): difensiva

Definizione (ogtd): fortificazione

Descrizione (ogtx): sulle pendici del colle che sovrasta il villaggio di Selcka, si trova una grande fortificazione di forma rettangolare costruita su più livelli terrazzati all'interno della quale si possono riconoscere anche numerose strutture di forma quadrata identificabili come torri (fig. 57).

La costruzione, di cui rimangono alcune parti della fortificazione anche in alzato, fino ad un'altezza anche superiore ai 2 m (fig. 58), è in opera ret-

tangolare con grandi blocchi calcarei legati a secco. I filari si presentano in forma piuttosto regolare, anche se in alcuni punti sembrano potersi individuare interventi di manutenzione e risistemazioni di periodi successivi.

I blocchi presentano lunghezza variabile compresa tra i 50 e i 90 cm ed un'altezza di 20 cm, con giunture piuttosto curate ma la cui faccia esterna è semplicemente sbazzata; nella maggior parte dei casi lo spessore del

<sup>19</sup> A proposito delle difficoltà di datare in base alla sola tecnica edilizia si veda Marziali *infra*, p. 225.

<sup>20</sup> Un simile caso è quello di Matomara nel territorio di *Phoinike*, a proposito del quale vedi Bogdani, Giorgi 2010, p. 394.

muro corrisponde a quello di un singolo blocco, 60 cm circa (fig. 59).

Non pare possibile, sulla sola base della tecnica di costruzione, datare il complesso di Selcka<sup>21</sup>, il quale tuttavia appare come insediamento a carattere esclusivamente difensivo e può essere, a livello ipotetico, inquadrato cronologicamente alla stessa epoca delle altre fortificazioni riferibili al sistema urbano di Antigonea, quindi al III sec. a.C.<sup>22</sup>.

## 2. Lekel (A.M.) pag. 82

### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Tepelene

Comune (pvcc): Lekel

Località (pvlc): Shen Mehilli

Precisione coordinate (lgip): esatta

### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Isambert 1873, pp. 865-866; Hammond 1967, pp. 212-213; Baçe 1972, pp. 132-139; Baçe, Ceka, Korkuti 2008 p. 123; Corvisier 1993, p. 88.

### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): difensiva

Definizione (ogtd): centro urbano

Descrizione (ogtx): l'insediamento sorge ad Est di Lekel, sulla collina di S. Mehilli, sulla cui parte superiore c'è un'area pianeggiante di 100 x 700 m, che nell'Antichità forse costituiva l'acropoli cittadina. La posizione in cui sorge la fortezza riassume tutte le condizioni tattiche e strategiche che le permettevano di sorvegliare l'accesso settentrionale alla valle del Drino. I suoi muri si estendono su un perimetro di 1 ha. e sono costituiti da blocchi lavorati posti in opera con le due differenti tecniche murarie, poligonale e isodomica (fig. 60).

La tecnica poligonale sembra utilizzata di preferenza per i tratti su terreni rocciosi e nelle parti meno visibili

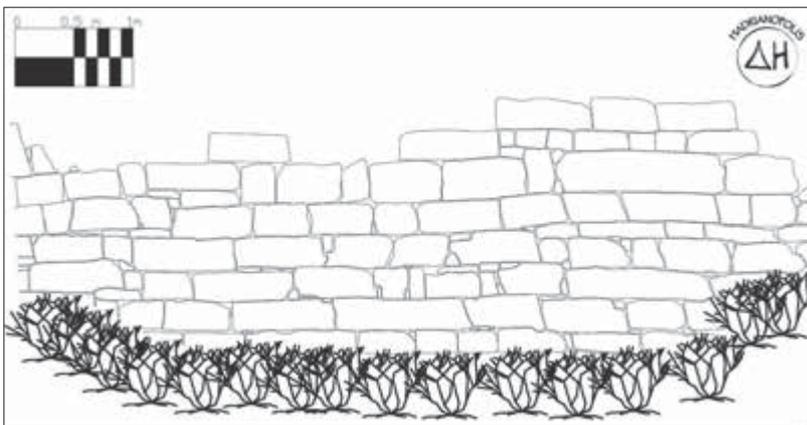


Fig. 59. - Selcka, prospetto di una porzione delle mura di cinta.

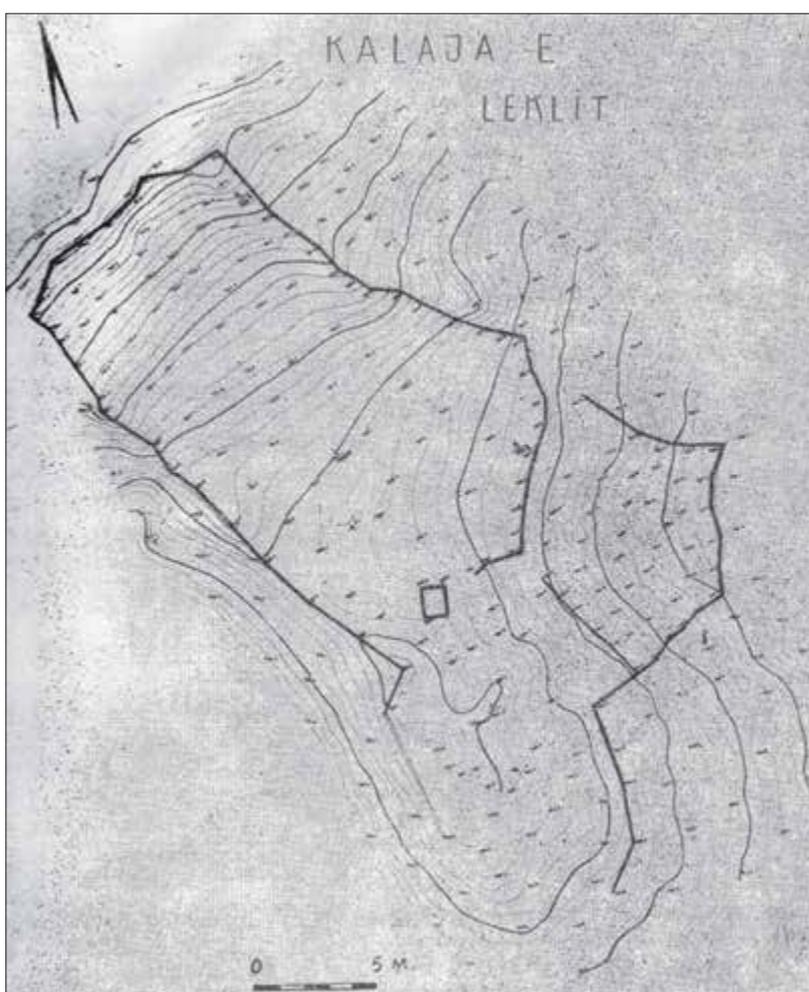


Fig. 60. - Lekel, planimetria del sito, da Budina 1974, fig. 10, p. 357.

ed è di forma irregolare, in particolare a sinistra dell'entrata, mentre la tecnica rettangolare isodomica a facce lisce, predomina in tutto il resto del complesso. Tra i tratti in opera poligonale, si segnala in particolare uno, lungo poco più di 10 m, nella parte alta del sito e conservato in alzata per ca. 2,5 m, costituito da grandi blocchi di calcare locale, lunghi anche 1,2 m, con giunture piuttosto accurate e facce a vista lisce. A Sud è stato individuato un muro lungo 4,65 m, alto 1,20 m e largo

<sup>21</sup> Vedi Marziali *infra*, p. 225.

<sup>22</sup> In generale vedi Perna *infra*, pp. 237-239.



Fig. 61. - Lekel, torre quadrata edificata in grandi blocchi parallelepipedi.

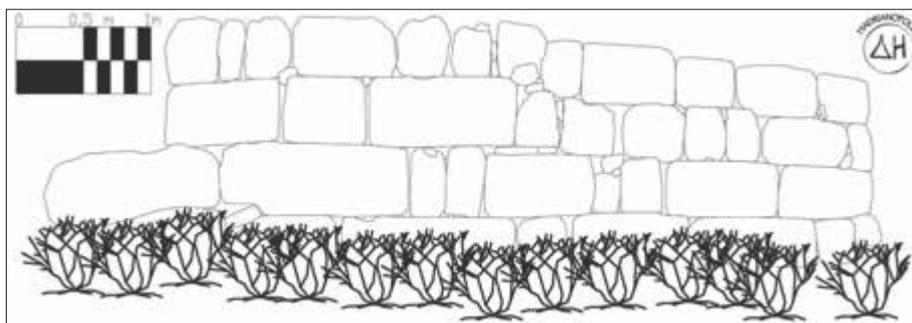


Fig. 62. - Lekel, prospetto della parte delle mura in opera quadrata.

3,2 m, realizzato con blocchi calcarei le cui dimensioni variano da 0,45 x 0,40 a 1,20 x 0,50 m.

Nella parte occidentale del sito si trova un muro, già individuato da Hammond<sup>23</sup>, lungo ca. 25 e largo 3,20 m i cui blocchi misurano 1,25 x 0,50 x 0,30 m: una delle sue particolarità tecniche, riscontrabile anche nelle fortificazioni di Matohasanaj e di Antigonea<sup>24</sup>, è la presenza di alcuni blocchi trasversali sistemati ogni 2,7-3,0 m con lo scopo di rinforzare la costruzione. Una tecnica edilizia simile caratterizza anche una delle torri situate sempre nella zona ovest: la costruzione è lunga ca. 6 m e costituita da grandi blocchi rettangolari di calcare che misurano in altezza ca. 50 cm, mentre in lunghezza variano da 85 a 140 cm, disposti in maniera regolare alternando,

senza un preciso criterio, blocchi posti di lato e di taglio. Nonostante questa apparente mancanza di cura estetica, le giunture sono accurate e la faccia a vista bugnata. Di questo tratto di muro si conservano in alzato 4 filari di blocchi, per un'altezza di quasi 2 m.

Stando a Budina<sup>25</sup>, la porta del castello si troverebbe nella parte nord; al di fuori di essa Isambert avrebbe visto le tracce di una via antica che conduceva fino al luogo chiamato *Nerimon*. Sempre secondo Budina, a *Nerimon*, Isambert avrebbe visto delle antiche sepolture e rinvenuto monete del periodo bizantino e veneziano.

In realtà la lettura dell'opera di Isambert sembra suggerire una diversa ricostruzione: in primo luogo l'autore non cita una località chiamata "*Nerimon*", bensì un villaggio chiamato Nerindi sito a due ore di cammino in direzione Sud-Est, da identificare con il villaggio di Erindi, a 15 km da Lekel in

direzione Sud-Est. In secondo luogo non è nel sito di *Nerimon* che furono rinvenute monete bizantine e veneziane, quanto invece presso una chiesa «abbandonata e completamente costruita con frammenti antichi»<sup>26</sup>.

Durante i lavori di rilievo effettuati da Budina, venne alla luce anche un tratto di pavimentazione in mosaico con figure geometriche che ricordava alcuni mosaici di Saranda.

Altre sistemazioni relative all'impianto fortificato sono visibili a valle del villaggio di Lekel, circa 1.600 m a Nord-Ovest di Shen Mehilli; qui si trovano dei muri in blocchetti di forma irregolare pertinenti ad antichi terrazzamenti. I frammenti trovati sulla superficie della collina sono rari e pertinenti soprattutto a ceramica di uso comune,

<sup>23</sup> Hammond 1967, pp. 212-213.

<sup>24</sup> Cfr. Budina 1974, p. 358, n. 19; a proposito di Matohasanaj vedi soprattutto Ceka 1975b, pp. 59-62, ma anche Isambert 1873,

pp. 861-862; per Antigonea vedi *supra*, scheda di Sito, n. 12.

<sup>25</sup> Budina 1974, pp. 356-359, n. 19.

<sup>26</sup> Isambert 1873, p. 866.

anche se non mancano frammenti di vernice nera<sup>27</sup>. Sulla base di questo scarso materiale archeologico e della tecnica edilizia utilizzata, caratterizzata dalla contemporanea presenza degli stili isodomico (figg., 61, 62) e poligonale (fig. 63), come ad Antigonea, Melan e Ktismata<sup>28</sup>, si può ipotizzare che il sistema fortificato della città potesse essere stato costruito all'inizio del III sec. a.C., forse all'interno del sistema difensivo di Antigonea.

Non mancano indizi che indurrebbero a credere ad una continuità d'uso del sito fortificato: Baçe, osservando l'assenza di comunicazione visiva tra alcune fortezze di epoca tardoantica, in particolare tra Tepelene e la zona interna della valle, ipotizzò che Lekel, malgrado manchino costruzioni dell'epoca, potesse fungere da punto di osservazione. A possibile conferma egli ricorda che molte tracce di ceramica tardoantica sono state rinvenute a Shen Mehilli<sup>29</sup>.

Il sito di Lekel è stato accostato da Isambert<sup>30</sup> all'antica città di *Hecatompodon* il cui nome ci è stato tramandato unicamente dall'opera del geografo Tolomeo, identificazione recentemente ripresa da Corvisier<sup>31</sup>. In un primo momento Hammond, basandosi sul passo di Polibio relativo alle gole del Drino, ritenne che a Lekel dovesse trovarsi l'antica città di Antigonea; in seguito alle scoperte di Budina a Jerme mutò parere riconoscendo in quel sito l'antica Antigonea e identificando *Hecatompodon* con Lekel<sup>32</sup>.

A prescindere dalla corretta identificazione di Lekel con *Hecatompodon*, si deve convenire che il sito sia stato occupato da un insediamento a carattere misto, abitativo e difensivo, come dimostrano l'ampiezza e l'articolazione dei rinvenimenti.

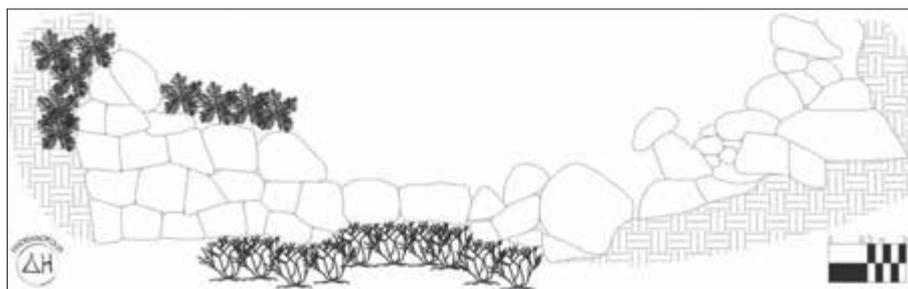


Fig. 63. - Lekel, prospetto della parte delle mura in opera poligonale.

Località (pvlc): Kodra e Teqese se Melanit  
Precisione coordinate (lgip): esatta

#### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica / età bizantina  
Bibliografia (bib): Isambert 1873, pp. 871-873; Hammond 1967, pp. 207-208; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, pp. 364-366, n. 31; Baçe 1976, pp. 69-74; Corvisier 1993, p. 88; Bowden 2003b, p. 175; Muçai, Hobdari 2005, pp. 78-80; Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 127-128; Bowden 2006, p. 283; Qiriaqi 2007, p. 75.

#### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso  
Funzione (ogtm): civile  
Definizione (ogtd): insediamento fortificato  
Descrizione (ogtx): le prime tracce di occupazione umana nel sito, ubicato nell'area lungo il lato destro del fiume Drino, tra Vlaho Goranxi e Nepravishte, dove sorge la collina "Teqese e Melanit", risalgono, come documentato da alcuni saggi di scavo effettuati nel 2004, all'età paleolitica.

Ad una seconda fase di occupazione, tra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro (secc. XII-IX a.C.), può riferirsi l'edificazione, sulla sommità della collina, di una fortificazione che lasciava scoperta la grande terrazza meridionale, costituita da una piattaforma triangolare con un vertice orientato verso Est. Un tratto delle mura di questa fortificazione, dallo spessore di ca. 2,8 m e alto 1,5 m e piuttosto ben conservato, è costituito da pietre legate a secco, mentre quelle che costituiscono i paramenti sono di dimensioni maggiori rispetto a quelle del nucleo interno<sup>33</sup>.

Sulla collina si distinguono molto bene anche le

## **22. Melan (A.M.)**

pag. 82

### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Nepravishte

<sup>27</sup> Budina 1974, pp. 356-359, n. 19.

<sup>28</sup> Cfr. schede di Sito, nn. 12 *supra*, 22 *infra*. Hammond 1967, pp. 200-201; Baçe 1979, p. 133; Isambert 1873, pp. 870-873; Baçe 1972, pp. 103-139.

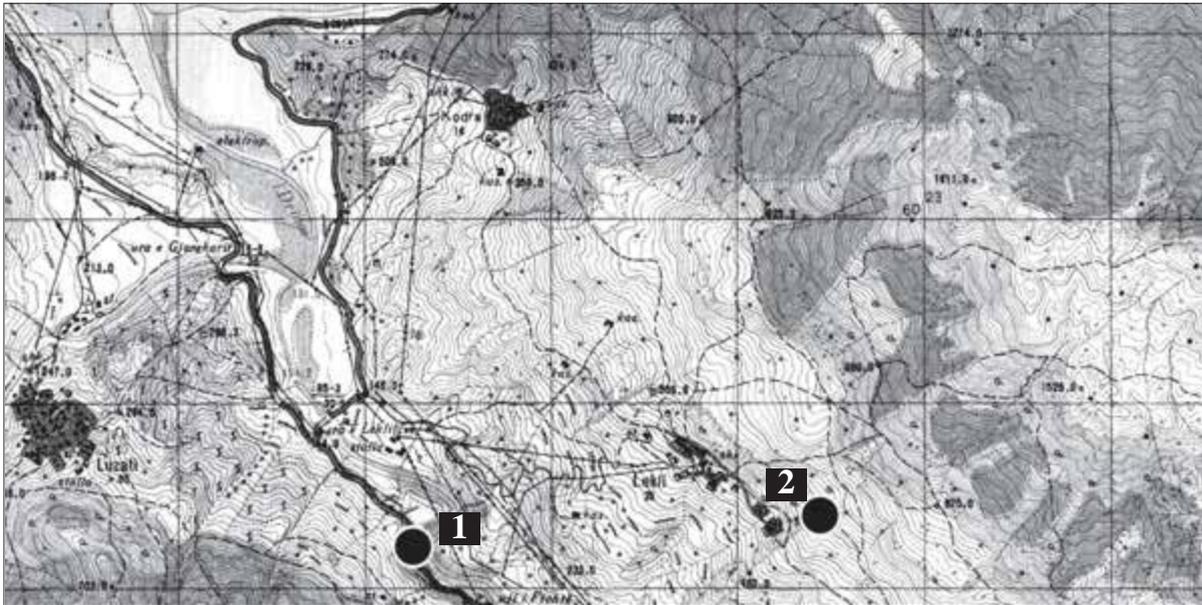
<sup>29</sup> Baçe 1972, pp. 132, 135.

<sup>30</sup> Isambert 1873, p. 865.

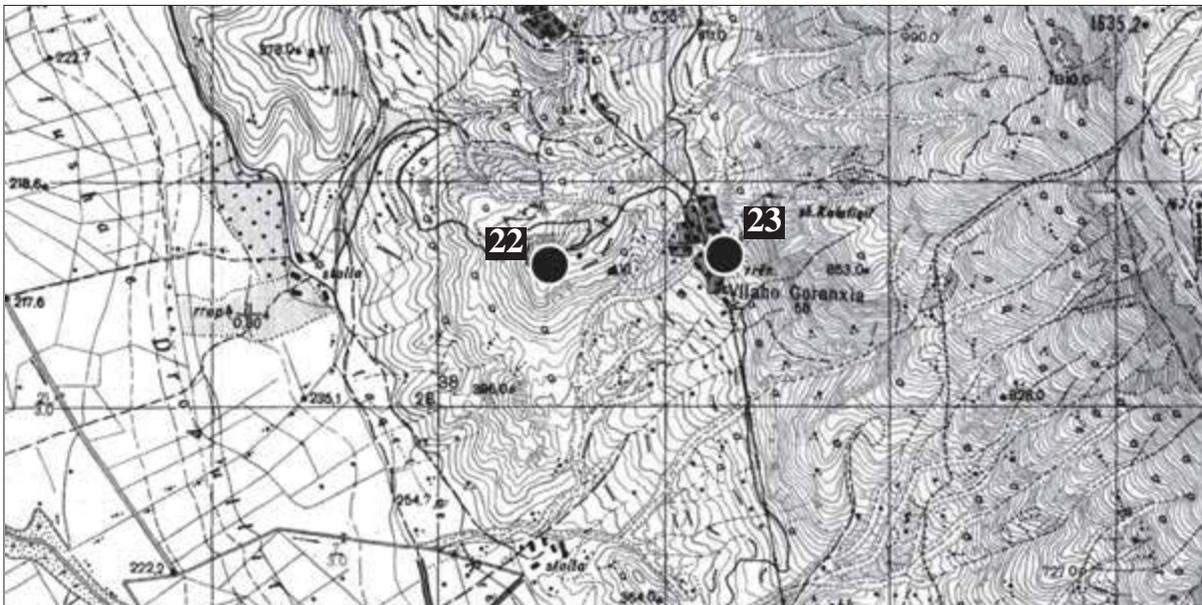
<sup>31</sup> Corvisier 1993, p. 88.

<sup>32</sup> Hammond 1971, p. 115.

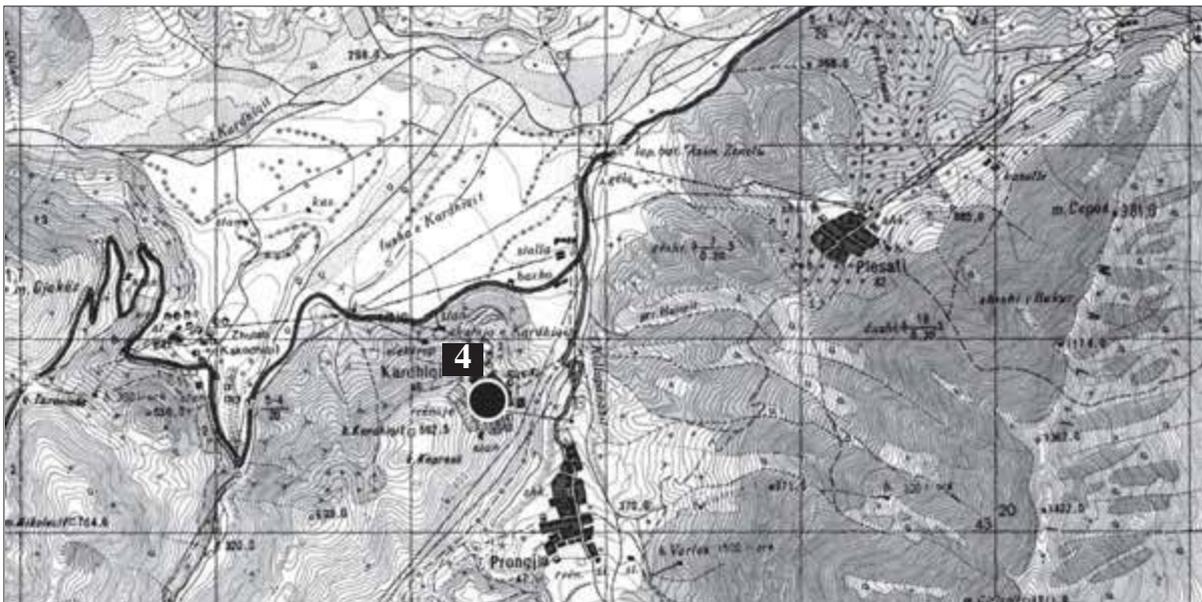
<sup>33</sup> Muçai, Hobdari 2005, pp. 78-79.



Siti 1 e 2



Siti 22 e 23



Sito 4

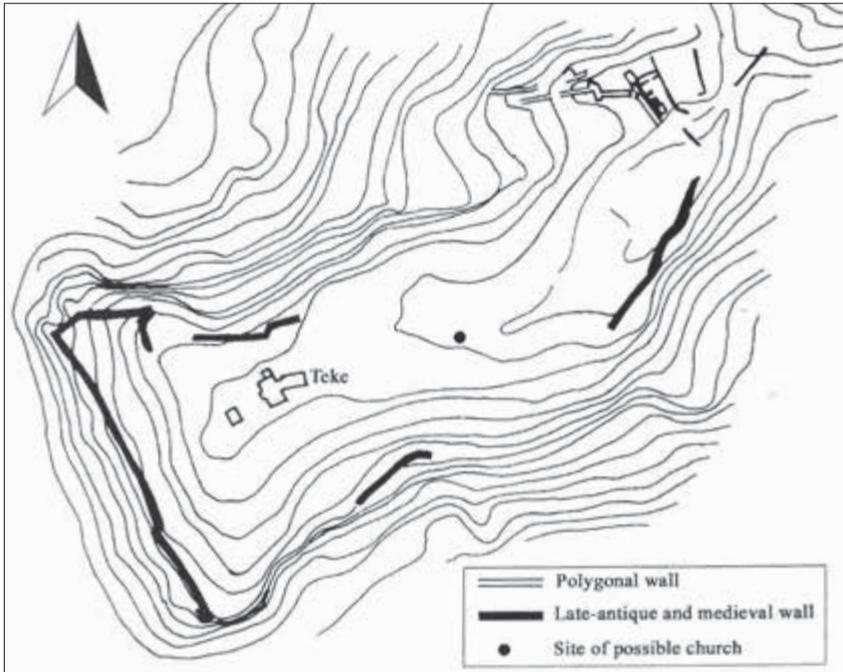


Fig. 64. - Melan, planimetria del sito, da Budina 1974, fig. 15, p. 365.



Fig. 65. - Melan, particolare di un tratto delle mura di cinta della fortificazione in opera poligonale.

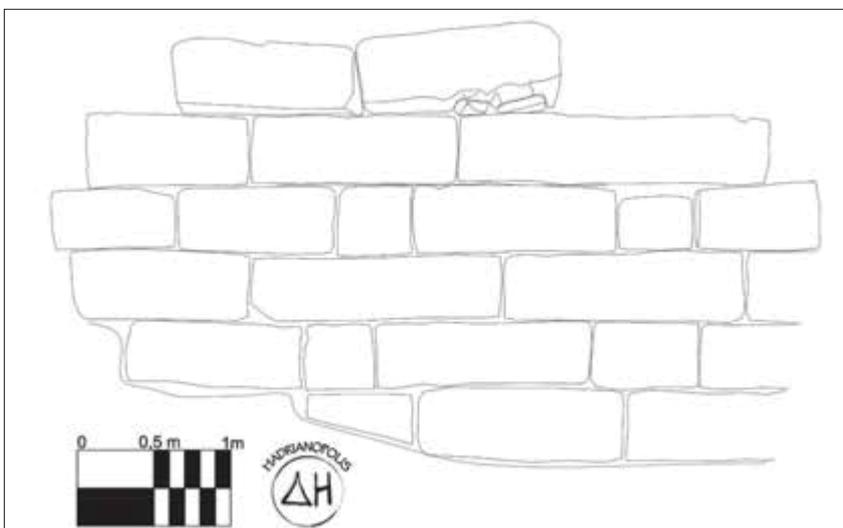


Fig. 66. - Melan, rilievo di parte del muro di cinta settentrionale della fortificazione.

tracce di mura che, databili probabilmente in età ellenistica, si sviluppano per una lunghezza di circa 400 m (fig. 64) circondando tutta l'area, ad eccezione del fianco nord che è molto scosceso e quindi naturalmente difeso. Lo spessore dei paramenti murari, di 3,2 m, è formato da blocchi di pietra in forma di parallelepipedi, lo spazio tra i due paramenti è riempito con pietre grezze, tutti i rivestimenti sono ben lavorati.

Anche nella fortezza di Melan sono attestate due tecniche edilizie: quella isodomica e quella poligonale che caratterizza le parti meno visibili (fig. 65). Lungo il lato nord-est lo stato di conservazione è meno buono, tuttavia rimane un tratto murario di oltre 5 m di lunghezza, caratterizzato da un bello stile rettangolare (fig. 66). In alzato si conservano 6 filari di blocchi, per un'altezza di 2,8 m ca., che arrivano a misurare oltre 2 m di lunghezza (nel resto della fortezza si attestano intorno ai 1,62 x 0,32 oppure 0,98 x 0,48 m). Il muro sud è ben conservato per una lunghezza di 10 m e un'altezza di 2 m, i blocchi sono poligonali, di dimensione di 1,0 x 0,62 m fino a 0,45 x 0,50 m.

Sull'altipiano della collina Budina vide le tracce di alcune abitazioni, alcune delle quali, a Nord, erano formate da tre ambienti conservati fino ad una altezza di 2 m<sup>34</sup>.

I saggi di scavo condotti sulla collina di Melan nel 2004 hanno messo in evidenza un'assenza quasi totale di materiale archeologico a partire dal II sec. a.C., assenza che continua almeno fino al VI sec. d.C.<sup>35</sup>. Questo,

<sup>34</sup> Budina 1974, pp. 364-366, n. 31.

<sup>35</sup> Per ciò che riguarda le fasi ellenistiche i materiali rinvenuti in superficie o da scavo sembrerebbero attestare, seppure con quantitativi piuttosto limitati, un'occupazione del sito. Per quel che riguarda le successive fasi di età romana si segnala

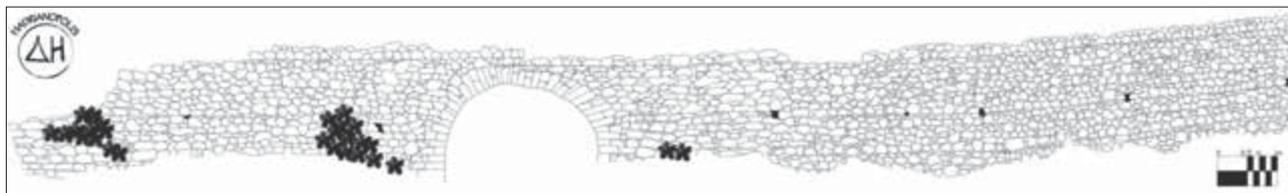


Fig. 67. - Melan, rilievo dell'acquedotto.

unitamente alla contemporanea scarsità di rinvenimenti di età ellenistica, porta Muçaj e Hobdari a ritenere difficile giustificare l'esistenza di una fortificazione di tali dimensioni, se non per un breve periodo di utilizzo<sup>36</sup>.

La fortificazione della collina di Melan era stata individuata anche da Hammond, il quale scrisse che vicino al monastero bektashi, che oggi occupa l'area sommitale dell'insediamento antico, si trovavano tracce di mura edificate con blocchi ben squadrati e resti di una torre che si ergeva per un'altezza di m 3,9 in sette filari con dimensioni di 9 passi per 8 passi e muro di 2,5 m di spessore<sup>37</sup>.

La fortezza di età ellenistica dovette essere ripresa e rimodernata in età tardo romana o piuttosto primo bizantina. I muri di quest'ultima fase, costruiti con pietre di dimensioni medie e blocchi antichi riutilizzati e legati con malta tenace e argilla, seguono l'andamento della mura antiche ad una distanza che va dai 2 ai 6 metri all'interno. Più tardi, in età medievale, la cinta fu nuovamente riedificata, questa volta per difendere un'area ridotta, più piccola di quella racchiusa dalla cinta protostorica. La cinta comprendeva una sola torre e le mura, costruite con pezzi di tegole e pietre, presentavano uno spessore di ca. 2,1 m. Sulla collina si trovano anche i resti di una chiesa e di un acquedotto; l'elemento meglio conservato è un lungo "viadotto" posto all'imbocco del pianoro dove sorge il monastero bektashi. Il tratto rimasto ha una lunghezza di m 12 ed un'altezza massima di 2,20 m (fig. 67) ed è edificato utilizzando blocchetti calcarei di forma irregolare, lunghi mediamente ca. 25 cm e solo rozzamente sbazzati, disposti senza particolare cura nel mantenere filari orizzontali.

il rinvenimento, a Sud della collina, di frammenti di mosaico con due semplici figure geometriche riferibili cronologicamente al III sec. d.C. Secondo Isambert, inoltre, sulla superficie della collina si rinvennero diverse monete in bronzo (Isambert 1873, p. 873).

<sup>36</sup> Muçaj, Hobdari 2005, p. 80.

<sup>37</sup> Hammond 1967, pp. 207-208.

<sup>38</sup> Muçaj, Hobdari 2005, p. 79.

<sup>39</sup> Corvisier 1993, p. 88.

<sup>40</sup> Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 127-128.

Un'ampia arcata a tutto sesto occupa la parte ovest del ponte, essa è alta 1,55 m e copre una luce di 2,53 m. Secondo Muçaj e Hobdari, stilisticamente il ponte è affine alle costruzioni databili all'epoca di Giustiniano. Tuttavia le condutture costituite da tubi ceramici invetriati di colore verde non possono essere datate ad un periodo precedente il XII sec. In tutta la zona di Melan sono state individuate cisterne e altre costruzioni, oltre a frammenti di sculture databili dal VI all'XI sec. e forse riferibili a edifici di culto<sup>38</sup>.

Corvisier<sup>39</sup> identifica il sito di Melan con la città di *Elaeus* citata nella geografia di Tolomeo, mentre la carta archeologica dell'Albania del 2008<sup>40</sup> sembra volerla identificare con *Omphalion*.

I paramenti poligonale ed isodomico sembrano appartenere alla stessa fase cronologica<sup>41</sup> ed essere differenziati al più da diversi ambiti funzionali<sup>42</sup>.

Isambert, poi seguito anche da Baçe e Chrysos<sup>43</sup>, riteneva che sulla collina di Melan, Adriano avesse fatto edificare una sorta di quartiere distaccato dalla città di *Hadrianopolis* sita nella sottostante pianura<sup>44</sup> e che, successivamente, Giustiniano vi avrebbe rifondato la sua *Iustinianopolis*, in un sito collinare molto più difendibile della pianura.

I recenti scavi effettuati nell'area urbana dell'antica città di *Hadrianopolis* sembrano tuttavia attestare che a partire dal V-VI sec. d.C. la città subì un intenso processo di trasformazione durante il quale fu probabilmente costruito un edificio a carattere sacro; pur all'interno di un quadro di sostanziale disgregazione dello spazio urbano, la città continuò probabilmente a vivere almeno fino al VII sec. d.C.<sup>45</sup>. Inoltre la conser-

<sup>41</sup> La coesistenza dei due stili è tipica delle fortificazioni della valle del Drino già nel III sec. a.C. (cfr. Marziali, *infra*, p. 225).

<sup>42</sup> Lo stile poligonale, come si è già osservato, si trova nelle parti meno in vista o più scoscese.

<sup>43</sup> Si veda, da ultimo, Chrysos 1997b, p. 154.

<sup>44</sup> Si noti che Isambert si riferisce a Melan chiamandola con il nome del vicino villaggio di Vlaho-Gorandji (Isambert 1873, pp. 871-873).

<sup>45</sup> Si veda Perna 2007c, p. 71, nota 20; Perna, Çondi 2010a, pp. 402-415.

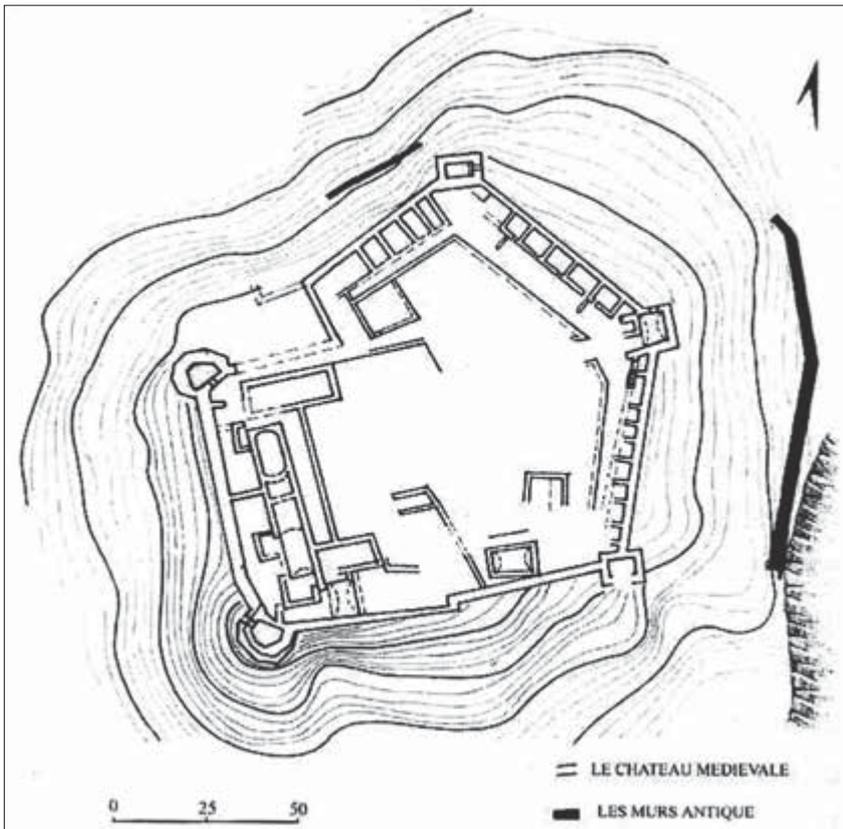


Fig. 68. - Kardhiq, planimetria del Castello, in nero i tratti identificati delle mura ellenistiche (Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 126).

vazione del toponimo *Hadrianopolis* con le sue varianti più tarde non sembra avvalorare la tesi della nuova fondazione: se davvero Giustiniano avesse creato una nuova città e vi avesse trasferito la sede vescovile, sarebbe naturale trovare nelle fonti successive l'indicazione di una diocesi di *Iustinianopolis*, invece questo toponimo sembra avere una vita brevissima, anzi quella di Procopio è l'unica attestazione che possediamo della sua esistenza.

In base a queste considerazioni l'identificazione della fase bizantina di Melan con la *Iustinianopolis* di Procopio appare tutt'altro che certa. Anche secondo Muçai e Hobdari non è sufficiente la sola indicazione di Procopio per affermare che *Hadrianopolis* fu trasferita da Sofratikë a Melan pur riconoscendo che alcune strutture murarie di Melan posseggano tutte le caratteristiche tecniche e stilistiche di numerose costruzioni di età giustiniana<sup>46</sup>. Lo stesso Bowden<sup>47</sup> ricorda come i resti tardo antichi sulla collina di Bregu i Melanit siano da riferirsi a due diverse fase di ristrutturazione e che l'occupazione del sito durante il VI sec. d.C. sia suggerita anche dalla presenza di una basilica; tuttavia anch'egli non sembra dare credito all'ipotesi dello spostamento della città in altura, preferendo identificare i rinvenimenti di Melan con il forte di San Donato ricordato dallo stesso Procopio<sup>48</sup>, sebbene questa collina non sia l'altura difendibile più vicina ad *Hadrianopolis*.

<sup>46</sup> Muçai, Hobdari 2005, p. 79. Anche Dagron 1984, p. 7 sembra incline ad ipotizzare un semplice cambio di nome piuttosto che un spostamento della città.

<sup>47</sup> Bowden 2003b, p. 175; Bowden 2006, p. 283.

Definizione (ogtd): insediamento fortificato  
 Descrizione (ogtx): la prima menzione della fortezza moderna di Kardhiq si trova in un registro turco del 1431, data che ci fornisce un sicuro *terminus ante quem* per la sua edificazione. Il funzionario turco Çelebi conferma che essa fu costruita prima dell'invasione ottomana; possiamo quindi ipotizzare che risalga almeno alla fine del XIII sec. d.C. (fig. 68).

La fortezza si erge in mezzo alla valle dell'omonimo fiume, a controllo di un'importante via di comunicazione che connette la regione di Gjirokaštër alla zona di Delvina attraverso le gole di Skarfice.

Durante l'Antichità un centro fortificato vide la luce in queste zone: Leake<sup>49</sup> avanzò l'ipotesi che si trattasse dell'antica *Phanote* senza, tuttavia, poter fornire prove concrete. Budina vi effettuò una serie di ricognizioni senza però riuscire a dimostrare l'esistenza di un insediamento antico<sup>50</sup>.

Fu Baçe che, nel corso del suo studio sulla fortificazione medievale riuscì a rinvenire nell'area di Kardhiq alcune tracce databili al periodo ellenistico<sup>51</sup>; si tratta di setti murari in opera poligonale in tre diversi tronconi edificati in blocchi estratti dalla formazione calcarea locale con facce esterne non squadrate, e di altri in opera quadrata.

Nel corso delle nostre ricognizioni abbiamo potuto individuare tali tratti di muri: i primi due tronconi presen-

<sup>48</sup> PROCOP., *De Aedif.* IV, 4.

<sup>49</sup> Leake 1835, pp. 74-75.

<sup>50</sup> Budina 1974, p. 355, n. 16.

<sup>51</sup> Baçe 1977, pp. 67-68.

#### 4. Kardhiq (V.Q.) pag. 82

##### *Dati amministrativi e localizzazione geografica*

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Kardhiq

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgip): esatta

##### *Cronologia*

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Leake 1835, pp. 74-75; Isambert 1873, p. 866; Hammond 1967, p. 215; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, n. 16, p. 355; Baçe 1977, pp. 67-68; Baçe, Ceka, Korkuti 2008 p. 124.

##### *Rinvenimento*

Tipo (ogts): struttura

Funzione (ogtm): civile

tano giunture ben definite e facce laterali squadrate, mentre l'ultimo si caratterizza per la presenza di blocchi più piccoli e peggio lavorati; tali elementi potrebbero essere associabili forse a due fasi di costruzione, di cui quella a blocchi con le facce lisce sembrerebbe essere la più antica<sup>52</sup>.

Già Hammond all'inizio degli anni '30 del '900 aveva individuato un'abitazione crollata contenente alcuni grandi blocchi sia in opera retangolare sia poligonale<sup>53</sup>.

Da queste informazioni, per lo più oggi non riscontrabili sul terreno<sup>54</sup>, è possibile avanzare l'ipotesi che in età ellenistica sorgesse a Kardhiq un villaggio fortificato simile a quelli di Lekel, Selo e Melan<sup>55</sup>.

Dakaris riconobbe nel sito di Kardhiq l'antica città di *Appon*, la cui unica menzione è quella contenuta nel *Synekdemos* di Ierocle<sup>56</sup>.

## 15. Labova (M.T.) pag. 89

### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër  
 Comune (pvcc): Labova e Siperme  
 Località (pvlc): Labova i Kriqit - Paleokastër  
 Precisione coordinate (lgip): esatta

### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica  
 Bibliografia (bib): Isambert 1873, p. 871; Hammond 1967, p. 209; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, pp. 361-363, n. 26; Baçe 1976, pp. 69-74; Baçe 1979, pp. 37-45; Corvisier 1993, p. 88; Qirjaqi 2007, p. 73; Baçe, Ceka, Korkuti 2008 pp. 125-126.

### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso  
 Funzione (ogtm): difensiva

<sup>52</sup> Baçe 1972, pp. 132, 137.

<sup>53</sup> Hammond 1967, p. 215; Budina per la compilazione della sua scheda fa esplicito riferimento a entrambi, cfr. Budina 1974, p. 355, n. 16.

<sup>54</sup> Nella pubblicazione della carta archeologica (Budina 1974, p. 355, n. 16), è presente una fotografia delle murature in grandi

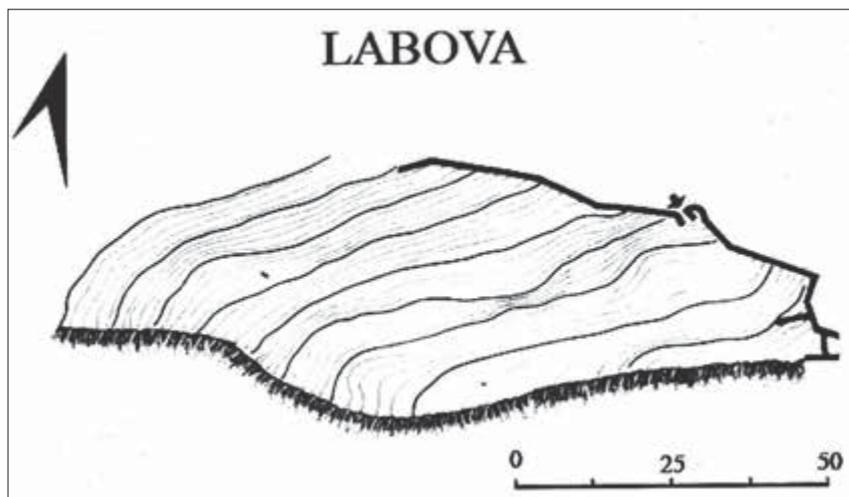


Fig. 69. - Labova, planimetria della fortificazione (Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 127, fig. 1).

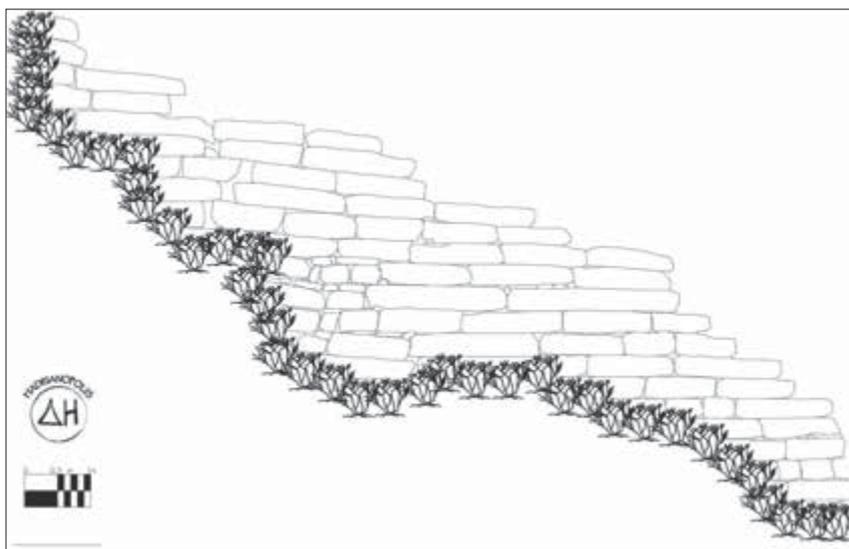


Fig. 70. - Labova, ingresso alla fortificazione.

Definizione (ogtd): fortificazione

Descrizione (ogtx): sulla collina di Paleokastër si erge il castello di Labova e Kriqit, eretto in un luogo di grande importanza strategica. Il colle, che si trova a Sud del villaggio di Labova e Siperme (Labova alta), è affacciato direttamente su una gola formata da un torrente ed ha l'aspetto di una ripida cresta calcarea che termina in una rupe inaccessibile in tutti i versanti eccetto quello nord. Il perimetro delle mura racchiude un'area approssimativamente triangolare di 2,1 ha<sup>57</sup> (fig. 69). In cima alla collina si trova un piccolo pianoro circondato da un muro il cui spessore varia a seconda dell'orografia del terreno. Tale muro si presenta conservato piuttosto bene, fino ad una lunghezza di ca. 100 m, sul lato nord-est, mentre rimane in alzata per un'altezza da 3 a 10 m (fig.

blocchi dalla quale però è difficilissimo desumere qualsiasi informazione.

<sup>55</sup> Cfr. *supra*, schede di Sito, nn. 2, 30, 22.

<sup>56</sup> Chalkia 1997, pp. 166-181.

<sup>57</sup> Corvisier 1993, p. 88.



Fig. 71. - Labova, prospetto dell'angolo nordest.

70). La tecnica costruttiva è simile a quella utilizzata nelle altre fortezze della valle del Drino: il muro è composto da due paramenti costituiti di blocchi di pietra allietati a secco con giunture piuttosto accurate e lo spazio tra di essi è riempito di scaglie di pietra grezza<sup>58</sup>.

A Nord-Ovest e a Sud-Est si conservano tracce di muri costruiti con la stessa tecnica ma in cattive condizioni di conservazione; sempre a Nord-Ovest si trova l'entrata alla fortificazione formata da un'apertura larga 2,3 m (fig. 71), alla cui sinistra si conserva una torre semicircolare caratterizzata da muri larghi 1 m e conservata in altezza per 3,8 m, ossia per 11 filari di blocchi. L'intera struttura è lunga ca. 13 m e segue l'andamento, in discesa, della collina. La dimensione dei blocchi in questo punto è piuttosto varia: si va dagli 80 cm fino ai 2,6 m di lunghezza. La messa in opera è però organizzata in file regolari, dal momento che l'altezza dei blocchi si aggira sempre attorno ai 35 cm<sup>59</sup>.

Nell'angolo sud del castello c'è un'altra torre, questa volta di forma quadrata. In cima alla collina si vedono, inoltre, delle tracce di ambienti quadrangolari, interpretabili forse come caserme o alloggi per le guarnigioni, sebbene molto danneggiati e difficilmente leggibili. Stando ai

<sup>58</sup> Si consideri che la formazione geologica della collina presenta strati di pietra calcarea sovrapposti uno all'altro, cosa che ha consentito ai costruttori di usare blocchi di forma lunga e stretta la cui dimensioni raggiungono anche i 1,2 x 0,6 m, 0,8 x 0,4 m.

<sup>59</sup> Budina 1974, pp. 361-363, n. 26.

<sup>60</sup> Baçe 1972, pp. 133-135.

racconti riferiti dai alcuni contadini, nell'area occupata dal castello furono rinvenute monete appartenenti al *koinon* epirota, mentre di una moneta di Orikos ci riferisce Isambert.

Quanto alla datazione Baçe, ritiene, fondandosi sulla tecnica, sulla posizione ritirata del castello e sull'assenza di una comunicazione visiva con le altre fortezze, che il sito di Labova i Kriqit appartenesse a una fase anteriore rispetto quella degli altri principali centri della valle, ma più tarda rispetto a Pepel.

Il castello apparterebbe dunque a quella che gli studiosi identificano come fase protourbana dell'Epiro e dell'Illiria meridionale<sup>60</sup>.

Hammond aveva sottolineato il relativo isolamento della fortezza di Labova i Kriqit ed avanzò l'ipotesi

che essa facesse parte, insieme alle fortezze della zona di Poliçan e Skore, dell'organizzazione difensiva utilizzata dall'*ethnos* anticamente stanziato nella zona dell'attuale Pogon<sup>61</sup>. Egli identificò Labova con la città di *Omphalion*, il cui nome ci è stato tramandato da Tolomeo, conclusione cui giunse anche Budina<sup>62</sup> il quale mise in relazione *Omphalion* con la tribù degli *Omphales*, nota attraverso un'epigrafe rinvenuta a *Passaron*. Questa tribù, secondo Stefano di Bisanzio, si trovava tra Caonia e Molossia, ubicazione che potrebbe ben accordarsi con il sito di Labova. Tuttavia quanto rimane del castello non sembra testimoniare un impiego a scopo abitativo: si può ipotizzare pertanto un suo esclusivo utilizzo a scopo difensivo.

Isambert al contrario<sup>63</sup>, che vide anche un blocco di 5 m di lunghezza, riteneva che questa tipologia di costruzione fosse unica in Albania, pensando pertanto di attribuire la fortezza ai Normanni di Boemondo o all'opera di qualche sovrano franco all'indomani della IV Crociata.

In realtà appare più probabile che il castello di Labova si inserisca, al pari di tutte le altre fortificazioni della valle del Drino, all'interno del sistema urbano di Antigonea, la cui realizzazione deve aver avuto luogo all'indomani della fondazione della città nel III sec. a.C.<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> Cfr. Hammond 1967, p. 209 per la descrizione della fortezza e p. 218 per le ipotesi di organizzazione difensiva nell'area di Pogon.

<sup>62</sup> Cabanes 1976, pp. 126-127.

<sup>63</sup> Isambert 1873, p. 871.

<sup>64</sup> A tal proposito si veda Perna *infra*, pp. 237-239.

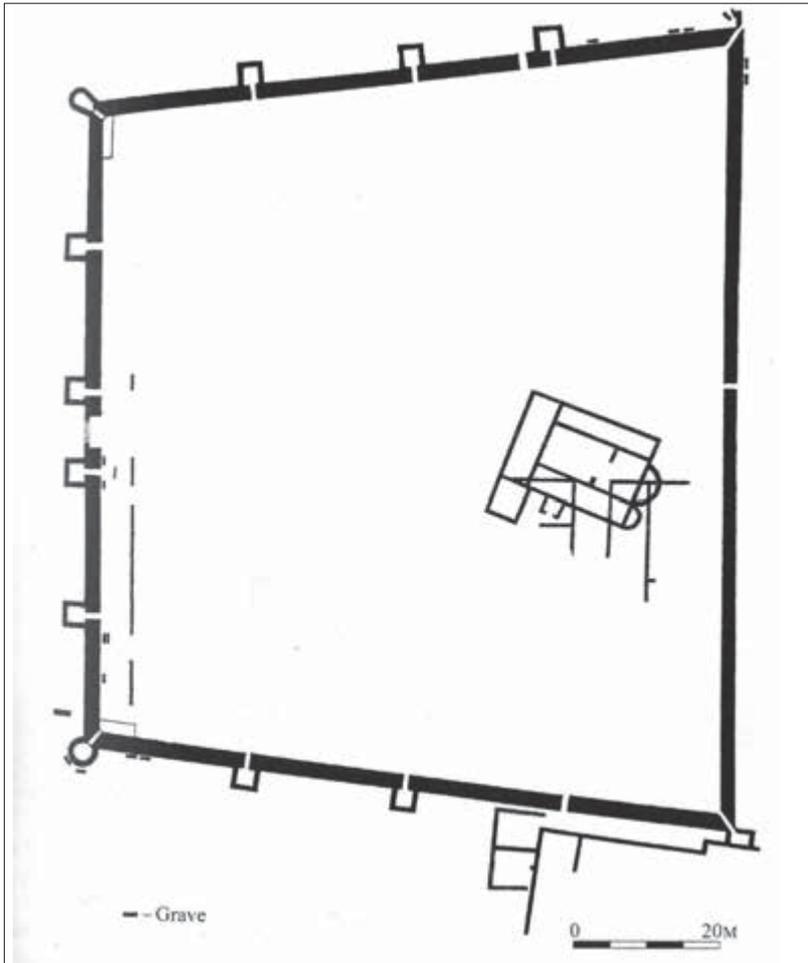


Fig. 72. - Paleokastër, planimetria della fortificazione (tratto da Baçe 1981, p. 220, tav. II).

## 6. Paleokastër (V.Q.)

pag. 89

### Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Paleokastër

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgip): esatta

### Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica (?) / Tarda Antichità / Bizantino II

Bibliografia (bib): Holland 1815, p. 494; Leake 1835, pp. 58, 77; Isambert 1873, p. 866; Hammond 1967, p. 212; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, p. 360 n. 21; Baçe 1976, pp. 69-74; Baçe 1978, pp. 86-88; Bowden 2003b, pp. 180-185; Qirjaqi 2007, p. 74.

### Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): difensiva

Definizione (ogtd): fortificazione

Descrizione (ogtx): la fortezza di Paleokastër è costruita su un terreno pianeggiante presso la stretta confluenza del fiume Drino con il suo affluente Kardhiq.

Protetta ad Est dall'argine roccioso a picco sul Drino e ad Ovest dal letto di minore pendenza del Belice è sita al centro del punto dove i corsi d'acqua più si avvicinano.

Il primo ad aver segnalato la presenza di questo castello fu Holland nel 1812/1813<sup>65</sup>, seguito da Leake che, negli anni '30 dell'800, datò la struttura all'età tardoantica<sup>66</sup>. Più recentemente Hammond ne parla come una fortificazione bizantina a pianta rettangolare, mentre gli ultimi ad essersene occupati sono stati Budina e Baçe. A quest'ultimo spetta il merito di aver individuato che il basamento della fortificazione bizantina era costituito anche da blocchi rettangolari di conglomerato a facce piatte, il cui considerevole numero poteva indicare che appartenessero ad una vicina fortificazione "epirota"<sup>67</sup>.

Nel 1971 furono avviati dei sondaggi preliminari in quattro punti della fortezza che permisero di individuare

la porta principale e tre torri. Scavi regolari, avviati successivamente nel 1974 e proseguiti nel 1976, consentirono di individuare le fondazioni delle caserme, una basilica paleocristiana all'interno della cinta, una chiesa al di fuori, oltre a 25 sepolture. In base al rinvenimento di un miliario all'interno della fortificazione, Baçe ipotizzò che qui ai tempi dell'imperatore Diocleziano, cui si fa riferimento nell'epigrafe, vi fosse una *mansio*, lungo l'asse Apollonia–Nikopolis, via *Hadrianopolis*. Un'altra epigrafe, questa volta recante il nome dell'imperatore Licinio, data la costruzione della prima fase della fortificazione tra il 311 ed il 324 d.C.

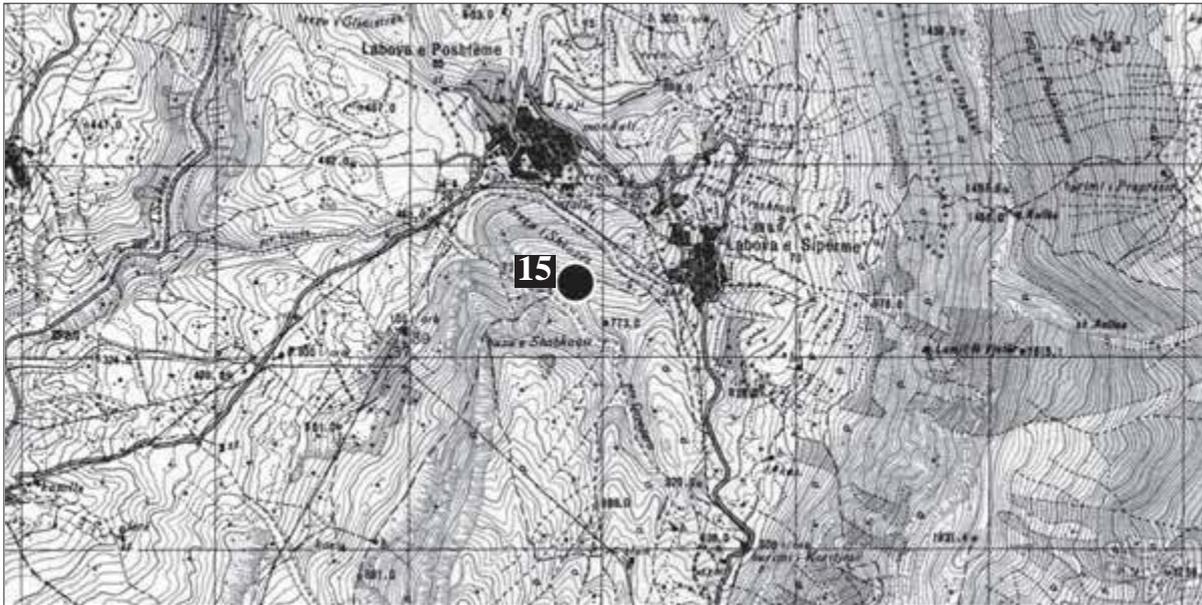
La fortezza è stata costruita dopo lo studio accurato del territorio: essa combina infatti la posizione strategica alla confluenza di due fiumi che determinano fondamentali percorsi viari alla difesa naturale. Planimetricamente ha la forma di un trapezio regolare (di 97 x 97 m circa) e racchiude una superficie di 0,915 ha, il che ha indotto A. Baçe a collocarla tra quelle destinate allo stanziamento di una coorte di 500 cavalieri (*cohors equitata quingenaria*) o fanti (*cohors peditata quingenaria*) (fig. 72)<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> Holland 1815, p. 494.

<sup>66</sup> Leake 1835, vol. I, p. 58.

<sup>67</sup> Per una disamina più completa della storia e della planimetria del castello vedi Baçe 1981, pp. 211-218.

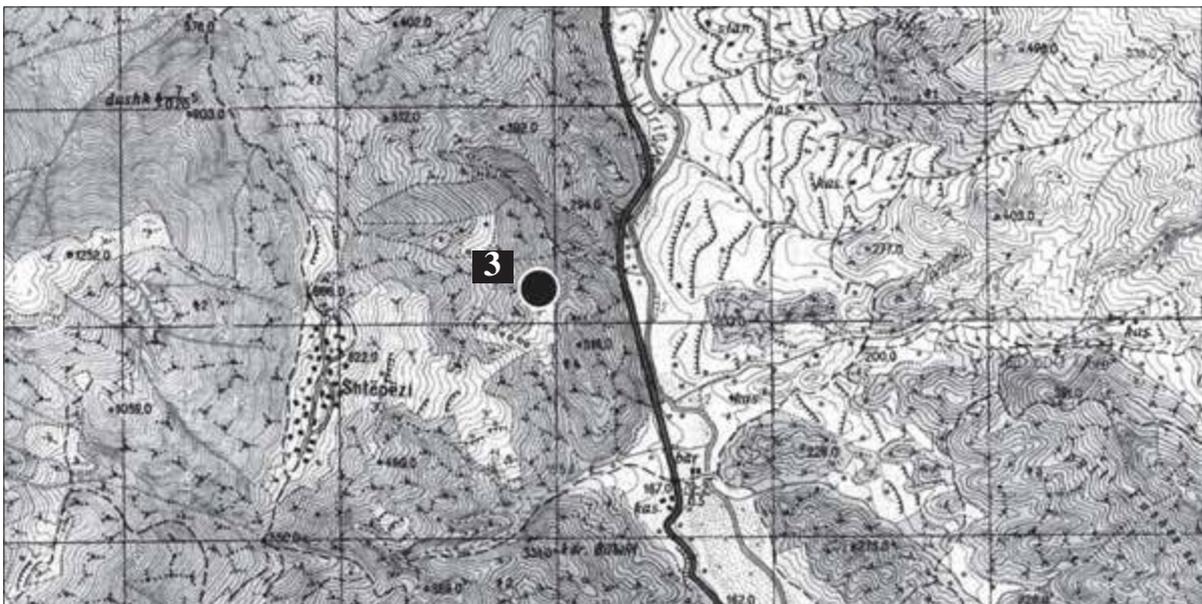
<sup>68</sup> Si veda anche Bowden 2003b, p. 181.



Sito 15



Siti 6 e 7



Sito 3

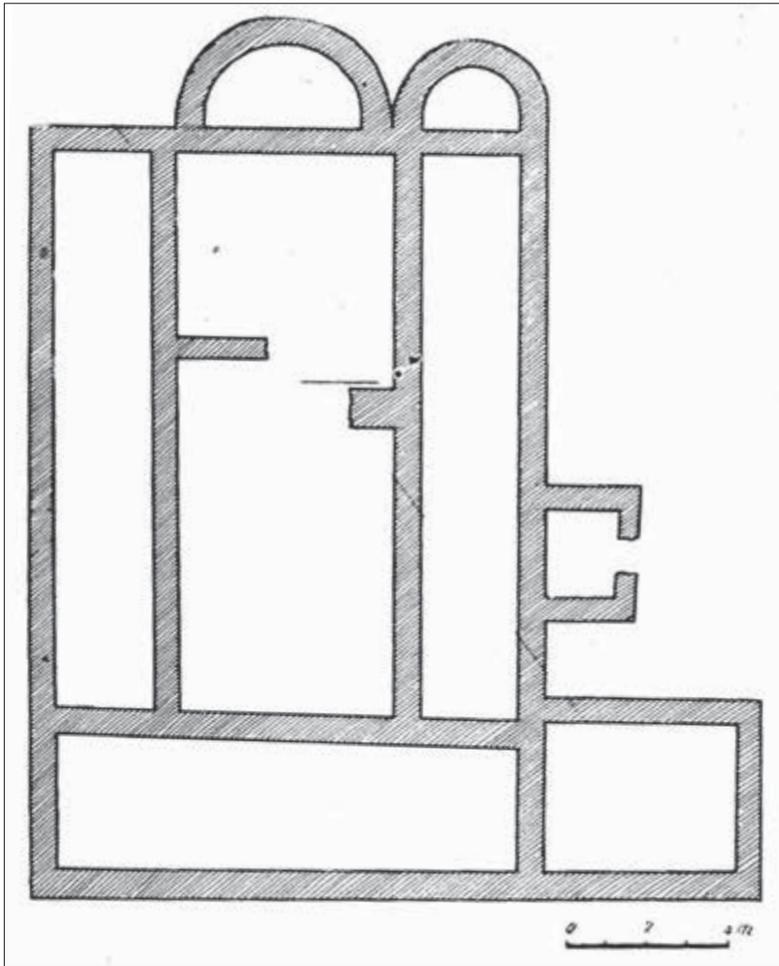


Fig. 73. - Paleokastër, planimetria della "Basilica" di Paleokastro (Baçe, 1981, p. 183, fig. 19).

I muri di cinta sono rafforzati da 14 torri quadrate al centro e agli angoli orientali, a ferro di cavallo all'angolo nord-est, circolari a quello sud-est. L'entrata principale è fiancheggiata da 2 torri e si trova al centro del lato ovest. La sua base maggiore corre parallelamente al Drino, caratteristica che rese invece inutile la costruzione di torri lungo questo lato.

Grazie anche all'analisi della tecnica costruttiva è possibile ipotizzare che il complesso abbia attraversato tre successive fasi edilizie di cui le prime due sono nettamente distinguibili nell'entrata principale e nella torre circolare di sud-est. All'interno del forte si nota come le caserme della seconda fase si installarono su quelle della prima e, nel V sec. d.C., sopra questo insieme venne costruita una basilica. Infine, il reimpiego nei muri delle caserme di un frammento di stele del IV sec. d.C. esclude la possibilità di un suo uso nella prima fase.

I muri della prima fase, con paramenti in blocchi di arenaria di ca. 1 m (raramente 1,5 m), lavorati in forma rettangolare, si ergono su una fondazione parallela alla cortina con una profondità di 1 m ca. I fianchi della porta

e gli angoli di giunzione sono in blocchi di conglomerato.

I muri della seconda fase presentano un apparato misto con muratura in ciottoli interrotta da 4 - 6 filari di mattoni e riempimento formato da una mistura di ghiaia di fiume con una forte quantità di malta, di maggiore solidità rispetto a quella della prima fase e che troviamo anche sulle superfici esterne.

La terza fase, rappresentata da un esiguo numero di elementi, non presenta sostanziali cambiamenti.

Per ciò che riguarda il suo sviluppo planimetrico, possiamo affermare che, già durante la sua prima fase, il castello acquisì i principali elementi della progettazione, mentre la seconda fase non apportò cambiamenti significativi. In entrambe le fasi la mancanza delle rampe di scale lascia ipotizzare che si accedesse al camminamento passando per il primo piano delle torri<sup>69</sup>, mediante scale interne. Il primo piano delle torri aveva un pavimento in

travi dove si trovavano le scale in legno per salire verso il sentiero di ronda.

Il principale accesso alla fortezza si trovava al centro della parte ovest, fiancheggiato da due torri, distanziate di 7,2 m l'una dall'altra.

All'interno, più o meno al centro della fortezza, è stata individuata una basilica (fig. 73); quest'ultima (11,43 x 13,43 m), con asse principale in direzione Est-Ovest, si presenta divisa in tre navate con abside in fondo alla navata centrale che, probabilmente, risultava più alta rispetto alle due laterali. La decorazione architettonica in nostro possesso è rappresentata da parti dell'iconostasi e da colonnette dell'altare. La particolarità della basilica sta nella presenza di due absidi, caso unico nel territorio albanese e raro in generale. Secondo Baçe lo schema planimetrico con narcece su tutto il fronte classifica la basilica nel "tipo ellenistico" che risalirebbe al V sec. d.C., datazione peraltro confermata dal fatto che essa sorge sopra le caserme delle truppe del IV sec. d.C., certamente in uso nella prima metà del secolo. Anche le decorazioni architettoniche appartenerebbero al V-VI sec. d.C.<sup>70</sup>.

<sup>69</sup> Si segnala che i muri delle torri sono larghi 0,6 m, quindi più stretti di quelli delle cortine (2,2-2,3 m).

<sup>70</sup> Baçe 1978, pp. 86-87; Baçe 1981, p. 215.

Oltre alla basilica è presente anche una seconda chiesa situata fuori dalle mura, conservata soprattutto per la parte centrale. Il pavimento era lastricato con tegole *mammatae* disposte sulla nuda terra, rigate a dito con motivi decorativi, a righe ondulate simboleggianti un serpente, o a croce latina.

Fuori dal perimetro gli scavi hanno portato alla luce alcune sepolture, di cui una a volta, 12 a cassa, 12 a cappuccina e 2 coperte da lastre<sup>71</sup>.

Riassumendo, possiamo concludere che il forte fu edificato all'inizio del IV sec. d.C., come attesta l'epigrafe dell'imperatore Licinio, nel luogo in cui forse sorgeva una precedente fortificazione ellenistica, i cui resti, alcuni grandi blocchi squadrati di arenaria, sono stati reimpiegati nella successiva fortificazione romana (fig. 74). La ripresa della sua vita risale al V-VI sec. d.C. quando perse il suo carattere esclusivamente militare, come testimoniano le sepolture e le chiese. Circa 800 m a Sud della fortezza, lungo il Kardhiq, sono visibili i resti, mal conservati, di quello che potrebbe essere un ponte di epoca romana.



Fig. 74. - Paleokastër, particolare del tratto delle mura edificate in blocchi quadrati di reimpiego.



Fig. 75. - Shtepëz, tomba a cista rinvenuta sconvolta.

### 3. Shtepëz (R.P.)

pag. 89

#### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvc): Gjirokastrë

Comune (pvcc): Shtepëz

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgip): esatta

#### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): inedito

#### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): funeraria

Definizione (ogtd): tombe

Descrizione (ogtx): risalendo il corso del ruscello che dal villaggio di Shtepëz raggiunge la pianura del Drino, si raggiungono dei pascoli di mezza quota; presso la sommità del colle è stata rinvenuta una tomba a cista (2,9 x 1,45 m), dalle pareti intonacate di bianco e rosso

(fig. 75), formata da grandi blocchi di arenaria locale, conservati per tre livelli alti fino a 1,2 m, tagliati in forma di parallelepipedi e messi in opera a secco. Tutta l'area circostante è, peraltro, disseminata di blocchi simili rotolati poco più a valle, pertinenti a questa stessa struttura. La tomba appare molto danneggiata, probabilmente violata poco tempo prima del nostro arrivo, dal momento che vicino ad essa si trovava un cumulo di terra smossa da poco e quasi priva di vegetazione. In *situ* sono stati rinvenuti anche frammenti ceramici, tra cui uno di vernice nera.

Poco più di 300 m più a valle, proprio dove si apre

<sup>71</sup> L'orientamento, nonché il povero corredo - del tutto assente in quelle a cappuccina - presente nelle tombe a cassa indurrebbe a ritenere possa trattarsi di tombe cristiane.

un ampio pianoro, si è riscontrata una seconda struttura funeraria poco più grande della precedente (3 x 1,6 m). In questo caso lo spessore del muro è formato da un solo blocco e la tomba non presenta tracce di intonaco. La zona nella quale si trova questo sepolcreto sembra particolarmente adatta all'agricoltura e all'allevamento, ed è ipotizzabile che qui sorgessero alcuni insediamenti rustici, di cui queste sepolture costituivano verosimilmente ciò che resta della necropoli. Le tombe, come detto, seppur in cattivissimo stato di conservazione, sembrano poter essere riconducibili alla tipologia a cista di cui si trovano molti esempi in area macedone come ad esempio a Derveni<sup>72</sup> e a Nea Michaniona<sup>73</sup>, databili in genere tra la fine del IV sec. a.C. e i primi decenni del III sec. a.C.

## 28. Peshkopi e Siperme (A.M.)

pag. 95

### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokastrë  
Comune (pvcc): Peshkopi e Siperme  
Località (pvlc): Aghia Panaya  
Precisione coordinate (lgip): esatta

### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica / età bizantina  
Bibliografia (bib): Holland 1815, p. 481; Isambert 1873, p. 873; Hammond 1967, p. 208; Budina 1974, n. 33, p. 367; Meksi 1975, pp. 103-104; Hobdari 2008, p. 339; Hobdari 2010, pp. 331-364.

### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso - materiali di reimpiego  
Funzione (ogtm): religiosa  
Definizione (ogtd): tempio-chiesa  
Descrizione (ogtx): stando alla ricostruzione dello studioso albanese A. Meksi, il toponimo Peshkopi con cui sono noti i due villaggi della zona, deriverebbe dal fatto che qui, dopo l'abbandono dell'antica ubicazione presso la città di *Hadrianopolis*, si sarebbe spostata la sede della diocesi di Drinopojë che proprio dalla corruzione del toponimo *Hadrianopolis* prende il nome<sup>74</sup>.

Nella Chiesa, dedicata a Maria, nota in greco come Aghia Panaya e in albanese come Shën Mërisë, Hol-

land rinvenne e decifrò un'iscrizione<sup>75</sup>, oggi perduta, secondo la quale essa sarebbe stata costruita dall'Imperatore Emanuele Comneno (1143-1180). L'edificio religioso sembra in effetti inquadrabile, sulla base delle caratteristiche architettoniche, al periodo che va dalla fine dell'XI sec., fino alla metà del XII sec. d.C. La chiesa, che ha subito nel tempo molte aggiunte sia all'interno sia all'esterno che ne hanno in parte sconvolto l'assetto originario<sup>76</sup>, è del tipo a croce iscritta, con la cupola che poggia su un tamburo; l'unico ingresso è ricavato sul lato ovest dove si trova anche un piccolo narthex.

La Chiesa conservava, fino agli anni '30 del XX secolo, quando fu visitata da Hammond, molti frammenti scultorei tra i quali una parte di colonna ionica, già irrimediabile quando sul luogo si recò Budina<sup>77</sup>. Lo stesso Hammond riferisce anche che l'altare della chiesa era ricavato da un blocco antico sul quale era stata scolpita una croce ma che conservava in parte anche l'antica decorazione con motivi a rosette e volute. Altri blocchi di marmo erano reimpiegati nel pavimento, alcuni erano scolpiti in rilievo con un fiore, altri grandi blocchi erano infine murati sulle pareti della chiesa<sup>78</sup>. È plausibile che tali blocchi di reimpiego provenissero dai dintorni: l'area a Sud-Est della chiesa è caratterizzata dalla presenza, in effetti, di molti blocchi ben lavorati che, come sostenevano anche le fonti orali, emergevano in gran quantità anche nell'area più ad Est. Secondo Hammond, che li aveva visti, doveva trattarsi del sito di un antico tempio da cui vennero prelevati i materiali da costruzione. Ancora fino al momento della nostra ricognizione, si notavano, nelle zone limitrofe all'edificio, alcuni grandi blocchi quadrati, mentre un architrave a dentelli era riutilizzato come soglia della porta di ingresso.

Secondo le notizie raccolte, ancora una volta da Hammond, al di sotto della chiesa si troverebbero i resti di una strada, forse da riconoscere nelle tracce di un preesistente percorso stradale individuato al di sotto dell'attuale via che passa all'interno del villaggio e che, secondo le testimonianze orali, doveva essere in uso ancora fino ad un secolo fa.

<sup>72</sup> Per le sepolture a cista in generale vedi Andronikos 1987, pp. 8-10; per Derveni vedi Themelis, Touratsoglou 1997, pp. 192-224.

<sup>73</sup> Vokotopoulou 1990, pp. 131-135.

<sup>74</sup> Meksi 1975, pp. 103-104

<sup>75</sup> Holland 1815, p. 481; il testo completo dell'iscrizione non è

presente nelle memorie di Holland.

<sup>76</sup> Ulteriori informazioni sulla storia e sull'architettura dell'edificio, in Meksi 1975, pp. 103-105.

<sup>77</sup> Budina 1974, p. 367, n. 33.

<sup>78</sup> Hammond 1967, p. 208.

**Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvc): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Gorica

Località (pvlc): Stere

Precisione coordinate (lgip): esatta

**Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica/ età romana

Bibliografia (bib): Hammond 1967, pp. 206-207; Budina 1974, pp. 349-350, n. 7.

**Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): religiosa-funeraria

Definizione (ogtd): tempio-necropoli

Descrizione (ogtx): presso Gorica, poco a Nord di uno sperone roccioso che si affaccia sulla valle, Hammond notò un gran numero di grandi blocchi di pietra ben lavorati, alcuni con alloggi per le grappe, e parti di trabeazione ben scolpite, al punto da ipotizzare che sul sito anticamente sorgesse un tempio. Sempre sulla superficie di questo stesso sperone vide tracce di una tomba a lastre lunga 2,7 m e larga 1,45 m, accanto alla quale rinvenne frammenti di ceramica a vernice nera. A Nord di questa tomba vi erano ancora blocchi ben lavorati simili a quelli del tempio e, vicino, una grande cisterna tagliata nella roccia calcarea<sup>79</sup>. Oggi i blocchi appartenenti al tempio visti da Hammond all'inizio degli anni Trenta del XX secolo sono scomparsi, tuttavia a monte dello sperone si rileva ancora la presenza di tracce di malta povera di calce.

Nel corso delle nostre ricognizioni abbiamo rinvenuto un ambiente quadrangolare (fig. 76) formato da pietre che misurano 95 x 35 e 115 x 30 cm di lato. Circa 20 m ad Est dell'ambiente è stata individuata una tomba a camera con volta a botte realizzata con pietre spaccate legate con malta di calce (fig. 77) di cui risulta difficile determinare con esattezza le misure (approssimativamente 3 m di lato e 2 m di profondità), dal momento che oggi, utilizzata come discarica, è per buona parte coperta di rifiuti. Poco distante si individuarono almeno altre due tombe simili.

Tombe a camera di questo tipo, coperte con una volta a botte e costruite con laterizi o pietre legate con malta

<sup>79</sup> Hammond 1967, pp. 206-207.

<sup>80</sup> A Durazzo alcune di esse, le cui dimensioni erano mediamente 2,8 x 1,5 x 2,2 m, presentavano l'intonacatura delle pareti interne, e sono state datate tra il II ed il IV sec. d.C. (Tartari 1987, pp. 153-166; Hoti 1988, pp. 223-224); presso la basilica di Ara-



Fig. 76. - Gorica, tratto di muratura riferibile all'ambiente quadrangolare ubicato a monte dello sperone.

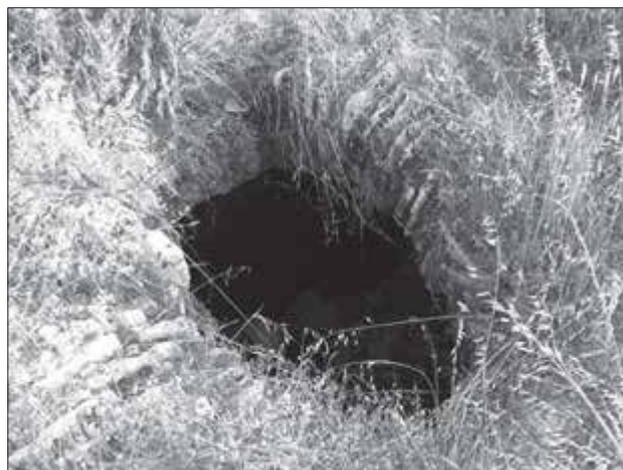


Fig. 77. - Gorica, particolare della struttura ipogea con copertura a volta, identificabile come sepoltura.

di calce, sono state rinvenute in diversi altri contesti sepolcrali tardoantichi del territorio albanese<sup>80</sup>, a Durazzo, Arapaj e, ancora, a Peshtan presso Berat e nelle basiliche paleocristiane di Elbasan e Suç<sup>81</sup>. Non mancano infine rinvenimenti simili nella valle del Drino: una tomba a camera voltata avente dimensioni di 2,85 x 2,2 m è stata infatti rinvenuta nella fortezza di Paleokastër e datata al IV sec. d.C.<sup>82</sup>.

paj tombe simili erano state obliterate dalla costruzione dell'edificio di culto di V-VI sec. d.C. (Hidri 1987, pp. 187-188).

<sup>81</sup> Per la bibliografia relativa vedi Baçe 1981, p. 191.

<sup>82</sup> Baçe 1981, p. 191.

A conferma di una frequentazione tarda di questo sito troviamo una notizia riferitaci da Budina che notò sulla cima della collina i resti di una piccola chiesa edificata riutilizzando alcuni blocchi<sup>83</sup> provenienti probabilmente dai resti dell'antico tempio che sorgeva in loco<sup>84</sup>.

I ritrovamenti effettuati su questo sperone roccioso testimoniano dunque una certa continuità di vita del sito, che va dall'età ellenistica, quando qui forse sorgeva un edificio di culto, all'età tardoantica.

#### 19. Dhuvjan (M.T.) pag. 69

##### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcv): Gjirokastër

Comune (pvcc): Dhuvjan

Località (pvlc): Monastero di Santa Maria

Precisione coordinate (lgip): esatta

##### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica / bizantino II

Bibliografia (bib): Corvisier 1993, p. 88.

##### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): difensiva-civile

Definizione (ogtd): insediamento fortificato

Descrizione (ogtx): inoltrandosi dal villaggio di Dhuvjan lungo la stretta gola che risale la montagna, si incontra il monastero di Santa Maria. Presso di questo si trova una torre quadrata che poggia su un terrazzamento di 3,5 m x 5 m (fig. 78); essa è costruita in blocchi sbozzati di medie dimensioni<sup>85</sup>, di forma irregolare e legati a secco, di cui rimangono conservati in alzato al massimo 2 m, mentre blocchi di maggiore dimensione<sup>86</sup> sono impiegati nei punti più delicati, il basamento e gli angoli (fig. 79).



Fig. 78. - Dhuvjan, veduta dall'alto della torre.

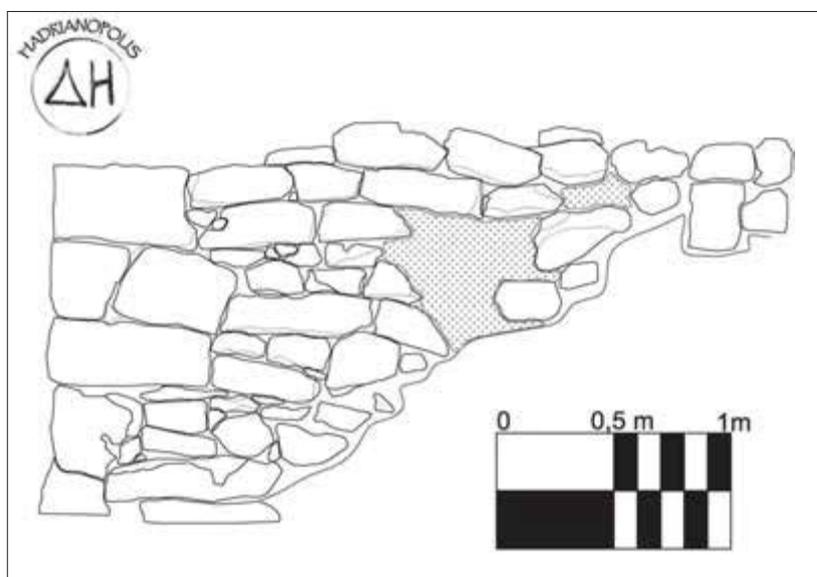


Fig. 79. - Dhuvjan, rilievo della parete nord della torre.

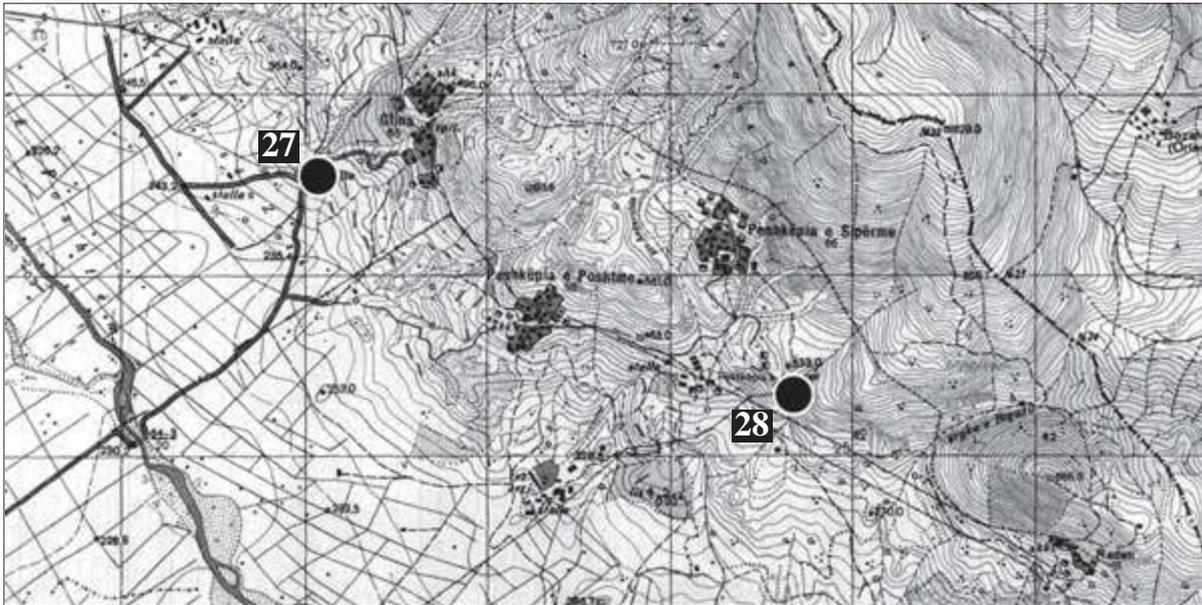
Nell'area sembra siano presenti più strutture di questo genere, di cui al momento non è chiara la funzione, forse da mettere in relazione con la notizia riferitaci da

<sup>83</sup> I blocchi misuravano 1,20 x 3,40 x 0,70 m - 0,90 x 0,40 x 0,60 m.

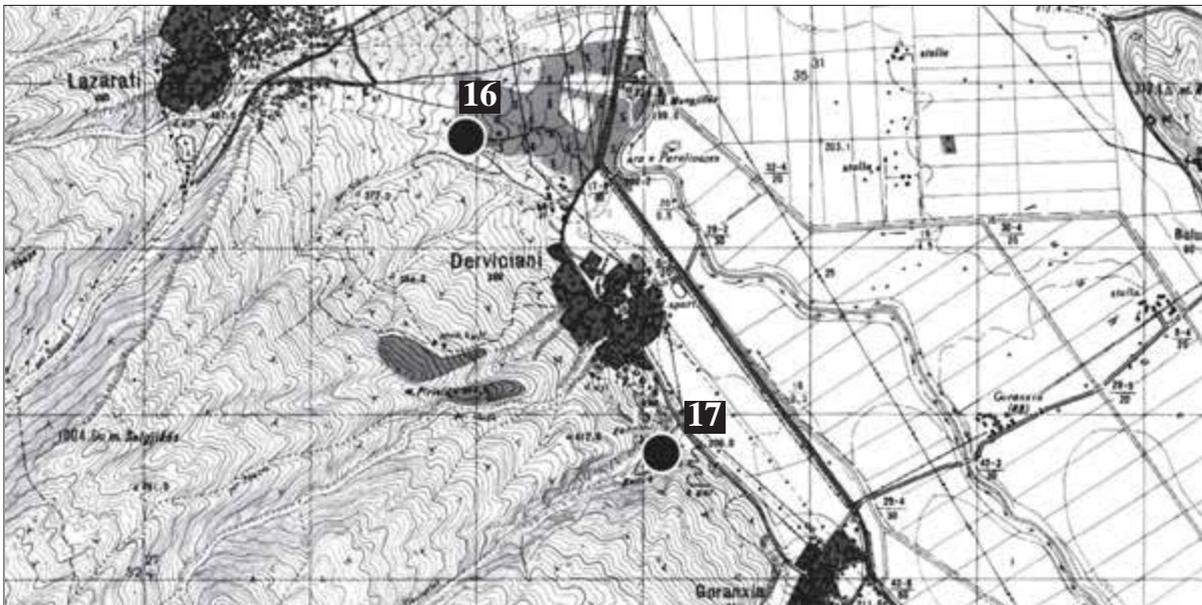
<sup>84</sup> Budina 1974, pp. 349-350, n. 7.

<sup>85</sup> Dimensioni dei blocchi: lunghezza 45-60 cm x 15-20 cm di altezza.

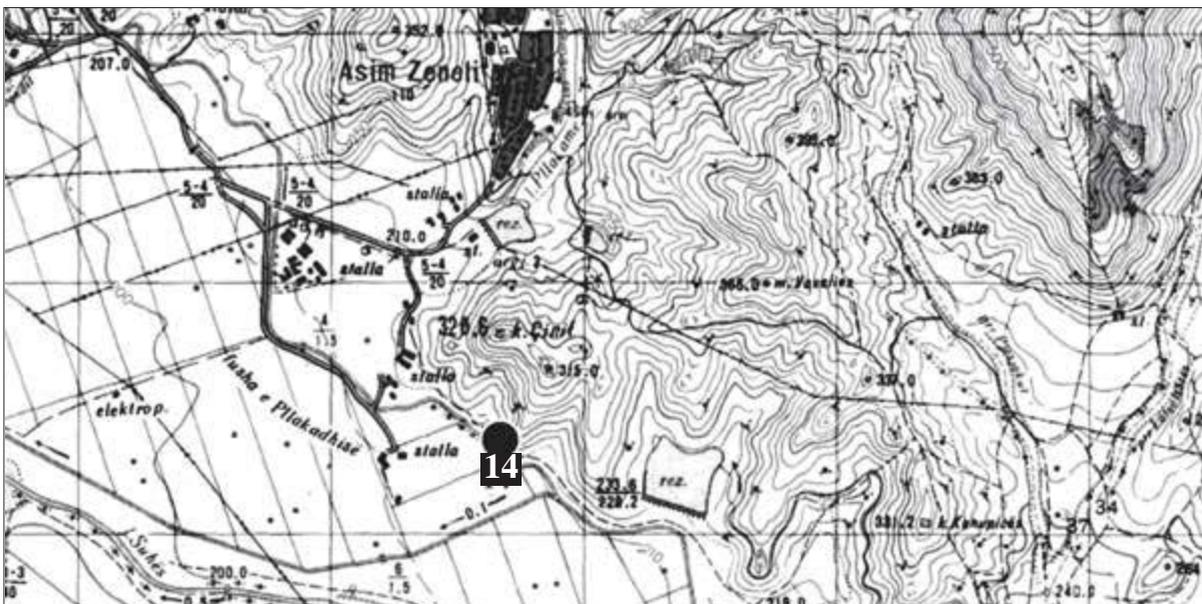
<sup>86</sup> 70 x 30 cm ca.



Siti 27 e 28



Siti 16 e 17



Sito 14



Fig. 80. - Dervičan, veduta dall'alto dell'ambiente quadrato rinvenuto a Sopot.

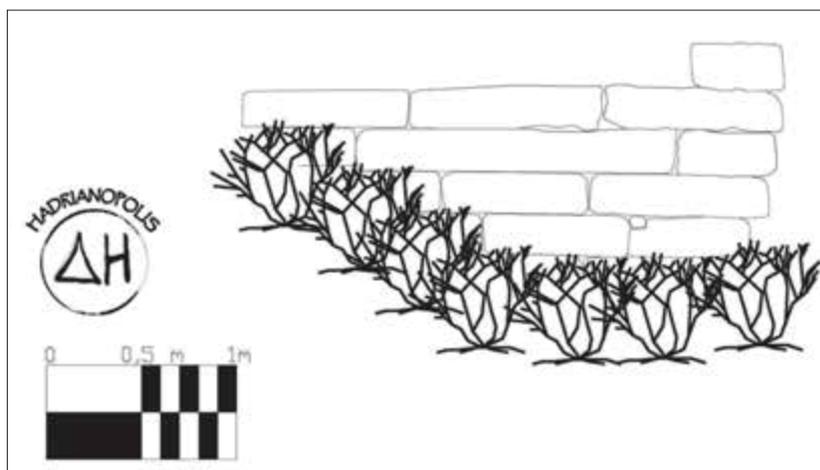


Fig. 81. - Dervičan, rilievo del muro ovest dell'ambiente quadrato dell'insediamento rurale.

J.N. Corvisier<sup>87</sup> secondo cui a Dovjan (Dhuvjan) si troverebbero i resti di una fortificazione ellenistica avente dimensioni di 1,7 ha e databile al III sec. a.C. In realtà in virtù della posizione, il sito, ubicato come Frashtan e Terihat all'interno di una gola stretta ed impervia, sembra piuttosto interpretabile come un villaggio fortificato dell'epoca preeacide<sup>88</sup>.

Sembra comunque probabile che il sito abbia subito

numerosi rimaneggiamenti nel tempo, a partire forse dal VI sec. d.C., quando in Epiro si manifestò la tendenza a rioccupare siti di altura per ragioni difensive.

## 16. Dervičan (R.P.) pag. 95

### *Dati amministrativi e localizzazione geografica*

Distretto (pvcp): Gjirokastër

Comune (pvcc): Dervičan

Località (pvlc): Sopot

Precisione coordinate (lgip): esatta

### *Cronologia*

Datazione (dtz): età ellenistica/ età romana

Bibliografia (bib): Qirjaqi 2007, p. 73.

### *Rinvenimento*

Tipo (ogts): struttura

Funzione (ogtm): civile

Definizione (ogtd): insediamento rurale

Descrizione (ogtx): circa 1 km a Sud-Est del villaggio di Lazarat e 600 m a Nord-Ovest di quello di Dervičan, si trova una struttura in opera rettangolare, costituita da blocchi ben squadriati di calcare locale, con la faccia a vista accuratamente lavorata (fig. 80). Originariamente la struttura doveva essere di forma quadrata, con lati di ca. 4,5 m. I blocchi misurano 87,5 cm in lunghezza, 30 cm in larghezza per 21 cm di altezza; in alzata si conservano al massimo 6 filari *in situ* per un'altezza di ca. 1,21 m (fig. 81). Non sono state identificate nelle vicinanze altre strutture, tuttavia le condizioni della vegetazione particolarmente fitta e la conseguente scarsa visibilità delle strutture, non consentono di escludere categoricamente la presenza di altre simili costruzioni che potrebbero fornire nuovi dati sulla destinazione di uso dell'area.

Al momento l'ipotesi più probabile è che si tratti di un insediamento rurale appartenente alla tipologia delle "fattorie fortificate", simili a quella rinvenuta a Dholani<sup>89</sup> o quella di cui si ha notizia per Libohove<sup>90</sup>. La posizione

<sup>87</sup> Corvisier 1993, p. 88.

<sup>88</sup> Vedi Perna *infra*, pp. 235-236.

<sup>89</sup> Cfr. *infra*, scheda di Sito, n. 17.

<sup>90</sup> Cfr. *infra*, scheda di Sito n. 18.



Fig. 82. - Saraquishte, chiesa di San Nicola, fusto di colonna reimpiiegato.



Fig. 84. - Saraquishte, soglia riutilizzata nella muratura esterna.



Fig. 83. - Saraquishte, rocchio di colonna scanalata e blocchi calcarei reimpiiegati.

del rinvenimento, infatti, sulle aree collinari immediatamente a ridosso della pianura, sembra meglio adattarsi ad un impianto di questo genere piuttosto che ad una tradizionale fortificazione di altura. Inoltre anche la tecnica di costruzione, in blocchi di dimensioni leggermente più piccole, appare diversa da quella delle fortificazioni.

## 10. Saraquishte (M.T.)

pag. 69

### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër  
 Comune (pvcc): Saraquishte  
 Località (pvlc): Chiesa di San Nicola  
 Precisione coordinate (lgip): esatta

### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistica  
 Bibliografia (bib): Isambert 1873, p. 871; Hammond 1967, pp. 211-212; Budina 1974, n. 23, p. 361.

### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso  
 Funzione (ogtm): religiosa ?  
 Definizione (ogtd): santuario ?  
 Descrizione (ogtx): nella chiesa di San Nicola a Saraquishte Isambert<sup>91</sup> vide un'iscrizione funeraria con bassorilievo, oggi dispersa, sulla quale erano riportati otto nomi, due dei quali macedoni. Altri elementi antichi reimpiiegati furono notati da Budina<sup>92</sup> e Hammond<sup>93</sup> e, nonostante la chiesa presenti notevoli ed invadenti rifa-

cimenti, oggi alcuni di essi risultano ancora ben identificabili. Un fusto monolitico di colonna si trova all'esterno della facciata (fig. 82), mentre un rocchio con scanalature risulta reimpiiegato sull'unica piccola colonna che, insieme a 3 massicci pilastri in blocchetti, sorregge il portico del narcece. La pavimentazione di quest'ultimo è costituita da alcuni grandi blocchi calcarei per i quali si può ipotizzare la provenienza da antichi edifici, mentre sulla parete posteriore si trova un piccolo elemento di colonna con il foro centrale per il perno in metallo (fig. 83). Al di sopra dell'entrata laterale, si trova un'ampia soglia in marmo lunga 1,3 m e alta 42 cm, reimpiiegata come architrave e con due coppie di fori per i cardini (fig. 84). Infine a sorreggere l'arco di ingresso al recinto della chiesa, entro il quale oggi si trova anche il cimitero del villaggio, si trovano due modanature antiche.

L'interno, ricco di mosaici policromi, sembra privo di ulteriori elementi di reimpiego. Al momento non è possibile stabilire con certezza da dove provengano gli elementi riutilizzati nella chiesa di San Nicola; non è da escludersi né l'ipotesi che in quest'area sorgesse un santuario pre-urbano spogliato al momento della costruzione del nuovo edificio di culto né, peraltro, la possibilità che i materiali di recupero provengano dalla vicina città di Antigonea.

<sup>91</sup> Isambert 1873, p. 871.

<sup>92</sup> Budina 1974, p. 361, n. 23.

<sup>93</sup> Hammond 1967, pp. 211-212.



Fig. 85. - Dholani, particolare di una sepoltura. Al centro i resti ossei ed in particolare alcune parti della scatola cranica.



Fig. 86. - Dholani, blocco squadrato appartenente ad un muro trasportato.

## 17. Dholani (A.M.)

pag. 95

### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Dervişan

Località (pvlc): Dholani

Precisione coordinate (lgip): esatta

### **Cronologia**

Datazione (dtz): età ellenistico/romana

Bibliografia (bib): Budina 1974, pp. 354-355, n. 12.

### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): funeraria-civile

Definizione (ogtd): necropoli-insediamento rurale

Descrizione (ogtx): lungo l'attuale alveo del torrente Dholani le nostre ricognizioni hanno consentito il rinvenimento di frammenti di ceramica comune e laterizi e l'individuazione una sepoltura (fig. 85) parzialmente erosa dalle acque del fiume. Nella zona è presente anche un breve tratto di muro, realizzato con blocchi di pietra di forma irregolare, posti in opera a secco e aventi dimensioni di oltre 50 cm di lato (fig. 86).

Il sito è stato seriamente danneggiato dalla coltivazione di una cava di ghiaia, ma alcune notizie orali rivelano che il tratto di muro rinvenuto, oggi distrutto dai lavori, formava un ambiente quadrangolare di almeno 4 x 4 m di lato. All'interno furono ritrovati chiodi e monete, mentre all'esterno si rinvennero strati ricchi di ceramiche che furono rimossi con l'uso di un escavatore.

Una notizia certa colloca in zona anche ritrovamenti di monete con effigie di Pegaso ed Atena, con foglia lanceolata, interpretabile anche come una punta di lancia riferibile al *koinon* Epirota, con l'aquila epirota. Già Budina riferiva che nel torrente di Dholan l'insegnante A. Ekonomi rinvenne 2 muri costruiti con piccole pietre irregolari legate con malta di calce, lunghi 3 m e larghi 0,40 m. Dentro e fuori dall'am-

biente si rinvennero dei frammenti di vasi in vernice nera e di tegole ellenistiche e romane. La mole dei ritrovamenti elencati da Budina trova quindi ampia conferma nelle informazioni raccolte sul posto e nei pochi resti che ancora si trovano *in situ*. Nel 1962 inoltre qui venne alla luce un'anfora biansata con il fondo piatto che oggi risulta irreperibile<sup>94</sup>.

<sup>94</sup> Budina 1974, pp. 354-355, n. 12.



Fig. 87. - Çin, muro in blocchi di arenaria parallelo alla viabilità moderna.



Fig. 88. - Çin, incrocio ad angolo retto tra setti murari in blocchi di arenaria.

Tutte le informazioni e l'entità del materiale rinvenuto porta a credere che a Dholani esistesse un insediamento rurale con annessa una piccola necropoli; lo stesso toponimo potrebbe derivare da *doulos* (schiavo), ad indicare la manodopera anticamente impiegata in simili contesti rurali.

---

#### 14. Çin (R.P.)

pag. 95

##### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokastër

Comune (pvcc): Asim Zeneli

Località (pvlc): Çin

Precisione coordinate (lgip): esatta

##### **Cronologia**

Datazione (dtz): età romana

Bibliografia (bib): Perna 2012, pp. 111-129.

##### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): civile

Definizione (ogtd): insediamento

Descrizione (ogtx): 1.200 m a Sud-Ovest del villaggio di Asim Zeneli, sulle pendici occidentali del colle di Çin, corre una strada sterrata con direzione Nord-Ovest/Sud-Est. Lungo il suo percorso si trovano i resti di un muro, lungo 11 e largo 0,9 m, realizzato in grandi blocchi di arenaria (fig. 87), con andamento parallelo alla strada; a 8 m ne incrocia un altro, ad esso perpendicolare, con direzione Est/Ovest, lungo 3 m (fig. 88); un ulteriore muro

si interseca perpendicolarmente al muro principale presso l'angolo nord. Circa 20 m a settentrione si individuano, inoltre, altri grandi blocchi in pietra calcarea locale rozzamente lavorati. Sul fianco della collina, in un'area di circa 20 m di diametro, insieme alle scaglie di roccia naturale, affiorano alcuni frammenti di laterizio databili all'età ellenistica.

Sulla cima della collina di Çin, ca. 400 m a Est, si raggiunge un luogo che gode di ampia visibilità sulla via che conduce a Sud verso Antigonea e sul resto della valle del Drino.



Fig. 89. - Jerguçat, rilievo tramite laser scanner della struttura quadrata nella vallecola.

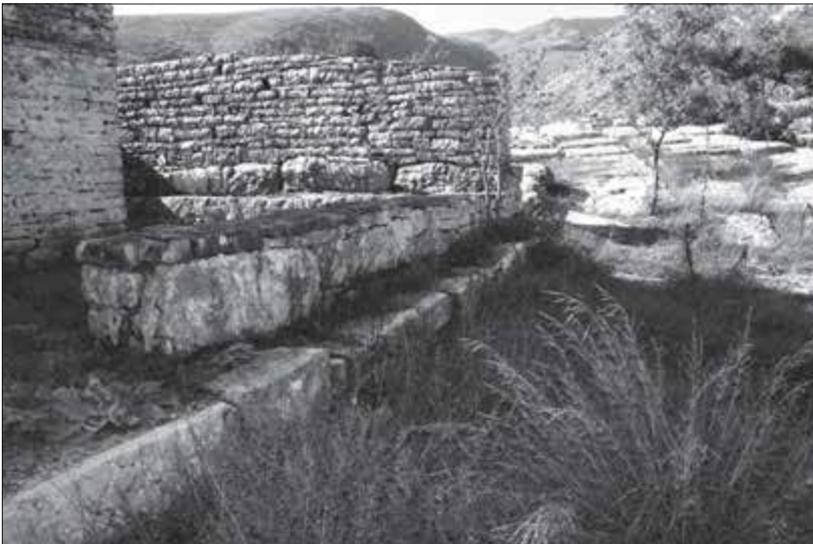


Fig. 90. - Jerguçat, rilievo fotografico tramite laser scanner della fronte struttura quadrata nella vallecola.



Fig. 91. - Jerguçat, blocchi riutilizzati nel monastero di S. Andrea.

260 m a Nord-Ovest si trova la sommità di un'altra piccola collina, presso la quale sono nettamente visibili i resti di trincee militari, sulle cui pendici si trovano aree

di affioramenti di laterizi e blocchi di arenaria simili a chiavi di volta di 40 cm di larghezza per 30 di altezza.

---

**29. Jerguçat (R.P.)** pag. 77

---

***Dati amministrativi e localizzazione geografica***

Distretto (pvcp): Gjirokaštër  
 Comune (pvcc): Jerguçat  
 Località (pvlc): S. Andrea  
 Precisione coordinate (lgip): esatta

***Cronologia***

Datazione (dtz): età ellenistica / bizantina

Bibliografia (bib): Inedito

***Rinvenimento***

Tipo (ogts): complesso  
 Funzione (ogtm): civile  
 Definizione (ogtd): insediamento fortificato

Descrizione (ogtx): per quanto ancora in fase di studio, sembra utile in questa sede proporre i primi dati relativi ad un sito, di fatto ancora inedito, dalla cui analisi possono essere desunte informazioni di particolare interesse per la definizione della storia del territorio della valle del Drino.

A ca. 800 m da Jerguçat, sulle prime pendici delle alture che definiscono a Sud/Sud-Ovest il valico della Muzina nei pressi del Monastero di S. Andrea sono state individuate strutture attribuibili con ogni probabilità ad età ellenistica e bizantina. Queste, delle quali è al momento in corso il rilievo tramite laser scanner (fig. 89), risultano danneggiate e significativamente riutilizzate da edifici riferibili anche al secolo scorso.

Le prime sono state individuate nella stretta vallecchia a Nord di Jerguçat, che si apre all'inizio del valico, prima che la strada inizi ad inerpicarsi per raggiungere il bacino del Bistriça. Si tratta di una serie di ambienti quadrangolari che si appoggiano ai fianchi nord della gola, collegati da muri che di fatto sostengono e proteggono

il pendio nel punto in cui la vallecchia stessa presenta una evidente strettoia. Tra questi il meglio conservato (fig. 90) misura ca. m 7,5 x 7,5, ed è realizzato in opera quadrata allettata a secco (m 0,65-1,42 x 55-60 x 35-30). Procedendo verso Nord-Est le prime pendici delle alture presentano una leggera sella dove, in un punto particolarmente emergente e di fatto visibile da tutti i lati, sorge il monastero di S. Andrea. L'edificio attuale (fig. 91) è stato realizzato utilizzando materiale certamente antico: il suo basamento nord, infatti, sembra sfruttare una precedente struttura con la medesima funzione rialzata con blocchi calcarei squadrati, per quanto rozza-mente, che misurano m 0,68-0,72 x 0,39-0,43 x 0,22-0,24. Il muro esterno del narcece sembra ugualmente aver riutilizzato strutture in opera quadrata (m 1,45-1,5 x 0,39-0,43 x 0,22-0,35). Le pendici settentrionali del leggero piano su cui si erge l'edificio, direttamente affacciate sulla strada che conduce a Saranda, sono ugualmente definite da una serie di muri ed ambienti quadrangolari realizzati in opera quadrata tra i quali due in particolare (con blocchi che misurano m 1,2-1,3 x 0,35-0,40 x 0,20-0,30). Più a Nord l'area è ricca di strutture ed edifici appartenenti ad epoche diverse fra i quali è possibile però riconoscere edifici realizzati con grandi blocchi squadrati (m 0,8-1,7 x 0,45-0,62 x 0,3-0,4) (fig. 92).

Degna di nota, procedendo verso Ovest e dunque salendo le pendici dell'altura, la presenza di alcuni blocchi di calcare che sembrano ancora in fase di distacco al fronte di cava (fig. 93). Si nota con particolare interesse l'uso di staccare, dopo averli isolati, i blocchi sfruttando al massimo lo spessore e le discontinuità della stratificazione archeologica, ottenendo, di fatto con uno sforzo minimo, blocchi perfettamente squadrati.

La zona a Nord-Est della sella, quella maggiormente interessata dall'edificazione moderna, sembra inoltre conservare anche alcune strutture che, per quanto, lo si



Fig. 92. - Jerguçat, rilievo fotografico tramite laser scanner della fronte struttura quadrata nella vallecchia.



Fig. 93. - Jerguçat, blocchi di calcare in fase di distacco al fronte di cava.

ribadisce, in fase di studio, possono essere attribuite anche sulla base dei materiali individuati superficialmente ad età bizantina.

#### **I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë (R.P.)**

Uno dei risultati più significativi delle indagini stratigrafiche in corso nel sito di Sofratikë è stata l'individuazione di alcuni livelli archeologici che possono essere



Fig. 94. - Frammento di cornice architettonica in terracotta.

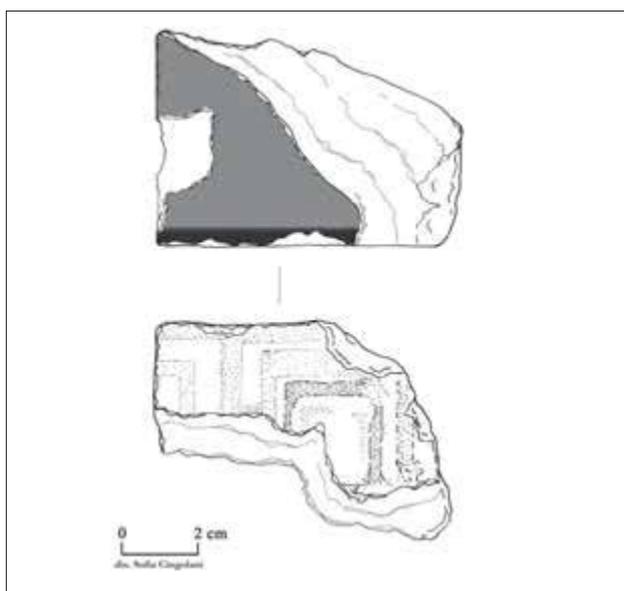


Fig. 95. - Rilievo grafico del frammento di cornice (disegno. S. Cingolani).

connessi ad una frequentazione dell'area già in età ellenistica: al di sotto dell'area successivamente occupata dall'Edificio con funzioni termali, alcuni approfondi-

menti realizzati dove l'intricato articolarsi delle strutture delle fasi più recenti lo consentiva<sup>95</sup>, hanno consentito infatti lo scavo di strati caratterizzati da una matrice argillosa di colore nero o marrone ricchi di ceramica a vernice nera, in alcuni casi residuale rispetto agli interventi legati allo sviluppo delle fasi successive.

Tra i reperti più antichi si segnalano, oltre che alcune monete<sup>96</sup>, vernici nere riferibili a produzioni di IV sec. a.C. e, tra queste, isolate importazioni attiche<sup>97</sup>. Dal complesso dei materiali si distingue, inoltre, un frammento<sup>98</sup> di cornice architettonica in terracotta (figg. 94, 95), probabilmente appartenente ad una sima, decorato su due facce, la prima delle quali a meandri di colore rosso e, probabilmente, nero, la seconda caratterizzata da uno sfondo rosso delimitato su un lato da un bordo nero. I confronti più prossimi per il nostro frammento possono essere istituiti con alcune decorazioni architettoniche individuate a *Nikopolis* nel corso degli scavi della Basilica B, delle Terme Centrali e del Monumento di Augusto<sup>99</sup>; simili decorazioni sono riconducibili anche ad antefisse decorate a protome femminile<sup>100</sup> con *polos* dal Museo Archeologico di Durazzo, confronti che complessivamente sembrano poter far convergere la datazione del nostro pezzo intorno al V sec. a.C.

Da una preliminare analisi quantitativa dei reperti sembra evidente però come la frequentazione dell'area debba essersi fatta più intensa in un periodo compreso tra il III ed il II sec. a.C., già prima della definitiva conquista della Caonia da parte dei Romani.

Flebil tracce strutturali di un insediamento sono state individuate anche nell'area successivamente occupata dal Teatro: in uno dei Saggi condotti al di sotto del piano dell'orchestra, precedente a stratigrafie cronologicamente legate all'avvio del processo di romanizzazione nel II sec. a.C., è stato rimesso in luce un lacerto attribuibile ad un piccolo muretto in ciottoli fluviali subarrotondati e legati a secco con malta terrosa (fig. 34), labile segno della presenza di un insediamento precedente la conquista romana.

<sup>95</sup> Ad una quota di m -6,779. Il punto 0, è posto all'estremità nord-est della cavea nel punto più alto conservato dell'edificio.

<sup>96</sup> Vedi Gjongecaj *infra*, p. 214, nn. 1-4.

<sup>97</sup> Sulle produzioni di ceramica a vernice nera di *Hadrianopolis* vedi Cingolani *infra*, p. 147.

<sup>98</sup> HD'08.2208.65. Per quanto riguarda, ancora, i materiali da costruzione si vedano alcuni bolli su tegole databili a partire dall'età ellenistica (cfr. Paci *infra*, pp. 223-224).

<sup>99</sup> Katsadima 2007, pp. 87-100, figg. 3-7.

<sup>100</sup> Santoro 2012, pp. 8-22, figg. 15-16.

# NASCITA DI UN INSEDIAMENTO ROMANO NELLA VALLE DEL DRINO

di Andrea Marziali (A.M.), Roberto Perna (R.P.), Vladimir Qirjaqi (V.Q.), Matteo Tadolti (M.T.)

## **La carta archeologica** (Tavv. 14, 15)

---

### **18. Libohove** (V.Q.) pag 106

---

#### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokastër  
Comune (pvcc): Libohove  
Località (pvlc): Varri i Geges  
Precisione coordinate (lgip): esatta

#### **Cronologia**

Datazione (dtz): età romana  
Bibliografia (bib): Hammond 1967, p. 207; Budina 1974, pp. 363-364, n. 28.

#### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): fonte bibliografica  
Funzione (ogtm): civile  
Definizione (ogtd): insediamento rurale  
Descrizione (ogtx): nel corso delle sue ricerche, Budina riscontrò sulla collina chiamata “Varri i Geges” (la tomba di Gega), le tracce di quella che ritenne una fortezza che occupava una superficie di 100 m<sup>2</sup>. Delle sue mura rimaneva solo il primo filare, costruito con blocchi di pietra di grandi dimensioni 1,09 x 0,35 m - 0,92 x 0,53 m, aventi forma di parallelepipedi con tutti i lati lavorati. Lo spessore del muro era pari alla larghezza del



Fig. 96. - Glina, particolare della stratigrafia romana visibile nella sezione lungo la strada che conduce a Glina.

blocco. Egli raccolse *in situ* anse di anfore, pareti di vasellame e frammenti di grandi *dolia*. Il rinvenimento di questi materiali gli consentì di datare la fortificazione tra il II e il I sec. a.C.<sup>1</sup>.

La tipologia e la tecnica costruttiva desumibili dalla breve descrizione di Budina, sembrerebbero attestare la presenza, piuttosto che di una vera e propria fortificazione, di una “fattoria fortificata” secondo il modello di Dervican<sup>2</sup>.

Anche Hammond parla di resti di una torre romana, avvistata già da alcuni precedenti viaggiatori, sulla strada tra Sofratikë e Libohove<sup>3</sup> ma non abbiamo modo di sapere se le due notizie facciano in qualche modo riferimento alla stessa realtà.

---

### **27. Glina** (A.M.) pag. 95

---

#### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokastër  
Comune (pvcc): Glina  
Località (pvlc): non id.  
Precisione coordinate (lgip): esatta

#### **Cronologia**

Datazione (dtz): età romana  
Bibliografia (bib): Muçai, Hobdari 2005, p. 80.

#### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): area di affioramento  
Funzione (ogtm): civile  
Definizione (ogtd): insediamento rurale  
Descrizione (ogtx): prima di raggiungere il piccolo villaggio di Glina, percorrendo la strada che conduce dal fondovalle a Melan, proprio alle spalle del moderno stabilimento delle acque minerali “Glina”, si trova un ampio sito di epoca romana. I lavori di costruzione della strada hanno inciso profondamente la collina, rivelando, nella sezione esposta verso monte, uno strato nero di frequentazione antropica (fig. 96). Esso risulta visibile per un lungo tratto di oltre 40 m e al suo interno sono stati rinvenuti laterizi di età romana e frammenti di ceramica.

Nel 2004 in questa zona furono con-

<sup>1</sup> Budina 1974, pp. 363-364, n. 28.

<sup>2</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito, n. 16.

<sup>3</sup> Hammond 1967, p. 207.

dotte alcune indagini che portarono al rinvenimento di frammenti di terra sigillata orientale B e di ceramica comune<sup>4</sup>.

Il sito, sulla base delle analisi dei materiali individuati potrebbe essere identificato con un insediamento rustico databile almeno alla prima metà del II sec. d.C.

### **I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë (R.P.)**

I primi dati legati ad elementi più significativamente di carattere strutturale documentati nell'insediamento presso Sofratikë (Tav. 4) sembrano potersi connettere genericamente all'età romana e sono stati evidenziati nell'area nord del Saggio 4, successivamente occupata da un Edificio con funzioni termali. Si tratta di un piano, forse di calpestio, in terra battuta e frammenti laterizi (fig. 97) allietati orizzontalmente con cura e ben costipati.

La quota<sup>5</sup>, vicina a quella dei livelli ellenistici, ed il suo riutilizzo nelle fasi immediatamente successive, databili in età imperiale, sono gli unici elementi che oggi ci consentono di ipotizzare la sua appartenenza ai primi momenti della presenza romana nella valle del Drino.

È almeno tra l'età flavia e quella traianea però che le indagini in corso sembrano collocare una serie di interventi più organici: tra questi un piano<sup>6</sup> formato da tegole disposte in modo regolare su livelli argillosi che hanno restituito frammenti di terra sigillata italica e orientale B, oltre che una significativa quantità di ceramica a vernice nera di carattere residuale, elementi che spingono a collocare complessivamente la sua datazione nella seconda metà del I sec. d.C.

Al di sopra di tale precedente piano in terra battuta, utilizzato come fondo, venne costruita una canaletta con pendenza da Est a Ovest della quale si conservano tracce delle spallette nord (fig. 97) e sud e di cui è possibile individuare la prosecuzione verso Ovest (fig. 98). A Est la canaletta stessa era collegata ad un muro, che riveste particolare



Fig. 97. - Resti delle diverse fasi d'uso di una canaletta, a Ovest dell'Edificio con funzioni termali.

interesse per il fatto che su di esso, e con lo stesso orientamento, sembrano impostarsi successivamente le strutture di un Edificio con funzioni termali.

I livelli immediatamente antecedenti la costruzione della canaletta<sup>7</sup> (fig. 99) contengono, tra i materiali si-



Fig. 98. - Prosecuzione verso Ovest della canaletta in Fig. 97.

<sup>4</sup> Muçai, Hobdari 2005, p. 80.

<sup>5</sup> m -7.653.

<sup>6</sup> Il piano risulta collocato ad una quota decisamente superiore rispetto ai livelli più antichi e pari a m -6.595.

<sup>7</sup> In particolare l'US HD'08.2224.



Fig. 99. - Livelli sui cui si imposta la canaletta di età romana.

gnificativi, frammenti relativi alle più tarde produzioni in terra sigillata orientale B, pareti sottili e ceramica a vernice rossa interna, complessivamente riferibili a contesti collocabili cronologicamente almeno in età tiberiano-flavia.



Fig. 100. - Edificio in opera quadrata.

Tale sistemazione è da far rientrare verosimilmente nell'ambito di una complessiva fase di riorganizzazione dell'area documentata, a Ovest del muro 2078, da alcuni livelli di riempimento probabilmente legati alla sistemazione della pavimentazione ai quali sembra potersi associare un piano in lastre ormai sconnesse appartenente alla medesima fase o ad una immediatamente successiva.

Tali livelli di preparazione<sup>8</sup> hanno restituito, allo stesso modo, materiali collocabili cronologicamente almeno in età tiberiano-flavia: tra questi pare opportuno segnalare un piede *Conspectus* B 2.7 in terra sigillata italiana (HD'08.2208.3), ceramica a pareti sottili con decorazione sabbiata (HD'07.2100.18)<sup>9</sup> e, infine, vari frammenti di terra sigillata orientale B<sup>10</sup>.

I più significativi interventi di carattere monumentale associabili alla medesima fase sono però stati individuati nella zona sud del medesimo Saggio 4, nell'area che successivamente rimarrà residuale a Est, tra Teatro ed Edificio con funzioni termali. In questa zona sembra infatti essere stato edificato, o forse semplicemente risistemato con la riorganizzazione della scalinata di ingresso sulla fronte a Sud (largh. 5,6 m), un edificio (Tav. 5) in opera quadrata allettata a secco anche con l'ausilio di grappe (fig. 100). La lettura del monumento, oggi ancora in fase di scavo, non è agevole a causa dei successivi interventi di restauro realizzati in età romana ed alla sua parziale spoliazione e riutilizzo, collocabile forse alla fine del V sec. d.C. I lati est ed ovest sono stati riportati alla luce per una lunghezza di almeno 5,6 m mentre non è stato ancora individuato il lato nord. L'edificio, con ogni probabilità già in questa fase pavimentato con lastre di calcare disposte longitudinalmente, risulta collocato ad una quota più alta di 1,0 m ca. rispetto a quella delle strutture descritte più a Nord. Grazie a tale rialzamento, che non si può escludere fosse artificiale, l'edificio assumeva una posizione dominante rispetto all'ambiente circostante.

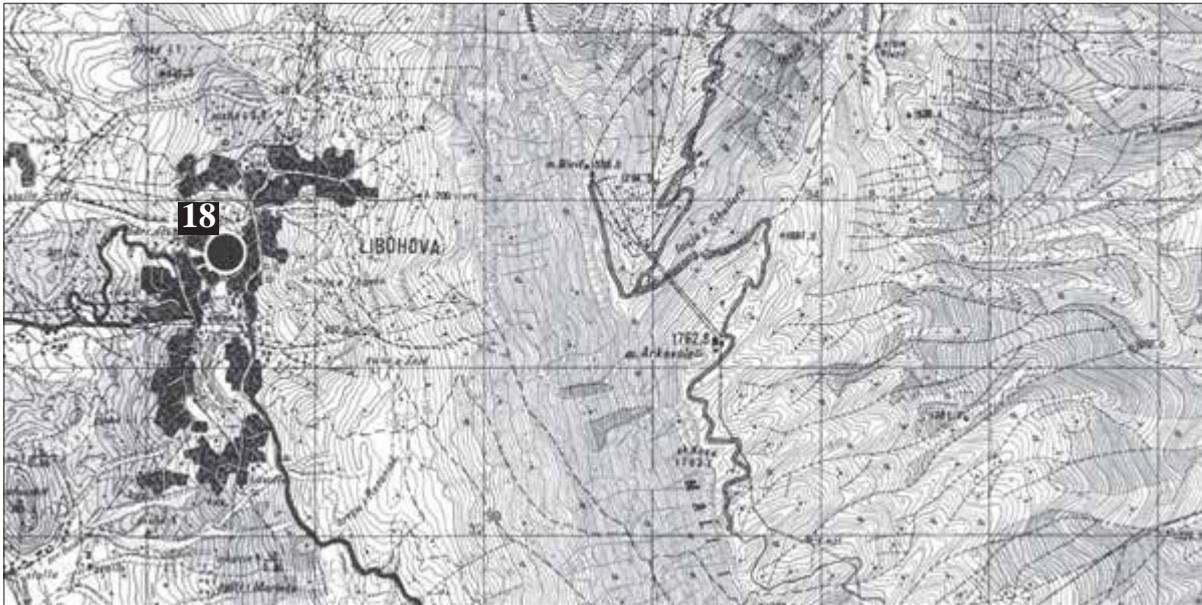
Nessun elemento consente di trarre indicazioni circa l'aspetto dell'edificio:

<sup>8</sup> In particolare l'US HD'07.2100.

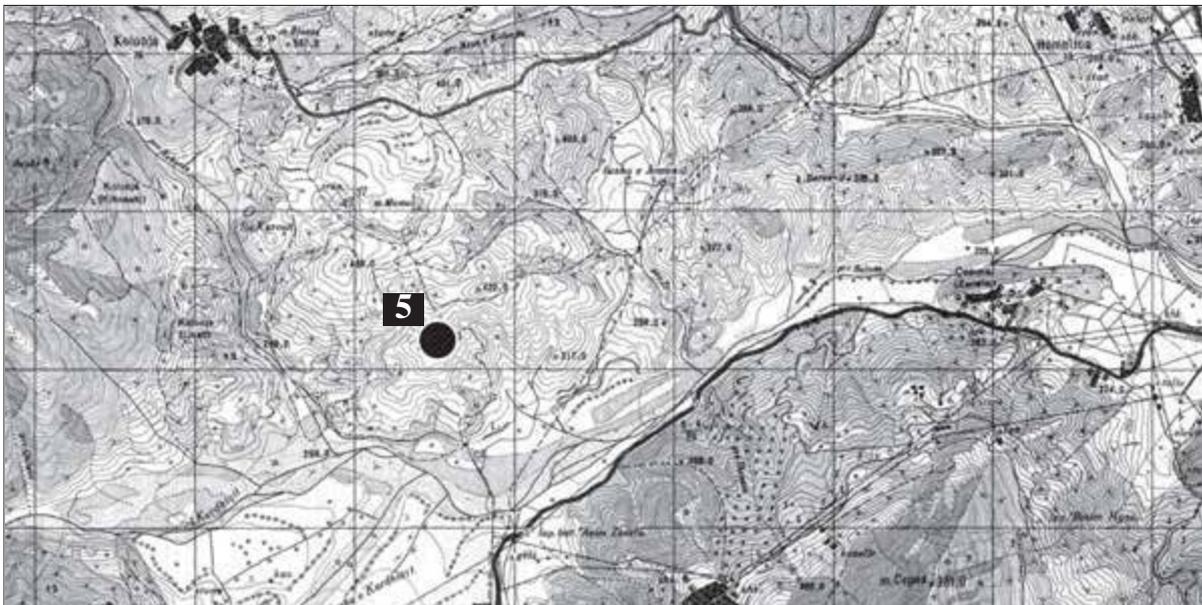
<sup>9</sup> Dagli stessi riempimenti proviene anche un frammento di panneggio in marmo. Si tratta di una significativa e particolare

traccia legata alla presenza di una scultura a carattere monumentale forse danneggiata, ma stranamente non restaurata.

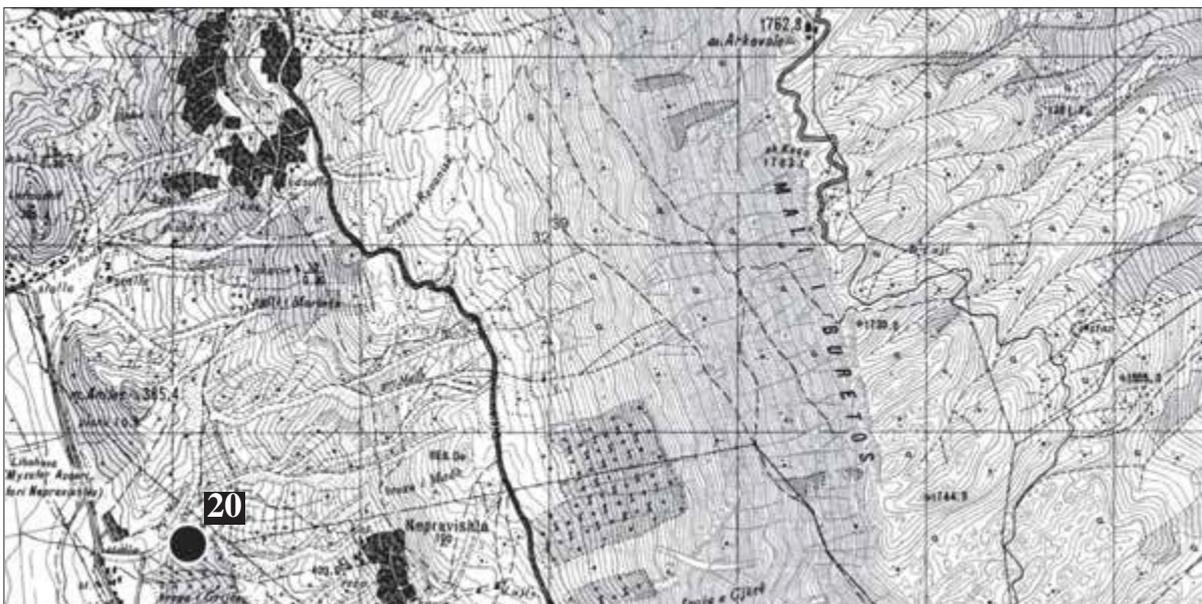
<sup>10</sup> Cfr., rispettivamente, Capponi *infra*, p. 155; Cingolani *infra*, p. 152 e Ciccarelli *infra*, p. 158.



Sito 18



Sito 5



Sito 20



Fig. 101. - Fronte dell'Edificio in opera quadrata.



Fig. 102. - Struttura con muri ad andamento curvilineo sotto il teatro.

la sua conservazione solo a livello dello stilobate, infatti, non consente di verificare se solo quest'ultimo, come sembra probabile, fosse formato da blocchi di opera quadrata mentre il resto dell'elevato fosse realizzato in opera cementizia<sup>11</sup>. Non si può comunque escludere che l'intera struttura presentasse un rivestimento in blocchi<sup>12</sup> o che tale tecnica si fosse impiegata solo per i primi filari dell'alzato<sup>13</sup>. Per quanto l'opera quadrata venga utilizzata ancora in età romana, e in maniera significativa fino certamente alla seconda metà del II sec. d.C., è evidente che il suo uso, unitamente alla tipologia architettonica dell'edificio, caratterizzata inoltre dalla presenza dello stilobate, ri-

mandi ad una forte tradizione locale<sup>14</sup>. Non essendo completato lo scavo, che dovrà proseguire in particolare nel suo lato nord, risulta impossibile proporre in questa sede sia una planimetria completa sia una proposta funzionale certa dell'edificio; le sue caratteristiche architettoniche, la collocazione topografica nonché la continuità di vita, documentata fino almeno al V sec. d.C., rendono, altresì, più che plausibile l'ipotesi che esso appartenesse alla sfera pubblica.

I dati di scavo fino ad oggi acquisiti, legati all'individuazione di connessi alla sua costruzione o, come già segnalato, forse semplicemente alla sistemazione della

<sup>11</sup> L'uso di un basso stilobate in grossi blocchi in associazione con l'opera cementizia per gli elevati è documentato ad esempio a *Nikopolis*, nel trofeo della vittoria Aziaca (Zachos 2001, pp. 29-41), o nel *naiskos* antistante lo stesso monumento (Tsakoumis 2007, p. 394). Simile tecnica viene utilizzata a Butrinto nel tempio presso la piana di Vrina databile alla seconda metà del I sec. d.C. (Gilkes, Çondi 2006, pp. 155-160; Crowson, Gilkes 2007, pp. 126-128).

<sup>12</sup> Tecnica altrettanto utilizzata, ad esempio in un monumento funerario da Alyzia (Fläming 2007, p. 326), anche se nel nostro caso non sembrerebbe esserci spazio sufficiente.

<sup>13</sup> Una fascia in opera quadrata sormontata da muri in opera reticolata presentava, ad esempio, il cd. Tempio E di Corinto datato, da ultimo, fra I e III sec. d.C. (Williams, Zervos 1984, p. 86, tavv. 23a, 24a; Williams, Zervos 1987, pp. 16-23; Dodge 1990, p. 112). Sempre in Caonia si pensi, inoltre, allo zoccolo di base dell'edificio 6 della necropoli ellenistica di *Phoinike*, edificato in età augustea con materiali di riutilizzo: De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, p. 88.

<sup>14</sup> Sull'uso dell'opera quadrata in età ellenistica in Caonia ed Epiro si veda Marziali *infra*, p. 225. Per quanto riguarda, inoltre, l'uso della tecnica in età romana si veda in generale: Adam 2008, pp. 114-123.

fronte (fig. 101), unitamente ai materiali ceramici restituiti, tra cui ceramica a pareti sottili inquadrabile in età tiberiana e un frammento di piatto di forma Hayes 60 in terra sigillata orientale B2 databile dopo l'80 d.C.<sup>15</sup>, riconducono ad una cronologia collocabile almeno nella seconda metà-fine del I sec. d.C.

Al di sotto del piano dell'orchestra del Teatro è stata riportata in luce (Tavv. 4, 6) parte delle fondazioni di una struttura probabilmente appartenente alla stessa fase, con muri ad andamento curvilineo (fig. 102), realizzate in blocchi calcarei e laterizi riutilizzati e larghe cm 60. L'edificio cui esse appartenevano fu certamente distrutto a seguito della risistemazione dell'area al fine della successiva costruzione dell'edificio da spettacolo. Sempre al di sotto del pavimento del Teatro è stata anche individuata una buca per l'alloggiamento di un palo, a sezione quadrangolare e rivestita con frammenti di tegole<sup>16</sup>, oltre che 4 piccole fosse subcircolari, di 15-20 cm di diametro,

caratterizzate dalla presenza sul fondo di frammenti di pietra calcarea posti a formare un piano, forse per reggere pilastri in legno. Allo stesso edificio forse appartenevano i resti di intonaci decorati individuati sempre nelle stratigrafie legate alla successiva realizzazione del Teatro. Gli elementi desumibili dallo scavo dunque, per quanto difficilmente integrabili a formare una planimetria coerente, sembrano comunque essere la traccia di una struttura che per dimensioni e caratteristiche architettoniche e planimetriche può essere riferita alla sfera pubblica e per la quale non possono essere escluse funzioni assembleari.

Le fondazioni di tale struttura tagliavano livelli di argilla<sup>17</sup> ricchi di ceramica e databili, grazie anche alla presenza di pareti sottili di età tiberiana e di terra sigillata orientale B2 di forma Hayes 76B<sup>18</sup>, almeno alla fine del I sec. d.C. fornendoci un utile *terminus post quem* per la datazione dell'edificio.

<sup>15</sup> HD' 10.2485.2.

<sup>16</sup> Con impasto arancio, poroso del tutto simile a quello della tegola individuata nell'US 2100: cfr. Severini, Sforzini, *infra*. p. 195.

<sup>17</sup> In particolare le UUSS HD' 10.3011, 3041.

<sup>18</sup> HD' 10.3011.8.

---

# NASCITA E SVILUPPO DELLA CITTÀ DA ADRIANO AL VI SEC. D.C.

di Andrea Marziali (A.M.), Roberto Perna (R.P.), Vladimir Qirjaqi (V.Q.), Matteo Tadolti (M.T.)

## La carta archeologica

---

### 5. Kardhiq (V.Q.) pag. 106

---

#### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër  
Comune (pvcc): Kardhiq  
Località (pvlc): non id.  
Precisione coordinate (lgip): mediocre

#### **Cronologia**

Datazione (dtz): età romana  
Bibliografia (bib): Llogo 1988, p. 214.

#### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): fonte bibliografica  
Funzione (ogtm): funeraria  
Definizione (ogtd): necropoli  
Descrizione (ogtx): i lavori di bonifica nella valle del Kardhiq portarono alla luce, sulla collina di fronte alla fortezza, alcune sepolture con copertura alla cappuccina costituita da due tegole; secondo Llogo la ceramica rinvenuta risalirebbe al II-III sec. d.C.<sup>1</sup>

---

### 20. Nepravishte (A.M.) pag. 106

---

#### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër  
Comune (pvcc): Nepravishte  
Località (pvlc): Bregu i Bufit-Perroi i Mazarit  
Precisione coordinate (lgip): mediocre

#### **Cronologia**

Datazione (dtz): età romana  
Bibliografia (bib): Budina 1974, p. 364, n. 29/30.

#### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): fonte bibliografica  
Funzione (ogtm): civile  
Definizione (ogtd): insediamento rurale  
Descrizione (ogtx): ai piedi della collina di Bufi, su una superficie di 1 ha, sono stati rinvenuti molti frammenti di vasellame, anse di grandi anfore di età romana ed alcuni pesi da telaio di forma conica. Sulla base dell'analisi dei ritrovamenti, già Budina ipotizzò che si trattasse di un insediamento rurale risalente ai primi secoli dell'era volgare<sup>2</sup>.  
Poco distante, vicino al torrente di Mazarit, durante alcuni lavori di sbancamento per la costruzione di un de-

posito, è stata scoperta una sepoltura. Secondo l'agricoltore Sefer Gufa, vi furono rinvenuti un anello di bronzo e dei frammenti di ceramica oggi irreperibili. Il sito è stato anche oggetto di scavi archeologici che hanno portato alla luce altre sepolture aventi forma di una cassa coperta da una lastra di pietra: si tratta di un genere di sepoltura molto diffuso lungo un ampio arco cronologico che va dall'età ellenistica al II-III sec. d.C. e che trova ampio riscontro in varie località della valle del Drino<sup>3</sup> come Gorica, Terihat e nella stessa Sofratikë<sup>4</sup>.

Nelle zone limitrofe vennero rinvenuti frammenti di laterizi tra cui *kalypteres*. Questa piccola necropoli rurale fu quella probabilmente utilizzata dagli abitanti dell'insediamento rurale di Bregu i Bufit.

---

### 13. Stegopull (V.Q.) pag. 77

---

#### **Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër  
Comune (pvcc): Stegopull  
Località (pvlc): Kishe  
Precisione coordinate (lgip): esatta

#### **Cronologia**

Datazione (dtz): età romana  
Bibliografia (bib): Qirjaqi 2007, p. 73.

#### **Rinvenimento**

Tipo (ogts): struttura  
Funzione (ogtm): funeraria  
Definizione (ogtd): tomba  
Descrizione (ogtx): nel corso di alcuni lavori destinati all'ampliamento della sede stradale, lungo la via che conduce da Suhe a Stegopull, 750 m ca. prima di entrare nel villaggio, si raggiunge la località detta Kishe. Qui si trovano i resti di una tomba a camera, caratterizzata dalla presenza di un corridoio di accesso, con copertura a volta coperta da un livello di ghiaia. La struttura, composta di blocchi calcarei di medie dimensioni e forma irregolare legati con malta, fino a formare muri spessi anche 30 cm (fig. 103), misura per la parte visibile 1,40 m di altezza per 1,14 m di larghezza. La tipologia della sepoltura ricorda da vicino quella rinvenuta a Gorica<sup>5</sup> e trova molti confronti in territorio albanese, soprattutto nella necropoli di Durazzo ma anche nell'Albania meridionale e nella stessa valle del Drino.

<sup>1</sup> Llogo 1988, p. 214.

<sup>2</sup> Budina 1974, p. 364, nn. 29, 30.

<sup>3</sup> Budina 1974, p. 350, n. 7, p. 352, n. 8.

<sup>4</sup> Vedi Perna *infra*, p. 122a.

<sup>5</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 24.



Fig. 103. - Stegopull, particolare della copertura a volta in pietre legate da malta nella tomba a camera.

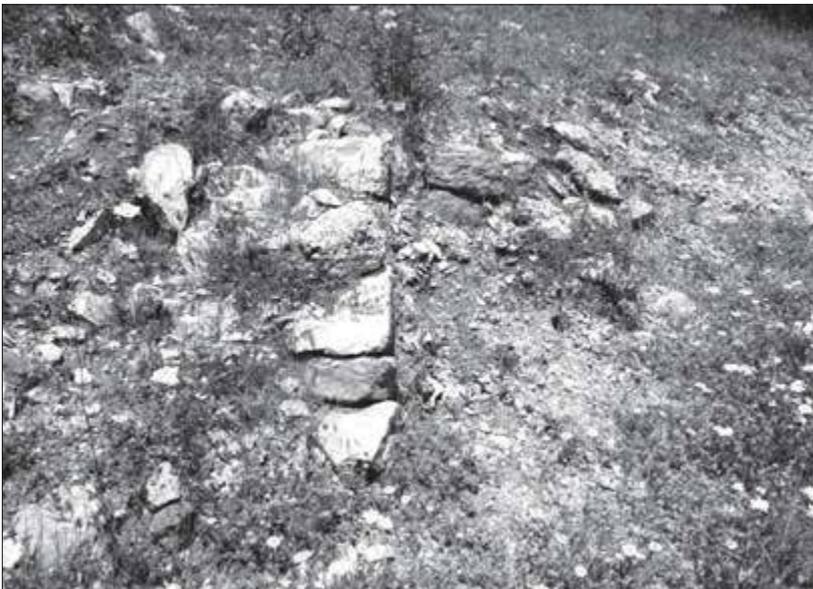


Fig. 104. - Stegopull, particolare del muro in blocchetti di calcare presso la tomba.



Fig. 105. - Frashtan, particolare di una struttura voltata visibile in sezione e pertinente ad una tomba a camera.

Nelle vicinanze sono emersi anche tratti di muri di grande portata costituiti da grandi blocchi calcarei di forma irregolare legati con malta di calce e larghi fino a 50 cm che si incrociano perpendicolarmente (fig. 104). Il primo tratto misura 6,1 m in direzione Sud-Ovest/Nord-Est e, più o meno a metà, si incrocia con un braccio di muro avente direzione Nord-Ovest/Sud-Est lungo 2,95 m. Il secondo tratto misura 2,25 m in senso Sud-Ovest/Nord-Est e si incrocia perpendicolarmente con un breve tratto lungo 1,7 m.

## 25. Frashtan (R.P.)

pag. 69

### *Dati amministrativi e localizzazione geografica*

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Frashtan

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgip): esatta

### *Cronologia*

Datazione (dtz): età romana

Bibliografia (bib): inedito

### *Rinvenimento*

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): funeraria

Definizione (ogtd): necropoli

Descrizione (ogtx): a Nord di Frashtan, a Ovest della strada Gjirokaštër-Kakavia e poco distante dal confine con il limitrofo villaggio di Gorica, si trova un capannone agricolo, ben visibile dalla strada. Qui nel 1996, nel corso dei lavori di sbancamento per la costruzione dell'edificio, fu individuata un'area di necropoli. Oggi sono visibili tratti di muro costruiti con pietre di calcare locale legate con malta povera e alcune strutture voltate (fig. 105), individuate grazie alla presenza di una sezione esposta a Ovest; la tecnica edilizia riscontrata per queste ultime, in piccoli blocchi di calcare locale spaccato e sbizzato e legato con semplice terra, sembra trovare confronti in alcuni contesti di età imperiale, come nella stessa

*Hadrianopolis* e nella villa romana di Diaporit presso Butrinto<sup>6</sup>. Pochi metri più a Nord è stato rinvenuto un muro realizzato con pietre sbazzate poste in opera a secco.

---

**7. Paleokastro - Bregu i Sinane (A.M.)** pag. 89

---

**Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokaštër  
Comune (pvcc): Paleokastër  
Località (pvlc): Bregu i Sinane  
Precisione coordinate (lgip): esatta

**Cronologia**

Datazione (dtz): età romana  
Bibliografia (bib): inedito

**Rinvenimento**

Tipo (ogts): area di affioramento  
Funzione (ogtm): civile  
Definizione (ogtd): area produttiva-fornace  
Descrizione (ogtx): in un'area leggermente rilevata lungo la riva destra del fiume Drino si trova un'area di affioramento di materiali fittili. L'agricoltore Jaras Shosha riferisce di aver rinvenuto, mentre lavorava il terreno, tegole e frammenti di sigillata e di aver visto, inoltre, anche un'area di terra concotta e friabile di colore rosso, estesa per un diametro di ca. 20 metri. Da notare come in tutta la zona dei ritrovamenti vi siano pietre fluviali in quantità, mentre sono assolutamente assenti nelle aree circostanti. In questa stessa zona nel 2010 sono venuti alla luce dei laterizi di forma particolare, interpretabili come matrici per tegole che consentono di ipotizzare che in questa zona si trovasse una fornace di epoca romana.

---

**1. Lekel (M.T.)** pag. 82

---

**Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Tepelene  
Comune (pvcc): Lekel  
Località (pvlc): —  
Precisione coordinate (lgip): esatta

**Cronologia**

Datazione (dtz): età tardoantica  
Bibliografia (bib): inedito

**Rinvenimento**

Tipo (ogts): area di affioramento  
Funzione (ogtm): civile  
Definizione (ogtd): insediamento rurale  
Descrizione (ogtx): percorrendo la strada che collega le città di Gjirokaštër e Tepelene, all'altezza dello stabilimento delle acque minerali "Tepelene", è ben visibile, lungo il lato ovest della carreggiata, una sezione esposta emersa nel corso dei lavori di ammodernamento della viabilità.

Al di sotto di un consistente strato di terreno limoso marrone chiaro (spesso quasi 2 m), si è rilevato uno strato composto di ciottoli fluviali di medie e grandi dimensioni, frammisti a materiali ceramici, laterizi e pietre rozzamente sbazzate. Lo spessore di questo strato è, nel punto più alto, di ca. 1 m. La tipologia del materiale ceramico rinvenuto consente di datare lo strato all'epoca tardoromana.

La ricognizione effettuata sul pianoro sovrastante la strada non ha portato nessun risultato, sia a causa della fitta vegetazione spontanea sia per via della notevole profondità a cui si trova il livello di frequentazione romano.

**I dati dallo scavo della città di *Hadrianopolis* (R.P.)**

Lo scavo del Saggio 4 (Tav. 7) ha consentito di riportare alla luce, al di sotto delle numerose superfetazioni delle fasi più tarde, i resti di una struttura a carattere monumentale (Tav. 3). Si tratta in particolare di due muri, ortogonali fra di loro, uno dei quali (fig. 106)<sup>7</sup>, con direzione Nord-Sud, visibile in lunghezza per



Fig. 106. - Muri ortogonali relativi all'età adrianea.

<sup>6</sup> Bowden 2003b, p. 169.

<sup>7</sup> Si tratta dell'US 2077.



Fig. 107. - Fondazioni dei muri ortogonali di età adrianea.



Fig. 108. - Canaletta ad oriente del muro 2077.

9,8 m, sembra ribadire l'allineamento delle strutture più antiche, mentre l'altro (fig. 97), conservato per la lunghezza di 1,0 m, non è leggibile nella sua interezza in quanto coperto dalle strutture bizantine. Le fondazioni di entrambi (fig. 107) sono caratterizzate dalla presenza

<sup>8</sup> In questa zona la pavimentazione in lastre calcaree probabilmente associata a tale fase è stata trovata in seconda giacitura a seguito, con ogni probabilità, della successiva chiusura di tale diramazione.

<sup>9</sup> Si tratta di una tipologia architettonica che ha un certo suc-

cesso in questa fase, come dimostrato ad esempio dalla costruzione di un edificio termale a Durazzo, nel Quartire 11: si veda Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 502-504.

all'interno dell'*emplecton* di numerose tegole e frammenti laterizi di riuso, segno della possibilità da parte delle maestranze di riutilizzare una significativa quantità di materiale proveniente da una precedente fase edilizia. La riorganizzazione dell'edificio comportò il rialzamento della canaletta più antica, riportata in luce per una lunghezza di 7,19 m ad Est e ad Ovest del muro 2077 (fig. 97). Ad Est del suddetto muro, la canaletta si conserva per 1,9 m ca. (fig. 108) ed è caratterizzata dalla presenza di una diramazione che si dirige verso Sud<sup>8</sup>. Ad Ovest lo scavo ha consentito di individuare un muro parallelo allo stesso 2077 che definiva con il precedente una sorta di corridoio largo 2,5 m ca., all'interno del quale fu realizzato un pozzo, di forma quadrangolare (1,2x1,3 m), coperto da una pavimentazione formata da lastre calcaree ben connesse, spesse 0,7 cm ca., appoggiate più a Sud su di un livello di calce e argilla.

Per quanto conservate in maniera parziale, le strutture individuate sembrano indiziare la presenza di un vasto edificio, probabilmente a carattere monumentale; la totale riorganizzazione della più antica canaletta che continuerà ad essere usata successivamente, quando la funzione termale dell'edificio sarà certa, consente di ipotizzare che esso avesse svolto, anche in questa fase, una medesima funzione<sup>9</sup>. Dallo scavo dei riempimenti tagliati dal successivo edificio provengono del resto numerosi frammenti di un pavimento in cocciopesto che, insieme al rinvenimento di *tegulae mammatae* databili già a partire dal I sec. d.C.<sup>10</sup>, sembrano supportare tale ipotesi.

Per quanto riguarda la sua datazione, si deve rilevare che le nuove spallette della canaletta tagliarono livelli caratterizzati dalla presenza di ceramica a vernice rossa interna e lucerne che complessivamente sembrano contribuire a collocare cronologicamente tali contesti all'inizio del II d.C.<sup>11</sup>.

Probabilmente nel corso della stessa fase e quasi con-

<sup>10</sup> Cfr.: Severini, Sforzini *infra*, p. 199.

<sup>11</sup> Si veda in particolare l'US HD'08.2070.

temporanea alla costruzione dell'Edificio con funzioni termali è quella del Teatro (Tav. 6, fig. 109), nell'area precedentemente occupata dall'edificio circolare<sup>12</sup>.

La cavea si appoggiava su un terrapieno sostenuto da una serie di muri semicircolari con contrafforti all'esterno e si affacciava a Nord su uno spazio probabilmente libero, a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, grazie alla sua *porticus post scaenam* della quale sono stati individuati tratti delle fondazioni dei pilastri (fig. 110).

Si è già sottolineato come le caratteristiche costruttive e tecnologiche consentano di inserire a pieno titolo il Teatro tra quelli in cui la tradizione romana si contamina a quella greco-ellenistica. Quest'ultima infatti, ancora per tutta l'età romana, continuò ad esercitare il suo influsso in particolare in Grecia, determinando proprio quella commistione fra elementi di diversa tradizione architettonica che caratterizza i teatri costruiti, o più frequentemente riorganizzati, in tale area dell'Impero<sup>13</sup>. Alcuni elementi planimetrici e funzionali riconducono a modelli architettonici che si andavano imponendo, in connessione con l'evoluzione dell'arte drammatica, a partire dell'età di Adriano. Tra questi il *postscaenium*, formato da un semplice ambiente rettangolare (profondo 3,52 m) comunicante direttamente con la scena, potrebbe essere collocato in una fase cronologica successiva alla fine del I sec. d.C.<sup>14</sup>. Allo stesso modo i dati desumibili dalle indagini stratigrafiche sembrano convergere verso una datazione da collocare nell'ambito della fine della prima metà del II sec. d.C., senza poter escludere che l'avvio della sua costruzione possa essere collocato proprio alla fine dell'età adrianea. È del resto nota l'attività edilizia di Adriano che dedicò particolare attenzione alla costruzione di tali edifici da spettacolo, promuovendone l'edificazione, come ricorda Dione Cassio<sup>15</sup>, anche nel corso dei suoi numerosi viaggi. Attività legate alla riorganizzazione e al restauro degli edifici teatrali sono, pe-

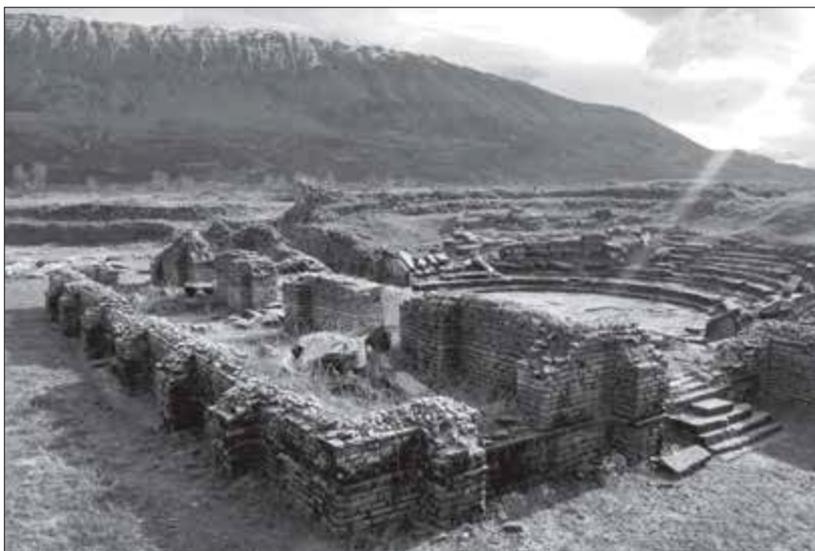


Fig. 109. - Il Teatro di *Hadrianopolis*.

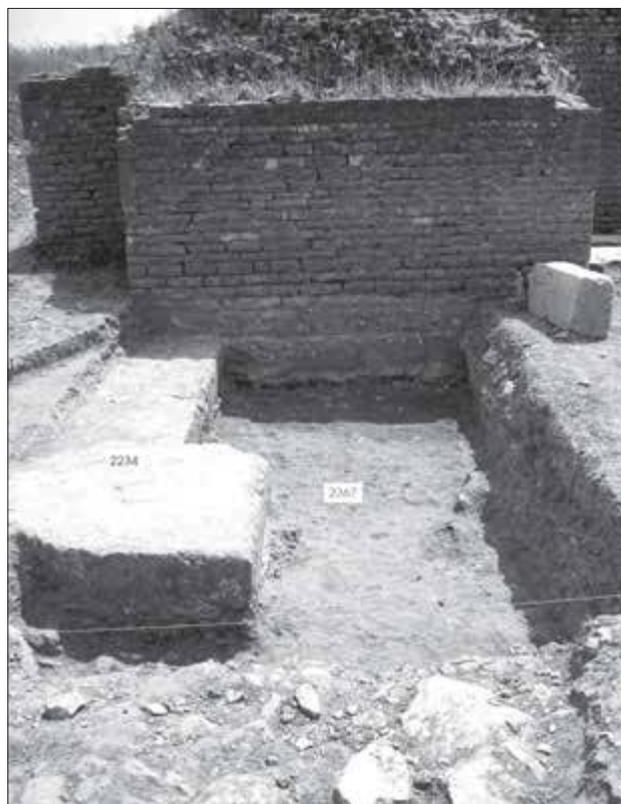


Fig. 110. - Fondazioni dei pilastri della *porticus post scaenam*.

raltro, ben attestate nel corso del II sec. d.C. nelle aree in questione: a Filippi lo stesso Imperatore fece edificare una nuova scena, nel rispetto di modelli tipici dell'Asia Minore<sup>16</sup> e ad Apollonia<sup>17</sup>, all'inizio del II sec. d.C., pre-

<sup>12</sup> Delle sue principali caratteristiche monumentali si è già avuto modo di parlare ed in relazione ad esse si veda Perna 2007a, pp. 40-45, a cui si rimanda. I dati a nostra disposizione sembrano convergere verso l'ipotesi che il Teatro sia stato realizzato almeno in due fasi, certamente molto vicine e immediatamente successive, ma comunque distinguibili. Con ogni probabilità prima è stata avviata la realizzazione della metà est, quindi, o per sopraggiunte ed impreviste insufficienze della progettazione ingegneristica, è stato modificato parzialmente il progetto iniziale e conclusa la realizzazione della metà ovest.

<sup>13</sup> Gli stessi elementi compositivi si ritrovano, ad esempio, nel teatro di *Nikopolis* che, nella sua fase iniziale, può essere datato in età augustea: Kontogianni 2007, pp. 366-368. Sulle caratteristiche dei teatri greci in Illiria ed Epiro si veda, in generale, Baçe 2003.

<sup>14</sup> Sulla tendenza alla sparizione del *postscaenium*, fenomeno tipico proprio in età traiana e adrianea, si veda Courtois 1989, p. 297.

<sup>15</sup> Cassio Dio LXIX, 10,1.

<sup>16</sup> Courtois 1989, p. 205.

<sup>17</sup> Mano 2000, p. 210.

dispose una serie di rifacimenti<sup>18</sup>. Anche il teatro di *Nikopolis*, la capitale provinciale, subì un rifacimento nel corso del II sec. d.C.<sup>19</sup>.

Ad *Hadrianopolis* la costruzione del Teatro ha determinato la necessità dello spianamento e del successivo livellamento dell'area grazie all'allettamento di una serie di strati di terra argillosa. I materiali ceramici restituiti, tra cui si rileva sostanzialmente<sup>20</sup> la netta predominanza della terra sigillata orientale di produzione B2, con alcune ciotole di forma Hayes 80 databili dopo l'80 d.C.<sup>21</sup>, consentono di rimandare ad una cronologia collocabile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. Ugualmente numerosi sono i frammenti di laterizi e, come già rilevato, di intonaco, relativi evidentemente alla vita ed alla distruzione delle fasi precedenti, insieme a molta ceramica a vernice nera, sempre di carattere residuale.

Lungo l'attuale strada campestre che da *Sofratikē* conduce all'area della città romana sono state individuate, ma solo parzialmente pulite e documentate archeologicamente, le tracce di una serie di almeno 9 piloni (delle dimensioni di almeno 3,5 x 1,5 m) posti a distanze regolari di 8,0 m ca. in relazione ai quali è ipotizzabile pensare appartenessero ad un acquedotto.

L'opera idraulica proveniva, grazie ad un condotto inizialmente scavato in parte nella roccia, dalle colline di *Theiriath* ed attraverso quindi una serie di arcate impostate su pilastri (fig. 111), superava l'ultimo tratto in pianura prima di raggiungere la città.

Gli imponenti interventi che portarono, all'inizio del II sec. d.C., all'acquisizione da parte dell'insediamento di due significativi edifici per la definizione della pianura urbana potrebbero di fatto non essere stati disgiunti,



Fig. 111. - Tracce dei pilastri dell'acquedotto.

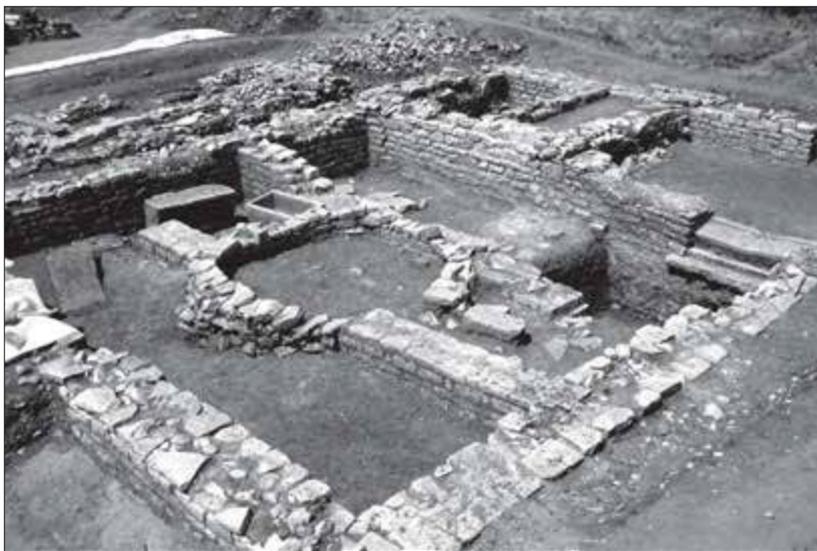


Fig. 112. - Edificio con funzioni termali da NordEst.

per quanto ad oggi non si posseggano dati certi per definirne la cronologia, anche dalla costruzione di un acquedotto, tipologia edilizia che rientra a pieno titolo fra quelle care ai processi di definizione in senso romano degli impianti urbani ed all'imperatore Adriano<sup>22</sup>.

L'Edificio con funzioni termali di età adrianea subì

<sup>18</sup> A *Phoinike* in età adrianea abbiamo solo aggiustamenti e manutenzioni, mentre è in età medioimperiale che si datano gli imponenti interventi di riorganizzazione: Villicich 2003, pp. 53-62; Villicich 2007, pp. 59-84.

<sup>19</sup> Kontogianni 2007, p. 368.

<sup>20</sup> Si fa riferimento in particolare alle UUSS HD.10.3019,

3006, 3007.

<sup>21</sup> Si veda ad esempio HD'10.3019.4. La terra sigillata italica di fatto, seppur ancora presente, risulta ormai quasi scomparsa.

<sup>22</sup> Nel corso di uno dei suoi viaggi, il primo - nel 125 d.C. - secondo Halfmann 1986, p. 192, il secondo - nel 128/129 d.C. - per Cabanes 1987c, pp. 166-167, Adriano si occupò anche della co-

una profonda riorganizzazione che da un lato gli fece assumere caratteristiche planimetriche sostanzialmente diverse (Tav. 8; fig. 112), dall'altro contribuì anche a ridefinire urbanisticamente, almeno per un periodo limitato di tempo, l'area a Ovest, di fronte al Teatro. Della nuova struttura è stata indagata stratigraficamente fino ad oggi solo la porzione ovest, che risulta essere organizzata intorno ad un vasto ambiente quadrangolare (8,45 x 7,50 m) pavimentato con grosse lastre calcaree<sup>23</sup> e definito da quattro muri dei quali quello più occidentale (US 2010), con direzione Nord-Sud, si sovrappone al più antico 2077.

L'ingresso avveniva da un ambiente ugualmente rettangolare ma stretto e lungo (8,45 x 3,10 m) e disposto trasversalmente a formare una sorta di vestibolo, tramite una soglia, anche questa in calcare (fig. 113), decentrata verso Est. Su di esso si affacciavano da Sud, con ogni probabilità, gli ambienti caldi<sup>24</sup> che occupavano complessivamente uno spazio del quale è stata indagata solo una porzione di forma rettangolare (3,39 x 8,50 m) (fig. 114). Di questi ultimi lo scavo ha consentito di riportare in luce un pavimento in cocchiopesto parzialmente crollato che ad Ovest lascia intravedere tracce delle *suspensurae*, mentre nella parte est è ancora conservato. Quella attuale, ad una quota di 30 cm più alta rispetto alla soglia di ingresso posta al centro dell'ambiente, è certamente una sistemazione più tarda sebbene, considerando anche la presenza

di numerosi pilastri eterogenei per caratteristiche tipologiche ed in parte evidentemente di restauro, sia ipotizzabile che anche in questa fase tale zona fosse occupata dagli ambienti caldi. Come essi fossero organizzati planimetricamente è difficile supporlo: forse,

struzione di un acquedotto a Durazzo (*CIL* III, 709; Anamali, Ceka, Deniaux 2009, pp. 115-116, n. 142). Un acquedotto fu ad esempio costruito a *Phoinike* nel corso del II sec. d.C. (Pallotti 2005, pp. 207-210), anche se sembrerebbe plausibile escludere la funzione di collettore del grande muro presso Mesopotam (Le-pore 2007b, pp. 143-145).



Fig. 113. - Soglia di ingresso al grande ambiente centrale.



Fig. 114. - Area degli ambienti caldi dell'Edificio con funzioni termali.

sulla base della presenza di quello che sembra essere un setto divisorio, su due vani. La presenza di tracce di volte in mattoni nei riempimenti più tardi legati alla distruzione dell'Edificio stesso possono, inoltre, condurre all'ipotesi che esso fosse coperto con un sistema di volte.

La riorganizzazione del monumento ha previsto con

<sup>23</sup> Per un confronto si vedano quelle delle terme a Vrina presso Butrinto: Crowson, Gilkes 2007, pp. 138-140.

<sup>24</sup> VITR. V.10.1 consigliava di collocare gli ambienti caldi a Sud-Ovest. Sul funzionamento delle terme romane si veda Adam 2008, pp. 288-299.



Fig. 115. - Il muro 2010 dell'Edificio con funzioni termali.

ogni probabilità quella dell'area ad occidente del muro 2010 che sembra, al momento dell'edificazione della struttura, costituire la fronte ovest dell'Edificio stesso, affacciata su uno spazio aperto pavimentato in calcare (fig. 115).

I muri sono realizzati in blocchetti calcarei con paramenti di tipo Ia ed Ib; in quest'ultimo caso si tratta, in particolare, di una "pseudoperamista", che tende ad imitare nei pannelli l'opera reticolata, per la quale confronti sono stati individuati in ambito locale nel corso del II sec. d.C.<sup>25</sup>. L'uso dell'*opus reticulatum* è noto, anche se non diffuso, nelle province orientali e, dopo alcuni esempi collocabili cronologicamente a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C., se ne rileva un *revival* in età traianea-adrianea<sup>26</sup>, connesso con ogni probabilità al forte valore simbolico che lo lega al potere centrale. Non a caso il suo uso è estremamente diffuso, già nelle fasi protoimperiali, a *Nikopolis*<sup>27</sup>. Nel nostro caso sembra che la tecnica sia stata sostanzialmente imitata e male interpretata, dando vita a una diversa declinazione ed assimilazione di carattere "provinciale".

Tra i materiali individuati nel corso dello scavo, nei livelli di abbandono della struttura, rivestono particolare interesse numerosi laterizi con bollo ΔH che sembre-

rebbero rinviare ad una destinazione pubblica dell'edificio<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda la datazione dell'Edificio, i materiali provenienti dalla fossa di fondazione dei muri, così come quelli legati alla sistemazione della pavimentazione dell'ambiente centrale, sembrano ricondurci al III sec. d.C.<sup>29</sup>; si tratta, in particolare, di ceramica a copertura rossa, ma soprattutto di terra sigillata africana di produzione D (230/240-325 d.C.) e C2<sup>30</sup> e di una moneta di Balbino, riferibile almeno al 238 d.C.<sup>31</sup>. Tale riorganizzazione potrebbe essere a livello ipotetico collegata al terremoto che, per quanto non noto dalle fonti, sembrerebbe aver colpito la zona all'inizio del III sec. d.C. e i cui effetti si fecero sentire in più siti<sup>32</sup>.

Lo scavo ha però fino ad oggi riguardato solo una parte (Tav. 8), quella più occidentale, di un edificio certamente più vasto che si sviluppava verso Est, la cui complessiva, per quanto ipotetica, ricostruzione planimetrica, è proponibile solo sulla base delle indagini georadar e geosismiche condotte fra il 2006 ed il 2008, indagini che hanno a tale proposito fornito alcune preziose informazioni<sup>33</sup>. Si può quindi supporre, sempre in attesa della prosecuzione delle indagini stratigrafiche che potranno confermare o smentire quanto ipotizzato, che l'edificio si sviluppasse verso Oriente per una lunghezza di ca. 37,50 m (Tav. 9). Il grande ambiente rettangolare sembra affiancato da un vasto spazio anch'esso rettangolare (19,70 x 8,0 m), forse aperto, disposto in senso Est-Ovest, sul quale si affacciano probabilmente, da Nord, Est e Sud, una serie di ambienti quadrangolari di dimensioni diverse.

Per quanto riguarda invece la sua funzione, l'ipotesi più plausibile, vista anche la sua centralità nell'ambito dell'organizzazione urbana ed il carattere probabilmente pubblico evidenziato anche dai ritrovamenti epigrafici cui si è precedentemente fatto cenno, è che si tratti delle terme della città. Il grande ambiente fino ad oggi scavato potrebbe dunque aver svolto una funzione di rac-

<sup>25</sup> Cfr.: D. Marziali *infra*, pp. 226-227.

<sup>26</sup> Dodge 1990, pp. 109-112. Per altri esempi fuori dall'area albanese, in connessione con l'*opus vittatum* e collocabili nel medesimo ambito cronologico si veda Deichman 1977, pp. 472-527.

<sup>27</sup> Malacrino 2007, pp. 371-391.

<sup>28</sup> Cfr.: Paci *infra*, p. 223.

<sup>29</sup> Si fa riferimento in particolare alle USS HD'09.2386, 2292, 2299, 2310.

<sup>30</sup> Rispettivamente HD'09.2292.11 e HD'09.2310.14.

<sup>31</sup> HD'09.2292.21.

<sup>32</sup> Tale evento è stato ipotizzato in Hodges, Lysse Hansen 2007, pp. 11-12, con riferimenti ai siti coinvolti.

<sup>33</sup> Cfr.: Perna *infra*, pp. 120-121.



Fig. 116. - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da SudEst.



Fig. 117. - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da NordOvest.

cordo e di area per incontri, secondo modelli noti in età tardoromana ed in particolar modo in ambito orientale, dove esso avrebbe sostituito gli spazi tradizionalmente finalizzati alle attività sportive<sup>34</sup>. È evidente che la proposta non consente, al momento, di scartare altre ipotesi, a partire da quella che, escludendone una funzione privata, vede nel nostro edificio la sede di una *schola*<sup>35</sup>.

L'Edificio subì successivamente una significativa riorganizzazione al momento evidenziata, all'interno del

<sup>34</sup> Yegul 1993, p. 103.

<sup>35</sup> È noto infatti che non solo le terme sono dotate di ambienti riscaldati. Per la *Maison de Fauve a Philippi*, ad esempio, formata da un edificio con due ali simmetriche intorno ad un cortile centrale aperto, non può essere ancora oggi confermata la funzione precisa data l'impossibilità di escludere sia che si tratti di terme sia che si tratti, invece, della *schola* degli agricoltori, edificio quest'ultimo che poteva comunque essere dotato di bagni. Ugualmente la sede di una corporazione di atleti, ad Olimpia, presenta una serie di ambienti con funzioni termali. Per *Philippi* si veda: Provost, Tassignon 2002, pp. 512-518; per Olimpia: Sinn 1993, 144-145. Si tenga conto, infine, del fatto che, a partire dall'età antonina, il concetto di "pubblico" è un concetto molto ampio che esula dalla semplice derivazione di fondi: sono pubblici i santuari per i soli aderenti al culto, le terme per un quartiere o per un

più grande ambiente centrale, dalla costruzione di due muri che divisero lo spazio in tre sezioni collegate da un sinuoso percorso obbligato.

In questa stessa fase gli ambienti caldi acquisirono la forma attualmente visibile e il *tepidarium*<sup>36</sup> fu organizzato su due ambienti: in quello a Est (fig. 116) si entrava ancora tramite il grande vano, probabilmente ora mediante una scala che consentiva di superare un dislivello di 30 cm legato alla nuova sistemazione della pavimentazione. L'ambiente, di forma rettangolare (6,3 x 3,36 m), era articolato da una vaschetta absidata, inserita nella parete sud e coperta da una semicupola, dipinta con intonaci azzurri e verdi e rivestita di elementi marini, tipo conchiglie, di cui si è conservata l'impronta sulla malta. Attraverso un passaggio aperto nel muro occidentale si entrava nell'ambiente Ovest (1,9 x 3,76 m) (fig. 117), al quale si legavano direttamente i *praefurnia*: questo poteva ospitare almeno una piccola vasca (larga m 1 e lunga m 2) e forse svolgeva funzioni di *calidarium*. Gli ambienti caldi erano pavimentati in cocciopesto a doppio strato spesso 25 cm, steso su lastre calcaree che poggiavano direttamente sia sulle *suspensurae*, realizzate con molto materiale di riutilizzo (mattoni, tegole, mattoni circolari, fr. di colonne, blocchi di arenaria), sia sulle pareti di camere sottopavimentali intercomunicanti. I *praefurnia* (fig. 118), a Sud, furono costruiti all'esterno dell'area precedentemente già occupata dal monumento (fig. 119)<sup>37</sup>.

gruppo di persone, sono pubblici tutti gli edifici che hanno una "rilevanza" sociale. Il concetto di "spazio pubblico" viene cioè ridefinito in "senso privato" con una identificazione fra ricchezza privata e senso del pubblico: Thomas 2007, p. 119.

<sup>36</sup> Sul funzionamento delle terme romane e sul ruolo di quest'ambiente caldo privo di vasche di grande dimensione si veda: Malissard 2002, pp. 116-117.

<sup>37</sup> L'organizzazione del settore *praefurnia*-ambienti caldi è molto simile a quello della "Bath-house 3" a Vrina, presso Burtinto, dove i primi sono di fatto strettamente legati alla piscina calda che misura ca. 1,20 x 1,40 m: Crowson, Gilkes 2007, pp. 142-143. A Durazzo il *calidarium* delle terme misura 5,35 x 1,4 m: Hoti, Metalla, Shehi 2004, p. 503. Molto simile è, infine, la piccola piscina calda delle terme della villa di Diaporit: Bowden, Përzhita 2004, pp. 427-429.



Fig. 118. - I *praefurnia* dell'Edificio con funzioni termali.



Fig. 119. - Particolare dei *praefurnia*.

È probabile che in questo momento lo spazio all'esterno dell'Edificio, ad Ovest, si avviasse verso una progressiva occupazione anche con strutture realizzate con muri in tecnica povera, disposte sia con direzione Est-Ovest sia Nord-Sud che quindi articolarono l'area, ma delle quali lo scavo ha consentito di verificare solo una ridotta porzione.

Per quanto riguarda la datazione di questi interventi si deve rilevare che gli interri legati al rialzamento della canalina a Nord, così come le fondazioni dei nuovi ambienti caldi<sup>38</sup>, hanno restituito terra sigillata africana di produzione D<sup>39</sup> collocabili cronologicamente tra III e IV sec. d.C.

È probabile che, nel medesimo momento, anche il Teatro subisse significativi interventi di restauro: venne risistemata la pavimentazione della

metà ovest dell'orchestra realizzando una nuova gettata in calcestruzzo e, all'esterno della cavea, venne riorganizzata la scala d'accesso che si appoggia alle fondazioni dell'Edificio (fig. 120) ed in connessione alla quale, con blocchi di riutilizzo sistemati alla meglio, fu organizzato un nuovo piano di calpestio.

Non si può escludere – ma solo la prosecuzione degli scavi potrà fornire dati certi al riguardo – che anche la *summa cavea* venne ricostruita, almeno in parte, in questa fase e che fu articolata mediante muri appoggiati al di sopra di un livello molto sottile e suborizzontale di schegge di lavorazione che ha però restituito materiali collocabili cronologicamente solo tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

Per quanto riguarda la datazione, la nuova gettata in calcestruzzo copre stratigrafie ricche di materiale residuale<sup>40</sup> ma inquadrabili comunque ancora nel corso del IV sec. d.C. grazie alla presenza di ceramica africana da cucina<sup>41</sup> e di almeno un frammento di orlo di bicchiere/lampada in vetro<sup>42</sup>.

La scala di accesso, inoltre, si appoggia direttamente su uno spesso strato di terra argillosa di formazione an-

<sup>38</sup> Si vedano in particolare le UUSS HD'08.2175 e HD'10.2414.

<sup>39</sup> HD'10.2414.1; HD'08.2175.4,5.

<sup>40</sup> In particolare le UUSS HD'10.3012, 3026, 3029.

<sup>41</sup> HD'10.3033.18.

<sup>42</sup> HD'10.3012.29.

tropica<sup>43</sup> (fig. 120) realizzato proprio per creare un ampio basamento coperto da una serie di strati tra i quali alcuni hanno restituito vetri<sup>44</sup> collocabili cronologicamente nel IV sec. d.C.

Per quanto riguarda la destinazione funzionale dei nuovi interventi essi potrebbero essere connessi anche alla trasformazione della struttura in funzione della realizzazione di *venationes*, fenomeno non raro ancora nel corso del IV sec. d.C.<sup>45</sup>

Interri e rialzamenti dei pavimenti, risistemati anche grazie al riutilizzo delle più antiche lastre calcaree, caratterizzano l'Edificio con funzioni termali, interessato da rifacimenti visibili in particolare nell'area del grande ambiente centrale ed in quelli a Nord legati al più antico vestibolo, dove viene anche rialzata la canaletta (fig. 121) che utilizza la copertura più antica come fondo.

Allo stesso modo all'esterno, verso Ovest, si rileva un rialzamento dei piani per quanto, in questo caso, poco leggibile a causa della costruzione delle strutture successive che ha sconvolto l'area.

Si tratta complessivamente di una sistemazione caratterizzata dal riuso di materiali edilizi più antichi e realizzata con tecniche povere, che si realizza contemporaneamente all'avvio del processo di rifuzionalizzazione parziale degli ambienti, come documentato dall'individuazione, sempre al centro del vasto ambiente rettangolare, di tre vasche in calcare sbozzate (fig. 122), forse semilavorati legati ad una bottega artigiana<sup>46</sup>, appoggiate sopra una sottile lente di calce che fungeva da livello "pavimentale".

<sup>43</sup> In particolare l'US HD'08.316.

<sup>44</sup> HD'08.316.3,4.

<sup>45</sup> Lo stadio di Gortina, ad esempio, proprio nel IV sec. d.C. venne trasformato per ospitare *venationes*: Lippolis 2004, p. 594.

<sup>46</sup> A livello ipotetico si potrebbe pensare a tre piccoli sarcofagi lapidei del tipo già noto a *Phoinike* (Lepore, Gamberini 2003, p. 86), senza poter escludere che siano vasche legate



Fig. 120. - Scala d'accesso al Teatro.



Fig. 121. - Rialzamento della canaletta.



Fig. 122. - Tre vasche in calcare sbozzate.



Fig. 123. - Particolare dei livelli pavimentali rialzati della canaletta.



Fig. 124. - Fronte degli edifici monumentali nell'area a Sud del Saggio.

Dagli interi legati alla nuova sistemazione<sup>47</sup> provengono in particolare bicchieri e calici in vetro<sup>48</sup> collocabili cronologicamente a partire dal V sec. d.C.<sup>49</sup>, una datazione in linea con i contesti ricchi di terra sigillata africana di produzione D.

Le strutture legate alle più importanti fasi di vita dell'Edificio con funzioni termali sono successivamente obliterate da una serie di riempimenti, ricchi anche di materiali connessi alla distruzione dei muri degli ambienti.

Livelli di uso e di abbandono riguardano dunque, alla fine di questa fase, sia l'area occupata dai *praefurnia*, dove si conservano anche tracce di carbone e legno bruciato, sia l'area ad Ovest, all'esterno dell'ambiente, dove si rileva il completo disuso della canaletta (fig. 97) e l'obliterazione dei precedenti livelli pavimentali (fig. 123).

I materiali che provengono da tali riempimenti<sup>50</sup>, in particolare il vasellame in vetro<sup>51</sup> e le numerosissime terre sigillate africane di produzione D<sup>52</sup>, sembrano in-

quadrare cronologicamente tale fase almeno alla fine del V sec. d.C.

Nell'area a Sud del Saggio, probabilmente sempre dopo la fine del V sec. d.C., sono documentati i primi interventi a carattere monumentale che vanno ad occupare un'area fino ad allora rimasta libera. Si tratta dei resti di fondazione di tre muri (fig. 124) successivamente oblitterati ed inglobati da una struttura monumentale, forse a carattere culturale, rispetto alla quale, solo a livello ipotetico, si può supporre una continuità funzionale.

#### **Le indagini non distruttive per la definizione del perimetro della città e della topografia urbana (R.P.)**

Indagini geosismiche, effettuate nel corso degli anni 2005 e 2006, e campagne d'indagine svolte con l'ausilio del georadar nel 2007 e nel 2008 (fig. 125) hanno avuto l'obiettivo sia di delimitare l'area occupata dalla città romana, anche al fine di supportare le necessarie at-

in qualche modo all'uso dell'acqua, per quanto non vi siano tracce di fori per lo scarico.

<sup>47</sup> Si vedano, in particolare, le UUSS HD'08.2187 e HD'10.2384.

<sup>48</sup> HD'10.2384.30, 31, 79.

<sup>49</sup> Come altrove evidenziato (Cingolani *infra*, p. 206, nota 236)

si tratta di tipologie spesso connesse ad usi rituali, dato che potrebbe anche far ipotizzare la presenza nell'area, già in questo momento, di un edificio di culto.

<sup>50</sup> Si veda in particolare l'US HD'09.2273.

<sup>51</sup> HD'09.2273.59.

<sup>52</sup> Tra cui, in particolare, HD'09.2273.16.



Fig. 125. - Area delle indagini *remote sensing* 2007-2008.



Fig. 126. - I risultati delle indagini *remote sensing* 2007-2008 con indicazione dei risultati della geosismica 2006.

tività di tutela, sia quello di delineare, per quanto ancora su un'area di ridotta estensione, le caratteristiche della topografia urbana<sup>53</sup>.

In particolare, per quanto riguarda la definizione del perimetro della città, sono stati realizzati dieci stendimenti disposti a raggiera a 360° nelle diverse direzioni a partire dal Teatro, con l'obiettivo di individuare anomalie che, per forma e dimensione, potessero rimandare ad una cinta muraria. Dove non sono stati rintracciati segnali credibilmente associabili ad essa, si è utilizzato un criterio basato sulla densità delle anomalie presenti. Considerando, infatti, che normalmente la densità di un'area edificata decresce allontanandosi dal centro urbano in direzione delle aree periferiche, si è ritenuto plausibile attendersi una diminuzione delle anomalie nei radargrammi con una netta variazione nel momento in cui finisce l'area urbana ed inizia quella suburbana. Per quanto riguarda più strettamente la topografia urbana

sono state realizzate indagini georadar nella zona a Nord-Ovest del Teatro e del Saggio 4, suddividendo l'area in 12 lotti di ca. 50 x 50 m, distribuiti essenzialmente a Nord-Est rispetto al Teatro. Ogni lotto è stato suddiviso secondo una griglia quadrata nella quale si sono eseguite scansioni ortogonali e parallele fra loro, con un passo di 5 m fra un profilo e l'altro.

Sulla base di tali indagini è possibile, come già rilevato, proporre per la città un'estensione di almeno 300-350 m in senso Est-Ovest e di 400 m in senso Nord-Sud<sup>54</sup> (fig. 126).

Il Teatro e l'Edificio con funzioni termali sembrano occupare, nel reticolo urbano, una posizione centrale, leggermente disassata verso Sud; tra di essi, a Nord del primo e ad Ovest del secondo, si potrebbe, inoltre, ipotizzare la presenza di uno spazio aperto per il quale non si può escludere la funzione forense. I due edifici erano dunque inseriti all'interno di un impianto regolare orga-

<sup>53</sup> Per quanto riguarda strategie, metodologie e risultati si vedano: Gualtieri, Venanzi 2007, pp. 58-67; Perna 2007c, p. 68; Martinelli, Cantalamessa Bisci *et al.* 2010. Occorre tener presente che, nell'area oggetto di indagine, la profondità delle strutture e le irregolarità del terreno hanno prodotto una risposta non ottimale. Nello specifico, l'eccessiva profondità è stata responsabile di una restituzione meno intensa del segnale, mentre le difformità del

piano campagna hanno provocato notevoli disturbi sui tracciati dei radargrammi con conseguente difficoltà nell'interpretazione e nella lettura.

<sup>54</sup> Si veda Perna 2007c, p. 68, dove si fa riferimento anche allo scavo del Saggio 1 che ha consentito di individuare significative strutture a Nord del Teatro.



Fig. 127. - La Necropoli, tombe a cassa.

nizzato su una maglia di vie che si intersecavano ortogonalmente. Nella zona centrale dell'insediamento si trovavano, con ogni probabilità, abitazioni di vaste dimensioni, organizzate intorno a cortili o a peristili, forse accessibili da vestiboli<sup>55</sup> e, probabilmente, dotate di ampi spazi per l'immagazzinamento delle derrate alimentari. A quest'ultima funzione potrebbero essere riferiti i numerosi frammenti di piccoli *pithoi*, individuati nel corso dello scavo, destinati frequentemente all'immagazzinamento del vino e collocabili cronologicamente nel corso delle fasi di vita dell'insediamento, a partire dal II sec. d.C.<sup>56</sup>.

Degno di nota è, infine, il fatto che le anomalie registrate dalle indagini *remote sensing* effettuate al di là dell'ipotetica linea del circuito murario non si riducono drasticamente ma tendono a diminuire in forma progressiva. Il dato, che certamente rende dubbia l'ipotesi relativa alla collocazione delle mura, può considerarsi indizio significativo del fatto che la città fosse circondata da un sistema insediativo periurbano e suburbano articolato e complesso, forse da connettersi anche ad aree sepolcrali non strettamente collegate all'insediamento urbano principale.

<sup>55</sup> Il modello, documentato, ad esempio, a Butrinto nella piana di Vrina (Crowson, Gilkes 2007, pp. 136-148), è tipico dell'età tardoantica: Sodini 1987, pp. 344-359; Baldini Lippolis 2001, pp. 47-49.

<sup>56</sup> Cfr.: Ciccarelli *infra*, p. 174.

<sup>57</sup> Baçe 1972, p. 135; Budina 1974, pp. 364-365; Baçe 1983, p. 256; Cabanes 1986, p. 119.

<sup>58</sup> Si veda anche Perna 2007c, p. 69 e, da ultimo, Perna 2012,

### **Lo scavo della Necropoli** (Tavv. 1, 10) (Dh. Ç., R.P.)

La Necropoli di *Hadrianopolis*, individuata alla fine degli anni '70, fu oggetto di alcuni sporadici saggi di scavo da parte di Dh. Budina che ne propose la datazione tra l'età ellenistica e la prima età imperiale romana e, precisamente, sulla base dei corredi individuati, tra il IV sec. a.C. ed il I sec. d.C. Alcune ipotesi successive hanno voluto abbassarne la datazione tra II e III sec. d.C.<sup>57</sup>, ma nuove indagini sistematiche sono state avviate solo nel corso del 2009 e sono tuttora in corso<sup>58</sup>.

La Necropoli si estende per un'ampia superficie a Ovest della città romana e della SH4, nella zona oggi occupata dall'area di espansione moderna di Sofratikë. Le indagini georadar

effettuate nel 2008 hanno consentito di delimitarne, in linea ipotetica ma sufficientemente affidabile, il perimetro di 360 m in senso Est-Ovest e 550 m in senso Nord-Sud<sup>59</sup>.

Al suo interno le tombe ad oggi scavate sono solo sei (fig. 127), tutte ad inumazione, con cassa formata da lastre squadrate di pietra di 10 cm ca. di spessore<sup>60</sup>, saldate con malta o a secco e provviste di coperchi a doppio spiovente con alette (fig. 128). Sembra opportuno segnalare, in particolare, la Tomba 1 (Tav. 10), che si distingue dalle restanti per la presenza di una fascia di terreno lastricata che corre intorno alla cassa, per consentire forse la deambulazione dei visitatori o a costituire una sorta di *epitymbion*. Le uniche due tombe ancora inviolate, le Tombe 4 e 8 (Tav. 10), ospitavano una sepoltura singola con il defunto disteso, in posizione supina le braccia incrociate sul petto. Fra i pochissimi materiali rinvenuti all'interno delle sepolture, tutti in seconda giacitura, si segnala la presenza, nella Tomba 3, di una coppetta in ceramica corinzia decorata a rilievo<sup>61</sup>.

Dal punto di vista tipologico sono istituibili confronti

pp. 118-119. Sulle iscrizioni sono tornati: Paci 2007, p. 32 e Anamali, Ceka, Deniaux 2009, p. 170, n. 228.

<sup>59</sup> Di significative dimensioni è, allo stesso modo, anche la necropoli ellenistico-romana di *Phoinike* che si estende per 800 x 360 m (Lepore 2005, pp. 148-149).

<sup>60</sup> Paci 2007, p. 32.

<sup>61</sup> HD'09.5012.3, cfr.: Cingolani *infra*, p. 160.



Fig. 128. - La Necropoli, particolare di una tomba a cassa.



Fig. 129. - Monumento funerario naomorfo *in antis*.

con i tipi di età classica ed ellenistica attestati nelle necropoli di Apollonia e di *Phoinike*<sup>62</sup> mentre, per ciò che riguarda quest'ultima, si deve rilevare una sostanziale

<sup>62</sup> Ad Apollonia si vedano le tombe individuate nella necropoli di Kryegjara, datate tra VI e V sec. a.C.: Dimo, Fenet, Mano 2007, pp. 307-308. Nel territorio di *Phoinike*, è stata individuata a Matomara, una tomba a cassa lapidea, datata, sulla base dei soli confronti formali, in età ellenistica (Giorgi 2005, pp. 200-201), mentre un'altra è attestata nel sito SA 167 (Giorgi 2007, p.145). La stessa tipologia per quanto in fasi più antiche è usata anche per incinerazioni e sepolture multiple, generalmente dotate di un ricco corredo e spesso con le lastre ammorsate con grappe in piombo: Lepore, Gamberini 2003, pp. 78-81; Muka 2007, pp. 103-104.

<sup>63</sup> Si distinguono, tra l'altro, per la copertura che a *Phoinike* è generalmente realizzata con una semplice lastra, ad esempio nelle tombe 27 (Negretto 2005, pp. 103-109), 59 (Lepore 2005, p. 124), 16 (Lepore, Gamberini 2003, p. 82), 1 e 14 (Lepore 2007a, pp. 92-102; Muka 2007, pp. 103-104); la tipologia a cassa documentata, ad esempio, dalla tomba 17 non è inoltre realizzata con lastre calcaree e si individuano in particolare cappuccine, tombe a cassa

differenza proprio rispetto a quelle databili nel corso del II-III sec. d.C.<sup>63</sup>.

A Nord si è inoltre individuato un monumento funerario naomorfo *in antis* (Tav. 10, M.1) che conteneva due tombe, sempre a cassa marmorea, affiancate (fig. 129). L'edificio era preceduto da due brevi ante, su una delle quali era appoggiata la tomba di un bambino, a fossa e rivestita di quattro lastre calcaree. La planimetria complessiva avvicinerebbe il monumento funerario al tipo AII di *Nikopolis*, che si distingue tuttavia dal nostro per la presenza del podio, databile al II sec.d.C.<sup>64</sup>.

Quella naomorfa è quindi una tipologia altrimenti nota in Epiro<sup>65</sup> e significativamente documentata proprio a *Nikopolis* dove monumenti del genere, solitamente realizzati in mattoni, sono considerati una delle tracce più eloquenti dell'imposizione di modelli culturali provenienti dal mondo romano<sup>66</sup>. Ad *Hadrianopolis*, in un'area interna, il suo uso sembrerebbe quindi evidenziare un significativo processo di trasformazione culturale in senso romano. La mancanza del podio e l'uso della pietra invece dei mattoni sono però i segni tangibili della sua semplificazione e dell'adattamento ad un conte-

sto locale<sup>67</sup>.

Dal punto di vista cronologico le indagini archeologiche hanno documentato l'utilizzo dell'area funeraria

laterizia o lignea ed anche sarcofagi: Lepore, Gamberini 2003, pp. 82-89; Negretto 2005, p. 106; Cisternini 2005, pp. 125-127; Gamberini 2005, pp. 141-144. Tali sepolture sono caratterizzate da corredi abbastanza ricchi ed articolati. Sulle tipologie funerarie di età ellenistica e romana in Albania si veda, in generale, Ceka 1975a.

<sup>64</sup> Georgiou 2007, pp. 315-317.

<sup>65</sup> Per un tipo simile, caratterizzato da piccole ante e nicchie ricavate sulle pareti che ospitavano tombe a cista e sarcofagi ad Agia Pelagia Angeli, Katsadima 2001, pp. 97-100; Fläming 2007, p. 326.

<sup>66</sup> Sul ruolo dei modelli funerari macedoni in Albania e sulla loro trasformazione fra età ellenistica e romana si veda Ceka 1975a.

<sup>67</sup> Si veda in proposito il tempietto 6 della necropoli di *Phoinike* (Lepore 2007a, pp. 93-95; De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, pp. 84-90). L'uso del podio è noto nella necropoli di Burtinto, presso Vrina: Crowson, Gilkes 2007, pp. 148-159.

dal II fino ad almeno il IV sec. d.C., data cui si può riferire almeno una delle iscrizioni funerarie in greco restituita dalla Necropoli<sup>68</sup>.

È comunque ipotizzabile, come già accennato in precedenza, che il complesso sistema insediativo legato allo sviluppo della città e del territorio periurbano ed extraurbano, avesse previsto, accanto alla necropoli della

città, una serie di altre aree funerarie funzionali ai sobborghi. Il ritrovamento di tombe di età ellenistica e romana ha infatti consentito di localizzare a Nord-Est della città romana di *Hadrianopolis*, a 1.200 m ca. dalla sua necropoli<sup>69</sup>, in località Haskova, un'area funeraria cui è plausibilmente attribuibile l'iscrizione riedita in questo volume<sup>70</sup>.

<sup>68</sup> Budina 1974, pp. 364-365; Baçe 1983, pp. 255-256.

<sup>69</sup> Budina 1974, p. 355, n. 13 e bibliografia precedente; Hayden 2005, p. 50.

<sup>70</sup> Cfr.: Paci *infra*, p. 222. Più difficile, vista la distanza, che alla città fosse legata direttamente l'area funeraria scoperta presso Jerguçat: Giorgi 2003a, pp. 96-98.

## IL PERIODO PROTOBIZANTINO

di Andrea Marziali (A.M.), Roberto Perna (R.P.), Vladimir Qirjaqi (V.Q.), Matteo Tadolti (M.T.)

### La carta archeologica

8. Çaiup (A.M.)

pag. 126

#### Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastër

Comune (pvcc): Erindi

Località (pvlc): Çaiup

Precisione coordinate (lgip): esatta

#### Cronologia

Datazione (dtza): età bizantina

Bibliografia (bib): inedito

#### Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): difensiva

Definizione (ogtd): fortificazione

Descrizione (ogtx): procedendo da Erindi verso il passo sul monte Çaiup, lungo quella che probabilmente costituiva l'antica viabilità Paleokastro-Permet, si raggiunge un pianoro che sovrasta i moderni villaggi sottostanti e l'intera valle del Drino. Una ricognizione di superficie in questa zona ha permesso di individuare un affioramento di frammenti fittili e di pezzi di tegole databili in età bizantina.

L'affioramento si estende su un'area di forma circolare avente un diametro di 20 m (fig. 130). Ca. 25 m più a Nord si riconosce anche un tratto di muro in pietre sbazzate e spaccate di 10-15 cm di lato ca., messe in opera a secco; il muro è orientato in senso Est-Ovest, largo 70 cm, lungo 3,5 m e curva verso Sud prima di scomparire nella vegetazione e nel terreno.

Ad una distanza di 31 m verso Nord-Ovest, si individua un muro di blocchi di pietra di forma irregolare di ca. 50 x 30 cm di lato posti in opera a secco. Il muro forma due angoli retti relativi ad un ambiente. Il lato in direzione Nord-Sud misura 10,8 m di lunghezza, quello a Nord, orientato Est-Ovest misura 4,5 m, quello a Sud orientato Est/Ovest misura 4,8 m.

Circa 100 m a Sud si trova un altro tratto di muro di pietre spaccate posizionate a secco di 20 x 20 cm di lato, largo 60 cm, lungo 3,5 m ed orientato Nord-Sud. Poco distante da questo è stato localizzato un terzo lacerto murario formato da due muri che formano un angolo, realizzato con pietre spaccate di ca. 70 x 50 cm di lato, messe in opera a secco; i muri, orientati Nord-Sud ed Ovest-Est, raggiungono complessivamente una lunghezza di 9 x 9 m.

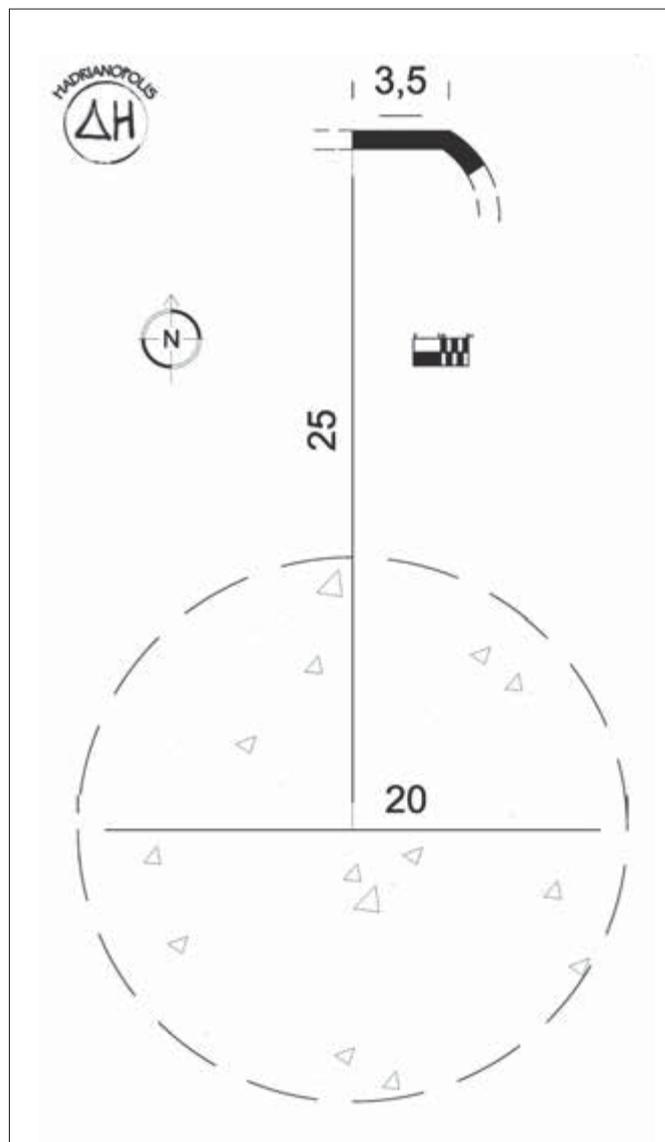
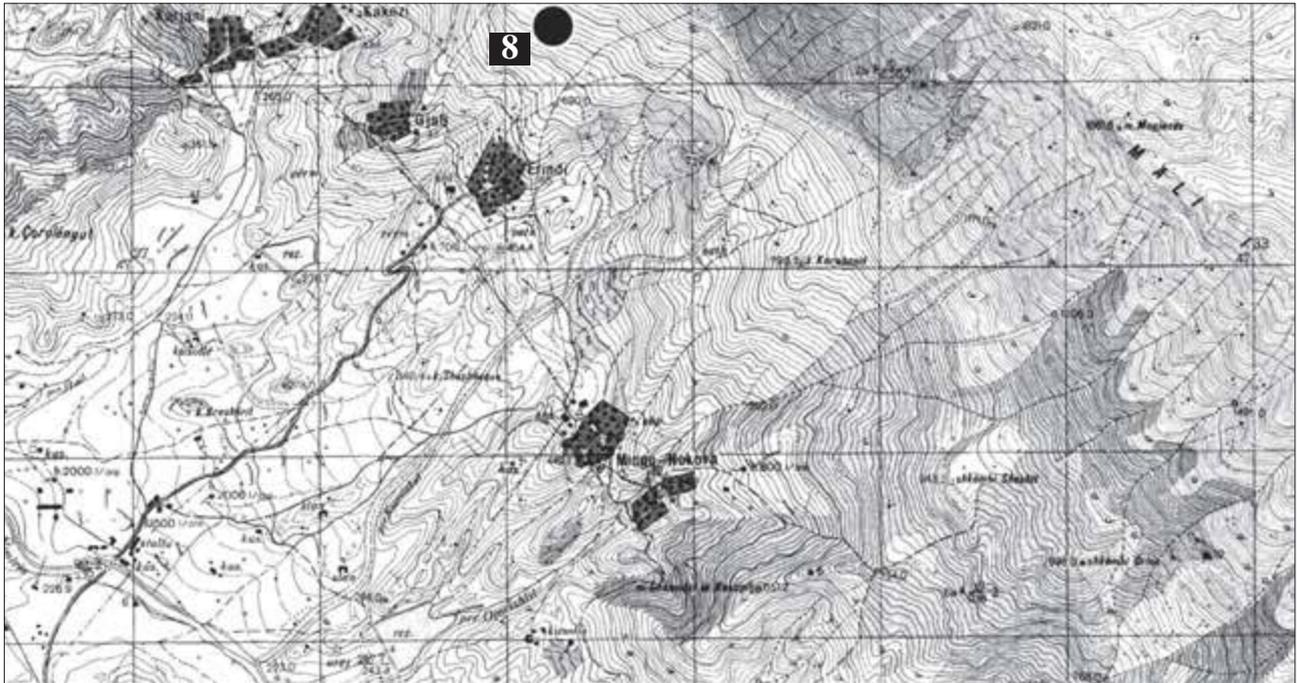


Fig. 130. - Çaiup, area con affioramento di fittili e strutture.

La presenza dell'affioramento di materiale fittile databile all'età bizantina consente di ipotizzare che la fortificazione di Çaiup possa risalire al VI sec. d.C., il periodo di rioccupazione delle alture.

In ogni caso l'importanza strategica del sito è testimoniata, oltre che dai nostri ritrovamenti, anche dal fatto che a Çaiup si troverebbe ancora in alzato una fortificazione turca che gli abitanti chiamano Tabor e che ritengono opera di Ali Pasha<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Shtylla 1987, p. 193.



Sito 8

**23. Vlaho Goranxi (M.T.)** pag. 82

**Dati amministrativi e localizzazione geografica**

Distretto (pvcp): Gjirokastër  
 Comune (pvcc): Vlaho Goranxi  
 Località (pvlc): Aghia Panaya/ Shen Merise  
 Precisione coordinate (lgip): esatta

**Cronologia**

Datazione (dtz): età bizantina  
 Bibliografia (bib): Hammond 1967, p. 208; Muçai, Hobdari 2005, p. 80.

**Rinvenimento**

Tipo (ogts): fonte bibliografica  
 Funzione (ogtm): religiosa  
 Definizione (ogtd): chiesa

Descrizione (ogtx): sulle pareti della chiesa di Aghia Panaya nel villaggio di Vlaho Goranxi, Hammond vide murati un capitello ionico, una base di colonna, un frammento di modanatura a ovuli e dentelli, e parte di una cornice lunga 1,3 m<sup>2</sup> (fig. 131).

Nel 2004 ulteriori indagini condotte nell'area condussero all'identificazione di un precedente edificio, forse paleocristiano. Altri frammenti scultorei ed elementi architettonici paleocristiani reimpiegati nei muri della chiesa furono identificati in questa occasione, in particolare una lastra appartenente ad una transenna oppure ad un ambone e due colonne sempre pertinenti ad una transenna<sup>3</sup>. In assenza di dati stratigrafici precisi si può azzardare una datazione dell'edificio paleocristiano al periodo compreso tra la fine del V e la prima metà del VI



Fig. 131. - Vlaho Goranxi, elementi riutilizzati presso la chiesa di Shen Merise, in evidenza la base di colonna già vista da Hammond (Muçai, Hobdari 2005, fig. 22, p. 75).

sec. d.C. quando in tutta l'area epirota si assistette a una frenetica attività di costruzione di edifici di culto<sup>4</sup>.

**I dati dallo scavo della città di *Hadrianopolis-Iustinianopolis* (R.P.)**

L'evidente fase di crisi documentata dagli interri precedenti non ha certamente avuto quale conseguenza l'abbandono di tale area dell'insediamento nella quale, almeno le strutture principali, vengono parzialmente riutilizzate ed in alcuni casi rifunzionalizzate (Tav. 11).

A Nord il vestibolo rettangolare venne diviso con la costruzione di un muro con direzione Nord-Sud; la ca-

<sup>2</sup> Hammond 1967, p. 208.

<sup>3</sup> Muçai, Hobdari 2005, p. 80.

<sup>4</sup> Bowden 2003b, pp. 100-104; Cfr. Perna *infra*, pp. 252-254.



Fig. 132. - Canaletta chiusa e rialzata a Nord.



Fig. 133. - Struttura circolare al centro del grande ambiente.

naletta che lo attraversava chiusa e rialzata (fig. 132) grazie alla creazione di un nuovo piano in terra argillosa che fungeva, a Nord e a Sud, da spalletta. L'ingresso sull'ambiente maggiore dell'Edificio con funzioni termali acquisì una nuova soglia in calcare, più alta della prece-

dente ed un nuovo piano pavimentale. Al suo centro, appoggiata ai due muri trasversali che precedentemente l'avevano diviso in tre sezioni, venne realizzata una struttura circolare della quale rimane la parte inferiore formata da pietre legate con poca malta. La particolare planimetria, la presenza di un ingresso sul lato est, le tracce di combustione forse legate all'uso di un braciere, insieme alla continuità d'uso, rende plausibile l'ipotesi che si tratti di un piccolo *laconicum* (fig. 133)<sup>5</sup>. Al centro dell'ambiente è stato individuato, inoltre, uno strato di pietre di forma circolare che lascia uno spazio di ca. 40 cm rispetto al muro circolare forse in antico occupato da una panca in legno.

Il *tepidarium*, a seguito del crollo della pavimentazione a Ovest e persa la sua funzionalità, viene totalmente riorganizzato: lo spazio ancora integro, a Est, viene isolato grazie alla costruzione di un muro (fig. 117), chiuso l'ingresso al grande ambiente grazie ad una tamponatura (fig. 134), definito il muro esterno all'angolo sud-ovest dove si realizzata una piccola soglia che consente l'ingresso da Est. La vasca inserita nell'abside non perde la sua funzione, ma è ora collegata esternamente ad un sistema di tubi in piombo funzionali al deflusso delle acque. L'ambiente viene quindi complessivamente ad acquisire una nuova funzione in relazione alla quale sono di particolare interesse alcune UUSS individuate nei successivi livelli di distruzione, ricche di materiali in bronzo, che per la loro quantità e disomogeneità potrebbero essere stati accantonati, forse per essere rifiuti<sup>6</sup>.

Il sistema di gestione dell'acqua viene riorganizzato in particolare all'esterno dell'Edificio a Sud, dove una vaschetta con un fondo rivestito di laterizio (fig. 135) si appoggia all'abside<sup>7</sup>, connettendosi in uscita ad un più

<sup>5</sup> La progressiva destrutturazione dei percorsi all'interno degli edifici termali, nei quali tende a rimanere il solo *laconicum*, è attestata, ad esempio, nel IV sec. d.C. a Gortina. Di Vita 2010, p. 173. A Eleutherna il processo si protrae fino al VI-VII sec. d.C. quando è ancora documentato l'uso di parti ridotte del più antico edificio termale: Themelis 2004, pp. 65-66, figg. 98-99. Si tratta di un processo parallelo alla progressiva privatizzazione della pratica termale, anche all'interno delle terme pubbliche: Baldini Lippolis 2001, p. 64.

<sup>6</sup> Cfr.: Rossi *infra*, p. 208.

<sup>7</sup> Precedentemente rinforzata grazie alla costruzione di due setti in muratura.



Fig. 134. - Tamponatura che chiude l'ingresso al grande ambiente.



Fig. 135. - Vaschetta con pavimento rivestito di laterizio a Sud.



Fig. 136. - Sistema di canalizzazione realizzato con tubuli in piombo.

complesso sistema di deflusso delle acque con direzione Est-Ovest, che, nell'ultima fase, è realizzato con tubuli in piombo (fig. 136).

Probabilmente, in una fase di poco successiva, il sistema di organizzazione dell'acqua deve essere andato in crisi: un grande bacino in terracotta sostituisce infatti la vecchia vaschetta ricavata dietro l'abside, i condotti in piombo vengono parzialmente sostituiti con altri realizzati con tegole affrontate a formare un canale (fig. 118) che, dopo aver tagliato il più antico dei muri dei *praeefurnia*<sup>8</sup>, si dirige grazie ad una canaletta con pareti in pietre sbazzate verso Nord-Ovest (fig. 137).

Gli interventi strutturali indagati a Sud dell'abside sembrano far parte del processo di occupazione dell'area più meridionale fra teatro e terme rimasta fino a questo momento libera e documentabile, inizialmente, grazie alla costruzione di alcuni muri subortogonali fra loro. Di questi si conservano solo le fondazioni tagliate su stratigrafie che hanno restituito materiali riferibili al massimo ad età protoimperiale e che, quindi, sono probabilmente legate alla preparazione della pavimentazione di uno spazio libero (fig. 124).

Successivamente, sullo stesso allineamento, sopra ridotti interri e parzialmente al di sopra del più antico Edificio in opera quadrata che presentava il medesimo orientamento, venne realizzato un edificio (fig. 138) del quale oggi si conservano solo spezzoni di alcuni muri (fig. 139) e resti di fondazioni (Tav. 12).

La struttura sembrerebbe organizzata su navate, delle quali due ben leggibili, orientate perfettamente in senso Est-Ovest, dunque divergenti dal sistema ortogonale che caratterizzava l'impianto urbano, tagliate trasversal-

<sup>8</sup> Al quale sono stati sovrapposti due muri con le medesime caratteristiche planimetriche.

mente da tre fondazioni (fig. 124). I muri, realizzati con materiali di riutilizzo solo in parte rilavorati, sono legati con malta. In questa fase il grande edificio di età tardo ellenistica probabilmente venne abbattuto fino al livello del primo gradino dello stilobate ed inglobato all'interno della nuova struttura, forse anche fungendo da fondazione per appoggiare su di esso direttamente dei muri oggi non più visibili; probabilmente la pavimentazione fu rifatta e l'edificio attraversato da una canaletta a sezione quadrangolare con direzione Nord-Sud.

La particolare conformazione delle strutture indagate, i cui muri interni delle navate sono caratterizzati da fondazioni poco solide che non fanno escludere la presenza superiormente di strutture non molto pesanti<sup>9</sup>, l'orientamento rigido verso Est<sup>10</sup>, l'occupazione di uno spazio centrale dell'area urbana fino ad allora rimasto libero<sup>11</sup>,

<sup>9</sup> Nelle chiese albanesi, fra V e VI sec. d.C., è caratteristico l'uso di parapetti per la divisione delle navate, si veda in generale Sordini 1984, pp. 278-290.

<sup>10</sup> Tra V e VI sec. d.C. il rispetto del rigido orientamento Est-Ovest sembra essere una norma assolutamente vincolante: Duval, Chevalier 1999, pp. 287. A *Nikopolis* se le prime basiliche rispettano l'orientamento imposto dalla viabilità preesistente, la C (la più tarda) è orientata perfettamente verso Est segnando l'inizio dell'abbandono della coerenza ortogonale di origine romana della città. A *Butrino* se il battistero è ancora allineato con il sistema stradale, la basilica è orientata verso Est. Il perfetto orientamento dell'edificio individuato ad *Hadrianopolis* sembra quindi poter essere un elemento ulteriore per la sua interpretazione funzionale: Bowden 2003b, pp. 161-167.

<sup>11</sup> Anche l'occupazione di spazi pubblici fino ad allora rimasti liberi è tipica per gli edifici di culto cristiani che insistono su aree di più antica urbanizzazione. Il fenomeno acquista un significato ancora più particolare quando si tratta di aree centrali fino ad allora funzionali alla fruizione pubblica: a *Byllis* la chiesa A fu, ad esempio, costruita nella vecchia agorà: Muçaj 1993, pp. 569-583; Duval, Chevalier 1999, p. 286. Si veda anche il caso di *Phoinike* dove la basilica, datata tra V e VI sec. d.C., si colloca ugualmente nell'area cen-



Fig. 137. - Canaletta con pareti in pietre sbozzate.



Fig. 138. - Edificio tardo, da SudEst.



Fig. 139. - Edificio tardo, particolare del muro nord.

la distruzione ed il successivo riuso dell'Edificio in opera quadrata<sup>12</sup>, seppur in attesa di una definizione funzionale che potrà venire solo dalla prosecuzione degli scavi, potrebbe far ipotizzare che l'opera avesse un carattere culturale. Potremmo cioè pensare ad una chiesa in cui le parti conservate dell'edificio più antico furono riutilizzate per un bema rialzato ad attraversate da un canale legato, forse, al battistero. Tale ipotesi sembra rafforzata dall'individuazione nelle stratigrafie ad esso connesse dei già citati calici riferibili ad una tipologia spesso associata a funzioni sacre.

Nel caso fosse verificata tale ipotesi si potrebbe anche pensare ad un legame funzionale con il sistema delle vasche riorganizzato all'esterno dell'edificio, riproponendo un'associazione chiesa-fontana altrimenti noto<sup>13</sup>.

L'Edificio sembra presentare un corridoio d'accesso alla navata laterale<sup>14</sup>, da una strada individuata a Sud, proprio di fronte al teatro, realizzata con lastre di pietra e laterizi di riutilizzo disposti in maniera ordinata. Lo stesso corridoio sembra essere collegato funzionalmente ad un ambiente antistante il lato breve dell'Edificio la

trale dell'antico insediamento: De Maria, Zaccaria 2005, pp. 89-94; Meta, Podini, Silani 2007, pp. 31-58.

<sup>12</sup> Un confronto significativo è quello con l'abbandono ed il riuso del tempio a Kerkyra e con la successiva edificazione di una chiesa nel luogo della vecchia agorà: Papadimitriou 1942, pp. 39-49. È del resto frequentemente attestato, anche in Albania, il riuso di edifici, pubblici o privati, pagani per erigere opere con funzioni culturali cristiane come a Butrinto: Bowden, Mitchell 2002, pp. 31-33. per una sintesi sull'argomento si veda: Bowden 2003b, pp. 190-193; Kora 2005, pp. 137-146.

<sup>13</sup> A *Nikopolis*, nella basilica B, così come a Corinto, una grande fontana si collocava all'ingresso dell'edificio di culto: Bowden 2003b, p. 121. Non si può però infine escludere nel nostro caso che la vasca realizzata dietro l'abside, almeno solo per un certo periodo avesse svolto la funzione di battistero (fig. 135).

<sup>14</sup> Si tratta di un annesso, con funzione di ingresso che trova significativi confronti nell'architettura cristiana in Albania, per quanto declinato in forme diverse. Si ritrova ad esempio in forma di atrio ad Arapaj (Hidri 1986a, pp. 329-335), e a Byllis B (Chevallier 2004, pp. 447-453; Muçai 1993, pp. 569-583). In forma di semplice portico è molto comune come, sempre nella valle del Drino a Paleokastër (Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6). In generale si veda anche Duval, Chevalier 1999, pp. 283-304. Sembra ugualmente confrontabile con il corridoio individuato nella basilica di *Phoinike* datata allo stesso modo tra fine V e prima metà del VI sec. d.C.: De Maria, Zaccaria 2005, pp. 89-93; Meta, Podini, Silani 2007, pp. 34-35; Podini, Meta, Mancini 2011, pp. 15-46.



Fig. 140. - Edificio tardo, resti della pavimentazione.



Fig. 141. - Deposizione nei livelli di riempimento dell'Edificio con funzioni termali.

cui funzione potrebbe essere quella di narcece o atrio. Nulla ci rimane della pavimentazione se non forse una lastra calcarea (fig. 140), che, unitamente all'assoluta assenza di tessere musive<sup>15</sup>, ci fa ipotizzare la presenza di un rivestimento lapideo per pavimento e forse alzato. La costruzione dell'Edificio ha quindi reso necessaria una riorganizzazione dello spazio, che, oltre alla costruzione della strada, ha previsto l'abbattimento della ridotta *porticus postscaenam* al fine di recuperare spazio (fig. 110).

Per quanto riguarda la collocazione cronologica di questi interventi si rileva che la costruzione dell'Edificio ha implicato il taglio di unità stratigrafiche<sup>16</sup> che hanno restituito materiali, in particolare vasellame in vetro<sup>17</sup>, riconducibili all'inizio del VI sec. d.C., cronologia in linea con l'ipotesi che tali interventi possano essere connessi all'attività dell'Imperatore Giustiniano<sup>18</sup>.

La distruzione della *porticus* è invece connessa a strati<sup>19</sup> che hanno restituito materiali comunque inquadrabili dopo il III sec. d.C., in particolare terra sigillata africana di produzione D2.

Nell'area Sud è probabile che, forse non molto dopo la sua costruzione, l'Edificio chiesastico crollò parzialmente, come testimoniato da livelli ricchi di laterizi e frammenti architettonici, sui quali si impostarono, all'interno dell'edificio stesso ed in particolare sul lato sud, dei muri di rinforzo che di fatto raddoppiarono il muro esterno consentendo l'utilizzo dei grandi ambienti forse per scopi diversi. I dati stratigrafici<sup>20</sup>, in particolare un'anfora del tipo Keay 34<sup>21</sup>, sembrano collocare tale momento almeno alla fine del VI sec. d.C.

Alla fine del VI sec. d.C. l'area dell'antico Edificio con funzioni termali è caratterizzato da imponenti livelli di abbandono evidenti, ad esempio, negli ambienti più a Nord ricchi di pietre legate al crollo dei muri. Nell'ambiente centrale, all'interno degli stessi livelli di riempimento, è stata individuata anche una deposizione



Fig. 142. - Riempimenti nel vecchio tepidarium.

occasionale e disordinata (fig. 141); qui il crollo del *laconicum* avviene su uno strato di abbandono ricco di tracce di combustione e pietre legate.

Nella zona sud-est prima occupata dai *tepidaria*, già riutilizzati, tali riempimenti (fig. 142) hanno comportato anche la copertura della soglia; la vaschetta absidata viene obliterata dallo stesso crollo degli intonaci del rivestimento.

Da rilevare la grande quantità di materiale residuale presente in tali livelli di distruzione, legata forse ad una successiva loro sistemazione anche con materiale proveniente da altre aree, che nel complesso consente di collocare tali interventi<sup>22</sup> ancora tra VI e inizi VII sec. d.C. Si rileva, in particolare, la presenza di importazioni fociasi<sup>23</sup>, collocabili almeno nella prima metà del VI sec. d.C., e produzioni in terra sigillata africana D2<sup>24</sup>, databili tra la fine del V ed il VII sec. d.C.

Solo la prosecuzione dello scavo ci consentirà di comprendere se proprio a questa fase, o ad un momento di poco precedente, si deve riferire la chiusura, con un piccolo mucchio di pietre, della canaletta esterna, a Sud ed a Sud-Ovest, e la modifica del suo percorso Ovest, ora più a Est con andamento più parallelo al muro 2010, verso una vasca (fig. 143) quadrangolare appoggiata

<sup>15</sup> Come nel caso di *Phoinike*: Meta, Podini, Silani 2007, p. 36.

<sup>16</sup> Si veda in particolare l'US 2204.

<sup>17</sup> HD.09.2204.36, ad esempio.

<sup>18</sup> Da ultimo sull'attività di Giustiniano ad *Hadrianopolis* si veda Perna 2012, pp. 111-129.

<sup>19</sup> Si veda in particolare l'US 2235.

<sup>20</sup> Si veda in particolare l'US 2264.

<sup>21</sup> HD.09.2264.66.

<sup>22</sup> Si vedano in particolare le UUSS 2147, 2132.

<sup>23</sup> HD\*08.2147.2, 3.

<sup>24</sup> HD\*09.2132.52.



Fig. 143. - Vasca quadrangolare appoggiata al muro 2010.



Fig. 144. - Interri dietro l'abside.

allo stesso muro 2010. Certo è che comunque in questa fase viene abbandonato il sistema delle canalette che aveva caratterizzato la fase precedente formandosi una serie progressiva di interri sia a Sud (fig. 144) che a Ovest e dentro la vasca. Tali riempimenti<sup>25</sup> sono comunque col-

locabili cronologicamente almeno nel VI sec. d.C. come documentato, in particolare, dai reperti anforici di produzione regionale<sup>26</sup> e dalle produzioni in vetro<sup>27</sup> databili tra V e VII sec. d.C.

Per quanto nell'area ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali (fig. 145) gli scavi siano stati condotti su una ridotta superficie essi sembrano documentare la realizzazione di interventi di riorganizzazione dell'area, avvenuti dopo la distruzione della pavimentazione relativa alle fasi precedenti che sostanzialmente obliterano la più antica.

Nell'area Sud, dopo il restauro, un grande riempimento altera in maniera significativa la situazione preesistente, obliterando il precedente Edificio.

I precedenti livelli di abbandono, così come con ogni probabilità i materiali provenienti da altre aree, furono quindi sistemati, polverizzati e compattati per realizzare il piano di calpestio della fase successiva (Tav. 13). Tale piano, ormai rialzato di 1,0 m ca. rispetto a quello precedente, sfruttò anche come base parte delle opere dell'Edificio con funzioni termali.

Della nuova struttura conosciamo le tracce di alcuni muri (fig. 146), che delimitano ambienti quadrangolari, realizzati con materiale di riutilizzo legato da terra<sup>28</sup>. La costruzione in particolare del muro 2032, che si configura quasi come una lunga spina che divide in due l'ambiente, potrebbe essere legata alla sostituzione della copertura a volta con un sistema di tetti a doppio spiovente connesso alla divisione dell'ambiente centrale in ambienti più piccoli.

Il vecchio ambiente realizzato nella zona est del *tepidarium*, già parzialmente interrato, viene riorganizzato con la chiusura dell'abside, il rinforzo del muro Ovest e la realizzazione di un semplice piano di calpestio in terra concotta. Sui precedenti riempimenti formati nella

<sup>25</sup> Si vedano in particolare le UUSS 2400, 2460.

<sup>26</sup> HD.10.2400.12.

<sup>27</sup> HD.10.2460.5.

<sup>28</sup> Cfr. Marziali *infra*, Tipo IVa, pp. 228-229.



Fig. 145. - Area ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da Ovest.

zona ad Ovest si installa, nello stesso momento, una canaletta (fig. 147) con direzione Nord-Sud, della quale si devono ancora capire andamento e funzioni.

L'aspetto più interessante in questa fase è legato alla zona ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali dove, in prosecuzione con le strutture su di esso realizzate, si costruisce un sistema più articolato di edifici che sembrano andare a formare complessivamente, nell'area in parte libera in precedenza, un piccolo quartiere. L'approfondimento delle indagini di carattere stratigrafico ha in particolare consentito di individuare una struttura quadrangolare (fig. 148), con funzioni probabilmente abitative, con ingresso da Ovest, sulla quale si appoggia una serie articolata di muri (fig. 143).

Nel Settore Sud, sopra i precedenti



Fig. 146. - Ambienti quadrangolari nell'area del vecchio Edificio con funzioni termali.



147. - Canaletta con direzione Nord-Sud sopra gli interri tardi.



Fig. 148. - Vano con funzioni abitative ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali.

costruzione rispetta la precedente sistemazione con il bacino in terracotta, che quindi doveva in qualche modo essere ancora funzionale, insieme alla connessa pavimentazione.

### **La fine del sistema urbano**

Nelle fasi successive (Tav. 13) si rileva la formazione di progressivi livelli di abbandono che caratterizzano l'area del Saggio 4, evidenti soprattutto nella zona del vecchio *tepidarium* che, con le sue funzioni artigianali, ha continuato forse a vivere per più tempo

Più visibili i livelli di distruzione ad Ovest sia nell'ambiente quadrangolare che aveva occupato l'area esterna e del quale si è individuato *in situ* il crollo del tetto, sia a Sud-Ovest, nell'area dove passava la canaletta. Lo scavo di tali livelli<sup>29</sup> ha restituito materiale inquadabile ancora nella prima metà dell'VIII sec. d.C., in particolare anfore LRA1<sup>30</sup> (VI ed VIII sec. d.C.), terra sigillata focese collocabile cronologicamente dopo la metà del VI sec. d.C.<sup>31</sup> e vetri databili tra il VI e l'VIII sec. d.C.<sup>32</sup>.

Nel Settore Sud ugualmente la fasi d'uso precedenti sono oblitrate da riempimenti<sup>33</sup> collocabili cronologicamente almeno a partire dalla fine del VI sec. d.C. come documenta tra l'altro un'anfora Keay 34<sup>34</sup>.

I precedenti livelli di distruzione sembrano segnare definitivamente la fine della vita della città, per quanto sia ancora documentata la frequentazione dell'area.

Alcuni muri continuano in parte a essere sfruttati (fig. 150) ma per realizzare vani ormai slegati dall'assetto planimetrico del vecchio Edificio con funzioni termali, al cui interno viene realizzata una ca-

riempimenti, si realizza un edificio probabilmente quadrangolare (fig. 149), connesso ad una pavimentazione in lastre calcaree. Va in particolare rilevato che la sua

<sup>29</sup> Si vedano in particolare le UUSS 2434, 2423, 2423, 2423.

<sup>30</sup> HD.10.2434.1.

<sup>31</sup> HD.10.2423.57, 58.

<sup>32</sup> Numerosi frammenti in HD.10.2423.

<sup>33</sup> Si vedano in particolare le UUSS 2143, 2245.

<sup>34</sup> HD.09.2143.9.



Fig. 149. - Edificio quadrangolare nel Settore Sud.



Fig. 150. - Vani edificati nell'area del vecchio Edificio con funzioni termali.



Fig. 151. - Capanna absidata.

panna absidata (fig. 151) che si appoggia su un piano (fig. 152) esito del rimaneggiamento di quello precedente; a Sud, nella zona dei vecchi *tepidaria*, viene sfruttata e risistemata l'area del muro di fondo.

Nel Settore Ovest le tracce di tali nuovi interventi edilizi che determinano di fatto la disgregazione del sistema precedente si rilevano con maggiore evidenza: al di sopra del crollo del tetto dell'edificio quadrangolare (fig. 148), viene edificato, trasladando quest'ultimo leggermente verso Sud-Ovest, un ambiente ugualmente di forma rettangolare cui si lega una struttura absidata. Alcuni muri, dei quali non sono oggi intuibili funzione e caratteristiche planimetriche, sono documentati anche nel Settore S, sopra il più antico Edificio in opera quadrata.

L'abbandono della precedente fase di vita è caratterizzato dal formarsi di Unità Stratigrafiche costituite da abbondante materiale edilizio (pietre, coppi, tegole) frantumato e misto a terra, apparentemente legate ad una distruzione e forse ad un successivo spianamento.

Più a Sud, nell'area della Chiesa, agli strati di abbandono che possono essere equiparati a quelli precedentemente citati, si sovrappongono livelli formati da depositi sabbiosi, in alcuni casi più o meno misti a ciottoli arrotondati forse connessi ad un abbandono totale e prolungato nel tempo dell'area che, unito alla sua quota più bassa, ha favorito il formarsi di accumuli.

L'ultima fase di vita documentata nell'area è legata alla costruzione di una serie di muri, generalmente in stato di crollo, che, disposti ortogonalmente fra loro, forse delimitavano piccole proprietà – tipo orti – collegate da una viabilità secondaria caratterizzata da un sottile livello di scaglie di pietra compattate (fig. 153).

L'ultimo definitivo abbandono è connesso a livelli di terra, pietre e late-



Fig. 152. - Piano tardo connesso ad ambienti poveri.

rizi diffusi omogeneamente su tutta l'area. Direttamente sopra di questi si sono individuati i livelli di *silt*, per uno spessore anche superiore a 2 m, che caratterizzano questa come altre aree della valle del Drino.



Fig. 153. - Crollo di muri legati forse a divisioni di proprietà.

# LA VIABILITÀ IN ETÀ ANTICA NELLA VALLE DEL DRINO

di Andrea Marziali (A.M.), Roberto Perna (R.P.), Vladimir Qirjaqi (V.Q.), Matteo Tadolti (M.T.)

## La carta archeologica (Tav. 16)

### PS1. Strade di Karjan (A.M.)

#### *Dati amministrativi e localizzazione geografica*

Distretto (pvcp): Gjirokastër

Comune (pvcc): Karjan

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgip): esatta

#### *Cronologia*

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Leake 1835, Vol. I, pp. 27-28; Isambert 1873, p. 866.

#### *Rinvenimento*

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): infrastrutture e servizi

Definizione (ogtd): strada

Descrizione (ogtx): una volta imboccato il sentiero sterrato che conduce fuori dal villaggio di Karjan dal lato ovest, dopo poco meno di 200 m, verso valle si cominciano a notare imponenti sostruzioni realizzate in grandi blocchi di arenaria locale che sorreggono una strada lastricata con basoli di pietra locale di medie dimensioni. In questo primo tratto la strada è crollata in più punti, tuttavia essa si distingue agevolmente e rimane percorribile. Dopo altri 100 m circa, sul lato verso monte, si trova una biforcazione che sale sulla sommità della collina.

Da questo punto in poi la strada risulta in ottimo stato di conservazione (figg. 154, 155), e se ne può osservare l'intera larghezza di 4 m ca. (fig. 156). Si tratta dei resti di una via antica che collegava, passando a mezza costa, la città di Antigonea alla fortezza di Lekel. Ritornando verso il villaggio di Karjan abbiamo percorso un breve tratto della biforcazione di cui sopra, constatando che la via è costruita esattamente con la stessa tecnica della precedente, ma le condizioni di conservazione sono decisamente peggiori, al punto che ben presto non ne rimane che un sentiero sterrato.

A questa strada fa probabilmente riferimento Isambert il quale ci testimonia dell'esistenza di ampi tratti visibili ai suoi tempi appartenenti all'antica viabilità che conduceva da Lekel a Saraquishte via Erindi<sup>1</sup>.



Fig. 154. - Strada di Karjan, veduta della strada che si arrampica lungo il colle.



Fig. 155. - Strada di Karjan, particolare di uno dei tornanti prima del pianoro.

La pavimentazione della strada, composta di ciottoli fluviali tondeggianti molto vicini gli uni agli altri e connessi da sola terra, trova confronti in alcune vie, non esattamente datate ma considerate antiche, sia del Peloponneso<sup>2</sup> sia della Magna Grecia<sup>3</sup>. Anche in quei casi, come per la strada di Karjan, la pavimentazione è suddivisa in settori di forma approssimativamente quadrata

<sup>1</sup> Isambert 1873, p. 866.

<sup>2</sup> Pritchett 1980.

<sup>3</sup> Fracchia 1986, p. 442.



Fig. 156. - Strada di Karjan, particolare della strada larga 4 m circa.



Fig. 157. - Strada di Karjan, particolare in cui sono ben visibili i grandi blocchi di arenaria che costituiscono le sostruzioni e la *crepido*.



Fig. 158. - Strada di Skarfice, tratto dell'antica viabilità tra Fushe e Bardhe e Senica.

da filari di blocchetti trasversali che sporgono leggermente dal piano del resto del basolato.

Tutta la struttura è sorretta da imponenti cordoli di sostruzione, aventi forse anche la funzione di paracarro (fig. 157); la stessa tecnica la si può ben vedere anche nelle vie presso Anigraia o Papari nel Peloponneso trattate da Pritchett nella sua opera sulle antiche strade della Grecia<sup>4</sup>.

Questo tipo di viabilità sarebbe utilizzato soprattutto nei tratti di montagna e costituirebbe un vero e proprio ancoraggio della strada alle ripide pendici collinari.

Tratti di pavimentazione simile sono emersi anche lungo la via Egnatia, in particolare presso Radodza nella zona del lago di Ohrid; anche in questo caso non viene fornita una datazione precisa del rinvenimento, si fa solo riferimento al fatto che sia 'antico'<sup>5</sup>.

## **PS2. Strada della gola di Skarfice (M.T.)**

### ***Dati amministrativi e localizzazione geografica***

Distretto (pvcp): Gjirokastër

Comune (pvcc): Fusha e Bardhe

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgip): esatta

### ***Cronologia***

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Llogo 1988, p. 214;

Leake 1835 Vol. 1, p. 63; Pouqueville 1827, Vol II, pp. 23-24.

### ***Rinvenimento***

Tipo (ogts): struttura

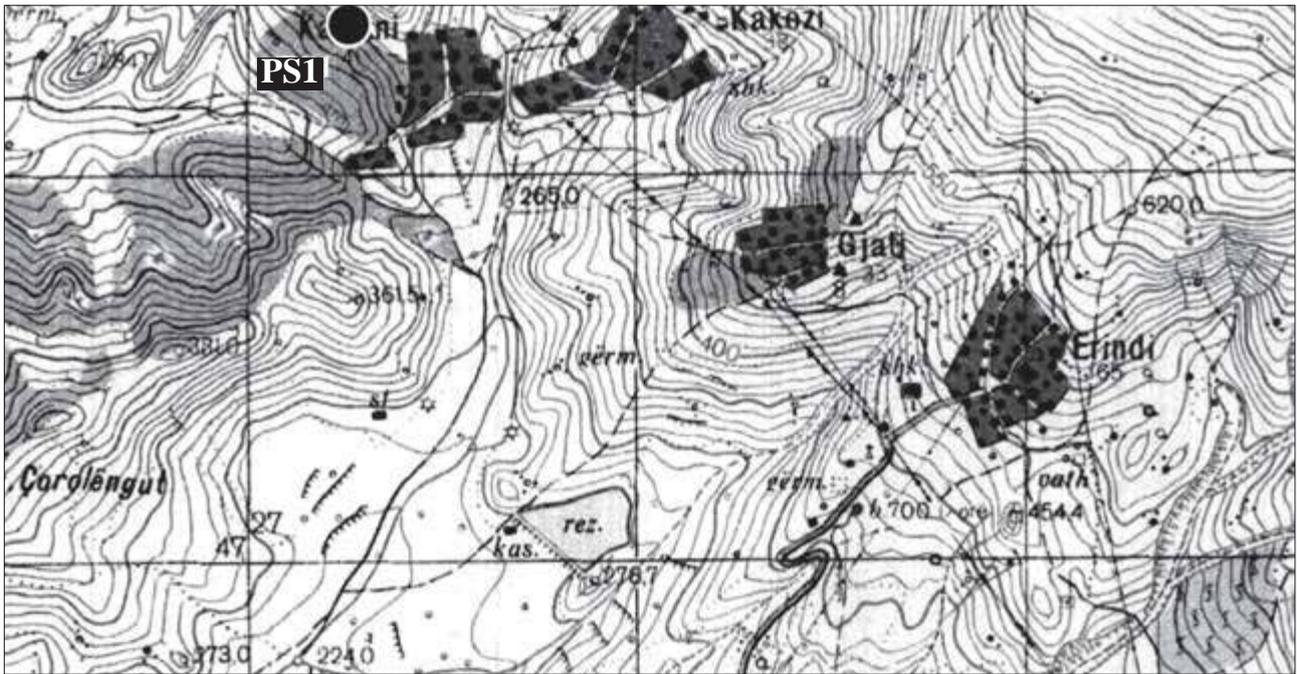
Funzione (ogtm): infrastrutture e servizi

Definizione (ogtd): strada

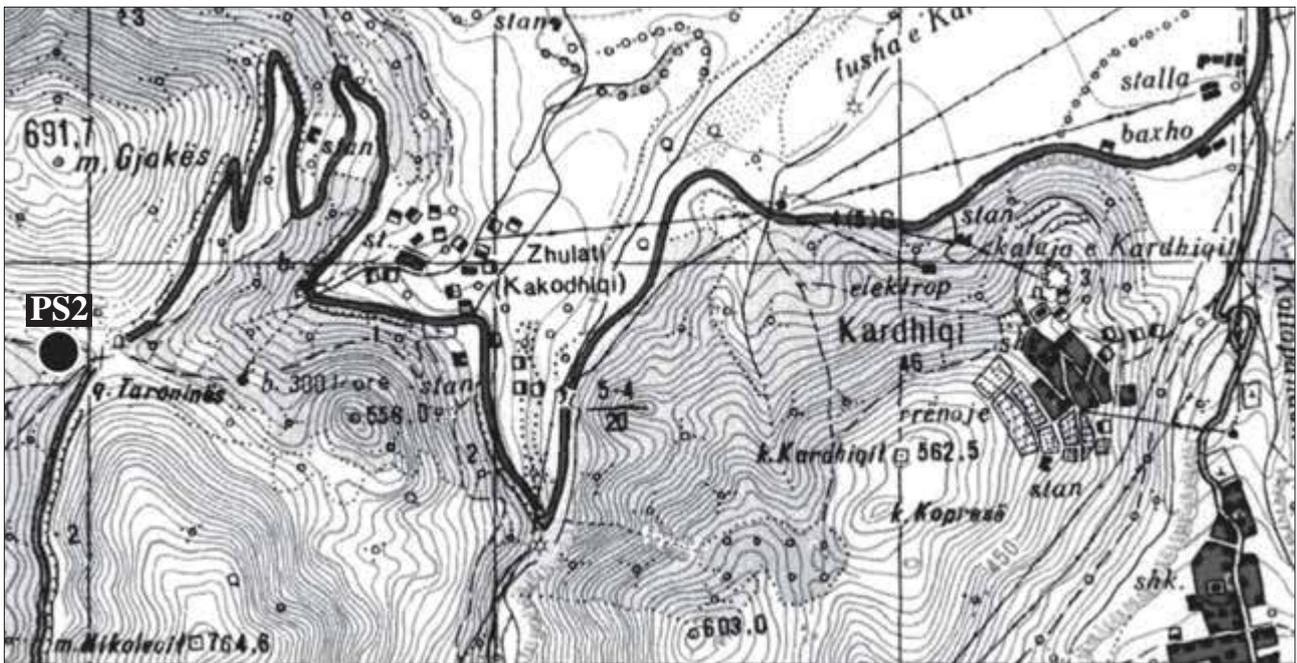
Descrizione (ogtx): la via che attraversa il passo di Skarfice congiunge i moderni villaggi di Fusha e Bardhe nel distretto di Gjirokastër e di Senica in quello di Delvina.

<sup>4</sup> Pritchett 1980, in particolare per la somiglianza tra i tratti di strada rinvenuti, ad esempio, ad Anigraia o presso Papari in Arcadia e quelle rinvenute in più punti della valle del Drino.

<sup>5</sup> Fasolo 2005, p. 237.



Sito PS1



Sito PS2

Nei pressi di quest'ultimo si trova il punto in cui la strada antica tagliata nella roccia inizia ad apparire più chiaramente. Essa, seguendo un percorso di mezza costa come frequente per la viabilità antica in quest'area, punta verso la gola del passo di Skarfice fino alla valle del Kardhiq (fig. 158)<sup>6</sup>.

Dal punto di vista ingegneristico la strada trova confronti con altri esempi databili in età preromana, caratterizzati dalle imponenti costruzioni in grandi blocchi che la sorreggono verso valle, per la tipologia dei basoli nonché per la posizione a mezza costa sulle pendici collinari<sup>7</sup>. Si

può dunque ipotizzare che anche questo tratto di viabilità possa essere riferito all'epoca ellenistica ed appartenere alla strada che fungeva da vettore tra la media valle del Drino e *Phoinike* attraverso la valle del Kardhiq.

In particolare Leake riconobbe in questo percorso la via attraverso cui l'esercito illirico giunse a *Phoinike* nel 230 a.C. Almeno fino agli inizi dell'Ottocento, chiunque provenisse da Nord e dalla zona di Tepelene e fosse diretto a Delvina o a Saranda, lo utilizzava: ce ne forniscono una prova incontrovertibile i resoconti dello stesso Leake<sup>8</sup> e di Pouqueville<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Llogo 1988, p. 214.

<sup>7</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito PS1 per i confronti sulla tipologia e la cronologia.

<sup>8</sup> Leake attraversò il passo di Skarfice l'8 gennaio 1805 (Leake 1835, vol. I, p. 63 e ss.).

<sup>9</sup> Pouqueville 1827, vol. II, pp. 23-24.

**La viabilità** (A.M.)

Nel corso dei secoli la valle del fiume Drino è stata uno dei maggiori assi di comunicazione viaria lungo la direttrice Nord-Sud<sup>10</sup> tra Grecia del Nord ed area Balcanica, che sfruttava un sistema di valli comprendente, oltre a quella del Drino, anche quelle dell'Acheronte e della Viossa.

La via che partiva dai porti sull'Adriatico delle colonie corinzie di Epidamno e Apollonia, approdi più prossimi dall'Italia Meridionale attraverso lo Stretto di Otranto, risaliva il corso dell'*Aoos* fino alla zona dove attualmente si sviluppa Tepelene; di lì, attraverso la valle del Drino, si congiungeva con le pianure dell'Epiro Meridionale, quella di Ioannina e il bacino dell'Acheronte, da cui era possibile raggiungere l'altra importante colonia portuale corinzia di Ambracia.

Il suo ruolo di arteria primaria dal punto di vista commerciale e strategico-militare verrà solo in parte oscurato, in età romana, dalla costruzione della via *Egnatia*<sup>11</sup> ma, ancora in età tardoantica, la valle del Drino continuò a rappresentare una parte fondamentale del sistema di comunicazione dell'Impero Bizantino<sup>12</sup>.

In Tucidide<sup>13</sup> è forse contenuta la più antica attestazione del ruolo della valle del Drino come primaria via di comunicazione terrestre tra la Grecia e le fondazioni coloniali sull'Adriatico, teste di ponte da e per l'Italia del Sud. Lo storico greco non riferisce nel dettaglio quale fosse l'itinerario seguito dalle truppe corinzie e alleate per raggiungere *Apollonia*; tuttavia esso è facilmente ipotizzabile sulla base di considerazioni geografiche e politiche. La via del mare era preclusa dalla potente flotta corcirese, così come precluso risulterebbe essere il passaggio lungo l'itinerario terrestre costiero, sia per la vicinanza all'isola stessa di Corcira, sia per il fatto che molto probabilmente essa possedeva avamposti sulla costa epirota, uno dei quali fu probabilmente Butrinto<sup>14</sup>. A questo punto non restava che il percorso che, partendo dalla pianura di Ioannina,

attraversava la valle del Drino<sup>15</sup> per poi, discendendo l'*Aoos*, giungere ad *Apollonia*. L'esercito corinzio non avrebbe qui incontrato alcuna ostilità da parte delle popolazioni locali, da sempre alleate.

In un brano di Diodoro Siculo, a proposito dell'invasione illirica dell'Epiro da parte di Re Bardylis all'inizio del IV sec. a.C.<sup>16</sup>, dietro una vaga notizia riguardante l'attraversamento dell'Epiro da Nord verso Sud, si potrebbe nascondere un'allusione alla via che percorre la valle del Drino e raggiunge il bacino di Ioannina, in maniera del tutto analoga al "*per Epirum*" che troveremo più volte adottato da Tito Livio.

Livio nel resoconto dei fatti della prima guerra macedonica a proposito del fallito assedio di Filippo ad *Apollonia* del 214 a.C. scrive<sup>17</sup> che quest'ultimo, deciso a rientrare in patria e disperando di potervi giungere via mare, preferì un percorso di terra. Vari sono i tragitti possibili per un simile itinerario, alcuni però sono ritenuti dagli studiosi moderni troppo difficoltosi. Rimangono due le opzioni più probabili<sup>18</sup>: quella che attraverso la valle del Drino conduce al colle di Metsovo, e quella che passa per Berat e la Dassaretide. Dal momento che il passo di Livio manca del tutto di informazioni a tal riguardo, è impossibile stabilire con precisione il percorso seguito dal re macedone.

Sempre Livio, nella trattazione della famosa battaglia del 198 a.C. fra Romani e Macedoni nelle gole della Viossa<sup>19</sup>, scrive che Filippo V inviò in *Chaoniam per Epirum* un contingente guidato da Atenagora. Ancora una volta il riferimento è molto vago e non è possibile determinare con sicurezza quale sia l'itinerario nascosto dietro l'espressione *per Epirum*; il transito di Atenagora prima, e di Filippo poi, dal colle di Metsovo e, di lì, lungo tutta la valle del Drino, rimane comunque una possibilità concreta. Cabanes<sup>20</sup> reputa questo il percorso migliore sebbene più lungo rispetto a quello proposto da Hammond<sup>21</sup> che segue il corso dell'*Aoos* e attraversa il bacino di Permet e la regione detta *Parauaia*.

Poco oltre Livio scrive che, allo scadere del suo man-

<sup>10</sup> Al tema si sono dedicati numerosi autori fra i quali si ricordano: Cabanes 1976, pp. 114-115, p. 210, p. 216; Vokotopoulou 1997 p. 64; Cabanes 1997a p. 90; Cabanes 1997d p. 127.

<sup>11</sup> A proposito della quale si veda Fasolo 2005, *passim*.

<sup>12</sup> Baçe 1984a, pp. 66-68; Chrysos 1997b, pp. 151-156; Bowden 2003b, p. 7.

<sup>13</sup> THUC., I, 26; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, n. 2.

<sup>14</sup> Per i possedimenti corcirese sulla terraferma cfr. Cabanes 1976, p. 116; Hammond 1997, pp. 56-57; ; Christophilopoulou 2004, p. 192; Hodges 2007, pp. 90-91; Cabanes 2007b, pp. 17-18; Cabanes 2007c, p. 49.

<sup>15</sup> A favore di questa interpretazione sono anche Andreou, Andreou 1999, p. 51; per la "Via Corinzia" di terra cfr. anche Fasolo 2005, p. 121.

<sup>16</sup> DIOD. SIC., XV, 13, 1-3; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, pp. 53-54, n. 5.

<sup>17</sup> Liv., XXIV 40, 17.

<sup>18</sup> Cabanes 1976, p. 253.

<sup>19</sup> Liv., XXXII 5, 9-13; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, pp. 56-57, n. 10.

<sup>20</sup> Cabanes 1976, p. 271.

<sup>21</sup> Hammond 1966, p. 46.

dato, il console Villio fu sostituito da Tito Quinto Flaminio e che l'avvicendamento tra i due ebbe luogo proprio alle gole dell'*Aoos*<sup>22</sup>. Ancora una volta non si può non riconoscere nel percorso intrapreso dal nuovo console e poi dalle sue truppe, sbarcate da Corcira in *proxima Epiri* cioè a Butrinto o *Onchesmos* (Saranda), l'itinerario più volte citato che dal bacino di Delvina, conduce a Tepelene; si tratta di un'ulteriore dimostrazione dell'importanza fondamentale di quest'asse viario nei collegamenti tra Nord e Sud, specie in quei frangenti in cui le due grandi potenze del Mediterraneo, Roma e la Macedonia, si fronteggiavano sul suolo dell'Epiro.

Alle gole dell'*Aoos* i Romani respinsero Filippo che fuggì attraverso la *Tryphilia* fino in Macedonia, essi lo inseguirono risalendo il corso dell'*Aoos* e, attraverso la piana di Konitsa e il colle di Metsovo, giunsero in Tessaglia<sup>23</sup>.

Secondo Walbank<sup>24</sup> all'indomani della vittoria Flaminio risalì la valle del Drino fino a Ioannina. Hammond<sup>25</sup> invece, ritiene possibile che il solo console insieme ad alcuni contingenti delle truppe romane utilizzarono la difficoltosa via che risale il corso dell'*Aoos*, mentre le salmerie attraversarono la più agevole valle del Drino; i due gruppi si sarebbero riuniti poi presso Ioannina per proseguire in Tessaglia.

Nel 194 a.C. le legioni romane, portate a termine le campagne sul suolo greco, ripartirono verso l'Italia salpando da *Orikos*. Nel racconto di Livio<sup>26</sup>, parallelamente a quanto abbiamo visto in Diodoro Siculo, è possibile che dietro il semplice *Per Thessaliam atque Epirum*, si nasconda il lungo e consueto percorso che dalla Tessaglia, valicato il colle di Metsovo raggiunge la piana di Ioannina, da dove segue la valle del Drino, poi quella dell'*Aoos*-Viossa, raggiungendo infine il mare.

Lo stesso itinerario fu probabilmente seguito da altri consoli romani sbarcati sulle coste orientali dell'Adriatico, a *Orikos* o ad Apollonia, e diretti verso la Tessaglia. È il caso ad esempio di *M. Acilius*<sup>27</sup> nella primavera del 191 a.C., durante le prime fasi della guerra siriana.

L'anno seguente fu L. Cornelio Scipione a procedere lungo la stessa via, e Livio utilizza quasi le stesse parole del passo citato in precedenza<sup>28</sup>: *per Epirum ac Thessaliam venire*. Nel 189 a.C. il nuovo console L. Fulvio Nobilior<sup>29</sup> sbarcò ad Apollonia e venne persuaso dai capi epiroti ad intraprendere l'assedio della città di Ambracia. È naturale che sia giunto presso l'antica capitale del regno di Pirro seguendo, in direzione Sud, il corso del Drino.

Qualche anno più tardi, nel 171 a.C., durante le prime fasi della terza guerra macedonica, l'esercito romano, lasciato il suo quartier generale presso Apollonia, sotto il comando di C. Lucrezio, si mosse verso Sud per raggiungere l'Athamania e di là la Tessaglia. Ancora una volta il percorso seguito sarà stato quello lungo l'asse Drino – bacino di Ioannina, ed ancora una volta Livio si riferisce ad esso con le medesime parole *per eosdem dies Thessaliam cum exercitu petens, iter expeditum primo per Epirum habuit*<sup>30</sup>.

Infine nel 168 a.C. L. Anicio, durante le ultime fasi del conflitto, dopo aver sconfitto il re illirico Genthios e aver lasciato una guarnigione romana a Scodra, si recò in Epiro per raggiungere *Phanote* e metterla sotto assedio. Livio<sup>31</sup> si limita a ricordare che *reliquo exercitu in Epirum est profectus*: è molto probabile che le truppe romane siano quindi giunte in Molossia attraverso la valle del Drino<sup>32</sup>.

L'importanza strategica dell'area della valle del Drino è attestata dalle fonti almeno fino al XII sec. d.C. quando Al-Idrisi<sup>33</sup> descrisse un itinerario che conduceva da Valona alla città di *Armyroun - Armyros* in cui la prima tappa raggiungeva la località designata con il toponimo 'Adernoboli', da identificarsi sicuramente con *Hadriapolis*. Baçe<sup>34</sup> sottolinea giustamente come questa 'Adernoboli' risulti essere tra le sole cinque città note al viaggiatore arabo in territorio albanese<sup>35</sup>. Dallo stesso passo intuivamo l'esistenza di un'importante via commerciale che attraversava la valle del Drino collegando la città portuale di *Aulon - Valona* con quella di *Kastoria*<sup>36</sup>.

<sup>22</sup> Liv., XXXII 9, 6-9.

<sup>23</sup> Per i percorsi seguiti dai due eserciti vedi Cabanes 1976, p. 272, Hammond 1967, p. 619; Walbank 2005, p. V.

<sup>24</sup> Walbank 2005, p. V.

<sup>25</sup> Hammond 1966, p. 53; Hammond 1967, p. 619.

<sup>26</sup> Liv., XXXIV 50, 10-11; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, pp. 60-61, n. 18.

<sup>27</sup> Liv., XXXVI, 14, 1; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, p. 61, n. 19.

<sup>28</sup> Liv., XXXIV 50, 10-11; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, pp. 60-61, n. 18.

<sup>29</sup> Liv., XXXVIII, 3, 9 -10; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, p. 61, n. 20.

<sup>30</sup> Liv., XLII, 55, 1-3; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, p. 61, n. 22.

<sup>31</sup> Liv., XLV, 26-1.

<sup>32</sup> Cfr. Cabanes 1976, p. 302.

<sup>33</sup> Al-Idrisi, Libro di Ruggero (Kitab'I Rugerii), Quinto Clima, Quarta Sezione. Ci si è avvalsi di una versione francese del testo tradotta da P.A. Jaubert, pubblicata nel 1855. Il passo citato si trova nel vol. II, p. 291.

<sup>34</sup> Baçe 1972, pp. 137-138.

<sup>35</sup> Le altre sono: Valona, Durazzo, Lisso e Dibra.

<sup>36</sup> Baçe 1984a, p. 66; Prinzing 1997, p. 194.

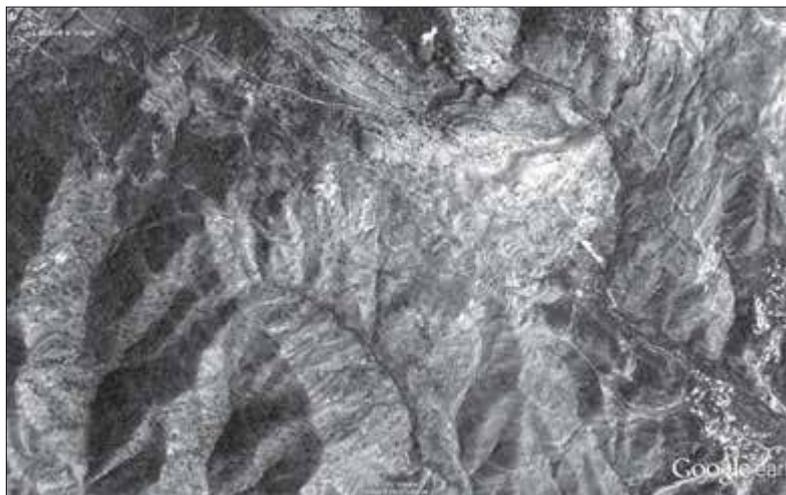


Fig. 159. - Veduta dal satellite della via tra Karjan, Labova e Vogel.

Già da qualche tempo ormai Aulon aveva definitivamente sostituito Apollonia, i cui approdi si erano progressivamente interrati<sup>37</sup>, nel ruolo di porto principale dell'Epiro a Sud di Durazzo. Già l'Itinerarium Burdigalense, infatti, fonte della prima metà del IV sec. d.C., riportava Aulona invece di Apollonia come terminale occidentale della Via Egnatia<sup>38</sup>. In epoca tardoantica, secondo alcuni autori il principale asse viario Nord-Sud dell'Epiro era costituito dal percorso costiero che proprio da Aulon conduceva a Nikopolis via Butrinto<sup>39</sup>.

Le indagini sul terreno hanno consentito l'individuazione di una complessa rete viaria; in questa fase ci limiteremo ad esporre solo le principali arterie di comunicazione, ovvero quelle di portata trans-regionale, destinate a collegare la valle del Drino con città e regioni limitrofe, rimandando alla pubblicazione completa della Carta archeologica la dettagliata descrizione dei singoli ritrovamenti e della ricostruzione della rete viaria stessa.

Dal momento che i maggiori centri di età ellenistica della valle (Antigonea, Lekel, Melan, Labova) si trovavano a Est del fiume, è molto probabile che una via antica (Tav. 16, n. 8) sia da ricercarsi sulla stessa sponda<sup>40</sup> lungo un percorso di mezza costa, dal quale poteva ridiscendere presso la confluenza del Drino con la Viossa

per poi seguire il percorso obbligato dall'alveo fluviale.

Considerazioni di carattere morfologico e storico consentono di ipotizzare che, da questo punto, una via (Tav. 16, n. 7) svoltasse verso Est e, risalendo il corso del fiume Aaos, raggiungesse il bacino di Permet dov'era stanziata la tribù dei *Parauaioi* e un'altra (Tav. 16, n. 5) si dirigesse verso Ovest e la zona dell'attuale Tepelene. Quest'area fungeva evidentemente da strategico snodo viario, infatti da Tepelene la via proseguiva verso Nord tenendosi probabilmente sulla sponda destra dell'Aaos (Tav. 16, n. 5) fino al territorio di Byllis.

Per quanto riguarda la via che conduceva a *Orikos* e alla baia di Valona (Tav. 16, n. 6) si può dire, sulla base della morfologia del territorio, che seguisse il medesimo percorso della «modern road» di cui parla Hammond<sup>41</sup>, che da Dragot superava la Viossa per mezzo di un ponte<sup>42</sup> nei pressi di Tepelene, dirigendosi a Ovest lungo i fianchi delle montagne passando attraverso la fortezza di *Matohasanaj*<sup>43</sup>, la città di *Amantia* e raggiungendo, infine, la zona di Apollonia secondo il percorso attestato anche dalla *Tabula Peutingeriana*.

Le indagini territoriali realizzate nell'ambito del Progetto ci consentono di documentare<sup>44</sup> come la principale direttrice Nord-Sud della valle, almeno in età ellenistica e nella prima età imperiale, corresse sulla sponda orientale del Drino, lungo un percorso di mezza costa. Infatti un tratto di circa 1,5 km di strada lastricata, è ben visibile a Nord di Karjan<sup>45</sup>; un semplice sguardo alla documentazione cartografica in nostro possesso<sup>46</sup> e alle immagini satellitari (fig. 159), permette di rilevare facilmente che da qui la via doveva proseguire in direzione Nord lungo i fianchi del monte Lunxheria fino a raggiungere Lekel.

È probabile che Isambert<sup>47</sup> si riferisse proprio a questi ampi tratti lastricati quando scrisse che a 'Nerindi' (2 ore a Sud-Est di Lekel) si riconoscono le tracce di una via antica i cui resti sono visibili più a Sud, a Saraquinishte.

<sup>37</sup> Cfr. Cabanes, Drini 1995, p. 47.

<sup>38</sup> Fasolo 2005, p. 127

<sup>39</sup> Baçe 1984a, pp. 66-68; Chrysos 1997b, pp. 151-156; Bowden 2003b, p. 60; Wilkes 2006, p. 170.

<sup>40</sup> È del resto anche questa l'ipotesi di Hammond: Hammond 1966, p. 42; Hammond 1971, p. 112.

<sup>41</sup> Hammond 1971, p. 112.

<sup>42</sup> Isambert 1873, p. 865.

<sup>43</sup> S1 fuori Carta. Cfr. Isambert 1873 pp. 861-862; Ceka 1975b, pp. 59-62.

<sup>44</sup> Ipotesi, già avanzata da Hammond 1971, p. 112.

<sup>45</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito PS1.

<sup>46</sup> Cartografia albanese in scala 1:25000.

<sup>47</sup> Isambert 1873, p. 865.

Lungo quest'asse si trova il villaggio di Erindi (Tav. 16, S2)<sup>48</sup> che rappresentava nell'Antichità un importante nodo stradale; qui si incrociavano la via Nord-Sud tra Lekel e Antigonea (Tav. 16, n. 8) e quella Est-Ovest che conduceva dal fondovalle al valico di Çaiup (Tav. 16, n. 3). A tal proposito va ricordato il rinvenimento, poco a Nord di Gjirokastër, in località Viroja<sup>49</sup>, dei resti del pilastro di un ponte, databile ad epoca romana.

Sulla via che conduce a Çaiup, circa 1 km a monte di Erindi sono stati rinvenuti i resti di una fortificazione bizantina; notizie orali attestano, peraltro, l'esistenza di tratti lastricati della viabilità antica. Attraverso il valico di Çaiup, dove si trova una torre di epoca turca, segno dell'importanza strategica del sito<sup>50</sup>, la strada superava le montagne, per ridiscendere nella regione di Zagorì controllata dalla fortezza di Limari (Tav. 16, S3)<sup>51</sup> da cui si proseguiva in direzione Nord-Est fino a raggiungere, presso Kelcyra, la media valle della Viossa.

Tornando alla viabilità principale, da Erindi essa proseguiva seguendo un percorso, facilmente identificabile sulla cartografia, che passando attraverso tutti i piccoli villaggi sparsi sui fianchi del monte Lunxheria, giungeva alla fine a Saraquinishte<sup>52</sup> - Antigonea<sup>53</sup> dove Isambertne segnalava la presenza in connessione con una sepoltura<sup>54</sup>. Dopo Antigonea è probabile che la strada proseguisse in direzione Sud verso Stegopull<sup>55</sup>: ancora una volta è la presenza di una sepoltura a fungere da indizio. Si tratta di una tomba tardoromana che attesta la presenza di quest'asse viario ancora in epoca più tarda quando, forse, la capacità di controllare il corso del Drino e di mantenere attiva la viabilità di fondovalle era venuta meno<sup>56</sup>.

Oltrepassata Stegopull, l'antica via doveva sostanzialmente seguire il percorso della strada moderna fino a Suhe e, di lì, proseguire fino alla valle dell'omonimo torrente, affluente di sinistra del Drino. Stando a Isambert, in località Mulliri si trovavano i resti di un ponte

destinato ad attraversare il fiume<sup>57</sup>. L'ubicazione esatta del ponte non è stata individuata né da Budina né dalle nostre ricerche, ma l'andamento dell'antico percorso può essere ricostruito grazie alla presenza della necropoli tumulare che si trova sulla sponda meridionale del torrente Suhe (Tav. 16, S4).

Poco più a Sud è probabile che la via lasciasse il fondovalle per tornare a salire verso Libohove dove altre sepolture di età ellenistico-repubblicana segnalano la presenza di un antico insediamento<sup>58</sup>. Secondo Isambert la via antica era riconoscibile in più punti fino a Vlaho Gorandji, toponimo con il quale egli designava il villaggio di Melan<sup>59</sup>. Più a Sud il percorso doveva attraversare i moderni villaggi di Glina<sup>60</sup>, Peshkopi-e-Poshtme (Tav. 16, S5)<sup>61</sup> e Peshkopi-e-Siperme<sup>62</sup>. L'ipotesi sembra trovare conferma in una notizia riportata da Hammond che durante quest'ultimo villaggio raccolse notizie orali, parzialmente confermate dalle nostre indagini, secondo le quali al di sotto della Chiesa di Aghia Panaya si trovassero le tracce di un antico percorso stradale non corrispondente alla via turca che passava più in alto.

L'attuale via che da Ioannina conduce alla valle del Drino supera la frontiera greco-albanese a Kakavia, presso cui sorgeva in epoca ellenistica la fortificazione di Ktismata (Tav. 16, S6)<sup>63</sup>. Agli inizi dell'800 veniva utilizzato un diverso itinerario (Tav. 16, n. 1), come provano i resoconti di Leake, Holland e Pouqueville. Holland, in particolare, definì questo percorso come il principale accesso da Sud alla Valle del Drino<sup>64</sup>; Pouqueville, nel suo viaggio da Delvina a Ioannina, attraversò la valle del Drino procedendo da Ovest verso Est, da Grapsh a Peshkopi, raggiungendo Delvinaki attraverso la valle del fiume Xerovaltos<sup>65</sup>. Leake seguì lo stesso percorso aggiungendo nel suo racconto che, a partire da Delvinaki, la via tornava a passare lungo la valle del Drino, sulla sponda sinistra del fiume<sup>66</sup>.

Non si può escludere che, nell'Antichità, un altro

<sup>48</sup> A Erindi sono stati individuati i resti di un insediamento rurale ellenistico-romano: cfr. Budina 1974, pp. 359-360, nn. 20, 21.

<sup>49</sup> Il rinvenimento, per il quale si rimanda alla definitiva pubblicazione della Carta archeologica, è stato effettuato nel corso delle indagini di carattere topografico.

<sup>50</sup> Shtylla 1987, p. 193.

<sup>51</sup> Cfr. Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 114.

<sup>52</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 10.

<sup>53</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 12.

<sup>54</sup> Isambert 1873, p. 871; Budina 1974, p. 361, n. 24.

<sup>55</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 13.

<sup>56</sup> Non stupisce, dunque, l'individuazione di percorsi stradali di altura come i precedenti di età ellenistica.

<sup>57</sup> Isambert 1873, p. 871. L'esistenza di un ponte turco di grandi dimensioni attesta la continuità d'uso della direttrice viaria.

<sup>58</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 18. Si vedano, inoltre: Isambert 1873, pp. 871-872; Budina 1974, pp. 363-364, nn. 27, 28.

<sup>59</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

<sup>60</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 27.

<sup>61</sup> Hammond 1967 p. 208; Budina 1974, pp. 367-368, n. 33.

<sup>62</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 28.

<sup>63</sup> Hammond 1967 pp. 200-201; Baçe 1972, pp. 103-139; Baçe 1979, p. 133.

<sup>64</sup> Holland 1815, pp. 481-483.

<sup>65</sup> Pouqueville 1827, vol. I, pp. 105-107.

<sup>66</sup> Leake 1835, pp. 22-25.

percorso stradale interessasse anche la zona compresa tra l'attuale frontiera greco-albanese e Grapsh, area che risulterebbe tagliata fuori dal percorso ottocentesco. La fortezza di Ktismata appare concepita proprio allo scopo di controllare quest'accesso alla valle e, d'altra parte, sia la sponda sinistra del Drino che la zona sudovest della valle stessa sono punteggiate da necropoli tumulari<sup>67</sup> che attestano, al pari delle fortificazioni di Selo<sup>68</sup> e Pepel (Tav. 16, S10)<sup>69</sup>, la presenza di insediamenti umani già in età protostorica.

Secondo Isambert<sup>70</sup> anche sul versante orientale della valle si sarebbe trovata una viabilità di mezza costa come quella del versante opposto, le cui tracce sarebbero state riconoscibili da tagli nella roccia nei pressi del convento di Pepel; l'andamento della via è segnalato altresì da alcune sepolture nei pressi di Gjirakastër, Goranxi e Haskove (Tav. 16, S11)<sup>71</sup>, in ultimo dalla presenza di un miliario a Sofratikë<sup>72</sup>. L'ipotesi avanzata dallo studioso francese a riguardo dell'utilizzo della via in età imperiale risulta tuttavia improbabile: la *Tabula Peutingeriana*<sup>73</sup> infatti, ci attesta che nei primi secoli d.C. quest'area dell'Epiro era attraversata da un diverticolo della via *Egnatia* che da Apollonia scendeva verso *Amantia*, imboccava la valle del Drino, raggiungeva *Hadrianopolis* e proseguiva verso *Ilion* e *Photice* per concludersi a *Nikopolis*. Si tratta sostanzialmente dell'antica viabilità terrestre Nord-Sud che abbiamo visto essere utilizzata con grande frequenza nel corso dei secoli, con la sola differenza che l'antica città di Ambracia è stata sostituita, come punto finale del percorso, dalla nuova capitale *Nikopolis*. Tra *Amantia* e *Hadrianopolis* la *Tabula*

attesta una distanza di LV miglia corrispondenti a circa 81 Km, dato che sostanzialmente corrisponde alla distanza attuale tra i moderni villaggi di Pllloça (*Amantia*) e Sofratikë<sup>74</sup>.

La fondazione di *Hadrianopolis* lungo la pianura del Drino prova che in età romana si era giunti ad uno sfruttamento delle acque più organico e tale da poter utilizzare le aree di fondovalle per fini abitativi. Il percorso di fondovalle della via in età imperiale è peraltro confermato anche dal rinvenimento di alcuni miliari: sul primo, recuperato nel 1858 a Sofratikë, non possediamo altre informazioni<sup>75</sup>. Il secondo, rinvenuto a Gorica e riutilizzato presso la chiesa di San Teodoro, riporta un'iscrizione dell'imperatore Galerio<sup>76</sup>. L'ultimo, dell'età di Diocleziano, fu rinvenuto nel sito di Paleokastër<sup>77</sup>.

Altri rinvenimenti di epoca romana imperiale sono emersi in molti siti ubicati sulle pendici del Malj i Gjer quali: Frashan, Gorica, Paleokastro<sup>78</sup> e sembrerebbero indicare che la strada di epoca romana corresse lungo la sponda sinistra del fiume Drino. Anche secondo Isambert la via proseguiva sulla sponda sinistra del Drino, per poi superarlo solo alla confluenza con il Kardhiq grazie alla presenza di un ponte romano che sarebbe stato fatto ampliare da Alì Pasha<sup>79</sup>.

Il fatto che molti siti si trovino a poca distanza dalla strada moderna, potrebbe essere la prova che anticamente la via seguisse un percorso non molto dissimile, lungo il versante occidentale della valle, a poca distanza dalle pendici montuose. In effetti la sponda opposta manifesta, soprattutto nella zona a valle di Libohove, una maggiore tendenza all'impaludamento, come attestano

<sup>67</sup> Per la necropoli di Kakavia vedi: Tav. 16, S7 e Hammond 1967, p. 204; Budina 1974, p. 349, nn. 5/2. Per la necropoli di Vodhina vedi: Tav. 16, S8 e Hammond 1967, pp. 201-204; Budina 1974, pp. 348-349, nn. 5/1; Prendi 1978, pp. 30-45. Per le necropoli di Bodrishte vedi: Tav. 16, S9 Hammond 1967, pp. 204-205 e Budina 1974, p. 349, nn. 5/4, 5/3.1, 5/3.2.

<sup>68</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 30.

<sup>69</sup> Hammond 1967, p. 206; Baçe 1972 p. 133; Budina 1974, pp. 347, n. 4; Baçe 1979, p. 40.

<sup>70</sup> Isambert 1873, p. 869.

<sup>71</sup> Isambert 1873, p. 869; Budina 1974, p. 355, n. 13.

<sup>72</sup> Vedi *infra*, Squadroni, p. 262.

<sup>73</sup> *Tab. Peut.* VII, 3; vedi anche Wilkes 2006, p. 170; Paci 2007, pp. 31-32.

<sup>74</sup> Più complessa la definizione della distanza tra Apollonia ed *Hadrianopolis*, secondo la *Tabula* essa ammonterebbe a 85 miglia (circa 126 Km), mentre in realtà la distanza attuale tra Pojan (Apollonia) e Sofratikë via Pllloça risulta di 150 km circa; l'errore è da imputarsi all'errato calcolo della distanza tra Apollonia e *Amantia* che nella *Tabula* è di XXX miglia (44 Km circa) contro i 64 Km riscontrabili in realtà. Allo stesso modo errata appare la

distanza tra *Hadrianopolis* e *Nikopolis*: sulla carta essa ammonta a 81 miglia (120 Km circa) ma appare poco probabile che il percorso possa essere portato a termine in meno di 165 Km. In generale risulta non attendibile l'intera misurazione del percorso tra Apollonia e *Nikopolis* misurato in 166 miglia ovvero 246 Km circa, specie se si tiene in considerazione che la distanza a volo d'uccello tra i due siti è di circa 220 Km. Attualmente un itinerario che vada da Apollonia a *Nikopolis* via *Amantia* e che attraversi la valle del Drino ed il bacino di Ioannina (le quali oltre ad essere le arterie di comunicazione più agevoli sono anche le aree in cui sorgono rispettivamente le città di *Hadrianopolis* e *Photice* menzionate nella *Tabula*) non misurerebbe meno di 315 Km.

<sup>75</sup> Isambert 1873, p. 866.

<sup>76</sup> Cfr. *infra* Squadroni, p. 262.

<sup>77</sup> Insufficiente, tuttavia, per poter ipotizzare con Baçe (1981, p. 217) che tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C., pochi anni prima che a Paleokastro venisse eretta la fortificazione, si trovasse una *mansio*.

<sup>78</sup> Cfr. *supra*, schede di Sito nn. 25, 24, 6.

<sup>79</sup> Isambert 1873, p. 869. Alle rovine di un ponte in questa zona fa riferimento anche Leake 1835, p. 58, senza chiarire se si tratti dei resti di epoca romana.

sia la cartografia italiana IGM del 1939, sia quella albanese più recente<sup>80</sup>.

Più arduo è stabilire dove corresse la viabilità ellenistica lungo il versante occidentale della valle in questa zona più meridionale. Qui si trova un gran numero di fortificazioni ed insediamenti ellenistici<sup>81</sup> posti poco a monte dei moderni villaggi. È naturale immaginare un collegamento di altura tra questi siti, senza dover pensare che per raggiungere il villaggio vicino si dovesse ridiscendere a valle per poi risalire. La presenza lungo questo versante di anguste valli, inoltre, rende impossibile la presenza di un asse stradale con direzione Nord-Sud, a meno che esso non si trovi a monte delle valli stesse, cioè molto al di sopra del livello del Drino. Alcuni insediamenti, come Frashtan, posti appunto lungo di esse, sembrano concepiti allo scopo di controllare allo stesso tempo sia i pascoli d'altura, sia le zone pedemontane dove sorgevano le necropoli, nonché le aree pianeggianti destinate all'agricoltura.

A Sud del valico di Muzina la diversa orografia del terreno, caratterizzata da versanti con pendenza più lieve e privi delle profonde fenditure che si trovano più a Nord, permetteva di valicare le catene montuose più agevolmente. Non è un caso che proprio qui si trovino i tre valichi che, già secondo Isambert, sarebbero stati usati sin dall'Antichità per raggiungere la regione di Delvina<sup>82</sup>.

Il più importante di questi è quello di Muzina, utilizzato anche oggi per raggiungere Saranda dalla valle del Drino (Tav. 16, n. 2). La via antica doveva giungere nella valle del Drino poco a Nord di Grapsh (Tav. 16, S13), dove sono visibili brevi tratti di una strada lastricata, con sostruzioni in grandi blocchi. Valicate le montagne la via

proseguiva verso *Phoinike*, attraversando molto probabilmente l'insediamento che sorgeva presso l'attuale Mesopotam.

Il secondo valico si trovava nella zona dell'attuale monastero di San Driano a Zervat<sup>83</sup>, mentre il terzo era nei pressi di Selo<sup>84</sup>. Tra quest'ultimo sito e Pepel sorge il monastero della Santissima Trinità dove Isambert ricordava l'esistenza di tracce dell'antica viabilità<sup>85</sup>. L'importanza strategica di quest'area è ulteriormente dimostrata dal fatto che essa fosse presidiata da grandi complessi fortificati su entrambi i versanti della catena montuosa: Selo ad Est e Malçani<sup>86</sup> ad Ovest.

Più a Nord l'area dell'odierno villaggio di Paleokastër era nell'Antichità uno snodo viario di primaria importanza: l'interesse strategico di questo sito, presso la confluenza dei fiumi Drino e Kardhiq, vicino al luogo dove discende la via proveniente dal valico di Çaiup, è testimoniato dal fatto che in età tardoromana vi fu fondato, forse su un precedente di età ellenistica, un insediamento fortificato<sup>87</sup>. Qui un diverticolo si distaccava dalla via Nord-Sud e puntava verso occidente risalendo il fiume Kardhiq, controllato dall'omonima fortezza, per poi giungere fino a Zhulat (Tav. 16, S14) alle pendici dei monti Kurvelesh. Da qui si procedeva verso Sud e, attraverso il valico di Skarfice, documentato da imponenti resti archeologici<sup>88</sup>, si giungeva a Senica sulle alture dominanti il bacino di Delvina. Questo valico, oggi in disuso, era utilizzato certamente agli inizi dell'800 quando sia Leake<sup>89</sup> che Pouqueville lo attraversarono per raggiungere Delvina. Da qui, probabilmente, le truppe illiriche guidate da Scerdilaida discesero verso *Phoinike* durante l'assedio della città nel 230 a.C.<sup>90</sup>.

<sup>80</sup> Cfr. Giorgi 2004b, p. 184.

<sup>81</sup> Cfr. *supra*, schede di Sito nn. 26, 21, 24.

<sup>82</sup> Isambert 1873, p. 869.

<sup>83</sup> Pouqueville 1827, vol. II, p. 15; Isambert 1873, p. 869.

<sup>84</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 30.

<sup>85</sup> Isambert 1873, p. 869.

<sup>86</sup> Çondi 2007b, pp. 49-53.

<sup>87</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6.

<sup>88</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito PS2.

<sup>89</sup> Pouqueville 1827, vol. II, pp. 23-24; Leake 1835, vol I, p. 63.

<sup>90</sup> Leake 1835, vol. I, pp. 58-77.



# I MATERIALI

di Roberto Perna (R.P.), Dhimiter Çondi (Dh.Ç.), Chiara Capponi (C.C.), Elena Ciccarelli (E.C.),  
Sofia Cingolani (S.C.), Shpresa Gjonecaj (S.G.), Bashkim Lahj (B.L.),  
Gilberto Montali (G.M.), Gianfranco Paci (G.P.), Alberto Rossi (A.R.), Simona Severini (S.S.),  
David Sforzini (D.S.), Valeria Tubaldi (V.T.)

## Premessa

Lo studio sistematico delle singole classi dei materiali restituiti dalle indagini di scavo fino al 2010 è ancora in corso e confluirà in forma definitiva nell'ambito dei volumi monografici relativi ai singoli monumenti. Si è ritenuto tuttavia opportuno, e in linea con l'impostazione di sintesi dell'intero volume, fornire già in questa sede un primo compendio dei risultati elaborati, pur evitando il resoconto analitico e in forma catalografica di tutti i materiali considerati. La principale finalità dei contributi è stata quindi quella di considerare ciascuna classe sotto il profilo produttivo e distributivo sia nell'ambito del contesto cittadino sia nel più ampio ambito territoriale con l'obiettivo specifico di contribuire ad una più ampia ed esaustiva ricostruzione in senso diacronico delle dinamiche economiche, sociali e commerciali sempre strettamente connesse allo sviluppo della cultura materiale.

È necessario osservare che, come normalmente accade in contesti abitativi che presentano una continuità di vita in un arco cronologico relativamente ampio, i materiali rinvenuti sono sempre molto frammentari. La maggior parte di essi, inoltre, si presenta in pessimo stato di conservazione, probabilmente a causa delle stesse condizioni di giacitura in un terreno forse di particolare acidità che ha causato in moltissimi casi il distacco, talora completo, dei rivestimenti delle produzioni in sigillata e la consunzione delle vernici e delle sovradipinture.

Per l'ordine di trattazione delle singole classi ceramiche si è scelto di seguire un criterio funzionale: al vasellame fine da mensa (vernice nera, ceramica a pareti sottili, produzioni in sigillata, etc.) seguono le produzioni comuni da mensa e da dispensa (ceramica comune acroma, sovradipinta e *pithoi*) e da fuoco (vernice rossa interna, ceramica da fuoco, ceramica africana da cucina) e, infine, le anfore da trasporto, le lucerne, gli strumenti fittili (*pesi*), i materiali da costruzione. Si aggiungono poi, distinti dai precedenti in base del tipo di materiale, il vasellame in vetro, i reperti in metallo, gli oggetti e gli strumenti in osso lavorato; a questi seguono le monete, il materiale architettonico e le epigrafi. Si dà inoltre nota, in via preliminare, dei risultati delle prime analisi archeometriche ad oggi condotte, presso il Laboratorio di Scienze della Terra dell'Università di Camerino, su un campione scelto di reperti ceramici il cui prosieguo, si

spera, consentirà di confermare o meno le ipotesi ad oggi avanzate in particolare relativamente ai materiali ritenuti di importazione e di produzione locale. Inserire la trattazione delle epigrafi e delle stele funerarie restituite dalla valle del Drino e dal territorio contermini in appendice al volume è poi sembrato il modo migliore per dar nota di attestazioni che, sebbene esulino dall'insieme dei materiali provenienti dalla città, costituiscono testimonianze altrettanto degne di nota.

Nei singoli contributi dedicati ai materiali si è cercato di adottare criteri uniformi: per ciascuna classe sono stati utilizzati, laddove non altrimenti specificato, i principali repertori con il solo riferimento alla forma<sup>1</sup>; la descrizione degli impasti ceramici si basa sull'analisi autoptica dei frammenti con l'ausilio di lenti a 15 e a 30 ingrandimenti mentre per il riferimento al colore alcuni Autori hanno optato per l'utilizzo delle tavole Munsell<sup>2</sup>. Ciascun oggetto è contraddistinto dalla propria sigla identificativa costituita dalla abbreviazione HD (*Hadrianopolis*) seguita dall'anno di rinvenimento, dalla US di appartenenza e, infine, dal numero di inventario assegnato. Le tavole dei disegni, per i quali si è necessariamente dovuti procedere ad una selezione dato anche il carattere sintetico della trattazione, comprendono generalmente un disegno per forma/ tipo e/o variante individuata, in ordine alle specifiche esigenze dei singoli contributi.

La scala associata alle foto dei materiali è sempre in centimetri.

(R.P., Dh.Ç., C.C., E.C., S.C., V.T.)

---

## LA CERAMICA A VERNICE NERA

---

La ceramica a vernice nera restituita dai contesti dell'Epiro settentrionale rappresenta, ancora oggi, un campo suscettibile di modifiche e aggiornamenti. La scarsa bibliografia edita relativamente all'area in questione, nonché l'assoluta mancanza di una sistematizzazione organica delle attestazioni relative a questa classe ceramica infatti rendono ancora estremamente complessa la delineazione delle dinamiche produttive e commerciali che legano questa produzione al territorio, rendendo possibili considerazioni solo preliminari. Le cospicue attestazioni restituite sia dai centri della valle del Drino sia dal territorio contermini testimo-

<sup>1</sup> Principalmente: Morel 1981 per la ceramica a vernice nera; *Atlante II* per la ceramica a pareti sottili e la terra sigillata orientale; Oxè Comfort 1968; OCK e *Atlante II* per la terra sigillata italiana; *Atlante I* per la terra sigillata africana e la ceramica africana

da cucina; Hayes 1972 per la terra sigillata focese; Isings 1957 e Rütli 1991 per i vetri.

<sup>2</sup> Munsell 2000.

# CONCLUSIONI

di Roberto Perna

## La valle del Drino in età ellenistica

Il modello insediativo epirota, ed in particolare quello della Caonia, a partire dall'età classica ed ellenistica, è stato spesso oggetto di studi che si sono sostanzialmente posti l'obiettivo di definire i modelli poleografici organizzatisi sul territorio al fine di una loro strutturazione su base gerarchica e, al contempo, di individuare alcune delle modalità attraverso le quali si sviluppò il modello urbano<sup>1</sup>. In assenza di dati provenienti da indagini di carattere stratigrafico, le ipotesi avanzate dagli studiosi si sono dovute generalmente basare solo sulle dimensioni dei singoli siti e, ai fini della datazione, sulle tecniche edilizie applicate nei loro sistemi difensivi. Oltre a quanto già sottolineato nell'introduzione relativamente all'affidabilità dell'analisi morfologica delle tecniche edilizie ai fini di una organizzazione cronologica degli insediamenti<sup>2</sup>, si deve anche rilevare che, per quanto l'aspetto dimensionale rivesta un'evidente importanza, non può non essere prioritario nel tentativo di ricostruire il sistema poleografico e topografico di quest'area della Caonia cercare di organizzare i diversi insediamenti anche su base funzionale, individuando il ruolo che essi possono aver svolto in relazione all'organizzazione del territorio, sia sincronicamente sia diacronicamente.

Le fonti antiche ricordano come l'Epiro fosse caratterizzato, almeno nel V sec. a.C., da un sistema insediativo organizzato per villaggi<sup>3</sup>.

Nelle fonti, tuttavia, le popolazioni dell'Epiro sono ricordate non tanto per i loro insediamenti, quanto per i nomi delle loro tribù<sup>4</sup> e le loro strutture politiche riflettono i legami di sangue delle famiglie dominanti e nulla hanno a che vedere con i sistemi in vigore nella maggior parte della Grecia propria<sup>5</sup>.

Non si può escludere che tale organizzazione fosse a carattere stagionale e legata ai movimenti della transumanza, con lo sviluppo di insediamenti nelle zone prossime alla pianura da dove i pastori, in estate, potevano muoversi alla volta dei pascoli montani prevedendo, in

occasione della ferma delle greggi, anche la messa a coltura di ridotte porzioni di terreno<sup>6</sup>.

È però evidente che tale organizzazione, in relazione all'evoluzione dei contesti storici e politici, si sia sviluppata ed articolata secondo modelli diversi. In effetti le indagini da noi condotte nella valle del Drino, in relazione alle quali è stato presentato in questa sede, lo ricordiamo, un campione ridotto di siti, sembrano aver riportato in luce una situazione archeologica estremamente complessa, esito di un'evoluzione che non sempre, come già rilevato, le cronologie tradizionali basate sull'analisi delle tecniche edilizie o gli scarsi ritrovamenti di superficie aiutano a comporre in affidabili sequenze cronologiche. Cionondimeno, grazie proprio al supporto delle fonti ed a considerazioni di carattere storico e topografico, è possibile proporre un'interpretazione sintetica dei dati.

Vanno innanzitutto ricordate le parole di Varrone<sup>7</sup> che, parlando dell'Epiro, ci rimanda ad un modello d'allevamento particolare rispetto a quelli a lui più noti, caratterizzato da un calendario per cui gli agnelli nascono a dicembre, nei luoghi invernali, mentre l'estate è dedicata alla carne ed alla lana. Tale modello organizzativo da un lato, obbligando le diverse comunità a condividere gli spostamenti degli animali, presuppone una popolazione ridotta e ampi spazi comuni, mal adattandosi al sistema urbano, dall'altro però limita lo spostamento massivo dei pastori verso la montagna, contribuendo così al superamento per le comunità della stagionalità e, infine, alla organizzazione di centri abitati.

Di particolare interesse è quindi l'individuazione, in maniera significativa ma non esclusiva, lungo tutto il fianco orientale del Malj i Gjer a Ovest della valle, di alcuni insediamenti di non grandi dimensioni<sup>8</sup>, a carattere fortificato, contraddistinti dall'assoluta mancanza di funzionalità strategica rispetto ai percorsi trasversali che conducevano verso la valle del Drino e da un rapporto certamente non strettissimo sia con la viabilità di fondovalle, sulla quale si assestano, sia ai più prossimi terreni coltivabili nel fondovalle stesso. A questa tipologia

<sup>1</sup> A titolo esemplificativo si vedano: Corvisier 1993, p. 88, per una proposta di gerarchizzazione su tre livelli e Baçe 1979, p. 134, per la divisione degli insediamenti in città-*polis* (Antigonea, Ktismata, Melan, Kardhiq) e piccole città-*polisma* (Lekel, Labova, Selo). Da ultimo, per un'analisi basata in particolare sull'evoluzione dei sistemi difensivi si veda: Ceka 2010a, pp. 649-662.

<sup>2</sup> Si veda Perna *supra*, p. 8.

<sup>3</sup> Melfi, Piccinini *supra*, p. 51, n. 1.

<sup>4</sup> Melfi, Piccinini *supra*, p. 51-52, nn. 2, 4.

<sup>5</sup> Melfi, Piccinini *supra*, p. 37.

<sup>6</sup> Ps. SCYLAX, XXVIII-XXXI. Lo stesso Strabone (STRABO VII, 7, 3) descrivendo il sacco di Emilio Paolo, parla dell'Epiro dei tempi antichi ricordando come fosse formato da tribù che vivevano *kata komai*, con alcune città sparse. Sull'argomento si veda anche Cabanes 1989, p. 55.

<sup>7</sup> VARRO, *R.R.* II, 2, 9.

<sup>8</sup> Diverso per Bogdani e Giorgi che lungo questa linea morfologica non collocano insediamenti: Giorgi, Bogdani 2011, p. 102.

di insediamenti sono riferibili gli esempi di Frashtan<sup>9</sup>, Terihat<sup>10</sup> e forse anche Dhuvjan<sup>11</sup>.

L'aspetto più interessante di tali siti è la loro ubicazione, allo sbocco di una stretta vallecchia profondamente incassata nella roccia, in relazione stretta sia con i pascoli di montagna sia con le prime pendici delle colline coltivabili e non distanti dalla viabilità bisettrice di fondovalle. La loro funzione sembra essere quindi sostanzialmente quella di controllo sia dell'accesso ai pascoli di montagna, fonte principale di sostentamento per le popolazioni locali, sia di una ridotta porzione della valle del Drino, dove certamente si svolgevano anche attività integrative legate all'agricoltura, sia soprattutto della viabilità lungo l'asse della valle stessa, dove vanno, probabilmente, cercate le ragioni dell'indipendenza e della visibilità dei Caoni<sup>12</sup>. Potrebbe trattarsi, ma solo la prosecuzione delle indagini di carattere superficiale e l'avvio, speriamo imminente, di alcune verifiche di carattere stratigrafico potranno offrirci una reale risposta in merito, dello sviluppo in forma più stabile del precedente sistema basato sullo stanziamento in villaggi stagionali, anche in relazione alla messa a coltura di ridotte porzioni di terreno, senza peraltro poter immaginare in questa fase una significativa occupazione delle aree in pianura.

È proprio nel corso del IV sec. a.C. che l'Epiro sembra parzialmente integrarsi con il resto del mondo greco e nelle fonti compare la menzione di una *polis dei Caoni*, suggerendo lo sviluppo di linguaggio ed entità politiche di tipo tradizionalmente greco<sup>13</sup>.

Il superamento del modello insediativo a carattere stagionale troverebbe confronti più a Sud, sempre in area epirota, dove, forse sotto la spinta della monarchia Molossa, il processo si era avviato precocemente<sup>14</sup>. A Vitsa l'abbandono, proprio nel IV sec. a.C., del più antico insediamento a carattere stagionale farebbe pensare alla

nascita di un nuovo centro connesso alla concentrazione del popolamento<sup>15</sup>, una situazione che troverebbe confronti, oltre che nei villaggi della regione di Pogoni, a Liatovouni presso Konitza, anche in Thesprotia, ad esempio a Kyria Panagia<sup>16</sup>.

Per quanto in questa fase la Caonia non sembri avere rapporti istituzionali forti con il mondo greco, essendo invece particolarmente legata a quello illirico<sup>17</sup>, non si può non notare come l'avvio di un simile processo di strutturazione ed organizzazione degli insediamenti sia osservabile anche in Macedonia, dove la nascita di insediamenti stabili è connessa sia al rafforzarsi delle funzioni difensive sia alla progressiva aggiunta di quelle commerciali e più ampiamente sociali<sup>18</sup> e con la quale si rilevano alcune similitudini di carattere politico ed amministrativo<sup>19</sup>.

A questo medesimo processo, possono forse essere associati anche gli sviluppi, alla fine del IV sec. a.C. di centri fortificati ed abitati individuati nella valle del Bistriça come quello di Malçani, Paleomanastiri e Ripësi, ugualmente collegati alle alture e naturalmente legati alla pastorizia<sup>20</sup>.

È difficile definire il reale ruolo politico-amministrativo di tali insediamenti, anche dei maggiori; si può anche ipotizzare che i singoli centri in via di formazione corrispondessero ai centri amministrativi dei diversi *ethnoi*<sup>21</sup>. Osservando il gran numero di etnici pervenuti riguardanti il pur piccolo, e più tardo, *koinon* dei *Prasaiboi* o quelli comunque analizzabili grazie alle iscrizioni della stessa Butrinto<sup>22</sup>, si può avere un'idea di quanto tuttavia fosse frammentato il quadro insediativo di queste regioni dell'Epiro. Ognuno degli etnici attestati poteva corrispondere ad una diversa comunità stanziata in un villaggio o in un ambito territoriale distinto anche su scala gerarchica diversa<sup>23</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 26.

<sup>10</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 21.

<sup>11</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 19.

<sup>12</sup> Melfi, Piccinini *supra*, pp. 52-53, nn. 2, 3, 4. Marziali *supra*, pp. 140-145.

<sup>13</sup> Melfi, Piccinini *supra*, pp. 53-54, nn. 5, 6, 7.

<sup>14</sup> Dausse 2007, pp. 201-208, con bibliografia di riferimento. Cabanes 2010, pp. 83-86; Dausse 2010, pp. 161-167; Pliakou 2010, pp. 637-641.

<sup>15</sup> Per Vitsa si veda Vokotopoulou 1986 e, in generale, con bibliografia precedente: Dausse 2007, pp. 201-215.

<sup>16</sup> Per alcune considerazioni di carattere generale, con riferimenti alla bibliografia precedente si veda anche Riginos 2004, pp. 65-73.

<sup>17</sup> Melfi, Piccinini *supra*, pp. 38-40.

<sup>18</sup> STRABO VII, 7, 3; ARR., *Anab.* VII, 9 2-3; IUST. VIII 5, 7-8 e

6, 1-2; DIOD. SIC. XIX, 67, 4. Sul tema si veda: Cabanes 1992, pp. 69-82; Cabanes 1997g, pp. 95-104; Cabanes 2003, pp. 42-45.

<sup>19</sup> In generale sull'argomento si veda Wilkes 1998, p. 109. Anche i ritrovamenti numismatici documentano intensi rapporti che, già nel corso del IV sec. a.C., legano Caonia e Macedonia: Gjonecaj 2007, p. 167; Gjonecaj 2010a, pp. 133-134.

<sup>20</sup> Çondi 2007a, pp. 149-156.

<sup>21</sup> Per la Molossia si veda Pliakou 2010, pp. 642-643, dove il ruolo di centri egemoni a partire dal III sec. a.C. è assunto dalle acropoli fortificate. In questa fase siamo lungi dall'individuare e collocare geograficamente i singoli *ethne*, come in qualche modo auspicato anche da Cabanes: Cabanes 1997g, pp. 99. Si veda anche Çondi 2007a, p. 149.

<sup>22</sup> Cabanes 1997g, p. 100; Lhôte 2010, pp. 105-112.

<sup>23</sup> L'esistenza di un "*koinon* degli Antigonesi" (ipotesi avanzata in Budina 1993, p. 113) non è comprovata da alcuna fonte in

È indubbio che, almeno dopo la fine del IV - inizi del III sec. a.C.<sup>24</sup>, la valle del Drino facesse parte del territorio di riferimento di Antigonea<sup>25</sup>, che svolse un ruolo di centro egemone nell'ambito di un territorio del quale i confini precisi è oggi difficile proporre. Esso probabilmente andava dalla dorsale del Mali i Gjerë fino a quella del Mali i Nemerçkes, al confine con i *Parauaioi* nel bacino di Permet<sup>26</sup> con limite a Sud nella zona della fortezza di Selo<sup>27</sup> e a Nord, confinando con il territorio degli Amantini e l'Atintania, nella zona di quella di Lekel<sup>28</sup>, fortezza, quest'ultima, che faceva evidentemente sistema con quella di Matohasanaj<sup>29</sup>.

Antigonea non fu certamente il solo insediamento a carattere "urbano" nella valle del Drino: Tolomeo, nella sua descrizione della provincia dell'Epiro<sup>30</sup>, menziona oltre a *Phoinike* e a Antigonea, altre tre città, altrimenti sconosciute, che tutti gli studiosi collocano concordemente lungo la valle: *Hecatompodon*, *Omphalion*, *Elaeus*.

Mentre tutte le ricostruzioni più recenti identificano Lekel<sup>31</sup> con *Hecatompodon*, più controverse risultano le restanti due, anche se appare probabile che *Elaeus* possa essere riconosciuta in Melan<sup>32</sup>. Per quanto riguarda *Omphalion*, un'iscrizione rinvenuta a Passaron, antica capitale dei Molossi, ricorda il *koinon* dei Molossi, riferendo

nostro possesso, anche se quasi certamente Antigonea era il centro amministrativo di una comunità locale. Peraltro le caratteristiche di tale centro amministrativo rimangono sostanzialmente da chiarire: cfr. la risposta di Cabanes all'intervento di Budina 1993, p. 122; Cabanes 1999b, pp. 373-377. Ugualmente del tutto ipotetica rimane l'esistenza di un *koinon* degli *Argurinoi* con centro a Gjirokastër. Secondo Stefano di Bisanzio STEPH. BYZ. s.v. Ἀργυρίνοι: "gli *Argurinoi* sarebbero una tribù stanziata sulle pendici dei monti Acrocerauni". Questa notizia è stata messa in relazione con il toponimo "Argirocastro" (nome greco della città di Gjirokastër). Si è per questo ipotizzato che Gjirokastër fosse l'antico centro amministrativo della comunità degli *Argurinoi*. Nonostante sulla collina, dove oggi sorge la fortezza di epoca turca, siano stati rinvenuti alcuni resti identificabili come una fortificazione di età ellenistica, questa affermazione rimane ancora nel campo delle ipotesi: Pouqueville 1827, vol. II, pp. 1-20; Leake 1835, vol. I, p. 78; Komata 1988, p. 172

<sup>24</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, pp. 55-56, n. 9.

<sup>25</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini pp. 40-42 e scheda di Sito n. 12. Sulla coniazione da parte di Antigonea delle monete del *koinon* epirota si veda: Gjongecaj 2005, pp. 161-180. Sulla base delle indagini fino ad ora realizzate non siamo, di fatto, in grado di stabilire se la nascita del centro urbano di Antigonea sia legata anche ad un processo sinecistico simile a quelli ipotizzati in altre regioni dell'Epiro e, ad esempio, a Cassopè (Schwandner 2001, p. 109) e *Phoinike* (De Maria 2004, p. 326; De Maria 2008, p. 686).

<sup>26</sup> Sui confini della Caonia si veda in generale: Cabanes 1976, pp. 129-130; Cabanes 2003, p. 14.

<sup>27</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 29; Cabanes 2003, p. 21.

<sup>28</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 2. Sul confine nord tra Epiro e Illyria si veda: Cabanes 2003, pp. 12-22; Cabanes 2010, pp. 81-92. Una diversa ipotesi legata all'estensione del *koinon* degli Atin-

ad esso una comunità denominata *Omphales*<sup>33</sup>. La differente attribuzione della città alla Caonia e della tribù al *koinon* dei Molossi non deve stupire più di tanto, dal momento che i confini tra le varie comunità erano piuttosto instabili e frequente era il passaggio di una singola tribù da un *koinon* all'altro. La stessa comunità viene associata da Stefano di Bisanzio<sup>34</sup> alla *Parauaia*, quindi essa si troverebbe lungo l'alto corso dell'*Aoos*, tra Caonia e Molossia; per questo motivo Budina<sup>35</sup> pensò di identificare *Omphalion*, il capoluogo della tribù *Omphales*, con Labova.

Alcuni studiosi proposero di ubicare nella valle del Drino anche l'antica città di *Phanote*, più volte citata da Livio in occasione delle guerre macedoniche; sembra però più realistica la localizzazione del sito in Tesprozia, nei pressi dell'attuale Paramythia, proposta da Cabanes<sup>36</sup>.

Difficile allo stato attuale delle conoscenze individuare il reale ruolo assunto dalla dinastia eacide in tale processo di strutturazione urbana, sebbene una testimonianza di Giustino sembra; confermare come gli Epirota dovessero a Pirro la loro sedentarizzazione<sup>37</sup>; una sedentarizzazione probabilmente da connettersi ad insediamenti simili a quelli legati alla fortezza di Selo<sup>38</sup> e forse Kardhiq<sup>39</sup>.

Le indagini in corso, pur documentando la presenza

tani è quella proposta da N. Ceka, secondo il quale Atintania e Antigonea rappresentano la medesima unità politica: Ceka 2010b, pp. 20-23.

<sup>29</sup> Cabanes 2003, pp. 15-19; Cabanes 2010, p. 89.

<sup>30</sup> PTOLOM., *Geogr.* III, 14.

<sup>31</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 2. Si vedano a questo proposito: Hammond 1967, pp. 212-213; Baçe 1972, pp. 103-131; Budina 1974, pp. 356-359, n. 19 e, da ultimo, Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 125. Un carattere eminentemente difensivo, e per questo privo di un reale sistema insediativo, assume il sito secondo Bogdani e Giorgi: Giorgi, Bogdani 2011, p. 102.

<sup>32</sup> Hammond 1967, pp. 699-700; Corvisier 1993, p. 88 e, da ultimo, Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 129-130. Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

<sup>33</sup> Cabanes 1976, p. 138. Su *Passaron*, da ultimo, si veda Pliakou 2010, pp. 643-644.

<sup>34</sup> STEPH. BYZ. s.v. Παρρυαίοι.

<sup>35</sup> Cabanes 1976, pp. 126-127.

<sup>36</sup> Leake 1835, pp. 74-75; Baçe 1979, pp. 5-45; Cabanes 1976, p. 298. In generale si veda Chalkia 1997, pp. 166-181.

<sup>37</sup> POMP. TROGO in IUST. XVII, 13: *et ut a Pyrro sedes, sic vita cultior populo a Tharyba statuta*. Sull'importanza dell'urbanizzazione nella politica di alcuni sovrani ellenistici del mondo greco settentrionale si vedano, tra gli altri: Cabanes 1976, p. 512; Cabanes 1989, pp. 58-59; Corvisier 1993, pp. 88-89; Cabanes 1997b, p. 92; Cabanes 1999b, pp. 373-376; Giorgi 2002, pp. 129-130; De Maria 2008, p. 685.

<sup>38</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 30.

<sup>39</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4, per il quale è incerta la presenza di un sistema insediativo.

di tali insediamenti strutturatisi in senso preurbano o propriamente urbano hanno però consentito anche di isolare un complesso sistema difensivo caratterizzato da fortificazioni, in alcuni casi prive di un reale sistema insediativo, che sono sistemate, insieme alle stesse Lekel (che controlla l'ingresso nord alla valle), Selo (a Sud) e Melan, a presidio delle vie di accesso alla valle del Drino. Si tratta di Labova<sup>40</sup> lungo la valle del Suhe, Selcka, individuata grazie alle più recenti indagini<sup>41</sup>, quindi Ktismata (Tav. 16, S6) ancora a Sud<sup>42</sup> e Paleokastër<sup>43</sup> lungo la valle all'altezza dell'incrocio con la via che conduceva da Nord alla valle del Bistriça attraverso la valle del Kardhiq, anche questa controllata dall'omonima fortezza. È possibile inoltre che altri insediamenti fortificati sorgessero anche a Dhuvjan<sup>44</sup>, sulla sponda settentrionale del Suhe proprio di fronte a Labova<sup>45</sup>.

In particolare si rileva come esistesse di fatto una linea difensiva con il territorio di *Phoinike*, formata sia dalle fortezze di Kardhiq e Zhulat<sup>46</sup>, nelle valli del Kardhiq e di Jerguçat<sup>47</sup> lungo la valle della Muzina, naturali percorsi di passaggio, sia dai villaggi fortificati lungo il Mali i Gjer che, per quanto proiettati verso la valle del Drino, ne chiudevano di fatto i più impervi accessi dalla montagna.

<sup>40</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 15. Un carattere meno difensivo ma più legato all'insediamento umano assume il sito secondo Bogdani e Giorgi: Giorgi, Bogdani, 2011, p. 102.

<sup>41</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 11.

<sup>42</sup> Isambert 1873; Hammond 1967 pp. 200-201; Baçe 1972, pp. 103-139; Baçe 1979 p. 133.

<sup>43</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6.

<sup>44</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 19.

<sup>45</sup> L'articolato sistema difensivo di età ellenistica che sembra delinearsi a seguito delle più recenti indagini nella valle del Drino può trovare confronti parziali con la vicina valle della Bistriça. Anche il territorio di *Phoinike* era difeso da numerose fortificazioni poste strategicamente a controllo dei principali valichi e percorsi di accesso alla valle, cfr. Condi 2007a, p. 149; Bogdani 2008a, pp. 43-58.

<sup>46</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4.

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 29.

<sup>48</sup> Clark individuò a Sud del fiume Suhe, un sito antico che raggiunse in 25 minuti dal villaggio di Poliçan; si tratta di un sito fortificato che, già all'epoca in pessime condizioni, conservava tuttavia tratti di mura alti più di 1 m. Il circuito interno delle mura misurava 290 passi; i blocchi erano di calcare locale ed intorno all'area furono rinvenuti molti frammenti di ceramica. Corvisier interpretò i resti come quelli di una fortificazione estesa per 1,6 ha. Cfr.: Hammond 1967, pp. 213-214; Corvisier 1993, p. 88.

<sup>49</sup> A metà strada tra i villaggi di Skore e Hlomo, Hammond rinvenne i resti di un sito che occupava una cresta dai fianchi scoscesi alla confluenza del Suhe con un suo affluente. La linea del cir-

Come già proposto, si possono forse considerare parte di questa organizzazione anche le fortificazioni di Poliçan<sup>48</sup>, Skore e Hlomo<sup>49</sup> e quella sulla sponda destra del Suhe<sup>50</sup>, ubicate nell'area di Pogon a Est di Labova<sup>51</sup>, che dunque potrebbero far parte ancora del territorio di riferimento di Antigonea.

Sembra quindi probabile che alla fine del IV-inizi del III sec. a.C., quando i Caoni si unirono alla *symmachia* degli Epiroti e con l'avvio del predominio della dinastia Eacide, si fosse sviluppato un diverso modello di controllo del territorio e di insediamento, sostanzialmente più organico e possibile solo in un sistema politico unito, capace di garantire stabilità<sup>52</sup>. Risulta però plausibile che tale sistema sia rimasto e soprattutto si sia articolato dopo la metà del III sec. a.C., quando forse il territorio si organizzò in più numerose entità indipendenti<sup>53</sup>. Numerosi sono gli insediamenti diffusi in tutta la valle del Drino e la cui esistenza è stata documentata nel corso delle indagini più e meno recenti, che assumevano certamente funzioni diverse. Si tratta di villaggi ed insediamenti rurali di piccole dimensioni, tra i quali si ricordano quelli di Saraquinshte<sup>54</sup>, o forse fattorie come a Dervişan (Sopoti)<sup>55</sup> e Dholani<sup>56</sup>. In molti casi è l'individuazione di sepolture, in forma più o meno isolata, a documentare l'esistenza di villaggi o insediamenti di più

cuito di mura che misura 350 passi, era rivelata dagli accumuli di terra e detriti mentre sul lato est era visibile un tratto di fondazione in opera poligonale: Hammond 1967, p. 214.

<sup>50</sup> Un sito fortificato fu segnalato da Clark in località 'Palio-kastro': situato sulla sponda destra del Suhe, presso la confluenza con il torrente Sopik, ne restava una piccola altura di 25 passi di diametro. Clark, che non vide muri, osservò parti di roccia lavorata, interpretando il sito come una piccola fortezza: Hammond 1967, p. 214; Corvisier 1993, p. 88.

<sup>51</sup> A questo proposito va ricordata anche una considerazione di Hammond (Hammond 1967, p. 218) che vi riconobbe un gruppo separato di insediamenti fortificati l'ingresso al territorio dei quali era serrato dalla fortificazione di Labova (vedi *supra*, scheda di Sito n. 15). A quest'ultima oggi si può aggiungere quella di Selcka (vedi *supra*, scheda di Sito n. 11), che Hammond non conosceva.

<sup>52</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, pp. 55-56, n. 9.

<sup>53</sup> Cabanes 2010, pp. 87-92. Una forte concentrazione e parcellizzazione avviatasi con l'inizio del II sec. a.C. è ad esempio documentata dai ritrovamenti numismatici di *Phoinike*: Gjongoçaj 2002, p. 134. Il confronto con il territorio di *Phoinike* risulta particolarmente interessante in quanto qui, di fatto, è stato individuato un modello insediativo del tutto simile, formato da fortificazioni e villaggi fortificati, in alcuni casi posti in posizioni meno elevate: Giorgi, Bogdani 2011, pp. 100-103.

<sup>54</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 10.

<sup>55</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 16; Qirjaqi 2007, p. 75.

<sup>56</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 17; Budina 1974, pp. 354-355, n. 12.

ridotte dimensioni come a Bodrishte<sup>57</sup>, Jerguçat<sup>58</sup>, Peshkopi e Poshtme<sup>59</sup>, Terihat<sup>60</sup>, forse Libohove<sup>61</sup>, Arshi Lengo<sup>62</sup> e Shtepetz<sup>63</sup>. Si tratta delle evidenti tracce di un sistema insediativo diffuso, caratterizzato dalla presenza di villaggi probabilmente riuniti, anche sulla base di centri federali, nell'ambito degli *éthne* della Caonia<sup>64</sup>.

All'interno di questo ampio ambito territoriale non mancavano certamente aree con funzione culturale: già secondo Hammond è come santuari che andrebbero identificati alcuni insediamenti localizzati nei pressi di Gorica<sup>65</sup> e Peshkopi e Siperme<sup>66</sup>. Stessa funzione potrebbe aver svolto il sito individuato nell'area dove oggi sorge il Monastero di Spile<sup>67</sup>.

Tali insediamenti fino ad oggi individuati sembrano datarsi sostanzialmente a partire dal III sec. a.C. Questi, in parallelo con la scomparsa dei centri fortificati nelle aree montane ed al loro conseguente spopolamento, tendono ad occupare le aree a profilo altimetrico meno complesso anche se molto prossimi alle pendici delle montagne, oppure gli ultimi versanti delle stesse, vicino alle grandi vie di comunicazione, ora più tranquille<sup>68</sup>, fenomeno che non può essere scollegato dalla monumentalizzazione dei più importanti centri preesistenti<sup>69</sup>.

Ad insediamenti rurali ben muniti, forse vere e proprie "fattorie fortificate"<sup>70</sup> fanno pensare soprattutto le notizie riguardanti i siti di Dervičan e Dholani. I modelli

insediativi, compresa la tipologia della fattoria fortificata, sono noti anche nella valle del Bistriça per quanto il sistema insediativo qui sembri declinato secondo modalità diverse<sup>71</sup>.

I dati desumibili dalle fonti storiche relative a numerosi centri, saccheggianti o alleati con Illiri e Caoni nel corso dei combattimenti tra gli Illiri di Teuta e *Phoinike*<sup>72</sup>, sembrano del resto confermare il quadro dei dati archeologici.

Che tale fase fosse poi caratterizzata da una significativa espansione economica lo dimostra anche la grande quantità di monete appartenenti al *koinon* degli Epiroti coniate dopo la caduta della monarchia<sup>73</sup>.

È nell'ambito di tale dinamica che porta all'occupazione delle aree in pianura che può essere inserita la nascita dell'insediamento presso Sofratikë, lungo la viabilità principale e perfettamente sistemato per sfruttare economicamente l'ampia vallata fluviale, in una zona forse già nota ai Romani con il toponimo *Meleona*, punto nodale di collegamento tra la valle del Drino e l'unica via che conduceva a Butrinto, lungo la valle del Bistriça. Il luogo si poneva in un punto fondamentale sulla via tra Adriatico e Grecia del Nord, ma anche su quella verso la costa ionica, Butrinto e Corcira, estremamente favorevole per far nascere un centro con funzioni amministrative e commerciali.

<sup>57</sup> Una prima analisi dei materiali individuati nei tumuli dell'età del Ferro ha consentito di confermare la presenza di materiali di età ellenistica: Hammond 1967, pp. 204-205; Budina 1974, p. 349, n. 5, III, 2.

<sup>58</sup> Giorgi 2002, p. 131; Giorgi 2003a, pp. 96-97; De Maria, Giorgi 2002, pp. 323-330; Qirjaqi 2007, p. 73.

<sup>59</sup> Budina 1974, pp. 367-368, n. 33; ipotesi confermate dalle nostre successive ricognizioni.

<sup>60</sup> Budina 1974, p. 352, n. 8.

<sup>61</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 18.

<sup>62</sup> Cfr. Perna, Çondi 2010b, p. 368; Perna 2012, p. 114.

<sup>63</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 3.

<sup>64</sup> Cabanes 1999b, pp. 373-377.

<sup>65</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 24.

<sup>66</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 28.

<sup>67</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 9.

<sup>68</sup> Per l'Epiro meridionale si è ipotizzato che tale fenomeno fosse documentabile già nel corso del IV sec. a.C. (Pliakou 2010, pp. 637-643), quando si incominciò ad occupare il bacino di Ioannina in maniera intensiva, anche se, ancora nel III sec. a.C., è attestata la costruzione di cittadelle fortificate con funzione di controllo del territorio. Si veda in proposito anche Dausse 2007, pp. 201-215 che ipotizza l'esistenza, già nel corso del IV sec., di centri maggiori fortificati, come Gardiki o Kastritza, che fungevano da poli di difesa per i villaggi sparsi.

<sup>69</sup> A titolo esemplificativo, proprio nel III sec. a.C. venne co-

struito il teatro a *Phoinike* (Villicich 2007, p. 83) e la città sembra dotarsi immediatamente di una classe agiata che riesce a realizzare opere di interesse monumentale (De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, pp. 96-99).

<sup>70</sup> Sul modello ampiamente studiato in altre aree del mondo greco e legato a modelli di sfruttamento schiavistico del territorio si veda: Morris, Papadopoulos 2005, pp. 155-225.

<sup>71</sup> Ugualmente articolato è qui dal punto di vista tipologico il sistema degli insediamenti rurali, sia aperti, come Malatrë e Kalivo, sia fortificati come ad esempio Metoqi e Cuka (Bogdani 2006, pp. 43-59 e Bogdani 2008b, pp. 252-258), ma, rispetto ai più grandi villaggi della valle del Drino, costituiti solo da vani racchiusi in un piccolo sistema difensivo (Giorgi 2002, pp. 121-131; Giorgi 2004a, pp. 348-356; Bogdani, Giorgi 2011, pp. 105-116). Il confronto con il territorio di *Phoinike* risulta particolarmente interessante in quanto qui di fatto è stato individuato un modello insediativo del tutto simile, formato da fortificazioni e villaggi fortificati, in alcuni casi posti in posizioni meno elevate, ma per quanto riferiti alla presenza di un forte potere centrale in grado di controllare il territorio i primi, sono stati attribuiti, anche qui in assenza di dati stratigrafici, alla stessa fase anche i secondi: Giorgi, Bogdani 2010, pp. 387-402; Giorgi, Bogdani 2011, pp. 100-103.

<sup>72</sup> Cfr. *supra* Melfi, Piccinini, pp. 55-56, n. 9.

<sup>73</sup> A proposito della monetazione dello stato epirota all'indomani della caduta della monarchia eacide, si veda Meta 2006, pp. 147-154; si veda inoltre: Cabanes 1976, p. 497-502; Cabanes 1997a, p. 91.

Il passaggio tra fine IV ed inizi del III sec. a.C. sembra quindi delinearci come un momento di svolta per tutta la valle del Drino, ma in particolare per l'insediamento che sarà destinato a diventarne il capoluogo in età romana. I materiali relativi alle fasi più antiche sembrano indicare un significativo legame con l'Attica<sup>74</sup>, oltre che con il mondo delle colonie corcirese<sup>75</sup>. Uno strutturato rapporto con i mercati regionali facenti capo ad Apollonia inoltre, evidenziando allo stesso tempo pochi rapporti con le altre zone dell'Epiro, esalta in maniera chiara il ruolo svolto dal diverticolo della via *Egnatia* quale elemento generatore e di sviluppo dell'insediamento che, in questa fase, si era anche dotato di opere a carattere monumentale.

L'abbandono del precedente sistema di villaggi-città fortificati in alture e la progressiva discesa verso il basso può quindi essere messa in relazione con le parole di Strabone<sup>76</sup> che ricorda come il precedente sistema della città fosse stato in crisi già prima dell'arrivo dei Romani, avvenimento quest'ultimo che di certo ne decreta la fine, confermando che i fenomeni poleografici a cavallo fra III e II sec. a.C., prima e dopo l'avvio del protettorato romano, sono in sostanziale continuità<sup>77</sup>.

Lo sviluppo dell'agricoltura, e dunque probabilmente l'organizzazione di un nuovo sistema insediativo più legato ai fondovalle, fu peraltro, come testimoniato ad esempio da Filarco, già uno degli obiettivi della politica di Alessandro II. Esistono, del resto, significative testimonianze delle notevoli capacità produttive dell'agricoltura epirota all'epoca di Alessandro il Molosso, quando l'ateniese Leocrate fu accusato da un concittadino, il retore Licurgo, di aver comprato del grano in Epiro, forse direttamente dalla regina Cleopatra<sup>78</sup>. Il quadro desumibile dai dati numismatici sembra del resto attestare, per la fine del III sec. a.C., una fase di significativa prosperità<sup>79</sup>.

Tale vivacità sembra confermata dalla presenza di elementi italici sul suolo epirota già in un periodo anteriore al 228 a.C. e dalla progressiva e significativa integrazione dei loro discendenti che, certamente dopo la

terza guerra macedonica e la conquista definitiva dell'Epiro, si rafforzò in maniera considerevole anche grazie alla politica delle alleanze tenuta nella regione, politica sostanzialmente filoromana che mirava al mantenimento della pace<sup>80</sup>. Tale significativa vitalità economica, di cui segno evidente può considerarsi anche l'avvio di una monetazione propria a *Phoinike*<sup>81</sup>, va probabilmente messa in relazione anche ad un progressivo accrescimento di proprietà terriera in mano a pochi possessori, all'introduzione di modelli di gestione caratterizzati da manodopera schiavile<sup>82</sup> e ad una conseguente progressiva diminuzione delle aree comuni, come del resto sarebbe documentato dal cambiamento, o meglio dalla coesistenza, di due modelli giuridici di proprietà, nell'ambito dei quali a quello tradizionale collettivo sembra affiancarsi in queste fasi quello individuale<sup>83</sup>.

Ci si deve solo chiedere se l'insediamento presso Sofratikë, anche in considerazione del frammento di decorazione architettonica riferibile alla fine dell'età classica e delle tegole bollate inquadabili a partire dell'età ellenistica fosse, in questa fase, solo uno dei tanti che occupavano la valle. Più che plausibile sembra, d'altro canto, alla luce di quanto emerso dall'analisi dei dati materiali provenienti dallo scavo e a fronte della continuità dell'insediamento che accoglierà significativi edifici a carattere pubblico forse anche assembleare, l'ipotesi che, già in questa fase, svolgesse il ruolo di centro amministrativo e religioso a carattere comunitario per un territorio più vasto, in rapida trasformazione verso la valle.

L'abbandono di Antigonea<sup>84</sup>, che mai più riprenderà le funzioni di centro egemone per la valle, così come l'assenza di materiali a Melan dopo il II sec. a.C., sono infine il segno di un cambiamento di prospettive economiche e poleografiche che ormai privilegiano le aree più prossime alla pianura, come sarà documentato da una serie di siti databili fra III e II sec. a.C., tra quali, oltre alle già citate Peshkopi, Dervican e Dholani, Libohove, Gorica, ad esempio Çin<sup>85</sup> e Kardhiq<sup>86</sup>.

<sup>74</sup> Cfr. *supra* Cingolani, p. 148.

<sup>75</sup> Cfr. *supra* Gjongecaj, p. 214. In generale si veda Gjongecaj 2010a, pp. 133-142; Gjongecaj 2010b, pp. 29-60.

<sup>76</sup> STRABO VII, 7, 9.

<sup>77</sup> In generale si veda Karatzenì 2001, pp. 170-172. Simile è la situazione che sembra delinearci a *Phoinike*: Giorgi 2005, pp. 204-206. A *Matomara*, proprio all'inizio del III sec. a.C. si inquadra lo sviluppo dell'insediamento che, senza soluzione di continuità, proseguirà almeno sino al I sec. a.C.: Bogdani, Giorgi 2011, pp. 105-111.

<sup>78</sup> Cabanes 1976, pp. 491-492; Cabanes 1997a, p. 90.

<sup>79</sup> Gjongecaj 2010a, pp. 134-138; Gjongecaj 2010b, pp. 29-60.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, pp. 40-42. Lievemente diversa

la posizione di Cabanes: Cabanes 1983, pp. 198-199; Cabanes 1997d, p. 124.

<sup>81</sup> Cfr. Gjongecaj 2002, p. 134. Significativa da questo punto di vista è la mancanza della monetazione romana fino almeno all'avvio dell'Impero, segno della capacità delle comunità locali di mantenere attiva l'economia anche nelle fasi finali dell'Ellenismo: si veda, a questo proposito, Papageorgiadou-Banis 1999, pp. 115-118.

<sup>82</sup> Si veda il sito di Dholani (Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 17).

<sup>83</sup> Cabanes, 1976, p. 421-423; Cabanes 1997f, pp. 81-89.

<sup>84</sup> L'ipotesi dell'abbandono sembra da preferirsi rispetto a quella della distruzione: cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 45.

<sup>85</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 14.

<sup>86</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4.

## Nascita di un insediamento romano nella valle del Drino

I dati desumibili dalle indagini condotte sul territorio sembrano quindi evidenziare, per la fase a cavallo tra III e II sec. a.C., segnata dall'avvio del protettorato romano, la continuità di alcuni insediamenti rurali, ubicati in aree di pianura, in alcuni casi prossimi alle pendici, o posti sugli ultimi versanti delle montagne.

Nel corso degli scavi non abbiamo individuato significativi livelli di distruzione<sup>87</sup> ed è quindi probabile che la Caonia fosse sostanzialmente passata indenne attraverso le campagne di conquista romana dell'Epiro<sup>88</sup>. Comunque con la metà del II sec. a.C. il *koinon* degli Epirota, fino all'anno 88 a.C. e nonostante la rivolta di Andrisco, visse un periodo di relativa pace<sup>89</sup>. È probabile che lo sviluppo di un'economia i cui principali interessi erano ancora più rivolti alla pianura e la contemporanea diminuzione dell'importanza dei siti d'altura determinarono, già in età ellenistica, la trasformazione di alcuni centri, che presenteranno poi continuità di vita in età romana, in centri rurali<sup>90</sup>. La conquista sembra rafforzare quindi un modello di economia che superava il più tradizionale sfruttamento di legname e dei pascoli montani, inserendosi nel solco di una sostanziale continuità. Varrone, in particolare, descrive i modelli d'allevamento in Epiro nelle fasi precedenti<sup>91</sup>, senza però dimenticare la presenza di *Synepirotae*, cioè di una ridotta élite di proprietari che praticava l'allevamento su larga scala secondo modelli speculativi, fra cui lo stesso Pomponio Attico<sup>92</sup>. Sembra comunque plausibile che il nuovo quadro storico caratterizzato dalla stabilità favorita dal protettorato stabilito

fin dall'inizio, dalla fine del III sec. a.C.<sup>93</sup> avesse consentito un intensificarsi dei nuovi contatti economici e commerciali con il mondo romano<sup>94</sup>.

Soprattutto nel III ed al II sec. a.C. è inquadrabile il gruppo di materiali quantitativamente più consistente per questa fase, alla quale sembra possibile riferire una presenza significativa di produzioni regionali con diffusione locale<sup>95</sup>. Ciò è da intendersi come segno evidente dell'incremento dei rapporti, già esistenti, con i mercati del territorio contermini, favoriti dalla stabilità garantita dall'atteggiamento filoromano tenuto dal territorio e, a partire dal 196 a.C., dal legame instaurato con aree precedentemente ostili o escluse. Del resto, rapporti tra il litorale piceno e i centri del versante illirico-epirota sono documentati anche, oltre che dalle fonti storiche e epigrafiche, da alcune isolate ma significative testimonianze tra le quali è opportuno citare, sia la nota stele funeraria di *C. Caesius Anconites*<sup>96</sup> sia il rinvenimento a *Phoinike* di un orlo d'anfora con il bollo di C.IVL.POLY. che rinvia ad un produttore localizzato nel fermano meridionale<sup>97</sup>, nonché l'arrivo sulla costa epirota prospiciente a Corfù di merci provenienti dal Piceno.

È grazie però alle indagini condotte a Sofratikë che è possibile acquisire nuove informazioni che, legate anche allo studio dell'*instrumentum domesticum* e più in generale della cultura materiale, sembrano contribuire a delineare il quadro di un territorio in forte sviluppo economico nelle fasi a cavallo fra I sec. a.C. e I sec. d.C. In questo periodo si documenta una più intensa presenza di ceramica comune, forse segno di una vocazione più strettamente abitativa dell'insediamento rispetto alle fasi precedenti. Inoltre, intorno alla metà del I sec. d.C. la

<sup>87</sup> Caso identico a Cassope (Schwandner 2001, p. 112), mentre i livelli associati a distruzioni ad Antigonea sono stati anche legati all'esito di lotte intestine (Popovic 1987, p. 192).

<sup>88</sup> Cabanes 1997c, p. 117; Cabanes 1997d, p. 125. Esito anche di una politica che alla fine del III sec. a.C. sembra sostanzialmente prendere una direzione filoromana (cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 84).

<sup>89</sup> Da ultimo, a carattere generale, si veda Karatzeni 2001, pp. 163-164.

<sup>90</sup> In tutto l'Epiro, del resto, sembrano svilupparsi nuovi centri, per lo più piccoli villaggi non fortificati dal carattere rurale: Popovic 1987, pp. 192-193; Cabanes 1997d, p. 125; Karatzeni 2001, pp. 170-171; De Maria 2004, p. 331.

<sup>91</sup> In Epiro lo stesso ricorda la presenza, ancora in età romana, tra le diverse categorie di lavoratori, quella degli *oberarii*, traccia di un vicino passato: VARRO, *R.R.* I, 17, 2. In generale sull'argomento, si veda Shpuza 2010a, pp. 607-616.

<sup>92</sup> VARRO, *R.R.* II, 5, 1.

<sup>93</sup> Cfr.: *supra*, Melfi Piccinini, pp. 61-62, n. 23. Per quanto riguarda alcune considerazioni generali sul territorio si veda: Shpuza 2010b, pp. 91-110. A *Phoinike*, proprio nel II sec. a.C., si riorganizza il teatro: Villicich, Çondi 2011, pp. 47-61.

<sup>94</sup> Per i significativi progressi degli studi in relazione ai rapporti tra le due sponde dell'Adriatico, a partire dal prezioso lavoro di sintesi di Lamboley (Lamboley 1993, pp. 231-237) riguardante in particolare le fasi tra III e II sec. a.C., si veda ad esempio Bereti, Dimo, Lamboley *et al.* 2007, pp. 129-146. Per quanto riguarda, inoltre, le fonti epigrafiche, ed in particolare la presenza di *cognomina* di origine italica, si veda Anamali, Ceka, Deniaux 2009, pp. 21-22. Sulla presenza degli italici in Caonia già dal III sec. a.C. ricordata da Polibio (Polyb II,8 1-4) si vedano tra gli altri: Cabanes 1976, pp. 399-423, Gjongecaj 2002, p. 134; Shpuza 2008, pp. 219-232.

<sup>95</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, pp. 148-149.

<sup>96</sup> Cabanes, Drini 1995, p. 73, n. 20; Paci 2003, pp. 286-296.

<sup>97</sup> Giannotti 2005, p. 85.

terra sigillata italica<sup>98</sup> risulta aver ormai soppiantato le produzioni a vernice nera, con importazioni dirette dall'Italia settentrionale e centrale<sup>99</sup>.

L'emergere di flussi commerciali con l'area nord-italica e con l'Italia centrale, soprattutto per le più antiche fasi augustee e medio imperiali, è attestato anche dalla ceramica a pareti sottili e dalla presenza di lucerne a volute<sup>100</sup>. Ad ulteriore conferma della sostanziale esclusività dei rapporti con le sponde occidentali dell'Adriatico si segnala, inoltre, per questa fase la mancanza di attestazioni di terra sigillata orientale di produzione A. È certo che un ruolo prioritario nell'organizzazione dei flussi commerciali che caratterizzavano l'insediamento fosse rivestito dal diverticolo della via *Egnatia* da Apollonia per *Nikopolis* dove, peraltro, l'arrivo di terra sigillata italica sembra essere precoce<sup>101</sup>. I dati desumibili dallo studio dei materiali sembrerebbero, quindi, delineare il ruolo egemone di tali mercati regionali rispetto a quelli a carattere più "locale" di ambito caonio, evidenziando al tempo stesso differenze significative rispetto, ad esempio, ai contesti materiali di *Phoinike*, contraddistinti da una rilevante presenza di terra sigillata orientale di produzione A<sup>102</sup> e da una presenza tipologicamente diversa di anfore di origine italica (Dressel I, Lamboglia 2, Dressel 6a)<sup>103</sup>. A Saranda, nello stesso periodo, è ugualmente limitata la presenza di produzioni italiche<sup>104</sup>, a conferma ulteriore del quadro che le fonti, a partire dalla metà del II sec. a.C. sembrano delineare, quello cioè di una valle del Drino fortemente inserita nella geopolitica romana grazie allo sviluppo dei nuovi porti settentrionali e alla preferenza attribuita loro dalle popolazioni che abitavano la valle e di un'area intorno a *Phoinike*, gravitante sulla valle del Bistriçe, che formava un contesto a sé.

Anche i materiali di Butrinto sembrerebbero far ipotizzare una gravitazione commerciale della città più spo-

stata verso l'ambito orientale, evidente soprattutto a partire dalla metà del I sec. d.C.<sup>105</sup>.

Che il percorso Nord-Sud avesse svolto un ruolo fondamentale nell'ambito delle politiche di organizzazione del territorio è dimostrato anche dalla fondazione delle colonie di *Dyrrachium* e *Byllis*, che insieme a *Buthrotum* compongono il quadro di età cesariana<sup>106</sup>, non a caso ubicate entrambe lungo il percorso che porterà alla colonia augustea di *Nikopolis* e lungo il quale si colloca *Sofratikë*.

Da Cicerone sappiamo che, già alla metà del I sec. a.C., molti uomini d'affari romani si erano insediati in alcune delle principali città dell'Epiro e dell'Iliria, almeno in quelle comprese nelle aree gravitanti sulla costa, e come la facilità delle comunicazioni marittime, legata alla sparizione della pirateria, favorì le attività commerciali tra le due sponde dell'Adriatico determinando un periodo di intensa attività<sup>107</sup>. L'esempio di *Glina*<sup>108</sup> che, collocata alle basse pendici delle colline, dalla fine dell'età repubblicana si svilupperà fino all'età imperiale, può aiutarci a delineare il quadro di tali trasformazioni che, evidentemente, coinvolsero anche le aree più interne. Almeno fino a quando le indagini non riusciranno ad arricchire il quadro complessivo dei ritrovamenti con siti associabili al modello delle *villae*, si può solo pensare ad un processo in continuità con modelli che si erano andati affermando almeno dalla fine dell'età ellenistica, con l'avvio dell'occupazione delle aree in pianura<sup>109</sup>, sulla base di una economia agricola probabilmente incentrata ancora sull'allevamento di cavalli, ovini e tori che traeva le proprie origini proprio dallo stesso mondo ellenistico<sup>110</sup>.

Il grande numero di etnici registrato nelle iscrizioni provenienti dal santuario di Asclepio a Butrinto, sembrano del resto corrispondere a unità molto piccole, come villaggi o gruppi familiari allargati<sup>111</sup>. Tale mo-

<sup>98</sup> Cfr. *supra*, Capponi, p. 155.

<sup>99</sup> Secondo Shpuza nel progressivo cambio dei flussi commerciali ed in direzione di una parziale chiusura rispetto ai tradizionali mercati egei legati ai rapporti con le colonie corinzio-corciresi, un ruolo fondamentale deve aver svolto proprio la precoce presenza di *mercatores* romani: cfr. Shpuza 2008, pp. 219-232.

<sup>100</sup> Cfr. Cingolani, *supra*, p. 152; Severini, Sforzini, *supra*, p. 190.

<sup>101</sup> Moore 2001, pp. 79-89.

<sup>102</sup> Shehi 2007, pp. 157-166.

<sup>103</sup> Gamberini, Vecchiotti 2010, pp. 524-527.

<sup>104</sup> Muçaj, Lako, Bushi *et al.* 2011, pp. 41-104.

<sup>105</sup> Si nota, anche in questo caso, una sostanziale assenza di terra sigillata orientale A. Si veda, in generale, Reynolds 2004, p.

225; Reynolds, Hernandez, Çondi 2008, pp. 71-74.

<sup>106</sup> Su tali fondazioni si veda da ultimo: Wilkes 2010, pp. 93-97. Melfi, Piccinini (cfr. *supra*, p. 62, n. 24) ipotizzano che il *koinon* dei *Prasaboi*, con sede a Butrinto, arrivasse fino alla valle del Drino.

<sup>107</sup> Cfr. Deniaux 1993, pp. 263-270; si veda anche Karatzeni 2001, p. 171.

<sup>108</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito, n. 27.

<sup>109</sup> Le fonti sembrano confermare la progressiva occupazione delle aree pianeggianti e la sostanziale continuità del sistema economico fino al I sec. a.C.: cfr. *supra*, Melfi, Piccinini.

<sup>110</sup> Sui sistemi di produzione e sull'economia in area epirota sono abbastanza chiare le notizie delle fonti: VARRO, *R.R.* II, 2, 9; 2, 18-20; 5, 7; CAES., *De bello civile* III, 47; VERG., *Geor.* I, 59; PLIN., *N.H.* VIII, 48, 7.

<sup>111</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 45.

dello porterà allo sviluppo di una classe di potenti proprietari terrieri che sarà dominante in Epiro ancora nel IV e del V sec. d.C.<sup>112</sup> e dalle cui fortune non sarà indipendente lo sviluppo di *Hadrianopolis*.

Sembra quindi lecito formulare alcuni dubbi sulla effettiva rispondenza alla realtà delle descrizioni che sia Strabone<sup>113</sup> sia Cicerone<sup>114</sup> fanno dell'Epiro e dalle quali emerge l'immagine di un territorio devastato e drammaticamente in crisi. Se per il primo è già stata infatti messa in dubbio la capacità di valutare realtà economiche ed insediative altre rispetto al paesaggio urbanizzato<sup>115</sup> e direi al modello di sfruttamento del territorio ormai tradizionale in Italia, in Cicerone può evidenziarsi la retorica esagerazione in funzione dell'accusa nei confronti di Pisone<sup>116</sup>.

Al di là delle complesse dinamiche che sottendono al fenomeno generalmente definito 'romanizzazione' sembra potersi attribuire un significato ai cambiamenti avvenuti a seguito della conquista romana sostanzialmente in un'ottica non di sconvolgimento, quanto di trasformazione e sviluppo dei modelli insediativi, anche nelle aree interne dell'Epiro. Sarà solo la successiva nascita di *Hadrianopolis* a dar vita ad un diverso modello di organizzazione del territorio agricolo<sup>117</sup>.

Presso Sofratikë è in questo momento che si datano i principali edifici a carattere monumentale: il cd. Tempio<sup>118</sup>, l'edificio sotto il Teatro e la canaletta che ca-

ratterizza l'area poi occupata dall'Edificio con funzioni termali. In considerazione della tendenza romana dimostrata in Caonia ad applicare modelli amministrativi del territorio mutuati dal mondo italico<sup>119</sup>, credo sia legittimo chiedersi se in questa fase quello di Sofratikë non fosse già un *vicus* legato ad un più ampio sistema pagano-vicano organizzato da Roma all'atto della conquista in funzione di controllo del territorio.

La fase a cavallo fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. segna, del resto, per il sito un evidente cambio di prospettive, non solo monumentali, ma anche commerciali ed economiche. Le più tarde produzioni di pareti sottili attestate nel II sec. d.C. documentano, come accade anche per i vetri, una gravitazione commerciale più accentuatamente rivolta verso l'Oriente mediterraneo, dato evidente anche grazie all'apparizione della terra sigillata orientale B che generalmente caratterizza, dal punto di vista quantitativo, le stratigrafie connesse ai principali edifici monumentali legati a questo momento<sup>120</sup>.

Si rafforzano però anche i rapporti con il mondo africano, testimoniati dalla precoce introduzione delle TSA di produzione A, con forme collocabili proprio a cavallo tra I e II sec. d.C.<sup>121</sup>; l'introduzione della ceramica africana da cucina nel corso del I sec. d.C. è ancora il segno evidente di come la romanizzazione si sia declinata anche con l'apertura verso mercati che fanno riferimento

<sup>112</sup> Bowden 2003b, p. 73.

<sup>113</sup> STRABO., VII, 7,3.

<sup>114</sup> CIC., *In Calp. Pis.* XL, 96.

<sup>115</sup> Si vedano ad esempio: Isager 2001, p. 24; Karatzenis 2001, p. 163 e, sullo stesso passo, Wilkes 1998, pp. 197-198.

<sup>116</sup> Deniaux 1993, pp. 264-270.

<sup>117</sup> Difficile definire, allo stato delle conoscenze, l'effettiva portata degli interventi realizzati prima della fine del I sec. d.C. Puramente ipotetica l'attribuzione a questa fase di assegnazioni viritane con istituzione di prefetture poi trasformate in municipi (Giorgi 2006, pp. 207-222). Tende a ridurre la portata della romanizzazione Popovic 1987, pp. 192-193.

<sup>118</sup> Per quanto i dati cronologici fino ad ora acquisiti, in particolare in relazione alla costruzione dell'edificio, rimandino ad una cronologia successiva, rimane suggestiva l'ipotesi che lo sviluppo dell'insediamento nel corso del I sec. d.C. fosse legato anche al viaggio che Nerone nel 66 o 67 d.C. fece a *Nikopolis* (cfr. Bradley 1978, pp. 61-72 e Halfmann 1986, pp. 173-177). Il viaggio era connesso alla proclamazione della libertà concessa alle città dell'Acacia e certamente fu un evento importante se ad esso è collegata, a *Phoinike*, un'emissione monetale (Gjongecaj 2007, p. 173; Gjongecaj 2011, pp. 121-122), nonché forse la statua dedicata presso il teatro (Villicich 2007, p. 62; De Maria 2007, pp. 75-78). L'età claudia e neroniana è, del resto, una fase di intenso sviluppo anche per Butrinto: Lysse Hansen, 2007, pp. 52-56.

<sup>119</sup> Si veda ad esempio l'organizzazione in *vici* nel sistema urbano della colonia di Butrinto: Melfi e Piccinini (vedi *supra*, p. 65,

nn. 30, 31) ipotizzano sulla base della presenza di una stele funeraria di un veterano di Cesare a Tepele, in età cesariana, ed in relazione alla colonia di Butrinto, la possibilità di assegnazioni viritane nella valle del Drino: cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 65, n. 29; Deniaux 1998, pp. 39-49. L'applicazione del modello è del resto attesa anche più a Nord per *Scampis*: Deniaux 2010, pp. 65-70.

<sup>120</sup> Significativi confronti possono ad esempio essere istituiti con i materiali di *Nikopolis* che documentano come ad una prevalenza di rapporti iniziali con il mondo italico, si sostituisca progressivamente un intenso rapporto con quello orientale, nel contesto di una sostanziale continuità di presenza di importazioni africane: Moore 2001, pp. 79-89. Un quadro simile, in attesa della pubblicazione definitiva degli scavi potrebbe essere quello che sta emergendo da *Phoinike*: qui, nelle indagini presso il teatro, si nota, nei livelli sottostanti la sistemazione della pavimentazione di età romana databile tra II e III sec. d.C., una significativa presenza di materiali databili a cavallo del I-II sec. d.C., con presenza di sigillate italiche ed orientali: Giannotti 2005, pp. 82-87. Stesse considerazioni, ancora a *Phoinike*, per quanto riguarda la necropoli meridionale per la quale lo scorcio tra I e II sec. d.C. sembra delineare un momento estremamente significativo sia sul piano topografico sia dei riscontri materiali: Lepore, Gamberini 2003, pp. 73-89; Gamberini 2005, pp. 141-144; Lepore 2005, pp. 148-151; Gamberini 2007, p. 109. Sempre in età traianea *Phoinike* torna a coniare moneta: Gjongecaj 2007, pp. 173-174.

<sup>121</sup> Un parallelo precoce arrivo di produzioni africane è documentato a *Nikopolis*: Moore 2001, pp. 79-89.

a tali rotte, all'interno delle quali la città e la valle restarono fino al VI sec. d.C.

Tale sviluppo monumentale ed economico che coinvolge l'insediamento come tutta la valle del Drino non sembra poter essere disgiunto dal distacco dalla provincia di *Achaia*, di cui faceva parte, della nuova provincia dell'*Epirus*, che possiamo collocare in età traiana, probabilmente nel 108 d.C.<sup>122</sup> o subito dopo questa data, retta da *procuratores*, alcuni dei quali a noi noti<sup>123</sup>.

Tra età traiana ed età adrianea il quadro economico e sociale sembra dunque ormai definitivamente cambiato. Il sistema di produzione romano e gli stessi profondi legami, in una prima fase quasi esclusivi, con la penisola italica, hanno generato una crescita ed un *surplus* evidenti sia nello sviluppo degli insediamenti e della loro monumentalità, testimoniata da quello presso Sofratikē, sia nell'aprirsi del territorio ai nuovi mercati orientali. Il quadro numismatico riflette, del resto, tale sviluppo per tutta la Caonia<sup>124</sup>. La nascita della Provincia, così come quella successiva di un polo urbano di servizio al territorio, sono quindi allo stesso tempo premessa ed esito dell'imprescindibile necessità di gestire i profondi cambiamenti, grazie ad un nuovo sistema amministrativo e ad una nuova organizzazione del territorio. È interessante notare come tale cesura sia in questa fase sostanzialmente evidente nelle aree interne, mentre nelle città della costa essa sembra legata all'età cesariana ed augustea<sup>125</sup>. In relazione a tale sviluppo, fondamentale deve essere stato il ruolo della viabilità Apollonia-*Nikopolis*, che più di intensificare i rapporti a carattere locale con il resto della Caonia, sembra aver costituito occasione di sviluppo economico e sociale per la città.

<sup>122</sup> Cfr. Cabanes 1997c, p. 120. La datazione è basata su una lettera di Plinio il Giovane, databile proprio al 108 d.C., nella quale, riferendosi ad un certo *Sex. Quintilius Valerius Maximus*, si fa esplicita menzione di *Nikopolis* e della provincia dell'*Achaia*: (PLIN., *Ep.*, VIII, 24, 2). Lo stesso personaggio sarebbe poi citato da Arriano che, nella stessa opera, ricorda un *ἐπίτροπος τῆς Ἠπειροῦ*, Arriano (ARR., *Epict.* III, 7, 3 e III, 4, 1), a dimostrazione della avvenuta istituzione della Provincia. Si veda anche Strauch 1996, p. 203. Una datazione fra 114-115 d.C. propone Chrysos (Chrysos 1997a, p. 150), ed ancora, più genericamente, un *range* fra il 103 ed il 114 d.C. V. Karatzeni (Karatzeni 2001, p. 164).

<sup>123</sup> Come ricordato, nel corso del regno di Antonino Pio, da Tolomeo (PTOLOM., *Geogr.* III, 13).

<sup>124</sup> Sarikakis 1966, pp. 197-198; Moorhead, Gjongecaj, Abdy 2007, pp. 79-82; Gjongecaj 2011, pp. 123-125.

<sup>125</sup> In generale si vedano: Bowden 2003b, pp. 72-73 e Shpuza 2006, pp. 164-168. Di particolare interesse il caso di Butrinto: Hodges, Lysse Hansen 2007, pp. 7-12.

<sup>126</sup> Se alcuni autori sembrano riconoscere nelle prime invasioni

## Nascita e sviluppo della città da Adriano al VI sec. d.C.

Con ogni verosimiglianza possiamo affermare che con l'età adrianea<sup>126</sup> il più antico villaggio ellenistico-romano presso Sofratikē si sia sviluppato in forma urbana in *Hadrianopolis*<sup>127</sup>, forse proprio grazie all'impulso diretto dell'Imperatore. Non è da escludersi - anche se su questo punto occorre avanzare con ogni cautela - che esso corrispose ad un vero e proprio momento fondativo.

Niente è possibile affermare sul periodo in cui potrebbe essere avvenuto l'intervento di Adriano che, a livello ipotetico, potrebbe essere legato ad uno dei viaggi che portarono l'Imperatore in Grecia del Nord ed Epiro e fino a Durazzo. Secondo alcuni si tratterebbe di quello del 125 d.C.<sup>128</sup>, quando egli sarebbe passato anche per *Nikopolis* dove, certamente, si fermò in una delle sue visite successive nel 128/129 o nel 131 d.C., prima di svernare ad Atene fra il 131 e il 132. Secondo Cabanes, diversamente, l'intervento adrianeo sarebbe imputabile al secondo dei tre viaggi, cui si devono non solo gli interventi evergetici nella stessa *Nikopolis*, ma, si ricorda, anche la costruzione di un acquedotto a Durazzo<sup>129</sup>. Adriano, del resto, non lesinò attenzioni e benefici alle città con le quali entrò in contatto. È nota, a questo proposito, anche l'importanza dell'acquisizione delle terme nell'ambito della politica imperiale ed in relazione alla definizione di uno stile di vita urbano<sup>130</sup>.

La vivacità economica e commerciale di *Hadrianopolis* è documentabile per tutto il corso del II e del III

barbariche, alla metà del III sec. d.C., il punto di partenza della tarda antichità in Epiro (Cabanes 1997c, p. 120), altri ritengono più ragionevole far coincidere il suo inizio con l'introduzione delle riforme amministrative volute dall'imperatore Diocleziano, nei primi anni del IV sec. d.C. (Chrysos 1997a, p. 148). In questa sede si è preferito aderire a questo secondo limite cronologico, anche in considerazione dei significativi mutamenti storici e monumentali che caratterizzano tale fase cronologica ad *Hadrianopolis*.

<sup>127</sup> In relazione alle precedenti ipotesi di localizzazione della città di *Hadrianopolis* si veda una sintesi in Cabanes 1986, p. 119; Murray 2000, p. 807.

<sup>128</sup> Halfmann 1986, pp. 192, 203 seguito da Isager 2007, p. 32, ipotizza, con qualche dubbio, la presenza dell'Imperatore a *Nikopolis* proprio nel corso del primo viaggio.

<sup>129</sup> Anamali, Ceka, Deniaux 2009, pp. 115-116, n. 142; Cabanes 1987c, pp. 166-167. *Contra*: Halfmann 1986, p. 192 che invece collega la realizzazione di tali opere con il viaggio del 125 d.C. Sull'argomento in generale si veda anche Boatwright 2000, pp. 36-54.

<sup>130</sup> Malissard 2002, p. 133.

sec. d.C. e trova riscontro sia sul piano dello sviluppo urbanistico, architettonico e monumentale sia su quello della cultura materiale. La realizzazione di una fronte monumentale a Ovest dell'Edificio con funzioni termali va letta appunto nell'ottica di una riorganizzazione urbana che rispetta, forse, modelli legati anche alla moltiplicazione degli spazi pubblici che si impongono a partire dal III sec. d.C.<sup>131</sup>. L'interesse per le terme rientra, come già accennato, in un *topos* della pianificazione urbanistica non solo in Epiro<sup>132</sup>, ma, considerate essenziali per la pubblica assistenza ancora nel mondo cristiano<sup>133</sup>, in tutto l'Impero romano, compresa la stessa Costantinopoli<sup>134</sup>.

Sappiamo inoltre che a partire dalla fine del III sec. d.C. in *Epirus Vetus*, a fronte di poche grandissime case private, il sistema residenziale di maggiore qualità tende a decadere<sup>135</sup>; è dunque ipotizzabile che le tracce delle vaste abitazioni con atri e peristili individuate nel corso dello scavo possano essere datate non oltre tale limite cronologico, contribuendo a fornirci l'immagine di una città estremamente attiva. La città fu infine forse oggetto anche di interventi evergetici da parte di personaggi di alto rango dell'amministrazione imperiale come un'iscrizione menzionante un *ἐπίτροπος* (*procurator*)<sup>136</sup>, proveniente dallo scavo, farebbe supporre.

Il particolare dinamismo di *Hadrianopolis* anche sotto il profilo economico e commerciale in questa fase è, come si accennava in precedenza, confermato dagli stessi dati materiali. Il quadro desumibile dall'analisi dei reperti provenienti dallo scavo documenta infatti, a partire dal II sec. d.C., un intenso sviluppo economico attestato sia dalla quantità dei materiali, sia dalla loro articolata provenienza, segno del fatto che la città era ormai inserita al centro di percorsi commerciali di ambito mediterraneo. La crescita economica e sociale ha

certamente articolato tali rapporti evidenziando ancora una significativa gravitazione verso l'Oriente mediterraneo<sup>137</sup>, testimoniata, come già rilevato, dalle significative importazioni di terra sigillata orientale di produzione B2 spesso in associazione con boccalini in ceramica a pareti sottili *Atlante* 1/122 di produzione tracia<sup>138</sup>. Si tratta di rapporti, forse mediati, con il mondo Egeo nord-orientale, anche attraverso la via che proveniva da *Nikopolis*. Significativa, a partire dal II sec. d.C. e per tutto il III sec. d.C., è anche la presenza di una notevole quantità di vasellame in vetro di produzione sempre orientale che sostituisce le importazioni italiche<sup>139</sup>.

Il precoce arrivo di terra sigillata africana<sup>140</sup> documenta lo sviluppo dei contatti, a partire da questo momento in maniera sempre più evidente, con l'Africa e, in particolare, con il Nord della Tunisia, la Byzacena ed il Sud della stessa Tunisia, dando inoltre la misura dell'accresciuta capacità di acquisto della città<sup>141</sup>. La significativa quantità di ceramica africana da cucina e il progressivo aumento delle sue attestazioni nel corso del tempo<sup>142</sup>, in particolare, sembrano dimostrare l'inserimento di tale area interna lungo la valle del Drino in una più vasta *koine* adriatica che, grazie alla condivisione di articolati percorsi commerciali, abbraccia mercati regionali e mediterranei fino a comprendere *Nikopolis*<sup>143</sup>. I rapporti con l'Africa sono documentati inoltre, per quanto limitatamente, da un frammento di anfora Africana IA. Le presenze anforiche evidenziano, del resto, anche la persistenza di rapporti con l'area egea (anfore egee e cretesi), fino alle isole del Dodecanneso (anfore di Cos e rodie)<sup>144</sup>.

Il ruolo attivo dei centri di Apollonia e Durazzo a Nord e di *Nikopolis* a Sud, anche nella probabile funzione di mediazione dei rapporti commerciali sia con il mondo italico sia con il mondo greco e orientale, è ancora testimoniato, in questa fase, dalla presenza di an-

<sup>131</sup> Thomas 2007, 119-130.

<sup>132</sup> Per quanto riguarda l'Epiro, tra III e IV sec. d.C., quella delle terme sembra essere una tipologia edilizia particolarmente apprezzata come documentano, ad esempio, la costruzione di quelle di Kerkira del IV sec. d.C. e di quelle di Butrinto del V: cfr. Bowden 2003b, pp. 39-47.

<sup>133</sup> Per l'interessamento di Tommaso d'Androna, Teodoroeto di Ciro, Giuliano, si veda: Patlagean 1986, pp. 83-169.

<sup>134</sup> *Not. Urbis Constant.*, in *Notitia dignitatum* (O. Serk, ed. Berlin, 1876, pp. 229); Mango 1978, p. 29, nota 13.

<sup>135</sup> CL. MAMERT., *Pan. Lat.* III, 9, 2.

<sup>136</sup> Cfr. *supra*, Paci, p. 223.

<sup>137</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 154.

<sup>138</sup> Cfr. *supra*, Ciccarelli, p. 158 e Cingolani, p. 154 e 201, per i relativi contributi.

<sup>139</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 201.

<sup>140</sup> Cfr. *supra*, Tubaldi, p. 162.

<sup>141</sup> Capacità di acquisto evidentemente confermata dall'importazione di vasellame di pregio: vedi il frammento di orlo di forma Hayes 171 decorato a rilievo con un grappolo d'uva applicato e l'orlo a tesa decorato da soggetto animale probabilmente riferibile ad una Hayes 52b (cfr. *supra*, Tubaldi, pp. 267-268, Figg. 182-183).

<sup>142</sup> Le testimonianze della sigillata africana sembrano documentare una sostanziale omogeneità di presenze con *Byllis*, Butrinto ed Apollonia in cui si riscontra il medesimo quadro di presenze.

<sup>143</sup> Sul ruolo della principale città dell'Epiro nell'ambito di tale rete commerciale si veda Moore 2001, fig. 6.1-2, p. 84.

<sup>144</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 185.

fore tipo Dressel 2-4 e Forlimpopoli<sup>145</sup>. Dalle stesse colonie corinzio-corciresi, con ogni probabilità, provenivano anche, fra la fine del II e III sec. d.C., alcune delle numerose coppette di produzione corinzia individuate ad *Hadrianopolis*<sup>146</sup>.

Il significativo grado di autonomia produttiva e artigianale raggiunto dalla città a partire dal II sec. d.C. è documentato dalla presenza di produzioni locali in ceramica comune e da fuoco, in incremento proprio a partire da questa fase<sup>147</sup>, nonché in vetro a partire dal IV sec. d.C.<sup>148</sup>, ne evidenzia il ruolo come centro di servizio.

La vivacità economica e produttiva della città trova confronto con quella documentata nel territorio circostante. L'occupazione della zona pedemontana della valle infatti prosegue, come attestano i rinvenimenti riferibili soprattutto a contesti rurali quali Selcka<sup>149</sup>, Glina<sup>150</sup> e Paleokastro (Bregu i Sinane)<sup>151</sup>, quest'ultimo ancora legato, con ogni probabilità, ad un'area produttiva<sup>152</sup>. Spesso a questi insediamenti erano annesse pic-

cole necropoli come nei casi di Nepravishte<sup>153</sup>, databile forse, sulla base della tipologia delle casse, al II-III sec. d.C., e Kardhiq<sup>154</sup>, anch'essa collocabile cronologicamente al II-III d.C.; in altri casi la presenza umana è attestata solamente dal rinvenimento di sepolture isolate o di sepolcreti di diverse dimensioni, come quelli individuati a Frashtan<sup>155</sup>, Bodrishte<sup>156</sup> e Lazarat<sup>157</sup>.

Il modello insediativo che si delinea, e che trova confronti in Caonia anche al di fuori della valle del Drino<sup>158</sup>, è dunque quello di aree in pianura punteggiate da fattorie sparse o piccoli villaggi.

La rifondazione e monumentalizzazione di un insediamento forse a carattere vicinico, la sua trasformazione quindi in senso urbano ed il parallelo sviluppo degli insediamenti sparsi sul territorio non possono che corrispondere complessivamente al trasferimento, in un'area diversamente organizzata, di un modello basato sull'urbanizzazione come centro del sistema catastale che prevede anche la pianificazione del territorio<sup>159</sup>.

In questo senso, la nascita di *Hadrianopolis* sembra

<sup>145</sup> Le prime individuate anche a *Nikopolis* (Moore 2001, pp. 79-89) e Durazzo (Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 487, 504, 510-513), oltre che a *Phoinike* (Giannotti 2005, p. 86). Le Forlimpopoli sono presenti significativamente ancora a Durazzo (Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 488, 506, 510). Di particolare interesse, per il significato assunto in relazione ai rapporti instaurati con il mondo occidentale, la presenza del tipo Galuaise 4 e 5 (Cfr. *supra*, Lahi, p. 189).

<sup>146</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 160.

<sup>147</sup> Cfr. *supra*, Capponi, p. 171 e Tubaldi, p. 177 per i relativi contributi.

<sup>148</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 205.

<sup>149</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 11.

<sup>150</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 27.

<sup>151</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 7.

<sup>152</sup> Una fiorente economia è, d'altra parte, nota anche grazie alle fonti che ricordano come le scuderie dell'Epiro fossero famose nell'Antichità ed i cavalli epiroti considerati tra i migliori del Mediterraneo: Chrysos 1997b, p. 156; Bowden 2003b, pp. 71-72.

<sup>153</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 20.

<sup>154</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 5.

<sup>155</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 25.

<sup>156</sup> Hammond 1967, pp. 204-205; Budina 1974, p. 349, n. 5, III, 2.

<sup>157</sup> Budina 1974, pp. 355-356, n. 17.

<sup>158</sup> In generale sull'argomento si veda Shpuza 2010a, pp. 607-612. Per le indagini nel territorio di *Phoinike*, cfr. Giorgi 2004a, pp. 352-353.

<sup>159</sup> A tale fase può essere legata la proposta di individuazione di assi centuriali nella valle del Drino, con centro proprio ad *Hadrianopolis* (Giorgi 2004b, pp. 183-191). Si tratterebbe di tre allineamenti diversi, ma realizzati contemporaneamente, datati, sulla base dei confronti con *Phoinike*, in prima fase in età augustea e, quindi, forse ripresi proprio all'inizio del II sec. d.C. Cfr.:

Giorgi, Bogdani 2007a, p. 49; Giorgi, Bogdani 2011, pp. 95-110. In attesa della pubblicazione dettagliata delle singole persistenze, la cui conferma porterebbe un significativo contributo allo studio dell'evoluzione del territorio, vale la pena segnalare come le ricerche realizzate nel territorio ed allo stesso tempo lo scavo della città di *Hadrianopolis*, abbiano documentato su tutta la valle interteri siltosi, legati a lunghi periodi di abbandono. Il considerevole spessore di tali interteri, fino a 3 m anche in prossimità delle immediate pendici collinari, induce a valutare con cautela la reale possibilità della continuità storica delle tracce. Si deve inoltre aggiungere come le deviazioni dello stesso Drino, alcune delle quali, anche in tempi recenti, hanno interessato tutta la larghezza della valle, possono aver contribuito a cancellare, soprattutto al centro della stessa le presunte tracce (si veda *supra*, Bisci, Cantalamessa e Gentilucci, pp. 20-26). Infine, le indagini in corso hanno consentito di individuare alcuni ponti, per dimensioni e caratteristiche certamente legati a lavori di bonifica di età postmedievale: il disallineamento di questi rispetto ai presunti allineamenti antichi, può considerarsi il segno di una evidente discontinuità tra possibili organizzazioni agrarie romane e cartografie novecentesche. Per quanto riguarda un eventuale rapporto con la città, rispetto alle centuriazioni che avrebbero ricompreso la città stessa, si rileva inoltre un disallineamento sia con il Teatro sia con l'Edificio con funzioni termali. Le imponenti trasformazioni che hanno riguardato il territorio dell'Albania meridionale sono, del resto, note grazie alle notizie degli antichi viaggiatori come il Leake che ne ricorda gli ampi impaludamenti (si veda *supra*, Marziali, p. 31) e all'analisi della cartografia storica, modificata significativamente in età moderna (Lane 2004, pp. 36-46; Crowson, Gilkes 2007, pp. 119-121). Nonostante anche per Butrinto sia stata proposta una serie di allineamenti (Martin 2004, pp. 89-91; Giorgi, Bogdani 2010, p. 391; Giorgi, Bogdani 2011, p. 99), nel corso delle ricognizioni effettuate sul territorio sono stati riscontrati problemi simili: si veda, a questo proposito, Bowden 2003b, p. 67 che sottolinea come li i siti romani siano identificabili solo quando intaccati dai moderni canali di scolo; è questo anche il caso anche della piana del Bistriça, presso *Phoinike*, dove l'insediamento di

legata alla necessità di riorganizzare il paesaggio agrario in funzione di nuove e diverse necessità che, fino all'inizio dell'età imperiale, non si erano presentate. Ancora sino all'età traiano-adrianea, infatti, il modello di gestione rimane invariato e, forse, lo stesso insediamento presso Sofratikē continua, seppur protagonista di un significativo processo di monumentalizzazione, a svolgere l'antico ruolo di centro di identità collettiva per le comunità che abitavano la valle del Drino. Il distacco, in età traiana, dalla provincia di *Achaia*, fu in Epiro certamente connesso, in un processo che dovremmo pensare non tanto semplicemente di causa ed effetto quanto di mutua interrelazione, allo sviluppo anche economico del quadro territoriale.

A cavallo fra I e II sec. d.C. sembra si sia quindi sostanzialmente azzerata quella dicotomia tra costa e interno che caratterizzava la Caonia fin dall'età arcaica. Il lungo processo di sviluppo delle aree in pianura, in particolare di quelle meglio collegate alla viabilità regionale e vicine ai terreni maggiormente sfruttabili dal punto di vista agricolo, si realizzò nella strutturazione di un sito con funzioni di servizio rispetto al territorio circostante, nell'ottica della politica adrianea di rafforzamento delle aree orientali<sup>160</sup>. L'integrazione nella struttura provinciale, legando quindi l'Epiro allo stesso destino di tutto il resto del mondo romano, sembra favorire una significativa crescita economica, anche se si rileva, forse solo per ora e in attesa dello sviluppo delle ricerche nella valle del Drino, l'assenza archeologica di grandi fondi lavorati da un gran numero di contadini salariati che possono far riferimento a proprietari terrieri, individuati nelle aree costiere<sup>161</sup>.

Nell'ambito della riorganizzazione del sistema provinciale voluta da Diocleziano la valle del Drino e la città di *Adrianupoli* furono assegnate all'*Epirus Vetus*<sup>162</sup>.

Tale riforma certamente era volta a restituire serenità e prosperità a territori in crisi anche a causa delle invasioni barbariche che avevano preso avvio proprio nella seconda metà del III sec. d.C. interessando anche l'Epiro<sup>163</sup>. La prima fu quella del 250 d.C. ad opera dei Goti guidati dal re Kniva che raggiunsero e devastarono tutto l'Epiro fino alla città di *Nikopolis*<sup>164</sup>. Trabello Polione, autore della biografia dell'Imperatore Gallieno nella raccolta degli "Scrittori della storia Augusta", ci ricorda che pochi anni più tardi, nel 267 d.C., i Goti, imbarcati su 500 navi, arrivarono in Tracia e saccheggiarono, fra l'altro, anche Bisanzio. Di qui passarono in Grecia, arrecando nuove devastazioni finché non furono battuti da contingenti di volontari guidati dall'ateniese Dexippo. La sconfitta li costrinse a disperdersi [...] *per Epirum, Macedoniam, Moesiam* [...] <sup>165</sup>. Nel 267 d.C. gli Eruli arrivarono a conquistare l'Epiro e raggiunsero *Nikopolis*<sup>166</sup>.

I dati provenienti dalle indagini condotte ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino ci consentono, sembra, di affermare che le riforme amministrative, e probabilmente la politica di annessione nei confronti delle popolazioni barbare avviate dall'Imperatore Diocleziano, abbiano consentito il ritorno ad un periodo di relativa pace e tranquillità, così come accadrà successivamente grazie all'opera di sostegno del territorio, mediante l'esenzione dalle pesanti tasse<sup>167</sup>, voluta dall'Imperatore Giuliano.

Il fermento economico documentato nella città nel corso del IV sec. d.C. non costituisce un caso isolato. Nello specifico, alla positiva congiuntura vissuta da *Hadrianopolis* in questa fase ha evidentemente contribuito il fatto di gravitare lungo il tratto viario Apollonia-*Nikopolis* della via *Egnatia*<sup>168</sup>. In tal senso non del tutto verificabile sembra l'ipotesi che la principale via Nord-

Matomara è stato scoperto solo perché tagliato da un canale, cfr. Giorgi 2006, p. 215.

<sup>160</sup> Il II sec. d.C. è una fase di grande sviluppo per l'Epiro come per l'Illiria. Si veda, a questo proposito, in generale Shpuza 2006, pp. 164-168. Si vedano inoltre: Bogdani 2003, pp. 119-125 per *Phoinike*; Crowson, Gilkes 2007, pp. 122-123 per l'insediamento nella priana di Vrina, presso Butrinto; Cabanes, Ceka 1997, pp. 47-48, n. 181 per Apollonia dove è documentata un'iscrizione in onore dell'imperatore Adriano.

<sup>161</sup> Bowden 2003b, p. 58 e pp. 74-77.

<sup>162</sup> Assegnazione attestata (Αδριανούπολις) ancora nel VI sec. d.C. da Ieroche: Hier., *Synecd.* (651,3 – 652,7). Si tratta di un testo fondamentale per la ricostruzione dell'assetto amministrativo dell'Impero del VI sec. d.C. L'opera è databile forse al 527/528 (o al 533, Avramea 1997, p. 35; Bowden 2003b, p. 14) ma sicuramente anteriore al 535 d.C.; nel testo, che fa riferimento però ad una realtà precedente, forse dell'epoca di Teodosio II

(408-450 d.C.), vengono descritte le 64 province dell'Impero d'Oriente. La descrizione della diocesi della *Moesia* è contenuta nel *Laterculus Veronese* (303-314 d.C.); in esso vengono menzionate le 10 Province che ne fanno parte, fra cui *Epirus Vetus* e *Novus*. Sull'argomento si vedano in generale, tra gli altri, Meksi 1989, p. 134; Chrysos 1997a, p. 148; Bowden 2003b, p. 13.

<sup>163</sup> In generale si vedano Cabanes 1997c, p. 120; Bogdani 2003, p. 125.

<sup>164</sup> Secondo Avramea 1997, p. 53 l'invasione avvenne nel 253/4 d.C.

<sup>165</sup> *Vita Gallieni Duo*, 13, 6-9. Si veda anche Avramea 1997, p. 53.

<sup>166</sup> Karamesini-Oikonomidou 1967, pp. 91-114; Karamesini-Oikonomidou 1971, pp. 42-51.

<sup>167</sup> Karatzeni 2001, p. 164.

<sup>168</sup> Sodini 2007, pp. 311-336. Indagini di superficie dimostrano, d'altra parte, come il territorio di Butrinto fosse densamente abi-

Sud tra Apollonia e *Nikopolis* fosse ormai quella costiera, come supposto da alcuni autori e come documentato dalla citazione della via interna ancora nella *Tabula Peutingeriana* e dai numerosi ritrovamenti di miliari<sup>169</sup>.

È a controllo della strada e contemporaneamente per rispondere alle mutate esigenze difensive che viene edificata, all'inizio probabilmente del IV sec. d.C., la fortificazione di Paleokastër<sup>170</sup>, la cui costruzione risponde evidentemente all'esigenza di presidiare un fondamentale incrocio viario. Sembra dunque evidente che in questa fase non si fosse ancora manifestata l'esigenza, più strettamente difensiva, di occupare aree in altura, difese naturalmente, e che il controllo del territorio fosse sostanzialmente in mano al potere centrale che lo sfruttava in funzione agricola, come documentato, ad esempio, dall'insediamento rurale nei pressi di Lekel<sup>171</sup>. In questo senso contraddittoria, ma significativa dei processi in via di attuazione, è la testimonianza del sito di Stegopull<sup>172</sup>, che sembra documentare l'avvio di una tendenza ad occupare le aree più elevate e meglio difese naturalmente.

Lo stesso Ierocle rappresenta un sistema ancora sostanzialmente urbanizzato nel quale sopravvivono otto sedi citate come *polis* oltre alla sede metropolitana *Nikopolis*<sup>173</sup>; nel sinodo del 457/458 d.C., inoltre, sono attestati sette vescovi epiroti dell'interno, oltre a quello di *Nikopolis*, a testimoniare una certa vivacità del sistema urbano<sup>174</sup>.

Per *Hadrianopolis* i dati relativi al contesto monumentale sembrano indicare, nel corso del IV sec. d.C.,

tato dall'età romana al tardoantico con continuità (Hodges, Gilkes, Lako 2000, pp. 241-257), nonostante un progressivo declino, alla metà del III sec. d.C., dell'insediamento presso Vrina: Lyse Hansen, Hodges 2007, pp. 122-123; al contrario i risultati del Progetto Mallakstra (Korkuti, Davis, Bejko *et al.* 1998, pp. 253-273) costituiscono un quadro ridotto delle attività nel tardoantico, cfr.: Bowden, Hodges 2004, pp. 195-222. A *Phoinike*, fino al IV sec. d.C., l'area urbana rimane invece occupata, pur nell'ambito di una progressiva crisi: De Maria, Villicich, Condi, 2010, pp. 347-363.

<sup>169</sup> *Tab. Peut.* VII, 3, con il nome di *Hadrianopoli*. Cfr. *supra*, Marziali, p. 140-145; *infra*, Squadroni, p. 262.

<sup>170</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6.

<sup>171</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 2.

<sup>172</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 13.

<sup>173</sup> HIER., *Synecd.* 651,3-652,7.

<sup>174</sup> Si noti anche che in Epiro, come accade ad Arles (Christie, Loseby 1996, pp. 58-67) gli stessi vescovi non spingendo la popolazione all'abbandono di terme e teatri dove si rappresentano spettacoli "cristiani", ne garantiscono in qualche modo la "sopravvivenza" (Bowden 2003b, pp. 53-56).

<sup>175</sup> A Butrinto tale crisi sembra essere anticipata nella piana di Vrina alla metà del III sec. d.C. (Crowson, Gilkes 2007, pp. 119-164), anche se ancora all'inizio del III sec. l'area presso il santuario vede l'organizzazione della *domus* nel *Triconch Palace* (Gilkes, Lako 2011, pp. 151-175), che fu poi, apparentemente

l'avvio di un processo di crisi che comunque la città sembra riuscire a fronteggiare con interventi pubblici di rilievo<sup>175</sup>, come nel caso dei restauri dell'edificio termale e dell'orchestra del teatro<sup>176</sup>.

Una certa floridezza sembra quindi caratterizzare, senza soluzione di continuità, oltre il III ancora il IV sec. d.C.<sup>177</sup>. Per ciò che concerne i dati materiali, similmente a quanto accade a *Nikopolis*<sup>178</sup>, la presenza di anfore LRA1<sup>179</sup>, databili proprio dalla metà del IV sec. d.C., documenta, insieme alla precoce importazione di sigillata focese<sup>180</sup>, uno stretto rapporto con il mondo orientale. A Butrinto, diversamente, il predominio assoluto delle produzioni egee su quelle africane<sup>181</sup> evidenzia in questa fase il permanere di una specificità dei mercati che si sviluppavano probabilmente lungo l'asse Apollonia-*Nikopolis*, rispetto a quelli gravitanti sulla costa, dicotomia che sarà ancora maggiormente evidenziata dall'assenza di materiali africani tardi ad *Hadrianopolis*.

Si noti, peraltro, che a *Hadrianopolis* l'arrivo di sigillata focese coincide con l'arresto delle importazioni di sigillata africana D nel terzo quarto del IV sec. d.C., segno dell'incipiente interruzione dei rapporti con la Tunisia del Nord e l'area di Cartagine.

Agli stessi ambiti cronologici va riportata la diffusione delle anfore Kapitan 2<sup>182</sup> e delle Dressel 43/AC4 di produzione cretese, che testimoniarebbero ancora la continuità dei rapporti con i mercati egei. Interessante è la presenza di anfore da Cos, tipo Dressel 5, la cui pre-

senza crisi intermedia riorganizzato all'inizio del V sec. d.C. In questo caso la costruzione delle mura interrompe le riorganizzazione del *Triconch Palace* avviata già all'inizio del V sec. ed all'inizio del VI l'edificio mostra evidenti segni di abbandono. A Vrina nel 400 d.C. già si ricostruisce la *domus* probabilmente in connessione con lo strutturarsi della città tardoantica (Lyse Hansen 2009 pp. 81-89; Greenslade, Condi 2010, pp. 265-267), il periodo di crisi sembra quindi più breve.

<sup>176</sup> Diverso il caso di contesti lontani dall'importante asse viario Apollonia-*Nikopolis*, come *Phoinike*, dove, proprio nel IV sec., il teatro viene abbandonato ed inizia lo spoglio delle sue strutture: Villicich 2007, p. 84.

<sup>177</sup> Difficile concordare con Dunn 1994, p. 74 secondo il quale il rapido declino della produzione artigianale, degli scambi a lungo raggio e della monetizzazione, sarebbero processi forse già innescatisi nella seconda metà del III sec. d.C.

<sup>178</sup> Moore 2001, p. 86.

<sup>179</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 188.

<sup>180</sup> Cfr. *supra*, Ciccarelli, pp. 167-169. Per un dato simile a Butrinto, si veda: Reynolds 2004, p. 239.

<sup>181</sup> Bowden, Hodges, Lako 2002, pp. 221-224; Reynolds 2004, pp. 226-237.

<sup>182</sup> A Butrinto il tipo è estremamente diffuso in questa fase.; Reynolds 2004, p. 237, ma essa si ritrova comunemente in un territorio più vasto ad esso a Durazzo: Hoti, Metalla, Shehi 2004, p. 488.

senza è documentata anche ad *Apollonia*, ma non attestata ad esempio nelle stratigrafie del Palazzo a Butrinto, così come per le LRA 13 di produzione rodia<sup>183</sup>. Probabilmente riferibile a produzioni di ambito egeo/orientale è anche un interessante frammento di calice in vetro con stelo troncoconico e vasca decorata da linee incise orizzontali realizzate a ruota<sup>184</sup>.

Dai dati emersi dall'indagine sui materiali sembra dunque che la riorganizzazione della compagine imperiale abbia comportato, almeno dopo la metà del IV sec. d.C., un consolidarsi dei rapporti con il mondo orientale, a discapito degli storici collegamenti con i principali centri di produzione africana e, come indiziato soprattutto dalla significativa assenza in queste fasi delle anfore epirote, l'inserimento della città in mercati panregionali<sup>185</sup>.

A partire dalle fasi finali del IV sec. d.C. si documenta l'avvio del progressivo processo di disgregazione degli apparati monumentali esistenti con il riadattamento, mediante interventi di ridotte dimensioni, di singole parti del grande Edificio riutilizzate per scopi artigianali<sup>186</sup>. Nel V secolo tale processo, segnato dai fenomeni della rifunzionalizzazione dei precedenti edifici pubblici e della frammentazione degli spazi urbani, è dunque ormai avviato<sup>187</sup> e segnala in modo inequivocabile che il modello della *polis* classica è ormai definitivamente alterato e prossimo alla fine.

A tali fenomeni di disgregazione urbana si accompagna una crisi dei rapporti con i mercati mediterranei e regionali, evidenziata da una recessione economica che si rispecchia nella stasi delle importazioni e della circolazione di tutte le merci: presente, seppur in forma numericamente esigua, è ancora la sigillata focese, mentre quasi assenti sono le importazioni di sigillata africana riferibili alle forme della fase matura della produzione e non legate ad un commercio stabile<sup>188</sup>.

Già nel 362 d.C. il prefetto del pretorio dell'*Illiricum* Claudio Mamertino<sup>189</sup>, descriveva in termini estremamente cupi le condizioni delle province sulla costa est dell'Adriatico<sup>190</sup>; al netto delle ovvie esagerazioni retoriche destinate a mettere in risalto l'opera risanatrice dell'Imperatore Giuliano, si delinea il quadro di una regione in cui persino il capoluogo, *Nikopolis*, viene descritto come una città in rovina, nella quale la classe dirigente è in declino e senza più la possibilità di provvedere alle comuni opere di riparazione. La colpa dello stato deplorabile in cui versavano le due province dell'*Epirus Nova* e *Vetus* viene attribuita in massima parte all'esorbitante tassazione che opprimeva i cittadini. Nell'aumento incontrollato delle tasse va individuata una delle principali cause del decadimento del ruolo delle classi più abbienti nella vita pubblica, nonché la crisi del meccanismo della cooptazione della stessa classe dirigente da parte delle autorità imperiali per la costruzione ed il mantenimento delle opere pubbliche danneggiate non solo dall'usura del tempo ma anche dai numerosi terremoti che in questi anni sconvolgevano la regione<sup>191</sup>.

Parallelamente si assiste alla crisi del sistema stesso della città antica impostato sulla comune accettazione di un'ideologia basata sulla forza e sulla vitalità dell'Impero, determinata anche dalla crescente incapacità dello stesso potere imperiale di difendere le frontiere dalle invasioni esterne<sup>192</sup>.

La fine del IV secolo è segnata, infatti, dall'avvio di importanti aggressioni di popoli barbari: i Visigoti penetrarono nei Balcani nel 378 d.C., a seguito della vittoria nella battaglia di Adrianopoli e, non è escluso, si diedero a saccheggi anche in Epiro<sup>193</sup> dove penetrarono e soggiornarono nuovamente nel 397 e ancora nel 406, senza arrecare peraltro danni particolari<sup>194</sup>.

Nel 459 d.C. gli Ostrogoti saccheggiarono *Dyrrachium* e nel 478-479, guidati da Teodorico, si impadro-

<sup>183</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 187. Si veda, inoltre: Reynolds 2004, pp. 224-228.

<sup>184</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 205, Fig. 237.

<sup>185</sup> Come avviene a *Nikopolis*: Moore 2001, p. 86.

<sup>186</sup> Si veda anche quanto avviene nel Palazzo di Butrinto, dove poi dal 550 d.C. l'area è utilizzata anche come cimitero: Bowden, Hodges, Lako 2002, pp. 206-209.

<sup>187</sup> Non è da escludersi la possibilità, sebbene non disponiamo al momento di elementi in tal senso, che tale di crisi sia da connettersi anche ad uno dei terremoti che interessarono il bacino del Mediterraneo nella seconda metà del IV sec. d.C.: a *Dyrrachium* un terremoto nel 345/346 d.C. sembra documentato dall'abbandono di una parte del quartiere 5: Hoti, Metalla, Shehi 2004, p. 510; Guidoboni 1989, p. 675. Il terremoto del 365 d.C. (o forse del 375-382 d.C.) probabilmente colpì anche l'Epiro ed è documentato a Butrinto: Guidoboni 1989, p. 678-681; Bowden 1999, pp.

335-340; Bowden 2003b, p. 40.

<sup>188</sup> Cfr. *supra*, Tubaldi, p. 167. Tali considerazioni vanno valutate nell'ambito del più ampio dibattito sui flussi commerciali dalla Tunisia dopo la conquista vandala: Reynolds 2004, pp. 239-243.

<sup>189</sup> *Pan. Lat.*, III, XI, 9.

<sup>190</sup> Chrysos 1997d, p. 156.

<sup>191</sup> A proposito dei sismi in epoca tardoantica, si vedano: Guidoboni 1989, pp. 675, 681 e Avramea 1997, *passim*.

<sup>192</sup> Bowden 2003b, pp. 53-56, 100-101.

<sup>193</sup> Questo quanto riferito da *Jordanes*: JORDANES, GETICA, XXVII, 140; Avramea 1997, p. 55. Zosimo, *Historia Nova* I,31-45; II,33, al contrario non menziona affatto un'invasione dell'Epiro, che comunque non dovette apportare danni consistenti all'economia epirota: Chrysos 1997c, p. 161.

<sup>194</sup> Si vedano: Avramea 1997, p. 56; Chrysos 1997c, p. 162;

nirone di *Scampis*<sup>195</sup>. I Vandali intrapresero, inoltre, una lunga serie di atti di pirateria lungo le coste dell'Adriatico e della Grecia, comprese quelle epirote, a partire dal 467 d.C.<sup>196</sup>.

Per farsi un'idea del tipo di sistema insediativo legato a tale momento di crisi può essere utile vedere ciò che avvenne decisamente più a Nord, in aree dove la pressione gota era certamente maggiore, come a *Nikopolis ad Istrum*: qui l'insediamento, nato nel 453 d.C. ed in uso fino al VI secolo, di fatto non ha nulla a che vedere con l'antica città, della quale si sono perse di fatto la struttura ed organizzazione urbana<sup>197</sup>.

Il caso di *Hadrianopolis* sembra quindi inserirsi, nel corso del V sec. d.C., in una più ampia crisi del modello urbano legata ad un processo complesso ed a cause diverse<sup>198</sup> che coinvolse probabilmente in maniera differente città della costa<sup>199</sup> e dell'interno<sup>200</sup>. Tale processo determinò la frammentazione della popolazione e la sparizione di molti centri urbani, fenomeni di cui il *Synekdemos* di Ierocle, pur menzionando solo poche città<sup>201</sup>, è lo specchio fedele.

Gli oltre due secoli di *pax romana* che seguirono alla costituzione della Provincia ebbero un benefico effetto sull'Epiro, il quale condivise la generale prosperità dell'Impero, avviando processi di trasformazione culturale significativi. Si è cercato spesso di definire caratteristiche e significato dell'impatto della presenza romana su

questi territori<sup>202</sup>. Per alcuni il fatto che la lingua latina non s'impose mai al di fuori delle colonie e che sostanzialmente i conquistatori presto assimilarono la cultura e l'educazione greca sono il segno che la romanizzazione fu solo superficiale<sup>203</sup>. I fenomeni di resistenza culturale determinati dal sostrato illirico-greco sono del resto evidenti: Wilkes ne riscontra la sopravvivenza nell'uso, attestato ancora in epoca cristiana in alcuni dei tumuli della valle del Drino, precisamente a Kakavia e Çepune, di disporre le varie inumazioni secondo una gerarchia ben definita, con il capo al centro ed i suoi compagni tutti intorno<sup>204</sup>.

Per quanto ci riguarda, il sostrato culturale autoctono riemerge in numerosi aspetti della cultura materiale come segno evidente dell'orgoglio locale che spinge a mantenere e a riprendere nostalgicamente tecniche e motivi decorativi del passato: nelle iconografie che, facenti capo alla medesima radice, riemergono in età bizantina nella decorazione architettonica<sup>205</sup>, nell'uso tardivo, ancora a cavallo tra I e II sec. d.C., dell'opera quadrata, nell'uso sistematico della pietra invece del laterizio<sup>206</sup> e, ancora, nella tipologia delle tombe a cassa rivestita da lastre lapidee.

Superando tuttavia i concetti di romanizzazione e di evoluzione nonché le stesse categorie di resistenza e di assimilazione culturale, il semplice concetto di "trasformazione" che racchiude in sé, globalmente, quanto con-

Bowden 2003b, p. 194. Popovic 1987, p. 198, che riporta la data del 403, ricorda che nel 400 i Visigoti presero possesso dell'*Epirus Nova*.

<sup>195</sup> Popovic 1987, p. 198; Chrysos 1997c, pp. 162-163; Bowden 2003b, p. 194.

<sup>196</sup> PROCOP., *De bello vandalico* I, 5; cfr. Avramea 1997, p. 59; Bowden 2003b, p. 194; per Butrinto in particolare Bowden, Hodges 2004, pp. 207-214.

<sup>197</sup> Poulter 1995, pp. 35-46.

<sup>198</sup> Chrysos 1997c, p. 162; Bowden 2003b, pp. 161-193.

<sup>199</sup> Butrinto, Saranda, *Nikopolis* si contraggono mantenendo, tuttavia, un aspetto parzialmente urbano anche grazie alla riedificazione di poderose mura.

<sup>200</sup> In generale: Bowden 2003b, pp. 100-101. Per quanto riguarda Butrinto, sebbene i dati materiali provengano da alcuni contesti specifici e siano privi quindi di un valore statistico, il IV sec. d.C. sembra essere quello meno documentato, ad esempio nell'area del *Triconch Palace* (Reynolds 2004, pp. 224-228). La costruzione delle mura ne interrompe la riorganizzazione avviata già all'inizio del V sec. ed all'inizio del VI l'edificio mostra evidenti segni di abbandono: Gilkes, Lako 2011, pp. 156-173. Ad Apollonia alla fine del IV sec. d.C. inizia una crisi che porterà alla definitiva scomparsa della città: Haxhimihali 2010, pp. 493-496.

<sup>201</sup> Ierocle menziona solo nove città e due isole. Va comunque notato che il *Synekdemos*, dà l'idea di un sistema statale ancora basato sulle città modello che risponde ancora alle necessità di

carattere amministrativo, burocratico ed economico per lo Stato. Si veda, a questo proposito, Avramea 1997, pp. 107-117. Nella lista delle città menzionate nell'opera compare anche il nome della città di *Appon*, altrimenti sconosciuta, che Dakaris (Chalkia 1997, pp. 166-181) proponeva di collocare nella valle del Drino, presso il villaggio di Kardhiq (cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4), dove secondo il parere dello studioso sorgeva anche l'antica città di *Phanote*, oggi più credibilmente collocata in Tesprozia.

<sup>202</sup> Sulle modalità con cui avviene la romanizzazione nelle province greche e sulla tendenza delle province dell'Est a conservare, di fronte ai Romani, significativi elementi legati alla tradizione si veda Alcock 1997, pp. 1-230. È evidente che a *Nikopolis*, soprattutto per i monumenti ufficiali, il potente valore simbolico della fondazione augustea imporrà in maniera più evidente l'acquisizione di una forte tradizione romana, che tenderà ad imporsi su quelle locali. In generale sull'argomento si vedano: Bowden 2003a, pp. 57-78; Bowden, Hodges 2004, pp. 195-222.

<sup>203</sup> Cabanes 1997e, p. 133; Karatzeni 2001, p. 164.

<sup>204</sup> Wilkes 1998, p. 130.

<sup>205</sup> Cfr. *supra*, Montali, p. 221.

<sup>206</sup> Che è usato in maniera significativa, ad esempio, all'inizio del III sec. d.C. nel teatro di *Phoinike*: Villicich 2003, pp. 53-62, 83-84; Villicich 2007, pp. 59-84 (in generale su *Phoinike*: Bogdani 2003, pp. 122-124); o, ugualmente, nelle terme a Sud-Est del teatro e nel ginnasio di Butrinto (Ceka 1999, pp. 41-44). Cfr. *supra* Marziali, p. 225.

cerne l'acquisizione di modi di vita e cultura materiale legati al mondo romano<sup>207</sup>, consente di affrontare la questione in maniera più articolata.

Ad *Hadrianopolis* la capacità di coniugare in maniera originale istanze locali e modelli alloctoni dà così luogo ad espressioni culturali peculiari. La forma del teatro, a metà tra la tradizione greca e quella romana, l'uso della tecnica pseudo-reticolata, che accoglie e trasforma in veste locale uno dei simboli principali della tradizione romana, la tipologia naomorfa del Mausoleo, declinata in maniera originale e provinciale, lo stesso uso sia del greco sia del latino nelle iscrizioni provenienti dalla necropoli, sono il segno della capacità del sostrato di trasformarsi ed arricchirsi nella ricerca di un nuovo e più moderno equilibrio.

## Il periodo protobizantino

Le indagini documentano, dopo la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C., una ripresa nell'impegno edilizio rivolto da un lato all'acquisizione di edifici di culto, tra i quali anche quello cui doveva appartenere l'imposta di pilastro individuata all'interno del Teatro<sup>208</sup>, dall'altro alla riqualificazione e rifunzionalizzazione dei vecchi edifici secondo criteri edilizi decisamente più poveri che prevedono la divisione e la riorganizzazione degli spazi.

Le modalità attraverso le quali questa ripresa si realizza sono espressione delle reali disponibilità economiche e delle capacità di controllo amministrativo del territorio: non solo le tecniche ed i materiali impiegati sono estremamente modesti, ma i nuovi edifici occupano spazi liberi con allineamenti ed organizzazione spaziale privi di ogni rapporto con le preesistenze, segno evidente di una progressiva rifunzionalizzazione del sistema urbano tradizionale<sup>209</sup>. Al nuovo sistema insediativo, in funzione della raccolta dell'acqua, potrebbero riferirsi i

numerosi frammenti di *pithoi*, inquadrabili tra il IV ed il VI sec. d.C.<sup>210</sup>.

Una parziale e momentanea ripresa è documentata materialmente anche dalla riapertura dei rapporti con il mondo africano, come sembrano suggerire la presenza di produzioni in D2 databili tra la fine del V ed il VII sec. d.C. e l'importazione di *spatheia* e di anfore Keay 34<sup>211</sup>. Va notato, per quanto riguarda la sigillata africana D2<sup>212</sup>, che la produzione, documentata ad ampio raggio in tutta l'area albanese e fino all'Apulia, è attestata ad *Hadrianopolis* in quantitativi estremamente ridotti rispetto alle aree costiere, segno che la città, nel VI secolo, gravita ormai al di fuori dei percorsi commerciali legati alla diffusione delle produzioni tunisine. Si delinea, come nella fase precedente, una disomogeneità dei mercati dell'interno, lungo l'asse viario Apollonia-*Nikopolis*, rispetto a quelli più vivaci della costa nell'ambito delle circolazione di simili merci. La particolarità dei mercati cui fa riferimento *Hadrianopolis* è evidenziata anche dal fatto che lo spazio commerciale lasciato libero dal monopolio delle importazioni africane non viene sostanzialmente colmato dagli arrivi, decisamente ridotti per quanto precoci, della sigillata focese, produzione che fino all'VIII sec. d.C. sembra caratterizzare invece numerosi contesti mediterranei oltre che Butrinto<sup>213</sup>, Saranda<sup>214</sup> o Durazzo<sup>215</sup>. Ugualmente scarse le importazioni di anfore dall'Egeo, come avviene ad esempio a Butrinto<sup>216</sup> e Durazzo<sup>217</sup>, sostituite anche dalla presenza di anfore epirote<sup>218</sup>, segno probabilmente ancora di una regionalizzazione dei circuiti commerciali. Allo stesso modo i vetri sembrano far riferimento a mercati ristretti con un predominio significativo di produzioni probabilmente locali<sup>219</sup>. Un'incidenza significativa di produzioni locali si registra, inoltre, anche tra la ceramica comune acroma<sup>220</sup>, come pure tra le produzioni da fuoco, ove le importazioni sono ormai assolutamente rare<sup>221</sup>. Nel complesso si rileva una minore eterogeneità delle presenze materiali rispetto ad alcuni centri della costa come

<sup>207</sup> Sul tema più generale della romanizzazione nelle aree orientali si veda: Alcock 1997, pp. 1-5.

<sup>208</sup> Cfr. *supra*, Montali, p. 218.

<sup>209</sup> Alcune considerazioni su tale fenomeno in area epirota per questa fase sono in Bowden 2003b, p. 151.

<sup>210</sup> Cfr. *supra*, Ciccarelli, pp. 174-176. Su tale uso si veda Sordini 1987, p. 370.

<sup>211</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 188.

<sup>212</sup> Cfr. *supra*, Tubaldi, p. 166. Sembra in effetti che la riconquista della Tunisia sia coincisa con la circolazioni di merci provenienti da quest'area nelle aree interne. Su tali dinamiche commerciali si veda Reynolds 2004, pp. 239-240.

<sup>213</sup> Reynolds 2004, p. 228.

<sup>214</sup> Muçaj, Lako, Bushi *et al.* 2011, pp. 41-104.

<sup>215</sup> Shkodra 2005a, pp. 224-238.

<sup>216</sup> Reynolds 2004, pp. 229, 241-242. Comuni a Skutari sono invece le anfore africane, mentre apparentemente più scarse quelle egee: Hoxha 1992, pp. 209-243.

<sup>217</sup> Shkodra 2005a, pp. 224-238.

<sup>218</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 190.

<sup>219</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 207.

<sup>220</sup> Cfr. *supra*, Capponi, pp. 171-174.

<sup>221</sup> Cfr. *supra*, Tubaldi, pp. 177-181. Diverso è il quadro a Butrinto, dove nella prima metà del VI sec. d.C. il quadro delle importazioni è articolato e complesso, segno della presenza attiva di importanti circuiti commerciali: Reynolds 2004, pp. 234-236.

Butrinto, ancora strettamente connessa sia all'opposta sponda dell'Adriatico sia ai più ampi circuiti Mediterranei, come indicato dalla presenza di prodotti dalla Tunisia settentrionale, dalla Grecia meridionale, dalla Siria, dalla Turchia e dalla Palestina<sup>222</sup>.

Non si può escludere che il momentaneo interesse per la ridefinizione della panoplia monumentale dell'antico insediamento fosse legato al cambiamento di nome, avvenuto nel corso del regno giustiniano, in *Ioustinianoupolis*, ricordato da Procopio<sup>223</sup>. La fondazione di *Ioustinianoupolis* ricordata dalle fonti e la sua effettiva collocazione topografica è stato in effetti uno dei temi più dibattuti dall'archeologia della valle del Drino.

Ad una vera e propria nuova città pensava E. Chrysos<sup>224</sup>, il quale ipotizza che l'Imperatore Giustiniano spostò il centro amministrativo 4 km in direzione Sud-Est, in un luogo più facilmente difendibile. La sua localizzazione «presso il moderno villaggio di Episkope» rimane piuttosto vaga, tuttavia nella descrizione del sito è facile riconoscere l'insediamento di Melan<sup>225</sup>.

Gli interventi documentati nel corso dello scavo di *Hadrianopolis* sembrano però andare nella direzione di una sorta di rifondazione, con cambiamento di nome della città, collocabile forse proprio in età giustiniana. La conservazione del toponimo *Hadrianopolis* con le sue varianti più tarde sembra avvalorare la tesi della rifondazione<sup>226</sup> sullo stesso sito: se davvero Giustiniano avesse creato una nuova città e vi avesse trasferito la sede vescovile, sarebbe infatti naturale trovare nelle fonti successive l'indicazione di una diocesi di *Iustinianopolis*; questo toponimo invece sembra avere una vita bre-

vissima e quella di Procopio è l'unica attestazione che possediamo della sua esistenza<sup>227</sup>. Sembra invece plausibile l'ipotesi che i rinvenimenti di Melan siano identificabili con il forte di San Donato ricordato dallo stesso Procopio<sup>228</sup>.

Sebbene lo stesso Procopio attribuisca al solo Giustiniano un'enorme e quasi esclusiva attività costruttiva<sup>229</sup>, gli interventi imperiali sono rari, ma nel nostro caso ipotizzabili proprio in considerazione della rifondazione, del valore topografico dell'Edificio di culto posto al centro dell'insediamento e della monumentalità dell'edificio cui apparteneva l'imposta di pilastro conservata presso il Teatro<sup>230</sup>.

Le indagini condotte ad *Hadrianopolis* sembrerebbero quindi documentare un intervento di Giustiniano su di un sito che già alla fine del V sec. d.C. aveva dato parziali segni di ripresa.

L'esperienza di *Hadrianopolis - Iustinianoupolis* a cavallo tra V e VI sec. d.C. consente alcune considerazioni di carattere topografico ed urbanistico: la prima è relativa alla predominanza dell'architettura religiosa rispetto a quella laica. La chiesa occupa uno spazio precedentemente libero e certamente egemone all'interno dell'impianto urbano di origine romana<sup>231</sup> – fenomeno che acquisisce ancora maggiore importanza grazie all'azzeramento e sostituzione di un più antico edificio – e diviene il centro di un nuovo quartiere, alterando il sistema regolare delle vie che funzionava fino ad allora, segno del definitivo passaggio alla città «cristiana»<sup>232</sup>.

Il sistema urbano, seppur parzialmente, resiste ancora: il grande Edificio viene rifunzionalizzato, sebbene,

<sup>222</sup> Reynolds 2004, pp. 224-234.

<sup>223</sup> PROCOP., *De Aedif.*, IV, 1, 4, 36. L'ideologia della vita urbana resta ben salda in questa fase ed è proprio l'attività di Giustiniano, che fonda o rinomina numerose città, a dimostrarlo. In particolare sul tema: Haldon 1999, pp. 1-23. Ancora nel 516 d.C. la città è menzionata con il suo nome tradizionale in una missiva tra i vescovi dell'*Epirus Vetus* (otto cui va aggiunto il metropolita di *Nikopolis* e compresa Corcira) e il pontefice Orsmida, citando anche Costantino *Hadrianopoleos*: Thiel, Fuhrmann 1867 (1974), pp. 526-528; Petri 1987, p. 45.

<sup>224</sup> Chrysos 1997b, p. 154, riprendendo una ipotesi avanzata già in Baçe 1972, p. 135. Del passo di Ierocle si occupa succintamente anche S. Anamali (Anamali 1997, p. 16), che sembra riferirsi ad *Hadrianopolis* e *Iustinianopolis* come a due realtà differenti.

<sup>225</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

<sup>226</sup> Che certamente aveva anche una forte componente panegiristica.

<sup>227</sup> Sul problema si vedano anche, tra i più recenti: Muçai, Hobdari 2005, p. 79; Giorgi 2006, p. 220.

<sup>228</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

<sup>229</sup> Anche se, soprattutto per quanto riguarda queste ultime, sembra infatti molto probabile che già i suoi predecessori, in particolare Teodosio II e Anastasio, avessero avviato un simile programma ed un ruolo significativo debbano aver assunto le singole comunità: Croke, Crow 1983, p. 147, Cameron 1996, p. 110; Bowden 2003b, pp. 85-95; Bowden 2006, 277-286. Per quanto riguarda Durazzo si vedano: Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 487-521; Shehi, Shkodra-Rrugia 2010, pp. 325-336.

<sup>230</sup> A proposito di interventi imperiali esiste una tradizione orale legata a Ljabono, a Sud di Gjirokastër: si veda in proposito un diario di Clarke conservato alla BSA: Bowden 2003b, p. 127. Non si può certo escludere che la ripresa di VI sec. d.C. sia legata anche alla necessità di riparare ai danni causati dal terremoto che nel 521/522 d.C. colpì forse il territorio: Guidoboni 1989, p. 690.

<sup>231</sup> L'occupazione dello spazio della precedente agorà sembra documentato anche a *Phoinike*: Podini, Meta, Mancini 2011, pp. 44-46; in generale Bowden 2003b, p. 192.

<sup>232</sup> Sul ruolo rivestito a partire dall'ultimo quarto del V sec. d.C. dall'architettura religiosa in Epiro si veda Bowden 2003b, pp. 104-110. Tra gli altri numerosi edifici di culto si vedano, a titolo d'esempio, i casi di Paleokastër e Diaporit: Bowden, Hodges 2004, pp. 211-213.

come accennato in precedenza, con tecniche corsive e materiali poveri; contemporaneamente si avvia un processo di disarticolazione degli spazi e si assiste all'associazione tra abitazioni, che occupano le precedenti strutture a carattere pubblico, e laboratori artigianali, fenomeno che caratterizzerà la città tra il VI ed il VII sec. d.C. Di particolare interesse a tale proposito è proprio l'ipotesi che l'ambiente ovest del vecchio *tepidarium*, riorganizzato con un nuovo ingresso, fosse stato utilizzato da una officina per la lavorazione delle leghe di rame<sup>233</sup>.

Sviluppo dell'architettura religiosa<sup>234</sup> e disarticolazione del sistema urbano sono fenomeni legati all'aumentata capacità di controllo sulle risorse esercitata da una porzione ridotta della popolazione ed in particolare dalle autorità ecclesiastiche, le quali risultano sempre più inestricabilmente connesse al potere politico, fenomeno altrimenti attestato in Epiro e che nella stessa *Hadrianopolis* è documentato dall'istituzione, almeno nel V sec. d.C., della Diocesi<sup>235</sup>.

Una ripresa dell'interesse per la panoplia monumentale delle città, fenomeno che lega costa ed aree interne per quanto nell'ambito di una crisi complessiva del sistema urbano, è evidente lungo la via Apollonia - *Nikopolis* a Byllis<sup>236</sup>, Apollonia<sup>237</sup>, ma anche a *Phoinike*<sup>238</sup> e a Butrinto<sup>239</sup>.

<sup>233</sup> Si veda il ritrovamento di prodotti in bronzo forse pronti per una fusione negli strati di abbandono successivo: cfr. *supra*, Rossi, p. 208.

<sup>234</sup> Frequente è il moltiplicarsi delle chiese in questa fase, generalmente sovrabbondanti rispetto alle reali necessità: Dunn 1994, pp. 65, 79; Bowden 2003b, pp. 127-128. La particolare rarità di anfore del tipo Keay 34 nel territorio albanese può essere un ulteriore indice del fatto che ci troviamo di fronte alla presenza di una scelta di carattere "politico".

<sup>235</sup> L'attestazione della Diocesi ad *Hadrianopolis* risale al II Concilio di Efeso del 449 d.C. (Petri 1987, p. 60) ed al Concilio di Calcedonia (451 d.C.), quando si ricorda un *Eutychios* di *Hadrianopolis* (Petri 1987, p. 62; Cabanes, Drini 2007, p. 44, con ulteriore bibliografia. Nel 461-468 d.C., Papa Ilario non può che constatare che il metropolita di Salonicco ha avallato di fatto una «scandalosa» elezione episcopale ad *Adrianopolis*: Petri 1987, p. 37; Thiel, Fuhrmann 1867 (1974), p. 174. Ai primi anni del regno di Leone I il Trace (457-474 d.C.) risale una lettera inviata dai vescovi epiroti all'Imperatore bizantino: fra i firmatari ritroviamo l'ipazio di *Hadrianopolis* (*Adriani Acta Conciliorum Oecumenicorum*, E. Schwartz (ed.), Berolini et Lipsie 1936 (II Berlin 1962) II, 5 (*Collectio Sangermanensis*), pp. 93-95. Rispetto al concilio di Calcedonia si sono aggiunte le diocesi di Butrinto ed *Euroia*, il totale sale così a otto, nove se si considera anche la sede metropolita: Rambaldi 2005, pp. 226-228; Cabanes, Drini 2007, pp. 43-46; Rambaldi 2007, p. 196, nota 109.

<sup>236</sup> Muçai 1993, pp. 569-583.

<sup>237</sup> Haxhimihali 2010, pp. 493-496.

La riorganizzazione dell'insediamento è però anche il segno della funzionalità, e probabilmente dell'interesse del potere centrale, per le aree in pianura e complessivamente per il sostegno al vecchio modello insediativo, prima del successivo arroccamento di età bizantina. La rinascita dell'insediamento di Paleokastër<sup>240</sup>, in pianura ed a controllo delle vie di comunicazione, tra cui la bisettrice della valle del Drino, e con funzione anche di centro di rifugio per parte della popolazione civile<sup>241</sup>, ci dà l'idea della capacità di controllo del territorio che evidentemente ancora si aveva. Tentativo di ridare centralità agli insediamenti di più antica fondazione<sup>242</sup>, rafforzamento del precedente sistema di occupazione del territorio, costruzione di edifici di culto come nuovi poli monumentali degli insediamenti, avvio di un'edilizia privata, disarticolazione degli spazi pubblici e privati sembrano quindi essere i *topoi* delle politiche urbanistica e poleografica in età giustiniana<sup>243</sup>.

Vale la pena rilevare che all'interno del Teatro di *Hadrianopolis* sono state individuate tracce di un ambiente di forma vagamente quadrangolare di m 10,78 x 6,78 (Tav. 6) realizzato sui livelli della media cavea con il riutilizzo dei blocchi dell'edificio da spettacolo a formare una sorta di opera quadrata. Tali elementi, per quanto consapevoli della necessaria prudenza, viste caratteristiche dei blocchi e planimetria della struttura, possono es-

<sup>238</sup> Dove, tra fine V e metà del VI sec. d.C., si costruisce un basilica tre navate: De Maria, Zaccaria 2005, pp. 89-94; Meta, Podini, Silani 2007, pp. 31-58; Podini, Meta, Mancini 2011, pp. 15-46.

<sup>239</sup> Hodges, Saraçi, Bowden, *et al.* 1997, pp. 207-234; Bowden 1999, pp. 335-340; Bowden, Mitchell 2004, pp. 106-111, 122-124; Hodges 2004, pp. 321-326.

<sup>240</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6. L'occupazione del territorio in pianura, lungo vie di intensa percorrenza è un fenomeno del resto caratteristico anche nei territori più a Nord (si veda ad esempio Përzhita, Hoxha 2003, pp. 152-155) e sembra quindi corrispondere ad un modello di occupazione diffuso.

<sup>241</sup> Come sembrerebbero attestare sia la presenza di due chiese sia quella di sepolture, anche infantili, che arriverebbero al V-VI sec. d.C.: Baçe 1981, p. 218; Popovic 1987, p. 204.

<sup>242</sup> Con Giustiniano a *Phoinike* è ancora funzionale l'insediamento in pianura: Bogdani 2003, p. 119. Ugualmente a Saranda fra V e VI sec. d.C. si costruisce la sinagoga: Foerster, Lako, Nalibani *et al.* 2004, pp. 173-188. In generale sull'argomento e per quanto riguarda ad esempio anche Byllis, *Phoinike* e *Photice* si veda anche Bowden 2006, pp. 177-186.

<sup>243</sup> Sull'argomento in generale tra gli altri si vedano: Anamali 1997, pp. 13-21 e Sodini 2004, pp. 322-328, con ampie citazioni bibliografiche. Per quanto riguarda i territori più a Nord, sembra documentato nel VI sec. d.C. un sistema articolato che ancora non ha previsto l'abbandono delle aree di più antica occupazione in favore delle zone difese in aree protette: Përzhita, Hoxha 2003, pp. 152-155.

sere interpretati anche come tracce della fortificazione del più antico edificio da spettacolo. Ciò renderebbe, dunque, l'antica città anche un centro fortificato a controllo e servizio della viabilità e del territorio, un compito fondamentalmente ancora tutelato anche nelle fasi più tarde<sup>244</sup>. La rioccupazione dei teatri è, di fatto, un fenomeno che in Grecia è tipico proprio del VI sec. d.C.<sup>245</sup>.

Il modello di riferimento potrebbe quindi essere quello già noto, ad esempio, per la Dardania, caratterizzato dalla fortificazione di vecchi insediamenti, centri di strade e fattorie<sup>246</sup>.

Nel corso del VI sec. d.C., subito dopo tale momento di 'ripresa', ad *Hadrianopolis-Iustinianopolis* le case private, fatte di pietra e terra, occupano definitivamente gli antichi edifici e la crisi investe anche gli edifici di culto. Fra VI e VII sec. d.C. vani poveri invadono ormai il centro delle città ed è probabile che tale modello edilizio, che tende ad utilizzare le vecchie strutture, le riorganizzazioni utilizzando legno, mattoni crudi e materiali poveri, *spolia* e pietre irregolari. Si abbandona definitivamente il sistema urbano di tipo classico per un processo che sembra precedere ed avviare la ruralizzazione.

Tale crisi e tale processo sembrano essere a carattere regionale, documentati ad esempio a Butrinto<sup>250</sup>, dove accanto alle grandi abitazioni sono attestate case di ridotte dimensioni, a Stobi<sup>247</sup>, Nea Anchialos e Phlippi<sup>248</sup>, a *Nikopolis*<sup>249</sup> e Byllis<sup>251</sup>. Strati di distruzione si individuano a, Saranda (*Onchesmos*) e *Phoinike* nel tardo VI sec.<sup>252</sup>.

A fronte della crisi che caratterizza il nostro sito in pianura è probabile che la popolazione cominciò a trovare rifugio sulle alture che offrivano maggiori possibi-

lità difensive. Purtroppo i dati provenienti dal territorio a nostra disposizione sono privi di precisi riscontri cronologici, ma alcune testimonianze sembrano attestare la progressiva nascita e sviluppo di insediamenti, a carattere spesso difensivo, che sorsero in aree difese naturalmente come a Kordhoca<sup>253</sup>, Çaiup<sup>254</sup> e Vlaho Goranxi<sup>255</sup>, Spile<sup>256</sup>, andando spesso a rioccupare fortificazioni ed insediamenti di età ellenistica precedentemente abbandonati come nel caso di Melan<sup>257</sup>, Antigonea<sup>258</sup>, con evidenti collegamenti con nuovi percorsi viari che in questa fase tornano a preferire la media collina abbandonando le zone più basse<sup>259</sup>.

È probabile che il timore delle invasioni barbariche e la stessa crisi del sistema imperiale abbiano determinato che in pianura gli insediamenti, compresi quelli a carattere urbano come *Hadrianopolis*, venissero progressivamente abbandonati<sup>260</sup>. Sembra però plausibile che in un momento, seppur breve, i due fenomeni fossero paralleli e che i due modelli difensivi fossero coesistiti secondo esempi già noti, tra gli altri, per la *Moesia*<sup>261</sup>.

### La fine del sistema urbano

È evidente come la storia urbana di *Hadrianopolis-Iustinianopolis* tenda, dopo l'età giustiniana, verso una rapida ruralizzazione, fenomeno che va di pari passo con il taglio dei legami commerciali anche a carattere regionale ed alla definitiva defunzionalizzazione dell'insediamento a carattere urbano<sup>262</sup>, ormai Drinopoli, e che anticipa il sostanziale abbandono del VII sec. d.C.

<sup>244</sup> Come edifici a carattere abitativo sono stati interpretati da Bowden (2003b, p. 167). In generale sul tema della fortificazione dei teatri e degli edifici da spettacolo in età tarda si veda Ermini Pani 1998, pp. 24-27; Wilkes 2006, pp. 169-176. Il fenomeno della riorganizzazione e fortificazione del territorio in pianura, iniziato con Paleokastër potrebbe dunque continuare lungo la valle del Drino fino ad età giustiniana con *Hadrianopolis*, come avviene ad esempio nelle zone più a Nord ad esempio lungo la via Laissus-Naissus: Përzhita 2010, p. 467.

<sup>245</sup> Sodini 2004, p. 672. A Butrinto l'avvio dell'interro del teatro avviene proprio a partire dalla fine del IV sec. d.C. a seguito del terremoto del 365 o del 375-382 d.C.: Ugolini 1937, pp. 130-148; Bowden 2003b, p. 40.

<sup>246</sup> PROCOP., *De Aedif.*, IV, 1, 4, 36. Sul modello applicato in Dardania: Përzhita 2005, pp. 12-18.

<sup>247</sup> Wieseman 1987, pp. 295-313.

<sup>248</sup> Sodini 2007, pp. 327-328.

<sup>249</sup> Per i cosiddetti *Huts* databili dall'età tardo romana ed abitati fino all'VIII sec. d.C. si veda: Vokotopoulou 1973, pp. 589-590.

<sup>250</sup> Trovate in molti luoghi ma le nicchie databili collocate dopo il 440 (nell'area del Palazzo) e probabilmente fra 500 e 550 d.C.:

Gilkes, Lako 2011, pp. 170-174. Oltre a questi si ricordano i casi di Dodona e Mitikas: Bowden 2003b, pp. 166-167.

<sup>251</sup> Sulle basiliche, con bibliografia precedente, si veda: Mucaj 1993, pp. 569-583.

<sup>252</sup> Bowden 1999, p. 357.

<sup>253</sup> Baçe 1972, pp. 103-139.

<sup>254</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 8.

<sup>255</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 23.

<sup>256</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 9.

<sup>257</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

<sup>258</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 12.

<sup>259</sup> Cfr. *supra* Marziali, pp. 140-145. Sulla rioccupazione dei siti d'altura e sul ruolo dei sistemi di fortificazione tardi in relazione al controllo della viabilità si vedano: Bowden 2003b, p. 172; Wilkes 2006, pp. 169-176.

<sup>260</sup> Sul tema si vedano anche Popovic 1987, p. 198; Karatzeni 2001, p. 171.

<sup>261</sup> Bowden 2003b, pp. 184-185.

<sup>262</sup> Sulla trasformazione della città bizantina in questa fase e sui complessi fenomeni di defunzionalizzazione si veda l'ancora utile Brandes 1999, pp. 25-57.

La città sembra comunque implicata nella crisi che coinvolge complessivamente l'Epiro e che spesso si è voluta collegare ad invasioni esterne: alla spedizione inviata dal re Totila contro le coste epirote con l'intenzione di impedire la partenza dei rinforzi bizantini verso l'Italia alla metà del VI sec. si è attribuito un ruolo importante nella distruzione finale di *Nikopolis* e Dodona, anche se non sappiamo con certezza che effetto essa ebbe nelle città dell'interno<sup>263</sup>.

Se le devastazioni gotiche sono una delle possibili cause della crisi dei modelli urbani la causa principale deve però essere ricercata nell'incapacità della società e dell'economia epirote di mantenere un efficiente sistema di utilizzo delle risorse<sup>264</sup>.

Appartengono già agli anni del regno di Giustiniano le prime notizie riguardanti le invasioni slave<sup>265</sup>, che si fecero sempre più frequenti e sempre più cruente a partire dalla seconda metà del VI secolo, anche se solo nel 586 d.C. gli Slavi tentarono di assediare Tessalonica e nel 587 fecero irruzione in Tessaglia e nell'*Epirus Vetus*. Non abbiamo dati archeologici per pensare che tale invasione avesse coinvolto direttamente e in maniera cruenta *Hadrianopolis*<sup>266</sup>, dato che nel corso dello scavo non sono state individuate tracce archeologiche associabili a tali distruzioni, come ad esempio i livelli di carbone trovati a Saranda e *Phoinike* (ma non a Butrinto o Byllis)<sup>267</sup>.

<sup>263</sup> PROCOP., *De bello gotico* III, 22, 21; cfr. Avramea 1997, p. 59; Chrysos 1997c, p. 162; Bowden 2003b, p. 194.

<sup>264</sup> Bowden 2003b, p. 153.

<sup>265</sup> PROCOP., *De bello gotico* VII, 29 (1-2) Nel 13° anno della guerra un'armata di Slavi arriva fino a Durazzo. Per quanto probabile che l'*Epirus Vetus* non sia direttamente stato toccato da questi eventi, forse ad essi è comunque connesso l'abbattimento delle vicine chiese paleocristiane di *Byllis*: S. Muçaj in Meksi 1989, p. 134; Muçaj 1993, pp. 569-583; Haxhimihali 1999, pp. 305-312.

<sup>266</sup> Si vedano Meksi 1989, p. 135 e tra gli ultimi Bowden 2003b, pp. 195-198 che attribuisce a quest'invasione la distruzione di *Anchiasmos* (Saranda). Inoltre cfr. Popovic 1975, pp. 450-451, 468-472; Popovic 1987, p. 211. Possediamo alcune testimonianze riferibili al periodo più cruento delle invasioni slave: nel 591 d.C. Papa Gregorio I inviò ai vescovi dell'*Illyricum* una missiva pregandoli di accogliere i loro confratelli che fuggivano dai barbari; l'anno successivo, scrivendo al prefetto del Pretorio dell'*Illyricum*, il pontefice parla delle devastazioni causate dalle invasioni (Popovic 1975, p. 452).

<sup>267</sup> Si vedano: Lako 1984, pp. 153-205 e Bowden 1999, pp. 335-340.

<sup>268</sup> Si veda Grmek 1998, pp. 787-794.

<sup>269</sup> Nel 596 d.C. Papa Gregorio scrisse una lettera per confermare l'elezione del vescovo di *Nikopolis* indirizzandola, apparentemente, a soli cinque vescovi dell'*Epirus Vetus* (Registrum I, let. N. I, 43, 69 ff.) fra cui quello di *Hadrianopolis*. Secondo Chry-

solos, tuttavia, le diocesi erano ancora otto (Chrysos 1997e, pp. 182-184), ricadendo però tre in territorio slavo. Meksi 1989, p. 135, riferendosi ad una lettera inviata dal sinodo dell'*Epirus Vetus* al Papa nel 595 d.C., ricorda che sette sono le firme.

Certamente un ruolo nell'accelerare la crisi lo deve aver svolto l'epidemia che, alla fine della prima metà del VI sec. d.C., ha probabilmente sconvolto anche questi territori<sup>268</sup>. Ancora alla fine del VI sec. d.C. la città ospitava una diocesi, come si evince da una lettera di Papa Gregorio Magno<sup>269</sup>. Nel corso del VII sec. d.C., in particolare, una lettera di Papa Onorio databile al 625 d.C., può fare ipotizzare ancora la presenza del vescovo<sup>270</sup>. Dei vescovi del sinodo non è citata la sede, ma è facile ipotizzare, dal momento che essa compare in fonti più tarde, che una delle quattro fosse *Hadrianopolis*; il fatto non è comunque dirimente per l'esistenza e la definizione urbanistica dell'insediamento.

Un'invasione degli Avari si verificò negli anni compresi tra il 614 ed il 616 d.C. L'invasione degli Avari fu l'ultima prima della definitiva occupazione slava dei Balcani avvenuta con l'ondata migratoria degli anni venti del VII sec. d.C.

La reale portata degli effetti delle invasioni slave, in particolare nell'*Epirus Vetus* è ancora oggi oggetto di un dibattito che vede di fatto a confronto due diversi punti di vista<sup>271</sup>: l'abbondante frequenza di toponimi di chiara origine slava in territorio albanese, compresi quelli nella valle del Drino<sup>272</sup>, attesterebbe secondo alcuni lo stanziamento di tribù appartenenti a quell'etnia nel VI e VII sec. d.C.<sup>273</sup>. Sembrerebbe quindi che l'Epiro e l'Ilirico

<sup>270</sup> Sono citati quattro vescovi: Meksi 1989, p. 135; Chrysos 1997e, p. 184; Bowden 2003b, pp. 197-198; Ceka 2005a, p. 320. Si tratta di una significativa diminuzione rispetto alle otto sedi sotto il controllo del metropolita di *Nikopolis* appartenenti all'*Epirus Vetus* ricordata nel V sec. e poi alle undici città, comprese però Itaca e Corcira, citate da Ierocle nel 527 d.C. È evidente quindi una progressiva diminuzione a partire dal V sec. delle sedi vescovili in Epiro, segno sia della progressiva avanzata slava, all'inizio del VII sec., ma anche probabilmente della progressiva crisi del modello urbano in particolare nelle aree interne.

<sup>271</sup> Complesso è il rapporto tra la storiografia albanese e le invasioni dei popoli slavi. Come evidenziato da Bowden (Bowden 2003b, pp. 21-33; Bowden, Hodges 2004, pp. 199-207), esso è, in effetti, condizionato da preconcetti di natura ideologica. Un ruolo fondamentale è assunto dalla cultura Koman, Arber considerata di tipo protoalbanese (Popovic, 1987; Wilkes 1992, pp. 273-278; Bowden 2003a, pp. 57-78) e dalla tendenza a vedere in quella slava una presenza ridotta (Fraseri 1982, 104-106) rispetto ad una continuità di popolamento.

<sup>272</sup> Si veda ad esempio Gorica (cfr. *supra*, scheda di Sito n. 24).

<sup>273</sup> Un ampio studio sulle migrazioni avaro-slave e sul loro stanziamento nei Balcani è contenuto in Popovic 1975, pp. 448-504 e Popovic 1987, pp. 210-243; si veda inoltre, in proposito, Bowden 2003b, p. 196.

fossero duramente colpiti e probabilmente molte delle loro città abbandonate dai cittadini che tentarono di trovare rifugio nelle aree montagnose oppure nelle isole dello Ionio<sup>274</sup>. Tali avvenimenti avrebbero portato quindi alla fine del potere bizantino<sup>275</sup>, incapace di controllare e organizzare il territorio che si sfaldava dal punto di vista poleografico. Quella slava fu invece una presenza ridotta secondo altri che individuano nel territorio una sostanziale continuità di popolamento sotto il controllo bizantino<sup>276</sup>.

Certo è che il problema non sembra oggi facilmente risolvibile per la mancanza complessiva di dati<sup>277</sup>, non pervenuti in maniera dirimente neanche dagli scavi di *Hadrianopolis*. Per quanto riguarda la valle del Drino, sembra discordare quindi solo apparentemente una scarna citazione del vescovo di *Hadrianopolis*, il quale, al pari dei suoi colleghi, di Eureka, *Onchesmos*, Butrinto e Dodona, viene citato (ὁ Ἀδριανουπόλεως) in una lettera indirizzata dall'Imperatore Leone III (714-741 d.C.) al metropolita di *Nikopolis*<sup>278</sup>. E' però noto il fenomeno dello spostamento delle comunità che ci rende impossibile stabilire l'effettiva presenza dei vescovi all'interno delle città sede di diocesi e comprendere pertanto l'esistenza e l'eventuale dimensione dell'insediamento<sup>279</sup>.

Dai dati archeologici in nostro possesso sembra evidente che, prima ancora delle invasioni slave, la città di *Hadrianopolis* avesse comunque avviato fenomeni di ru-

ralizzazione, peraltro già noti in Grecia e nel Peloponneso<sup>280</sup> e l'assenza quasi totale nelle stratigrafie di V-VII sec. d.C. di forme della produzione D, tipiche per questo periodo, indica che non dobbiamo aspettare, come altrove<sup>281</sup>, le devastazioni delle invasioni slave, per registrare un'interruzione delle importazioni africane.

La crisi sembra quindi aver preceduto quella delle più attive città della costa, che solo in questa fase subiscono una trasformazione definitiva degli impianti, come nel caso di Butrinto<sup>282</sup>.

Nell'879 d.C. accanto al vescovo di *Drynopolis* si ricorda quello di *Argyrocastro*<sup>283</sup>, segno evidente di una sostanziale modifica del sistema di gestione del potere e della connessa topografia.

Ancora nel X sec. d.C. si ricordano i vescovi legati alla sede vescovile di *Nikopolis* e fra questi, ancora nel 1084<sup>284</sup>, ὁ Ἀδριανουπόλεως.

Ancora nel 1018 l'imperatore Basile II crea il Tema di *Drynoupolis*<sup>285</sup> e viene ricordato alla fine del XII sec. tra i vescovi, sempre legati al metropolita di *Nikopolis* ὁ Δρινουπόλεως<sup>286</sup>. Ma se il nome tende a scomparire, certamente alcune tracce monumentali come il teatro rimasero visibili e probabilmente utilizzate, come attestato del resto dalle fonti, almeno fino al XII sec., quando Al-Idrisi<sup>287</sup> descrisse un itinerario che conduceva da Valona alla città di *Armyroun-Armyros*, la cui prima tappa raggiungeva la località designata con il toponimo "Aderboli", da identificarsi sicuramente con *Hadrianopolis*.

<sup>274</sup> MIRACOLO DI SAN DEMETRIO, II, 1, paragrafo 79, «... si armarono via mare e saccheggiarono la Tessaglia con le sue isole e quelle dell'Ellade, le Cicladi, tutta l'Achaia, L'Epiro e la maggior parte dell'Illirico ...»; Chrysos 1997e, p. 184; Karatzeni 2001, p. 164; Per Popovic 1975, p. 452, questi spostamenti della popolazione locale avvennero già durante le invasioni slave del 580 d.C.

<sup>275</sup> Popovic 1975, p. 445; Meksi 1989, p. 135.

<sup>276</sup> Ceka 2005b, pp. 7-29.

<sup>277</sup> Sull'argomento si veda anche Bowden 2003b, p. 198.

<sup>278</sup> In generale con i riferimenti alle fonti si vedano Bowden 2003b, p. 198; Cabanes, Drini 2007, p. 44.

<sup>279</sup> La sede vescovile sembra infatti identificata con la persona del vescovo ovunque egli si trovasse e sembra che l'appartenenza a determinate città fosse un fatto puramente nominale: Bowden 2003b, pp. 196-198, 233. Tutta da verificare la notizia dello spostamento, prima del definitivo trasferimento a Gjirokastër, della diocesi a Peshkopi e Siperme. Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 28.

<sup>280</sup> Sodini 1987, pp. 370-374, 393-396; Avramea 1997, pp. 113-115.

<sup>281</sup> È il caso di Shkodra, si veda Hoxha 1995, p. 261.

<sup>282</sup> Bowden 1999, pp. 335-340; Bowden, Hodges, Lako 2002, pp. 190-230; Hodges 2004, pp. 321-326.

<sup>283</sup> Pouqueville 1827, vol. I, p. 159, 1; Cabanes, Drini 2007, p. 44.

<sup>284</sup> Notizia Graecae Episcopatum, III, 530; Cabanes, Drini 2007, p. 45.

<sup>285</sup> Si vedano: Prinzing 1982, pp. 73-120 e Vanderheyde 2005, *passim*. Una iscrizione databile forse introno al XII sec. d.C. è conservata murata nella scala di accesso al teatro. Del resto non sembra strana una ripresa monumentale delle città epirote in questa fase cronologica: Meta, Podini, Silani 2007, p. 41.

<sup>286</sup> Notizia Graecae Episcopatum, X, 623; Cabanes, Drini 2007, p. 45.

<sup>287</sup> AL-IDRISI, Libro di Ruggero (Kitab'I Rugerii), Quinto Clima, Quarta Sezione, P.A. Jaubert (ed.), Paris 1855, vol. II, p. 291.

## **APPENDICI**

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per le abbreviazioni delle riviste ci si è attenuti alle *Archäologische Bibliographie*

- Abadie-Reynal 1999 = C. Abadie-Reynal, *Les amphores romaines en Mer Noir (Ier-IVe s.)*, in Y. Garlan (a cura di), *Production et commerce des amphores anciennes en Mer Noire*, Colloque international organisé à Istanbul, 25-28 mai 1994, Provence 1999, pp. 255-264.
- Adam 2008 = J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 2008.
- Aguarod Otal 1991 = C. Aguarod Otal, *Ceramica romana importada de cocina en la Tarraconense*, Zaragoza 1991.
- Albanien 1988 = Albanien. *Schätze aus dem Land der Skulpturen*, Catalogo della Mostra, Mainz 1988.
- Albertocchi, Perna 2001 = M. Albertocchi, R. Perna, *Ceramica comune*, in Di Vita 2001, pp. 411-536.
- Alcock 1997 = S.E. Alcock, *The Problem of Romanization, the Power of Athens*, in M.C. Hoff, S.I. Rotroff (a cura di) *The Romanization of Athens*, Oxford 1997, pp. 1-230, (*Oxbow Monograph*, 94).
- Aldini 1990 = T. Aldini, *Il museo archeologico civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1990.
- Alfieri Tonini 2002 = T. Alfieri Tonini, *Diodoro e la colonizzazione adriatica di Siracusa*, in Braccisi, Luni 2002, pp. 211-216.
- Aliaj 1994 = S.H. Aliaj, *Evolution Tertiary molassic basin in Albania*, Symposium *The Petroleum Potential and Geology of Black Sea area*, 3.
- Anamali 1988 = S. Anamali, *Dy punishte kandilash me firma ne Bylis*, in *Iliria*, XVIII, 1988/1, pp. 216-219.
- Anamali 1993 = S. Anamali, *Architettura e decorazione tardo antica in Albania*, in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XL, 1993, pp. 447-474.
- Anamali 1997 = S. Anamali, *Epoka e Justinianit në Shqipëri (L'époque de Justinien en Albanie à la lumière des données de l'archéologie)* in *Iliria*, XXVII, 1997/1-2, pp. 5-21.
- Anamali, Ceka, Deniaux 2009 = S. Anamali, H. Ceka, E. Deniaux, *Corpus des inscriptions latines d'Albanie*, Rome 2009.
- Andréou 2009 = I. Ανδρέου, *Κεραμική από το νεκροταφείο Δουρουτής Ιωαννίνων*, in *Ελληνιστική κεραμική 2009*, pp. 123-144.
- Andréou, Andréou 1999 = E. Andréou, I. Andréou, *Les villages préhistoriques de la Vallée de Gormos à Pogoni d'Épire*, in Cabanes 1999, pp. 51-56.
- Andronikos 1987 = M. Andronikos, *Some reflections on the Macedonian Tombs*, in «BSA», 82, 1987, pp. 1-16.
- Anello 1980 = P. Anello, *Dioniso il Vecchio, I, Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
- Angeli 2007 = A. Αγγελίη, *Κεραμική από το ρωμαϊκό τείχος της Νικόπολης*, in Zachos 2007, pp. 527-532.
- Angeli, Katsadima 2001 = A. Angeli, I. Katsadima, *Riza and Agia Pelagia: Two Architectural Assemblages of the Roma Era along the Coast of Southern Epirus*, in Isager 2001, pp. 91-107.
- Annicchino 1977 = M. Annecchino, *Suppellettile fittile da cucina a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, pp. 105-114, (*Quaderni di cultura materiale*, 1).
- Antonaras 2007 = A. Antonaras, *Early Christian Glass Finds from the Museum Basilica, Philippi*, in «JGS» 49, 2007, pp. 47-56.
- Atasoy 2005 = A. Atasoy, *Bronze Lamps in the Istanbul Archaeological Museum. An illustrated catalogue*, (*British Archaeological Reports, I.S. 1436*).
- Atlante I = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, in EAA, Roma 1981.
- Atlante II = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero)*, in EAA II, Roma 1985.
- Aupert 1990 = P. Aupert, *L'évolution des appareils en Grèce à l'époque impériale*, in «BCH», CXIV, 1990, pp. 593-637.
- Auriemma 2006 = R. Auriemma, *Relitti lungo la costa occidentale dell'Adriatico*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique*, Actes de la table ronde de 18 au 22 septembre 2001, Zadar, Bordeaux-Zadar 2006, pp. 167-177.
- Auriemma, Quiri 2002 = R. Auriemma, E. Quiri, *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra prima e medio impero*, in J. Eiring, J. Lund (a cura di), *Transport Amphorae and trade in the eastern Mediterranean*, Acts of the international colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002, pp. 43-55, (*Monographs of the Danish Institute at Athens*, 5).
- Avramea 1997 = A. Avramea, *Les Péloponnèse de IV<sup>e</sup> au VIII<sup>e</sup> siècle, changement et persistance*, Paris 1997.
- Baçe 1972 = A. Baçe, *Vështrim mbi Qendrat e banuara antike dhe mesjetare në luginën e Drinosit (Gjirokastër)*, (*Aperçu sur les agglomérations antiques et du Moyen Âge de la vallée du Drinos*), in *Monumentet*, 4, 1972, pp. 103-139.
- Baçe 1976 = A. Baçe, *Fortifikimet e antikitetit të vonë në vendin tonë, (Fortifications de la basse antiquité en Albanie)*, in *Monumentet*, 11, 1976, pp. 45-74.
- Baçe 1977 = A. Baçe, *Kështjellat e Kardhiqit dhe Delvinës, (Les forteresses de Kardhiq et de Delvine)*, in *Monumentet*, 13, 1977, pp. 55-69.
- Baçe 1978 = A. Baçe, *Arkitektura e dy kishave paleocristiane dhe e varreve në Kështjellën në Paleokastër, (Architecture des deux églises paléochrétiennes et des tombeaux de la forteresse de Paleokastr)*, in *Monumentet*, 15/16, 1978, pp. 73-88.
- Baçe 1979 = A. Baçe, *Vështrim mbi arkitekturen e fortifikimeve antike në vendin tone (Aperçu sur l'architecture des fortifications antiques dans notre pays)*, in *Monumentet*, 17, 1979, pp. 5-45.
- Baçe 1981 = A. Baçe, *Kështjella e Paleokastër, (La forteresse de Paleokastr)*, in *Iliria*, XII, 1981/2, pp. 165-235.
- Baçe 1983 = A. Baçe, *Gërmimet arkeologjike të vitit 1983: Sofratikë*, in *Iliria*, XIII, 1983/2, pp. 255-256.
- Baçe 1984a = A. Baçe, *Les routes albanaises au moyen-âge (du VII au XV siècle)*, in *Monumentet*, 1, 1984, pp. 66-68.
- Baçe 1984b = A. Baçe, *Vështrim mbi besimin dhe arkitekturen e kultit tek Ilirët*, in *Monumentet*, 2, 1984, pp. 5-28.
- Baçe 2003 = A. Baçe, *Griechische Theater des 5. bis 3. Jahrhunderts in Illyrien und Epirus*, in «BjB», 202/2003, 2002/2003, pp. 365-411.

- Baçe 2007 = A. Baçe, *Il teatro di Adrianopoli. Gli scavi degli anni '70 e '80*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 33-35.
- Baçe, Ceka, Korkuti 2008 = A. Baçe, N. Ceka, M. Korkuti, *Harta Arkeologjike E Shqiperise, (Carte archéologique de l'Albanie)*, Tirana 2008.
- Baçe, Paci, Perna 2007 = A. Baçe, G. Paci, R. Perna (a cura di), *Hadrianopolis I. Il Progetto TAU*, Jesi 2007.
- Baçe, Perna 2007 = A. Baçe, R. Perna, *Evidenze dal recente rilievo del teatro di Hadrianopolis*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 37-40.
- Badian 1970 = E. Badian, *Titus Quinctius Flaminius. Philhellenism and Realpolitik*, Cincinnati 1970.
- Bailey 1980 = D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, II, London 1980.
- Baldini Lippolis 2001 = I. Baldini Lippolis, *La Domus Tar-doantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001.
- Baldini, Parello 2001 = I. Baldini, G. Parello, *Lucerne*, in Di Vita 2001, pp. 114-189.
- Balsdon 1967 = J. P. V. D. Balsdon, *T. Quinctius Flaminius*, in *Phoenix*, XXI, 1967, pp. 177-190.
- Baratta 2010 = G. Baratta, *Ars plumbaria Sardiniae? Gli specchiati in piombo del Museo G.A. Sanna di Sassari, in I luoghi e le forme dei mestieri e delle produzioni nelle Province africane*, Atti XVIII congresso L'Africa Romana, Olbia 11-14 dicembre 2008, pp. 1151-1168, (L'Africa Romana, XVIII.2).
- Barber 1991 = J.W. Barber, *Prehistoric Textiles. The development of cloth in the Neolithic and Bronze Ages*, Princeton 1991.
- Bats 1988 = M. Bats, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350 - v. 50 av. J.C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris 1988, pp. 15-237, (*Revue Archéologique de Narbonnaise*, Suppl. 18).
- Beaudry, Blanc, Bonifay et al. 2002 = N. Beaudry, P. Blanc, M. Bonifay, Y. Cerova, P. Chevalier, M. Haxhimihali, E. Hobdari, A. Islami, Kozelj Tony, S. Muçaj, E. Nallbani, M.P. Raynaud, M. Savard, J.P. Sodini, I. Tassignon, C. Vanderheyde, M. Wurch-Közelj, *Byllis (Albanie)*, in «BCH», 126, 2, 2002, 2, pp. 659-684.
- Beaumont 1936 = R.L. Beaumont, *Greek Influence in the Adriatic before the Fourth century B.C.*, in «JHS» LVI, 1936, pp. 159-204.
- Beaumont 1952 = R.L. Beaumont, *Corinth, Ambracia, Apollonia*, in «JHS» LXXII, 1952, pp. 64-65.
- Bearzot 1994 = C. Bearzot, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, in *Prometheus*, XX, 1994, pp. 243-262.
- Bejko, Hodges 2006 = L. Bejko, R. Hodges, *New Directions in Albanian Archaeology: Studies presented to Muzafer Korkuti*, Tirana 2006.
- Bereti, Dimo, Lamboley et al. 2007 = V. Bereti, V. Dimo, J.L. Lamboley, B. Vrekaj, *La ceramique d'Apollonia*, in V. Dimo, P. Lenhardt, F. Quantin (a cura di), *Apollonia d'Illyrie I: mission épigraphique et archéologique en Albanie. Atlas archéologique et historique*, Atene 2007, pp. 129-146.
- Berti 1990 = F. Berti, *Fortuna Maris: La nave di Comacchio*, Catalogo della Mostra, Bologna 1990.
- Bezeczky 1994 = T. Bezeczky, *Amphorenfunde vom Magdalenberg und aus Pannonien*, Klagenfurt 1994.
- Biondani 2005 = F. Biondani, *Terra sigillata africana*, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 197-202.
- Bisci, Cantalamessa, Consoli et al. 2007 = G. Bisci, G. Cantalamessa, M. Consoli, P. Didascalou, *Aspetti geologici e geomorfologici dell'alta valle del fiume Drino*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 15-24.
- Bjelajac 1996 = L. Bjelajac, *Amfore Gornjo mezijskog podunavlja*, Beograd 1996.
- Boatwright 2000 = M.T. Boatwright, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton 2000.
- Bogdani 2003 = J. Bogdani, *Note su Phoinike in età romana*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 119-125.
- Bogdani 2006 = J. Bogdani, *Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit, (Epiro)*, in *Ocnus*, 14, 2006, pp. 43-59.
- Bogdani 2008a = J. Bogdani, *Note su alcuni siti fortificati di età ellenistica della media valle del Pavla, Epiro*, in *Ocnus*, 16, 2008, pp. 43-57.
- Bogdani 2008b = J. Bogdani, *Çuka e Aitoit: A new assessment*, in *Iliria*, XXXIII, 2007-2008, pp. 252-258.
- Bogdani, Giorgi 2010 = J. Bogdani, E. Giorgi, *Assetto del territorio e popolamento in Caonia, il caso di Phoinike*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 387-402.
- Bogdani, Giorgi 2011 = J. Bogdani, E. Giorgi, *L'insediamento di Matomara*, in De Maria, Gjongecaj 2011, pp. 105-116.
- Bonacasa, Braccesi, De Miro 2001 = N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della Settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2001.
- Bonifay 2004 = M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004, (*British Archaeological Reports I.S.*, 1301).
- Bonifay, Cerova 2002 = M. Bonifay, Y. Cerova, *Le materie céramique*, in N. Beaudry et al., *Byllis (Albanie): études, rapports et chroniques*, in «BCH» 126, 2002, pp. 631-84.
- Bonifay, Cerova 2008 = M. Bonifay, Y. Cerova, *Importations de céramiques africaines à Byllis (Albanie)*, in «ReiCretActa», 40, 2008, pp. 37-43.
- Bonifay, Tréglià 2007 = M. Bonifay, J.Chr. Tréglià (a cura di), *LRCW 2: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford 2007, (*British Archaeological Reports, I.S.* 1662, II).
- Boschi 2005a = F. Boschi, *I materiali della Casa dei due peristili: note preliminari*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 31-39.
- Boschi 2005b = F. Boschi, *I materiali e le funzioni dei vani*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 46-50.
- Boschi, Giannotti 2005 = F. Boschi, G. Giannotti, *Saggi di scavo nell'area della basilica bizantina. Primi dati sui materiali*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 94-95.
- Bosworth 1980 = A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander, I*, Oxford 1980.
- Bowden 1999 = W. Bowden, *The City in late-antique Epi-*

- rus: *the exemple of Butrint*, in Cabanes 1999, pp. 335-340.
- Bowden 2003a = W. Bowden, *The construction of identities in post-Roman Albania*, in W. Bowden, L. Lavan (a cura di), *Theory and Practice an Late Antique Archaeology*, Leiden 2003, pp. 57-78.
- Bowden 2003b = W. Bowden, *Epirus Vetus: the archaeology of a late antique province*, London 2003.
- Bowden 2006 = W. Bowden, *Procopius' Building and the late antique fortifications of Albania*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 277-286.
- Bowden, Hodges 2004 = W. Bowden, R. Hodges, *Balkan Gosts. Nationalism and the question of rural continuity in N. Christie (a cura di) Albania, in landscapes of Change. Rural evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot 2004, pp. 195-222.
- Bowden, Hodges, Lako 2002 = W. Bowden, R. Hodges, K. Lako, *Roman and late antique Butrint, excavations and survey 2000-2001*, in «JRA», 15, 2002, pp. 190-230.
- Bowden, Mitchell 2002 = W. Bowden, J. Mitchell, *The Church of the Forty Martyrs. The recovery of a forgotten master-building from the end of antiquity*, in *Minerva* 13, 2, pp. 31-33.
- Bowden, Mitchell 2004 = W. Bowden, J. Mitchell, *The Christian Topography of Butrint*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp.104-125.
- Bowden, Përzhita 2004 = W. Bowden, L. Përzhita, *Archaeology in the landscape of Roman Epirus: preliminary reports on the Diaporit excavations, 2002-2003*, in «JRA», XVII, pp. 413-433.
- Braccesi, Luni 2002 = L. Braccesi, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico, I*, Roma 2002 (*Hesperia*, 15).
- Bradley 1978 = K.R. Bradley, *The chronology of Nero's visit to Greece*, in *Latomus*, 37, 1978, pp. 61-72.
- Brandes 1999 = W. Brandes, *Byzantine Cities in the seventh and eight centuries. Different sources, different histories?*, in G.P. Brogiolo, B. Ward-Perkins (a cura di), *The Idea and Ideal of the Town Between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston Koln 1999, pp. 25-57.
- Brecciaroli Taborelli 1996-1997 = L. Brecciaroli Taborelli, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «NSc», VII-VIII, 1996-1997, pp. 5-250.
- Briscoe 1973 = J. Briscoe, *A Commentary on Livy, Books XXXI-XXXIII*, Oxford 1973.
- Brizzi 1982 = G. Brizzi, *La frattura del koinon epirota. Fattori economico-sociali e responsabilità romane*, in «RstorAnt» XII, 1982, pp. 61-73.
- Broneer 1930 = O. Broneer, *Corinth IV, II: Terracotta Lamps*, Cambridge 1930.
- Brukner 1981 = O. Brukner, *Rimksa keramika u Jugoslovenskom delu provincije Donje Panonije*, Beograd 1981.
- Brun 2003 = J.P. Brun, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique*, Paris 2003.
- Budina 1971 = Dh. Budina, *Harta arkeologjike e bregdetit Jon dhe pellgut të Delvinë, (La Carte archéologique de la côte joniense et du bassin de Delvina)*, in *Iliria*, I, 1971, pp. 275-542.
- Budina 1972 = D. Budina, *Antigonée*, in *Iliria*, II, 1972, pp. 269-378.
- Budina 1974 = Dh. Budina, *Harta arkeologjike e lunginës së Drinosit, (La carte archéologique de la vallée de Drino)*, in *Iliria*, III, 1974, pp. 343-392.
- Budina 1976 = D. Budina, *Antigonée d'Épire*, in *Iliria*, IV, 1976, pp. 327-346.
- Budina 1978 = Dh. Budina, *Mozaiku i trikonkës paleokristiane të Antigonësë, (res. La mosaïque de la triconque paléochrétienne d'Antigonee)*, in *Iliria*, VII-VIII, 1977-1978, pp. 225-235.
- Budina 1985 = Dh. Budina, *La place e le rôle d'Antigonee dans la Vallée du Drinos*, in *Iliria*, XV, 1985/1, pp. 160-165.
- Budina 1987 = Dh. Budina, *Le lieu et le rôle d'Antigonee dans la Vallée du Drino*, in Cabanes 1987b, pp. 159-166.
- Budina 1993 = Dh. Budina, *Antigonea d'Épire et son système urbain*, in Cabanes 1993, pp. 111-122.
- Burnet, Amandry, Ripolles 1992 = A. Burnet, M. Amandry, P.P. Ripolles, *Roman Provincial Coinage*, vol. I London 1992.
- Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos a la conquête romaine (272-167 av J.C.)*, Paris 1976.
- Cabanes 1979 = P. Cabanes *Frontière et recontre de civilisations dans la Grèce du Nord-Ouest*, in *Ktéma*, IV, 1979, pp. 183-199.
- Cabanes 1983 = P. Cabanes, *Notes sur les origines de l'intervention romaine sur la rive orientale de la mer Adriatique 229-228 avant J.C.*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *L'Adriatico tra Mediterraneo e Penisola Balcanica nell'antichità*, Atti del convegno internazionale di Studi del Sud-Est europeo, Lecce-Matera 21-27 ottobre 1973, Taranto 1983, pp. 187-204.
- Cabanes 1986 = P. Cabanes, *Recherche archéologiques en Albanie 1945-1985*, in *Revue Archéologique*, 1986, 1, pp. 107-142.
- Cabanes 1987a = P. Cabanes, *À propos des Kammanoi*, in «RPh» LXI.1, 1987, pp. 49-56.
- Cabanes 1987b = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité I*, Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984, Clermont-Ferrand 1987.
- Cabanes 1987c = P. Cabanes, *L'Empererur Hadrien à Nicopolis*, in A. Chrysos (a cura di), *Nicopolis I*, Proceedings of the first International Symposium on Nicopolis, 23-29 September 1984, Preveza 1987, pp. 153-167.
- Cabanes 1989 = P. Cabanes, *L'organisation de l'espace en Épire et Illyrie méridionale à l'époque classique et hellénistique*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, 15, 1, 1989, pp. 49-62.
- Cabanes 1992 = P. Cabanes, *La montagne lie de vie et de recontre en Épire et in Illyrie méridionale dans l'antiquité*, in G. Fabre (a cura di), *La Montagne dans l'antiquité*, Pau 1992, pp. 69-82.
- Cabanes 1993 = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et L'Épire dans l'antiquité II*, Actes du II<sup>e</sup> colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990, Paris 1993.
- Cabanes 1994 = P. Cabanes, *Charops l'ancien princeps epi-*

- rotarum, in Σ. Δάκαρη, *Φήγος, Αφιέρωμα στον καθηγητή*, Αθήνα 1994, pp. 175-187.
- Cabanes 1996 = P. Cabanes, *L'École française d'Athènes en Épire et en Albanie*, in «BCH», 120/1, 1996, pp. 397-403.
- Cabanes 1997a = P. Cabanes, *Social and Economic history of Epirus*, in Sakellariou 1997, pp. 89-91.
- Cabanes 1997b = P. Cabanes, *The Growth of the city*, in Sakellariou 1997, pp. 91-93.
- Cabanes 1997c = P. Cabanes, *Epirus in the Roman Period (146 B. C. - 250 A. D.)*, in Sakellariou 1997, pp. 117-122.
- Cabanes 1997d = P. Cabanes, *Social, Economic and cultural developments*, in Sakellariou 1997, pp. 122-128.
- Cabanes 1997e = P. Cabanes, *Cultural and religious life*, in Sakellariou 1997, pp. 128-133.
- Cabanes 1997f = P. Cabanes, *Political institutions*, in Sakellariou 1997, pp. 81-89.
- Cabanes 1997g = P. Cabanes, *Remarques sur la géographie historique des villes épirotes et sur la notion politique d'épire dans l'antiquité*, in *Melanges Hammond*, Salonico 1997, pp. 95-104.
- Cabanes 1998 = P. Cabanes, *Le monde grec européen et la Cyrénaïque*, in G. Leppéley (a cura di), *Rome et l'Intégration de l'Empire Roman: 44 av. J.C. - 260 ap. J.C.*, Paris 1998, pp. 299-331.
- Cabanes 1999a = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du III<sup>e</sup> colloque international de Chantilly, 16-19 Octobre 1997, Paris 1999.
- Cabanes 1999b = P. Cabanes, *Etats fédéraux et koina en Grèce du Nord et en Illyrie méridionale*, in Cabanes 1999a, pp. 373-382.
- Cabanes 2003 = P. Cabanes, *L'Épire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *Alessandro il Molosso e «condottieri» in Magna Grecia*, Atti dei Convegni di Studio sulla Magna Grecia, 43, Taranto 2003, pp. 11-45.
- Cabanes 2007a = P. Cabanes, *Les Chaones et l'Épire, de l'indépendance à l'association (I<sup>er</sup>-II<sup>e</sup> siècles avant J.-C.)*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 227-238.
- Cabanes 2007b = P. Cabanes, *Sources littéraires*, in Cabanes, Drini 2007, pp. 5-48.
- Cabanes 2007c = P. Cabanes, *Histoire de Buthrotos e les voyageurs sur ce site*, in Cabanes, Drini 2007, pp. 49-55.
- Cabanes 2010 = P. Cabanes, *Les confins illyro-épirotes du V au II siècle av. J.-C.*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 81-92.
- Cabanes, Ceka 1997 = P. Cabanes, N. Ceka, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*. I.2, *Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie*, Athènes 1997.
- Cabanes, Drini 1995 = P. Cabanes, F. Drini, *Corpus des inscriptions d'Illyrie méridionale et d'Épire*, I. *Inscriptions d'Épidamnes-Dyrrachion*, Athènes 1995.
- Cabanes, Drini 2007 = P. Cabanes e F. Drini, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire 2, Inscriptions de Buthrotos*, Athènes 2007.
- Cabanes, Lamboley 2004 = P. Cabanes, J.L. Lamboley (a cura di) *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité IV*, Actes du IV colloque international de Grenoble, 10-12 Octobre 2002, Paris 2004.
- Cambi 1989 = N. Cambi, *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienna, 22-24 mai 1986, Rome 1989, pp. 312-337 (*Collection de l'École française de Rome*, 114).
- Cambi, Marin 1998 = N. Cambi, E. Marin (a cura di), *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Split-Poreč, 25/9-1/10 1994*, Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, LIV, Città del Vaticano-Split 1998, (*Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku*, Suppl. voll. 87-89).
- Cameron 1996 = A. Cameron, *Procopius and the Sixth Century*, London 1996.
- Capponi 2007 = C. Capponi, *Evidenze materiali dai lavori condotti tra il 2005 e il 2006*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 50-57.
- Carandini 1985 = A. Carandini (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985.
- Carre 1985 = M.B. Carre, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*, in «MEFR», 97, 1985, 1, pp. 207-245.
- Carroll 1983 = D.L. Carroll, *Warping the Greek Loom: A Second Method*, in «AJA», 87, 1, 1983, pp. 96-99.
- Cavaliere Manasse 1973 = G. Cavaliere Manasse, *Ceramica a vernice rossa interna*, in A. Frova (a cura di), *Scavi di Lumi I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, Roma 1973, pp. 278-281.
- Cavallaro 2004 = A.M. Cavallaro, *Da Teuta a Epulo. Interpretazione delle guerre illiriche e istriche tra 229 e 177 a. C.*, Bonn 2004.
- Caven 1990 = B. Caven, *Dionysius I War-lord of Sicily*, New Haven-London 1990.
- Ceka 1975a = N. Ceka, *Ndërtimet sepulkrale të qyteteve Ilire (Les constructions sépulcrales des cites illyriennes)*, in *Monumentet*, 9, 1975, pp. 35-54.
- Ceka 1975b = N. Ceka, *Les centres fortifiés des Amantins*, in *Monumentet*, 10, 1975, pp. 59-62.
- Ceka 1976 = N. Ceka, *Ad Quintum*, in *Iliria*, VI, 1976, pp. 287-312.
- Ceka 1987 = N. Ceka, *Mbishkrimet byline*, in *Iliria*, XVII, 1987/2, pp. 49-121.
- Ceka 1999 = N. Ceka, *Butrint: a Guide to the City and its Monuments*, London 1999.
- Ceka 2001 = N. Ceka, *I riflessi della politica di Dioniso il Grande nel territorio dell'attuale Albania*, in Bonacasa, Braccesi, De Miro 2001, pp. 77-80.
- Ceka 2005a = N. Ceka, *The Illyrians to the Albanians*, Tirana 2005.
- Ceka 2005b = N. Ceka, «Dark Ages», *faktorët kryesorë në formimin e shqiptarëve të hershëm*, in *Candavia*, 1, 2004, pp. 7-29.
- Ceka 2005c = N. Ceka, *Buthrotum*, Tirana 2005.
- Ceka 2006 = O. Ceka, *Observations sur quelques stèles hellénistiques d'Apollonia d'Illyrie*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 136-146.

- Ceka 2008 = N. Ceka, *Les fortifications dans la ville de l'Illyrie méridionale e de l'Épire*, in *Acta Studia Albanica*, 2008/2, pp. 21-43.
- Ceka 2010a = N. Ceka, *Les fortifications dans les villes d'Illyrie méridionale et d'Épire*, in Lambolley, Castiglioni 2010, pp. 649-662.
- Ceka 2010b = N. Ceka, *Les Atintanes, un nouvel aperçu de leur territoire et de leur histoire*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 20-23.
- Ceka 2010c = O. Ceka, *Remarque sur la chronologie, la typologie et l'iconographie des stèles romaines avec relief d'Apollonia*, in Lambolley, Castiglioni 2010, pp. 233-240.
- Ceka 2011 = O. Ceka, *Stelat funerare romakë apolonisë. Përprjekje për vendosjen e një kronologjie të përgjithshme*, in *Candavia*, 3, 2011, pp. 179-196.
- Ceka, Anamali 1961 = H. Ceka, S. Anamali, *Inscriptions latines inédites de l'Albanie*, in *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës, Seria Shkencat Shoqerore*, XV, 1, 1961, pp. 103-134.
- Ceka, Muçaj 2010 = N. Ceka, S. Muçaj, *Mbishkrime antike të pabotuara nga Bylisi, Elbasani, Tirana, Tetovadhe Gostivari*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 111-129.
- Celuzza 1985a = M.G. Celuzza, *Ceramica a vernice rossa interna*, in Carandini 1985, pp. 109-115.
- Celuzza 1985b = M.G. Celuzza, *Prodotti laterizi*, in Carandini 1985, pp. 33-40.
- Cerova 1987 = Y. Cerova, *Këshjtjella e Qafës në krahinën e Suloves*, in *Iliria*, XVII, 1987/2, pp. 155-185.
- Cerova 1992 = Y. Cerova, *Kontribut i ri mbi amforat e Këshjtjellës së Onhezmit*, in *Iliria*, XXII, 1992/1-2, pp. 245-255.
- Cerova 2005 = Y. Cerova, *Qeramikë nga castrum Scampis (Shek. II - fillimi i shek. VII)*, in *Candavia*, 2005, pp. 147-204.
- Cerova, Bonifay, Capelli 2005 = Y. Cerova, M. Bonifay, C. Capelli, *Amphores Epirotes à Corps Globulaire du VIe S. Découvertes à Byllis (Albanie)*, in J.M. Gurt i Esparaguera, J. Buxeda i Garrigos, M.A. Cau Ontiveros (a cura di), *LRCW I: Late Roman Coarse Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry*, pp. 537-546, (*British Archaeological Reports, I.S. 1340*).
- Chalkia 1997 = E. Chalkia, *Early Christian Art*, in Sakellariou 1997, pp. 166-181.
- Chavane 1975 = M.J. Chavane, *Salamine the Cypre, Tome VI: Les petite objets*, Paris 1975.
- Chevallier 2004 = R. Chevallier, *L'ambon, l'autel et le baptistère dans les églises de Byllis*, in Cabanes, Lambolley 2004, pp. 447-453.
- Chiosi 1996 = E. Chiosi, *Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna*, in M. Bats, *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.C. - I<sup>er</sup> s. ap. J.C.)*. *La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des Journées d'étude, Naples, 27-28 Mai, 1994, Naples 1996, pp. 224-233.
- Christie, Loseby 1996 = N. Christie, S.T. Loseby, *Towns in transition: urban evolution in late antiquity and the early Middle Ages*, Leicester 1996.
- Christophilopoulou 2004 = A. Christophilopoulou, *Enquête sur la topographie de la zone littorale nord de la Thesprotie*, in Cabanes, Lambolley 2004, pp. 191-196.
- Chrysos 1997a = E. Chrysos, *Early Byzantine Period (fourth-sixth centuries)*, in Sakellariou 1997, pp. 148-151.
- Chrysos 1997b = E. Chrysos, *Roads, cities and fortress of Epirus*, in Sakellariou 1997, pp. 151-156.
- Chrysos 1997c = E. Chrysos, *Barbarian Invasions*, in Sakellariou 1997, pp. 161-165.
- Chrysos 1997d = E. Chrysos, *Political, Economic and Social Developments*, in Sakellariou 1997, pp. 156-160.
- Chrysos 1997e = E. Chrysos, *Slavic invasions and settlements (sixth-seventh centuries)*, in Sakellariou 1997, pp. 182-184.
- Cingolani 2006 = S. Cingolani, *Contributo preliminare allo studio dei materiali vitrei dallo scavo del Tempio - Criptoportico di Urbs Salvia*, in *Picus*, XXVI, pp. 153-171.
- Cingolani, Tubaldi 2011 = S. Cingolani, V. Tubaldi, *Lo studio dei materiali per la storia di Hadrianopolis*, in R. Perna (a cura di) *Hadrianopolis: una città romana nell'antico Epiro. Guida alla mostra (Macerata, 18-26 giugno 2011)*, Macerata 2011, pp. 20-21.
- Ciongradi 2004 = C. Ciongradi, *Burial monuments and their implications*, in Hanson, Haynes, *Roman Dacia. The making of a provincial society*, pp. 165-178, («JRA», *Supplementary Series*, 56).
- Cisternini 2005 = M. Cisternini, *La necropoli meridionale. Le tombe di età romana*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 125-127.
- Coccioli 2009 = S.A. Coccioli, *Epidauro tra Corinto e Corcira: Th. I, 24-27*, in M. Lombardo, F. Frisone (a cura di), *Colonie di colonie: le fondazioni sub coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Lecce 22 - 24 Giugno 2006, Lecce 2009, pp. 145-160.
- Cohen 1880-1892 = H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain, I-VIII*, Londra 1880-1892.
- Çondi 2003 = Dh. Çondi, *Catalogo dei materiali rinvenuti negli scavi del 1989-1990*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 30-33.
- Çondi 2007a = Dh. Çondi, *Il sito fortificato di Malçani ed il Koinon dei Caoni*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 149-156.
- Çondi 2007b = Dh. Çondi, *Ricerche ad Antigonea*, in *Nuove ricerche archeologiche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*, in *Groma* 1, 2007, pp. 49-53.
- Consolo Langher 2002 = S.N. Consolo Langher, *Corcira e l'Adriatico negli equilibri interstatali del Mediterraneo tra IV e III sec. (età di Agatocle e dei Diadochi)*, in Braccesi, Luni 2002, pp. 73-81.
- Coticello De' Spagnolis, De Carolis 1988 = M. Coticello De' Spagnolis, E. De Carolis, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, Roma 1988.
- Corcoran 2006 = S. Corcoran, *Galerius, Maximinus and the titlature of the third tetrarchy*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, IL, 2006, pp. 231-240.
- Corvisier 1991 = J.N. Corvisier, *Aux origins du miracle*

- grec, *Peuplement et population en Grèce du Nord*, Paris 1991.
- Corvisier 1993 = J.N. Corvisier, *Quelques remarques sur la mise en place de l'urbanisation en Illyrie du Sud et en Epire*, in Cabanes 1993, pp. 85-89.
- Courtois 1989 = C. Courtois, *Le bâtiment de scène des théâtres d'Italie et de Sicilie*, Rhode Island-Louvain 1989, (*Archaeologia Transatlantica*, VIII).
- Croke, Crow 1983 = B. Croke, J. Crow, *Procopius and Dara*, in «JRS», LXXIII, 1983, pp. 143-159.
- Crowfoot 1937 = G.M. Crowfoot, *Of the Warp-Weighted Loom*, in «BSA», 37, 1936-37, pp. 36-47.
- Crowson, Gilkes 2007 = A. Crowson, O.J. Gilkes, *The Archaeology of the Vrina Plain: An Assessment*, in Lysse Hansen, Hodges 2007, pp. 119-164.
- Cuomo di Caprio 1985 = N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia, antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma 1985.
- Cuomo di Caprio 1994 = N. Cuomo di Caprio, *Tecniche di cottura*, in G. Olcese (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio Castello di Montegufoni (Firenze), 26-27 aprile 1993, Firenze 1994, pp. 153-156.
- Dagron 1984 = G. Dagron, *Le Villes dans l'Illyricum Protobyzantin*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin*, Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome, Rome, 12-14 mai 1982, Rome 1984, pp. 1-20.
- Dausse 2004 = M.P. Dausse, *Prospections en pays Molosse: éléments pour une étude de géographie historique*, in Cabanes, Lamboley 2004, pp. 117-189.
- Dausse 2007 = M.P. Dausse, *Les Villes Molosses*, in M.P. Dausse (a cura di) *Epire, Illyrie, Macedoine...: melanges offerts au professeur Pierre Cabanes*, Clermont Ferrand 2007, pp. 197-233.
- Dausse 2010 = M.P. Dausse, *Les fortifications de montagne de la Tsoumerka* in Cabanes 1993, pp. 161-167.
- Davidson 1952 = G.R. Davidson, *The Minor Objects*, Princeton 1952, (*Corinth. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XII).
- Davidson, Thompson 1943 = G.R. Davidson, D. B. Thompson, *Small Objects from the Pnyx: 1*, (*Hesperia Supp.* 7, 1943 = Amsterdam 1975).
- Davies 2000 = J.K. Davies, *A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy*, in R. Brock, S. Hodkinson (a cura di), *Alternatives to Athens, Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, pp. 234-258.
- Dell 1967 = H.J. Dell, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, in *Historia*, XVI, 1967, pp. 344-358.
- De Maria 2004 = S. De Maria, *Nuove ricerche archeologiche nella città e nel territorio di Phoinike*, in Cabanes, Lamboley 2004, pp. 323-344.
- De Maria 2007 = S. De Maria, *La base onoraria cilindrica*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 75-78.
- De Maria 2008 = S. De Maria, *Phoinike d'Epire in età Ellenistica*, in *Archeologia Adriatica*, II, pp. 683-699.
- De Maria, Giorgi 2002 = S. De Maria, E. Giorgi, *Il «Progetto Phoinike». Scavi e ricerche nella regione di Saranda, Albania Meridionale*, in *Ocnus*, 9-10, 2001-2002, pp. 323-330.
- De Maria, Gjongecaj 2002 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I*, Firenze 2002.
- De Maria, Gjongecaj 2003 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II*, Firenze 2003.
- De Maria, Gjongecaj 2005 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III*, Bologna 2005.
- De Maria, Gjongecaj 2007 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV*, Bologna 2007.
- De Maria, Gjongecaj 2011 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike V*, Firenze 2011.
- De Maria, Gurini, Paci 2007 = S. De Maria, E. Gurini, G. Paci, *Osservazioni sulle stele funerarie ellenistiche di Phoinike e note sulla produzione epigrafica*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 121-141.
- De Maria, Lepore, Muka et al. 2011 = S. De Maria, G. Lepore, B. Muka, F. Taverni, *La necropoli meridionale*, in De Maria, Gjongecaj 2011, pp. 63-104.
- De Maria, Villicich, Çondi, 2010 = S. De Maria, R. Villicich, D. Çondi, *Urbanistica ed aree monumentali di Phoinike*, in Lambolley, Castiglioni 2010, pp. 347-363.
- De Maria, Zaccaria 2005 = S. De Maria, M. Zaccaria, *Saggi di scavo nell'area della basilica bizantina*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 89-94.
- de Marinis, Fabrini, Paci et al. = G. de Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, (*British Archaeological Reports, I.S.* 2419).
- De Mitri 2010 = C. De Mitri, *Ceramica da cucina di produzione Albanese (Illyrian Cooking Ware) nel Salento romano (Puglia - Italia): presenza e distribuzione*, in Menchelli, Santoro, Pasquinucci et al. 2010, pp. 681-686 (*British Archaeological Reports I.S.*, 2185, II).
- De Tommaso 1990 = G. De Tommaso, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990.
- De Tommaso 1998 = G. De Tommaso, *Vetro*, in G. De Tommaso (a cura di), *La villa romana di Poggio del Molino*, Firenze 1998, pp. 238-244.
- De Matteis, De Tommaso 2001 = L. De Matteis, G. De Tommaso, *Vetri*, in Di Vita 2001, pp. 190-259.
- De Tommaso 2011 = G. De Tommaso, *Vetri*, in A. Di Vita, M.A. Rizzo, *Gortina Agorà. Scavi 1996-1997*, Padova 2011, pp. 113-122, (*Studi di Archeologia Cretese*, IX).
- De Vanna 1991 = L. De Vanna, *Ceramiche a vernice rossa interna*, in D. Caporusso (a cura di), *Scavi della MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, Milano 1991, pp. 129-132.
- Deichmann 1977 = F.W. Deichmann, *Westliche Bautechnik im Römischen und Rhomaischen Osten*, in «MDAI», 86, 1979, pp. 472-527.
- Deniaux 1987 = É. Deniaux, *Atticus et l'Épire*, in Cabanes 1987b, pp. 245-254.
- Deniaux 1993 = É. Deniaux, *Cicéron et les hommes d'affaires romains d'Illyrie et d'Épire*, in Cabanes 1993, pp. 262-270.

- Deniaux 1998 = É. Deniaux, *Buthrote, colonie romaine. Recherches sur les institutions municipales*, in G. Paci (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica*, IX Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 10-11 Novembre 1995, Pisa 1998, pp. 39-49.
- Deniaux 2010 = É. Deniaux, *Recherches sur les tribus de l'Albanie romaine: la tribu*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane*, Atti del XVI Rencontre sur l'épigraphie, Bari 8-10 ottobre 2009, Bari 2010, pp. 65-70.
- Deonna 1938 = W. Deonna, *Exploration archéologique de Délos: Le mobilier délien*, Paris 1938.
- Dhamo 1993 = D. Dhamo, *Les mosaïques paléochrétiennes en Albanie*, in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XL, 1993, pp. 491-504.
- Di Leo 2005 = G. Di Leo, *L'Epiro nel quadro dell'«imperialismo» romano*, in «MediterrAnt», VIII.2, 2005, pp. 687-737.
- Di Vita 2001 = A. Di Vita (a cura di), *Gortina V. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, Padova 2001, (*Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, XII).
- Di Vita 2004 = A. Di Vita (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, Congresso Internazionale organizzato dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, Iraklion 23-30 settembre 2000, Padova 2004.
- Di Vita 2010 = A. Di Vita, *Gortina di Creta*, Roma 2010.
- Di Vita, Martin 1997 = A. Di Vita, A. Martin (a cura di), *Gortina II. Pretorio. Il materiale degli scavi Colini (1979-1977)*, Padova 1997.
- Dimo, Fenet, Mano 2007 = V. Dimo, A. Fenet, A. Mano, *Les nécropoles*, in Dimo, Lenhardt, Quantin 2007, pp. 300-322.
- Dimo, Lenhardt, Quantin 2007 = V. Dimo, P. Lenhardt, F. Quantin (a cura di), *Apollonia d'Illyrie I: mission épigraphique et archéologique en Albanie. Atlas archéologique et historique*, Rome 2007.
- Dodge 1990 = H. Dodge, *The Architectural Impact of Rome in the East*, in M. Henig, *Architecture and Architectural Sculpture in the Roman Empire*, Oxford 1990, pp. 108-120, (*Oxford University Committee for Archaeology*, 29).
- Dominuco, Messiga, Riccardi 1999 = P. Dominuco, B. Messiga, M.P. Riccardi, *An approach to the dynamics of clay firing*, in *Applied Clay Science* 15, pp. 393-409.
- Dotta 1989 = P. Dotta, *I pesi da telaio*, in M. Barra Bagnasco (a cura di), *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Torino 1989, pp. 186-201.
- Drini 1987 = F. Drini, *A propos de la chronologie et des limites du koinon autonome des Prasaiboi à la lumière des données des nouvelles inscriptions*, in Cabanes 1987b, pp. 151-158.
- Drougou 2011 = S. Drougou, *Heracles to Alexander the Great treasures from the royal capital of Macedon, a Hellenic kingdom in the age of democracy*, Oxford 2011.
- Dunn 1994 = A. Dunn, *The transition from polis to kastron in the Balkan (III-VII cc.): general and regional perspectives*, in *Byzantine Modern and Greek Studies*, 18, 1994, pp. 60-80.
- Duval, Chevalier 1999 = N. Duval, P. Chevalier, *L'Architecture chrétienne de l'Albanie dans le cadre de l'Illyricum*, in Cabanes 1999, pp. 283-304.
- Dyczek 2001 = P. Dyczek, *Roman Amphorae of the 1<sup>st</sup>-3<sup>rd</sup> centuries AD found on the Lower Danube. Typology*, Warsaw 2001.
- Edwards 1975 = G.R. Edwards *Corinthian hellenistic pottery*, Princeton 1975, *Corinth. Results of excavations conducted by the American School of classical studies at Athens*, VII, III.
- Egloff 1977 = M. Egloff, *Kellia. La poterie copte. Quatre siècles d'artisanat et d'échanges en Basse-Égypte. Recherches suisses d'archéologie copte*, Genève 1977.
- Ehrhardt 2002 = N. Ehrhardt, *Teuta. Eine 'barbarische' Königin bei Polybios uns in der späteren Überlieferung*, in C. Ulf, R. Röllinger (a cura di), *Geschlechter, Frauen, fremde Ethnien*, in *Antiker Ethnographie, Theorie und Realität*, Innsbruck 2002, pp. 239-250.
- Ελληνιστική κεραμική 2009 = *Ελληνιστική κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια νησιά*, Αθήνα 2009.
- Empereur, Hesnard 1987 = J.-Y. Empereur, A. Hesnard, *Les amphores hellénistiques du monde égéen*, in P. Lévêque, J.P. Morel (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, Paris 1987, pp. 9-71.
- Empereur, Picon 1989 = J.Y. Empereur, M. Picon, *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienne, 22-24 mai 1986, Rome 1989, pp. 223-248, (*Collection de l'École française de Rome*, 114).
- Equini Schneider 2003 = E. Equini Schneider, *Elaiussa Sebaste II. Un porto tra Oriente e occidente*, Roma 2003.
- Ermini Pani 1998 = L. Ermini Pani, *Spazio urbano e organizzazione ecclesiastica nel Mediterraneo occidentale*, in Cambi, Marin 1998, pp. 21-27.
- Ettinger Starčič 2006 = Z. Ettinger Starčič, *Pregled staklene građe iz rimske vile u Červar Porat near Poreč*, in *Histria Antiqua* 14, 2006, 245-259.
- Conspectus 1990 = E. Ettlinger, B. Hedinger, B. Hoffmann, P.M. Kenrick, G. Pucci, K. Roth-Rubi, G. Schneider, S. von Schnurbein, C.M. Wells, S. Zabehlicky-Scheffenecker, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990 (*Materialien zur römisch-germanischen Keramik*, 10).
- Evangelidis 1913 = Δ. Ευαγγελίδης, *Αι αρχαιότητες και τα βυζαντινά μνημεία της βορειοδυτικής Ηπείρου*, in «NE», 10, 1913, p. 161.
- Fadić 1998 = I. Fadić, *I vetri tardoantichi. Il corredo ecclesiastico e la liturgia*, in Cambi, Marin 1998.
- Fantasia 2003 = U. Fantasia, *Tucidide, La Guerra del Peloponneso, Libro II*, Pisa 2003.
- Fantasia 2006 = U. Fantasia, *Formione in Acarnania (Thuc. II, 68, 7-8) e le origini della Guerra del Peloponneso*, in *Incidenza dell'Antico*, IV, 2006, pp. 59-98.
- Fasolo 2005 = M. Fasolo, *La Via Egnatia Vol. 1: Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2005.
- Fentress 2010 = E. Fentress, *Cooking pots and coking practice: an African bain-marie?*, in «BSR», 78, 2010, pp. 145-150.

- Ferracuti, Bisci, Cantalamessa 2007 = P. Ferracuti, C. Bisci, G. Cantalamessa, *Analisi delle malte*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 87-99.
- Ferrarini, Santoro 2010 = M. Ferrarini, S. Santoro, *Le sirene di Durazzo tra Grecia, Magna Grecia ed Illiria*, in Lambolej, Castiglioni 2010, pp. 559-569.
- Fiedler, Franz, Gjongecaj *et al.* 2011 = M. Fiedler, S. Franz, S. Gjongecaj, H. von Hesberg, V. Hinz, B. Lahi, S.P. Pányczél, F. Quantin, E. Shehi, B. Shkodra-Rrugia, *Neue Forschungen zum hellenistisch-römischen Theater von Apollonia (Albanien)*, in «RM», 117, 2011, pp. 55-200.
- Fläming 2007 = C. Fläming, *Nicopolis and the Grave architecture in Epirus in Imperial times*, in Zachos 2007, pp. 325-331.
- Foerster, Lako, Nallbani *et al.* 2004 = G. Foerster, K. Lako, E. Nallbani, E. Netzer, *Sinagoga e Sarandes (Anchiasmus) ne antikitetin e vone*, in *Candavia* 1, 2004, pp. 173-188.
- Forbes 1964 = R.J. Forbes, *Studies in Ancient Technology*, vol. 4, Leiden 1964.
- Forster 2001 = G. Forster, *The roman period*, in J.N. Coldstream, L.J. Eiring e G. Forster, *Konossos Pottery handbook. Greek and Roman*, Nottingham 2001, pp. 137-167.
- Foy 1995a = D. Foy (a cura di), *Le Verre de l'Antiquité Tardive et du Haut Moyen Age. Typologie, chronologie, diffusion*, Actes du colloque international de l'AFAV, Guiry-en-Vexin, 18-19 novembre 1993, Guiry-en-Vexin 1995.
- Foy 1995b = D. Foy, *Le verre de la fin de IV<sup>e</sup> au VIII<sup>e</sup> siècle en France Méditerranéenne, premier essai de typo-chronologie*, in Foy 1995a, pp. 147-242.
- Fracchia 1986 = H. Fracchia, *An ancient route in Southern Lucania*, in «AJA», 90, 4, 1986, pp. 441-445.
- Franke 1961 = P.R. Franke, *Die Antiken Munzen von Epirus*, Wiesbaden 1961.
- Fraser, Matthews 1997 = P.M. Fraser, E. Matthews, *A lexicon of greek personal names, III A (the Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia)*, Oxford 1997.
- Fraser, Ronne 1957 = P.M. Fraser, T. Rönne, *Boeotian and West Greek Tombstones*, Lund 1957.
- Fraseri 1982 = K. Fraseri, *Le territoires Albanais dans le haut moyen age*, in *Studia Albanica*, 19, 2, pp. 93-107.
- Fulford 1984 = M.G. Fulford, *The coarse (kitchen and domestic) and painted wares*, in M.G. Fulford, D.P.S. Peacock (a cura di), *Excavations at Carthage: the The British Mission I.2. The avenue du Président Habib Bourguiba, Salambo: The Pottery and other Ceramic Objects from the Site*, Sheffield 1984, pp. 155-231.
- Funke 2000 = S. Funke, *Aiakidenmythos und epeirotisches Königtum: der Weg einer hellenischen Monarchie*, Stuttgart 2000.
- Funke, Moustakis, Hochschulz 2004 = P. Funke, N. Moustakis, B. Hochschulz, *Epeiros*, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (a cura di), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 338-350.
- Galliazzo 1979 = V. Galliazzo, *I bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma 1979.
- Gamberini 2002 = A. Gamberini, *Dati sulla cultura materiale*, in De Maria, Gjongecaj 2002, pp. 85-91.
- Gamberini 2005 = A. Gamberini, *La necropoli meridionale. Osservazioni preliminari sui corredi*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 135-144.
- Gamberini 2007 = A. Gamberini, *Dati preliminari su corredi e materiali rinvenuti*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 106-110.
- Gamberini 2008 = A. Gamberini, *Le ceramiche a vernice nera di Phoinike (Albania meridionale). Aspetti cronologici ed economico-produttivi*, in «ReiCretActa» 40, 2008, pp. 45-53.
- Gamberini 2009 = A. Gamberini, *Le prime fasi di vita della città di Phoinike (Albania Meridionale): La stratigrafia del vano L nella "Casa dei due peristili"*, in *Ελληνιστική κεραμική* 2009, pp. 87-96.
- Gamberini, Vecchietti 2010 = A. Gamberini, E. Vecchietti, *Aspetti economico-produttivi di Phoinike e del suo territorio in età ellenistica attraverso lo studio dei reperti ceramici*, in Lambolej, Castiglioni 2010, pp. 513-530.
- Gandolfi 2005 = D. Gandolfi, *Sigillate e ceramiche da cucina africane*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 194-232.
- Gehrke, Wirbelauer 2004 = H.-J. Gehrke, E. Wirbelauer, *Akarnania and Adjacent Areas*, in M. H. Hansen, T.H. Nielsen (a cura di), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 351-378.
- Gençler 2003 = Ç. Gençler, *I vetri*, in Equini Schneider 2003, pp. 708-736.
- Georgiou 2007 = A. Γεωργίου, *Βόρεια νεκρόπολη της Νικόπολης. Οργάνωση και ταφική αρχιτεκτονική*, in Zachos 2007, pp. 307-323.
- Giannotti 2005 = G. Giannotti, *Il teatro di Phoinike: nuove ricerche. Materiali e stratigrafie per la cronologia delle fasi*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 82-87.
- Giard 1988 = J-B. Giard, *Catalogue des Monnaies de l'Épire Romain*, vol. I, Auguste-Paris 1988.
- Gilkes, Çondi 2006 = O. Gilkes, D. Çondi, *An Italic Style Temple from the Vrina Plain, Butrint*, in *Iliria*, XXXII, 2005-2006, pp. 155-170.
- Gilkes, Lako 2011 = O. Gilkes e K. Lako, *Excavations at the Triconch Palace*, in Hodges, Bowden, Lako 2011, pp. 151-175.
- Giorgi 2002 = E. Giorgi, *Ricerche e ricognizioni nel territorio*, in De Maria, Gjongecaj 2002, pp. 121-131.
- Giorgi 2003a = E. Giorgi, *Ricerche e ricognizioni nel territorio*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 91-98.
- Giorgi 2003b = E. Giorgi, *Osservazioni sul rilievo degli elevati e sulle tecniche edilizie*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 127-133.
- Giorgi 2004a = E. Giorgi, *Il sistema Phoinike: nuove acquisizioni dal rilievo topografico del sito e dall'analisi cartografica del territorio*, in Cabanes, Lambolej 2004, pp. 345-361.
- Giorgi 2004b = E. Giorgi, *Analisi preliminare sull'appoderamento agrario di due centri romani dell'Epiro: Phoinike e Adrianopoli*, in *Agri Centuriati*, 1, 2004, pp. 169-197.
- Giorgi 2005 = E. Giorgi, *Ricerche e ricognizioni nel territorio*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 195-210.

- Giorgi 2006 = E. Giorgi, *Problemi metodologici per lo studio del paesaggio antico: considerazioni sul territorio di Phoinike in epoca romana*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 207-222.
- Giorgi 2007 = E. Giorgi, *La città bassa ai piedi della collina. L'identificazione dei nuovi siti*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 145-148.
- Giorgi, Bogdani 2007a = E. Giorgi, J. Bogdani, *Ultime ricerche nella valle del Drinos (Antigonea e Hadrianopolis)*, in *Groma*, 1, 2007, pp. 45-49.
- Giorgi, Bogdani 2007b = E. Giorgi, J. Bogdani, *Ricerche alla cinta muraria*, in *Groma*, 1, 2007, pp. 64-67.
- Giorgi, Bogdani 2010 = E. Giorgi, J. Bogdani, *Assetto del territorio e popolamento in Caonia. Il caso di Phoinike*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 387-402.
- Giorgi, Bogdani 2011 = E. Giorgi, J. Bogdani, *I siti d'altura nel territorio di Phoinike. Un contributo sul popolamento della Caonia in età ellenistica*, in *Ocnus*, 19, 2011, pp. 95-110.
- Giostra 2007 = C. Giostra, *Indicatori di Status e di attività produttive dall'abitato*, in E. Micheletto (a cura di), *Longobardi nel Monferrato. Archeologia della «Iudiciaria Torrensensis»*, Chivasso 2007, pp. 63-97.
- Giovannini 1973 = V. Giovannini, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *Ostia III*, pp. 407-408.
- Gjongecaj 2002 = S. Gjongecaj, *Dati numismatici da Phoinike*, in De Maria, Gjongecaj 2002, pp. 133-139.
- Gjongecaj 2005 = S. Gjongecaj, *Nuovi dati numismatici da Phoinike (Scavi 2001-2003)*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 161-180.
- Gjongecaj 2007 = S. Gjongecaj, *La circolazione delle monete a Phoinike*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 167-175.
- Gjongecaj 2010a = S. Gjongecaj, *La circulation monétaire en Chaonie*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 133-142.
- Gjongecaj 2010b = S. Gjongecaj, *Të dhënat numizmatike nga iliria e jugut dhe Epiri i veriut në shekujt v-i p.e.s., in Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 29-60.
- Gjongecaj 2011 = S. Gjongecaj, *Monete di Butrinto e Phoinike in età romana*, in De Maria, Gjongecaj 2011, pp. 11-125.
- Gleba 2008 = M. Gleba, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford 2008.
- Goudineau 1970 = C. Goudineau, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien (»Pompejanisch-Roten Platten«)*, in «MEFRA», 82, 1970, pp. 159-186.
- Greenslade, Çondi 2010 = S. Greenslade, D. Çondi, *Recent Excavations on the Vrina Plain, Butrint: A preliminary report on the archaeological sequence from the 1<sup>st</sup> to 6<sup>th</sup> century*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 265-267.
- Grmek 1998 = M. Grmek, *Les conséquences de la peste de Justinien dans l'Illyricum*, in Cambi, Marin 1998, pp. 787-794.
- Groma I*, 2007 = *Nuove ricerche archeologiche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*, Seminario internazionale, Acquaviva Picena (AP), 23-25 novembre 2006, Bologna 2007.
- Gualtieri, Venanzi 2007 = E. Gualtieri, S. Venanzi, *Le prospezioni geosismiche*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 58-67.
- Guarducci 1969 = M. Guarducci, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969.
- Guidoboni 1989 = E. Guidoboni, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989.
- Guiducci, Montana 2007 = G. Guiducci, G. Montana, *Ceramiche da fuoco tardo antiche da Dyrrachion (Albania): un primo approccio morfologico e archeometrico*, in Bonifay, Tréglià 2007, pp. 541-549.
- Gounaropoulou, Katsopoulou 1998 = Α. Γουναροπούλου, Μ.Β. Χατζοπούλου, *Επιγραφές κάτω Μακεδονίας*, Αθήνα 1998.
- Haldon 1999 = J. Haldon, *The Idea of the Town in Byzantine Empire*, in G.P. Brogiolo, B. Ward Perkins (a cura di), *The idea and ideal of the town between late antiquity and the early middle ages*, Leiden, Boston, Cologne 1999, pp. 1-23.
- Halfmann 1986 = H. Halfmann, *Itinera principium. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- Hammond 1945 = N.G.L. Hammond, *Naval Operations in the South Channel of Corcyra 435-433 B.C.*, in «JHS» LXV, 1945, pp. 26-37.
- Hammond 1966 = N.G.L. Hammond, *The opening campaigns and the battle of the «Aoi Stena» in the Second Macedonian War*, in «JRS», LVI, 1966, pp. 39-54.
- Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus: The Geography of the Ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967.
- Hammond 1971 = N.G.L. Hammond, *Antigonea in Epirus*, in «JRS», LXI, 1971, pp. 112-115.
- Hammond 1980 = N.G.L. Hammond, *The Hosts of Sacred Travelling Through Epirus*, in *Epeirotika Chronika*, XXII, 1980, pp. 9-20.
- Hammond 1997 = N.G.L. Hammond, *Tribal system of Epirus and neighbouring areas down to 400 b.c.*, in Sakellariou 1997, pp. 54-57.
- Hansen 2009 = I. L. Hansen, *Hellenistic and Roman Butrint*, Rome 2009.
- Harden 1936 = D.B. Harden, *Roman Glass from Karanis*, Ann Arbor 1936.
- Hatzopoulos 1997 = M. Hatzopoulos, *The Boundaries of Hellenism in Epirus during Antiquity*, in Sakellariou 1997, pp. 140-145.
- Haxhimihali 1999 = M. Haxhimihali, *La hiérarchie religieuse des provinces d'Épire et de la Dardanie face à la rivalité entre Rome et Constantinople in Illyricum*, in Cabanes 1999, pp. 305-312.
- Haxhimihali 2010 = M. Haxhimihali, *Nouvelle données sur le déclin de la cité d'Apollonia* in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 493-496.
- Hayden 2005 = B. Hayden, *Trekking Through Southern Albania*, Tirana 2005.
- Hayes 1972 = J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- Hayes 1975 = J.W. Hayes, *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1975.
- Hayes 1976 = J.W. Hayes, *Pottery, stratified groups and ty-*

- pology, in J. H. Humphrey (a cura di), *Excavations at Carthage 1975, conducted by the University of Michigan*, I. Tunis 1976, pp. 47-123.
- Hayes 1983 = J.W. Hayes, *The Villa Dionysos excavations, Knossos: the pottery*, in «BSA», 78, 1983, pp. 97-169.
- Hayes 1995 = J.W. Hayes, *An early Roman Well Group from the Troia excavations 1992*, in *Studia Troica* 5, pp. 185-196.
- Hayes 2003 = J.W. Hayes, *Appendix 2. Two grave groups from the Durrës cemeteries?*, in J.L. Davis, A. Hoti, I. Pojani, S.R. Stocker, A.D. Wolpert, P.E. Acheson, J.W. Hayes, *The Durrës Regional Archaeological Project: Archaeological Survey in the Territory of Epidamnus/Dyrrachium in Albania*, in *Hesperia*, 72, 2003, pp. 108-116.
- Hayes 2008 = J.W. Hayes, *Roman Pottery: Fine-ware Imports*, Princeton 2008, (*The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XXXII).
- Heskel 1988 = J. Heskel, *The political background of the Arybbas Decree*, in «GRBS», XXIX, 1988, pp. 185-196.
- Hidri 1976 = H. Hidri, *Gjurmë të një punishteje qeramike në Dyrrah*, in *Iliria*, VI, 1976, pp. 245-258.
- Hidri 1983 = H. Hidri, *Gërmime në nekropolin e Dyrrauth-Kodrat e Dautës (viti 1977) (Fouilles de 1977 dans la nécropole de Dyrrah. Secteur des collines de Dautës)*, in *Iliria*, XIII, 1983/1, pp. 137-180.
- Hidri 1986a = H. Hidri, *Bazilika Paleokristiane në Arapaj dhe Zbulimet e reja në të*, in *Iliria*, XVI, 1986/1, pp. 329-335.
- Hidri 1986b = H. Hidri, *Nekropoli antik i Dyrrahut. Rezultatet e gërmimeve të viteve 1973 dhe 1980, (La nécropole antique de Dyrrachion. Rapport sur les fouilles 1973-1980)*, in *Iliria* XVI, 1986/2, pp. 99-128.
- Hidri 1987 = S. Hidri, *Varret e bazilikës së Arapajt, (Tombe de la basilique d'Arapaj)*, in *Iliria*, XVII, 1987/2, pp. 187-213.
- Hidri 1991 = S. Hidri, *Materiale arkeologjike nga basilika e Arapajt*, in *Iliria*, XXI, 1991/1-2, pp. 203-229.
- Hidri, Tartari 1989 = H. Hidri, F. Tartari, *Rezultate të gërmimeve në Durrës gjatë vitit 1989*, in *Iliria*, XIX, 1989/2, pp. 279-284.
- Hjohlman, Penttinen, Wells 2005 = J. Hjohlman, A. Penttinen, B. Wells, *Pyrgouthi: A Rural Site in the Berbat Valley from the Early Iron Age to Late Antiquity. Excavations by the Swedish Institute at Athens 1995 and 1997*, Stockholm 2005.
- Hobdari 2008 = E. Hobdari, *Ambonët e kishave të Shqipërisë, (The Ambos of Albania)*, in *Iliria*, XXXIII, 2007-2008, pp. 325-350.
- Hobdari 2010 = E. Hobdari, *Skulptura dhe instalimet liturgjike në kishën e Shën Mërisë në Peshkëpi të Sipërme - Gjyrokastër, (La sculpture et les installations liturgiques de l'église Sainte-Marie à Peshkëpi e Sipërme - Gjyrokastër)*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 331-364.
- Hodges 2004 = R. Hodges, *Byzantine Butrint: concluding remarks*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 321-326.
- Hodges 2007 = R. Hodges, *Duecento anni di ricerche a Butrinto. Paradigmi che cambiano*, in *Groma*, 1, 2007, pp. 88-93.
- Hodges, Bowden, Lako 2004 = R. Hodges, W. Bowden, K. Lako (a cura di), *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-1999*, Oxford 2004.
- Hodges, Gilkes, Lako 2000 = R. Hodges, O. Gilkes, K. Lako, *Late Roman Butrint. Albania: survey and excavations, 1994-98, 2000*, in *Archeologia Medievale*, 27, pp. 241-257.
- Hodges, Lysse Hansen 2007 = R. Hodges, I. Lysse Hansen, *Introduction*, in Lysse Hansen, Hodges 2007, pp. 1-16.
- Hodges, Saraçi, Bowden et al. 1997 = R. Hodges, G. Saraçi, W. Bowden, P. Chiles, O.J. Gilkes, K. Lako, A. Lane, *Late Antique and Byzantine Butrint: interim report on the port and its hinterland*, in «JRA», 10, 1997, pp. 207-234.
- Hoffmann 1964 = M. Hoffmann, *The Warp-weighted Loom: Studies in the History and Technology of an Ancient Implemment*, Oslo 1964, (*Studia Norvegica*, 14).
- Holland 1815 = H. Holland, *Travels in the Ionian Isles, Albania, Thessaly, Macedonia, etc. during the years 1812-1813*, London 1815.
- Hornblower 1991 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- Hoti 1987 = A. Hoti, *Ndihmesë për Hortëen Arkeologjike të rrethit të Durrësit* in *Iliria* XVII, 1987/1, pp. 175-245.
- Hoti 1988 = A. Hoti, *Dy varre të periudhës së antikitetit të vonë në Durrës*, in *Iliria*, XVIII, 1988/1, pp. 223-224.
- Hoti 2000 = A. Hoti, *Disa tipare të qeramikës së mesjetës së hershme në shqipër (shek. VII-XI)*, in *Iliria*, XXIX, 1999-2000/1-2, pp. 283-292.
- Hoti, Capelli, Piazza 2008 = A. Hoti, C. Capelli, M. Piazza, *Gli spatheia di Dyrrachium*, in «ReiCretActa», 40, 2008, pp. 1-7.
- Hoti, Metalla, Shehi 2004 = A. Hoti, E. Metalla, E. Shehi, con il contributo di B. Shkodra, I. Toçi, H. Hidri, S. Hidri, *Recentissimi scavi archeologici a Durrës 2001-2003*, in M. Buora, S. Santoro (a cura di), *Progetto Durrës: azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio culturale archeologico 2002-2004*, Atti del Secondo e del Terzo Incontro Scientifico del Progetto Durrës: Strumenti per la salvaguardia del patrimonio archeologico: carte del rischio e catalogazione informatizzata, Villa Manin di Passariano-Udine-Parma 28-30 giugno 2004, Trieste 2004, pp. 487-521, (*Antichità Altoadriatiche*, LVIII, 2004).
- Hoti, Metalla, Shei 2004b = A. Hoti, E. Metalla, E. Shehi, *Gërmime arkeologjike Durrës 2001-2003*, in *Candavia*, 1, 2004, pp. 139-172.
- Hoxha 1992 = G. Hoxha, *Amfora antike te vona nga qyteti i Shkodrës (Shek. V - fillimi i shek. VII)*, in *Iliria*, XXII, 1992/1-2, pp. 209-243.
- Hoxha 1995 = G. Hoxha, *Sigilata afrikane të periudhës së vonë antike nga qyteti i i Shkodrës*, in *Iliria*, XXV, 1995/1-2, pp. 249-266.
- Hoxha 1997 = G. Hoxha, *Sigilata mesdhetare të periudhës së vonë antike nga qyteti i Shkodrës*, in *Iliria*, XXVII, 1997/1-2, pp. 269-283.
- Hoxha 1998 = G. Hoxha, *LLampa prej balte të shekujve I-*

- VI nga qyteti i Shkodrës*, in *Iliria*, XXVIII, 1998/1-2, pp. 259-279.
- Hoxha 2003 = G. Hoxha, *Scodra dhe Prevalis në Antikitetin e Vonë*, Shkodër 2003.
- Ikäheimo 2003 = J.P. Ikäheimo, *Late Roman African Cookware of the Palatine East Excavations, Rome. A holistic approach*, Oxford 2003, (*British Archaeological Reports*, I.S., 1143).
- Ikäheimo 2005 = J.P. Ikäheimo, *African cookware: a high-quality space filler*, in J.M<sup>a</sup>. Gurt i Esparraguera, J. I Garrigós, M.A. Cau Ontiveros (a cura di), *LRCW 1: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, Oxford 2005, pp. 509-520, (*British Archaeological Reports*, I.S. 1340).
- Isager 2001 = J. Isager, *Eremia in Epirus and the foundation of Nikopolis*, in J. Isager (a cura di) *Foundation and Destruction. Nikopolis and Northwestern Greece: The archaeological Evidence for the City Destruction, the Foundation of Nikopolis and the Synoecism*, Athens 2001, pp. 17-27.
- Isager 2007 = J. Isager, *Visitors to Nikopolis in the Reigns of Augustus and Ali Pacha*, in Zachos 2007, pp. 29-41.
- Isambert 1873 = E. Isambert, *Itinéraire de l'Orient...Itinéraire descriptif, historique et archéologique de l'Orient, première partie, Grèce et Turquie d'Europe*, Paris 1873.
- Isings 1957 = C. Isings, *Roman Glass from Dated Finds*, Gröningen/Gjakarta 1957.
- Istenič, Schneider 2000 = G. Istenič, G. Schneider, *Aegean cooking ware in the Eastern Adriatic*, in «ReiCretActa», 2000, 36, pp. 341-348.
- Jubani 1990 = B. Jubani, *Qeramika e zbukuruar me motiv vijash paralale*, in *Iliria*, XX, 1990/1, pp. 243-252.
- Jubani, Ceka 1971 = B. Jubani, N. Ceka, *Gërmime në Qytetën Ilire të Rosujës*, in *Iliria*, 1, 1971, pp. 49-65.
- Jurišić 2000 = M. Jurišić, *Ancient Shipwreck of the Adriatic: Maritime Transport during the First and the Second Century*, Oxford 2000, (*British Archaeological Reports*, I.S. 828).
- Karaiskaj 1977 = G. Karaiskaj, *Les fortifications préhistoriques en Albanie*, in *Monumentet*, 14, 1977, pp. 41-46.
- Karaiskaj 1978 = G. Karaiskaj, *Një varrezë e shek. III-IV në qytetin ilir të Zgërdheshit*, in *Iliria*, VII-VIII, 1977-78, pp. 201-216.
- Karamesini-Oikonomidou 1967 = M. Καραμεσίνη-Οικονομίδου, *Συμβολή εις την Μελέτην της Νομισματοκοπίας τής Νικοπόλεως. Περιγραφή δυο Θησαυρών*, in «AE», 1967, pp. 91-114.
- Karamesini-Oikonomidou 1971 = M. Καραμεσίνη-Οικονομίδου, *Εύρημα Νικοπόλεως*, in «AE», 1971, pp. 42-51.
- Karatzeni 2001 = V. Karatzeni, *Epirus in the Roman Period*, in Isager 2001, pp. 163-179.
- Karivieri 1996 = A. Karivieri, *The Athenian Lamp Industry in Late Antiquity*, Helsinki 1996.
- Katsadima 2007 = I.K. Κατσαδίμα, *DISJECTA MEMBRA*, in Zachos 2007, pp. 87-100.
- Kienast 1996 = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1996.
- Kilcher 1993 = S.M. Kilcher, *Amphoren der späten Republik und der frühen Kaiserzeit in Karthago. Zu den lebensmittelimporten der Colonia Iulia Concordia*, in «RM», 100, 1993, pp. 269-320.
- Kilcher 1994 = S. Martin-Kilcher, *Die Römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels und Kulturgeschichte*, Augst 1994 (Forschungen in Augst 7, 2).
- Kögler 2010 = P. Kögler, *Abseits der Zentren - zwischen den Zentren: Die importierte und nicht importierte Feinkeramik aus Lissos - Eine Studie zu den ökonomischen und kulturellen Beziehungen der Stadt im späten Hellenismus*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 77-89.
- Komata 1976 = D. Komata, *Kështjella e Zharrës, fortesë e periudhës antike të vonë*, in *Iliria*, VI, 1976, pp. 313-327.
- Komata 1984 = D. Komata, *Bazilika paleocristiane e Mesaplikut*, in *Iliria*, XIV, 1984/ 1, pp. 183-197.
- Komata 1988 = D. Komata, *Gjurme te antikitetit ilir dhe te mesjetes ne kalane e Girokastres (Vestiges de l'Antiquité illyrienne et du moyen âge dans la forteresse de Gjirokastra)*, in *Iliria*, XVIII, 1988/2, pp. 165-176.
- Komata 1991 = D. Komata, *Qyteti iliro-arbëror i Kaninës*, Tiranë 1991.
- Kontogianni 2007 = Θ. Κοντογιάννη, *To Θέατρο της Νικόπολης*, in Zachos 2007, pp. 361-370.
- Kora 2005 = S. Kora, *Vërejtje mbi disa dukuri transormuese të kristianizmit të hershëm ne Provincën Epirus Nova*, in *Candavia*, 2, 2005, pp. 137-146.
- Korkuti, Davis, Bejko et al. 1998 = M. Korkuti, J.L. Davis, L. Bejko, M.L. Galaty, S. Muçaj, S.R. Stocker, *The Mallakastra Regional Archaeological Project: First Season*, in *Iliria*, XXVIII, 1998/1-2, pp. 253-273.
- Kos 1991 = P. Kos, *A hoard of Third century Antoniniani*, Ljubliana 1991.
- Labate 1988 = D. Labate, *Rozza terracotta, ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini all'anno mille II*, Modena 1988, pp. 61-75.
- Lahi 1993 = B. Lahi, *Kalaja e Ganjollës, (La forteresse de Ganjolla)*, in *Iliria*, XXIII, 1993/1-2, pp. 201-218.
- Lahi 2006 = B. Lahi, *Dëshmi të terra sigilatës italiane dhe galeze jugore në qytetin e Shkodrës*, in *Iliria*, XXXII, 2005-2006, pp. 171-210.
- Lahi 2008 = B. Lahi, *Ein Drainage-System in Apollonia (albanien). Vorläufige Ergebnisse*, «ReiCretActa», 40, 2008, pp. 29-35.
- Lahi, Fiedler 2010 = B. Lahi, M. Fiedler, *Ausgrabungen im Zentrum von Apollonia (Albanien). Vorläufige Ergebnisse zu Untersuchungen zu der sog. Amphorenmauer und ihrer Umgebung*, «RM», 116, 2010, pp. 213-255.
- Lahi, Shkodra, Shehi 2011 = B. Lahi, B. Shkodra-Rrugia, E. Shehi, *Pottery evidence. Preliminary results of the archaeological excavation of 2006-2008*, in Fiedler, Franz, Gjongecaj et al. 2011, pp. 55-156.
- Lako 1981 = K. Lako, *Rezultatet e Gërmimeve arkeologjike në Butrint në vitet 1975-1976*, in *Iliria*, XI, 1981/2, pp. 93-154.
- Lako 1984 = K. Lako, *Kështjella e Onhezmit*, in *Iliria*, XIV, 1984/2, pp. 153-205.

- Lako 1991 = K. Lako, *Bazilika paleocristiane e Onhezmit*, in *Iliria*, XXI, 1991/ 1-2, pp. 123-186.
- Lako 1993 = K. Lako, *Të dhëna për disa banesa dhe sterna të shek. IIVI të e.sonë të zbuluara në gyetetin e Sarandës (Onhezëm-Ankiazëm)*, in *Iliria*, XXIII, 1993/1-2, pp. 241-257.
- Lako 2002 = K. Lako, *Enë balte nga gyteti i Onhezëm-Ankiazmit (Saranda)*, in *Iliria*, XXX, 2001-2002/1-2, pp. 283-314.
- Lamboley 1993 = J.L. Lamboley, *Etat de la recherche sur les relations sud-adriatiques. Bilan et perspectives*, in Cabanes 1993, pp. 231-237.
- Lamboley 2006 = J.L. Lamboley, *La stèle apolloniate de la descente aux enfers*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 128-135.
- Lamboley, Castiglioni 2010 = J.L. Lamboley, M.P. Castiglioni (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, V<sup>e</sup> colloque international de Grenoble, Grenoble 10-12 octobre 2008, Grenoble 2010.
- Lancha 1981 = J. Lancha, *Recueil Général des Mosaiques de la Gaule III. Province de Narbonnaise 2. Vienne*, Parigi 1981, (*Gallia Suppl. X*).
- Lane 2004 = A. Lane, *The 1995-96 environmental survey*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 27-46.
- Larsen 1936 = J. A. O. Larsen, *The treaty of peace at the conclusion of the second macedonian war*, in «CPH», 1936, pp. 342-348.
- Larsen 1938 = J. A. O. Larsen, *Roman Greece*, in T. Frank (a cura di), *An Economic Survey of ancient Rome, IV*, Baltimore 1938, pp. 259-498.
- Laubenheimer 1985 = F. Laubenheimer, *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Paris 1985.
- Laubenheimer, Schmitt 2009 = F. Laubenheimer, A. Schmitt, *Amphores venaires der Narbonnaise. Production et grand commerce*, Lyon 2009.
- Lavizzari Pedrazzini 2000 = M.P. Lavizzari Pedrazzini, *Echi ellenistici e microasiatici nella ceramica italo settentrionale*, in «ReiCretActa», 2000, 36, pp. 365-369.
- Leake 1835 = W.M. Leake, *Travel in Northern Greece*, London 1835.
- Leone, Turchiano 2002 = D. Leone, M. Turchiano, *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica, tra importazioni e produzioni locali*, in *Lo spazio marittimo nel Mediterraneo occidentale in età romana: geografia storica ed economia*, Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 7-10 dicembre 2000, Roma 2002, pp. 857-890, (*L'Africa Romana*, XIV).
- Leotta 2005 = M.C. Leotta, *Ceramica a vernice rossa interna*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 115-120.
- Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerca sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- Lepore 2005 = G. Lepore, *La necropoli meridionale. Le altre tombe di età ellenistica; Considerazioni generali*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 120-125, 148-151.
- Lepore 2007a = G. Lepore, *La necropoli e le aree limitrofe. L'area meridionale (S 18): il tempio 6, i monumenti vicini e l'area scoperta*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 92-102.
- Lepore 2007b = G. Lepore, *La città bassa ai piedi della collina. Il saggio nell'area S1*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 143-145.
- Lepore 2010 = G. Lepore, *La necropoli meridionale di Phoinike: il nuovo settore monumentale*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 365-378.
- Lepore, Gamberini 2003 = G. Lepore, A. Gamberini, *Scavi nella necropoli meridionale*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 73-89.
- Lhôte 2006 = É. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Gênes 2006.
- Lhôte 2010 = É. Lhôte, *Les ethniques de Buthrote: étude linguistique*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 105-112.
- Lippolis 1994 = E. Lippolis, *La tipologia dei semata*, in E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1. Taranto. La necropoli. Aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I secolo a.C.*, Taranto 1994, pp. 108-128.
- Lippolis 2004 = E. Lippolis, *Lo stadio di Gortina*, in Di Vita 2004, pp. 573-598.
- Llogo 1988 = R. Llogo, *Disa gjurmë antike në luginën e Drinos, (Quelques traces de l'antiquité dans la vallée de Drino)*, in *Monumentet*, 1, 1988, pp. 213-214.
- Loeschcke 1919 = S. Loeschcke, *Lampen aus Vidonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vidonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zürich 1919.
- Lombardo 2001 = M. Lombardo, *La colonizzazione adriatica in età dionigiata*, in Bonacasa, Braccisi, De Miro 2001, pp. 425-440.
- Lusingh Scheurleer 1987 = R.A. Lusingh Scheurleer, *Antieke Sier: goud en zilver van Grieken en Romeinen*, Amsterdam 1987.
- Lysse Hansen 2007 = I. Lysse Hansen, *The Trojan Connection: Butrint and Rome*, in Lysse Hansen, Hodges 2007, pp. 44-61.
- Lysse Hansen 2009 = I. Lysse Hansen, *Hellenistic and Roman Butrint*, Rome 2009.
- Lysse Hansen, Hodges 2007 = I. Lysse Hansen, R. Hodges (a cura di), *Roman Butrint. An Assessment*, Oxford 2007.
- Mackensen 2003 = M. Mackensen, *Production of 3<sup>rd</sup> century sigillata A/C (C<sup>1-2</sup>) or 'El-Aouja' ware and its transition to sigillata C<sup>3</sup> with appliqué decoration in central Tunisia*, in «ReiCretActa», 2003, 38, pp. 279-286.
- Mackensen 2004 = Mackensen M., *Produzione e diffusione della ceramica sigillata Africana nella Tunisia centrale e settentrionale dalla metà del III secolo alla metà del V secolo d.C.*, in M. de Vos (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Trento 2004, pp. 131-160.
- Mackensen, Schneider 2006 = M. Mackensen, G. Schneider, *Production centres of African Red Slip ware (2nd-3rd c.) in northern and central Tunisia: archaeological provenance and reference groups based on chemical analysis*, in «JRA», 19, 2006, pp. 163-190.
- Maggetti 1982 = M. Maggetti, *Phase analysis and its significance for technology and origin*, in J.S. Olin, A.D.

- Franklin (a cura di), *Archaeological Ceramics*, Washington 1982, pp. 121-133.
- Maggi 2001 = P. Maggi, *La ceramica fine da mensa*, in F. Tassaux, R. Matijašić, V. Kovačić (a cura di), *Loron (Croatie)*, Bordeaux 2001, pp. 128-176.
- Maggi, Merlatti 2003 = P. Maggi, R. Merlatti, *L'evoluzione delle importazioni ad Aquileia. II. Le produzioni italiane ed orientali: la ceramica*, in G. Cuscito (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Storia, Amministrazione, Società*, Trieste 2003, pp. 547-581, (*Antichità Altoadriatiche*, LXV).
- Maggi, Starac 2000 = P. Maggi, A. Starac, *Rinvenimenti di terra sigillata e di altre ceramiche fini di produzione orientale in Istria*, in «ReiCretActa», 36, 2000, pp. 349-357.
- Malacrino 2007 = C.G. Malacrino, *Il monumento di Ottaviano a Nicopoli e l'opera reticolata in Grecia*, in Zachos 2007, pp. 371-391.
- Malfitana 2007 = D. Malfitana, *La ceramica «corinzia» decorata a matrice. Tipologia, cronologia ed iconografia di una produzione ceramica greca di età imperiale*, Bonn 2007, («ReiCretActa», Suppl. 10).
- Malissard 2002 = E. Malissard, *Les romains et l'eau*, Paris 2002.
- Malkin 1998 = I. Malkin, *The Returns of Odysseus, Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998.
- Malkin 1999 = I. Malkin, *Ulysse protocolonisateur*, in *Mediterraneo Antico*, II, 1, 1999, pp. 243-261.
- Malkin 2001 = I. Malkin, *Greek Ambiguities: "Ancient Hellas" and "Barbarian Epirus"*, in I. Malkin (a cura di), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge-London 2001, pp. 187-212.
- Mandrizzato, Marcante 2007 = L. Mandrizzato, A. Marcante, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi*, Udine 2007.
- Mandrizzato, Tiussi, Degrassi 2000 = L. Mandrizzato, C. Tiussi, V. Degrassi, *Appunti sull'Instrumentum d'importazione greca ed orientale ad Aquileia*, in «ReiCretActa», 36, 2000, pp. 359-364.
- Manfrini Aragno 1987 = I. Manfrini Aragno, *Bacchus dans les bronzes hellénistiques et Romains: les artigianes et leur répertoire*, Lausanne 1987, (*Cahiers d'archéologie romande de la Bibliothèque historique vaudoise*, 34).
- Mango 1978 = C. Mango, *Architettura bizantina*, Milano 1978.
- Mano 1971 = A. Mano, *Nekropoli i Apollonisë - Tuma I (Gërmime të viteve 1958-1959)*, in *Iliria*, I, 1971, pp. 103-207.
- Mano 1974 = A. Mano, *Nekropoli i dystë i Apollonisë in Iliria*, III, 1974, pp. 205-256.
- Mano 1976a = A. Mano, *Les rapports commerciaux d'Apollonie avec l'arrière-pays illyrien*, in *Iliria*, IV, 1976, pp. 307-316.
- Mano 1976b = A. Mano, *Commerce et arteres commerciales en Illyrie du sud*, in *Iliria*, VI, 1976, pp. 119-124.
- Mano 1995 = A. Mano, *Dëshmi të reja mbi marrëdhëniet midis dy brigjeve adriatike (gjysma e dytë e shek. IV - filimi i shek. III p.e. Sonë)*, in *Iliria*, XXV, 1995, 1-2, pp. 225-230.
- Mano 2000 = A. Mano, *Teatri antik i Apollonisë*, in *Iliria*, XXIX, 1999-2000, pp. 183-210.
- Marabini Moevs 1973 = M.T. Marabini Moevs, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa*, in «MemAmAc», XXXII, Roma 1973.
- Mari 2002 = M. Mari, *Al di là dell'Olimpo, Macedoni e grandi santuari della Greca dall'età arcaica al primo Ellenismo*, Atene 2002.
- Mari 2010 = M. Mari, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell'Hellenikon*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 535-558.
- Martin 1997 = A. Martin, *Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa*, in Di Vita, Martin 1997, pp. 291-345.
- Martin 1998 = A. Martin, *La sigillata focese (Phocian Red-Slip/Late Roman C Ware)*, in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995, Firenze 1998, pp. 109-122.
- Martin 2004 = S. Martin, *The topography of Butrint*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 76-103.
- Martinelli 2009 = C. Martinelli, *Indagini geologiche e archeologiche per la ricostruzione dell'urbanistica, della storia e della cultura materiale di Hadrianopolis (Sofratike-Albania)*. Università degli Studi di Camerino. A.A. 2008-2009. Tesi di laurea inedita.
- Martinelli, Cantalamessa, Bisci et al. 2010 = C. Martinelli, G. Cantalamessa, C. Bisci et al., *Il contributo della Geologia all'Archeologia: il caso di Hadrianopolis*, Atti del II Convegno nazionale Società Geologica Italiana - Sezione Giovani. Napoli, 18-20 Marzo 2010, Napoli 2010.
- Marucci 2006 = A. Marucci, *Foro Transitorio. Sistema di smaltimento delle acque del portico nord-occidentale: stratigrafia e materiali dei livelli di abbandono (fasi II e III)*, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000*, Roma 2006, pp. 57-92.
- Maselli Scotti 1987 = F. Maselli Scotti, *Terre sigillate di Aquileia e Tergeste: produzioni italiane, galliche ed orientali*, in «ReiCretActa», 25/26, 1987, pp. 207-224.
- Masturzo, Tarditi 1995 = N. Masturzo, C. Tarditi, *Monumenti pubblici di Gortina romana: le Terme della Megali Porta e i Templi Gemelli*, in «ASAtene», LVI-LVII, 1994-1995, pp. 225-329.
- Mattingly 1968 = H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire*, Vol. IV, London 1968.
- Mclauchlin 1981 = B.K. Mclauchlin, *New evidence on the mechanics of loom weights*, in «AJA», 85, 1, 1981, pp. 79-81.
- Meiggs, Lewis 1989 = R. Meiggs, D. Lewis, *A selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century BC*, Oxford 1989.
- Meksi 1975 = A. Meksi, *Deux églises byzantine du district de Gjirokastra*, in *Monumentet*, 9, 1975, pp. 103-105.
- Meksi 1989 = A. Meksi, *Données sur l'histoire médiévale ancienne de l'Albanie*, in *Iliria*, XVIII, 1989/1, pp. 109-136.
- Melfi 2012 = M. Melfi, *Butrinto: da santuario di Asclepio*

- a centro federale, in de Marinis, Fabrini, Paci *et al.* 2012, pp. 23-31.
- Menchelli, Santoro, Pasquinucci *et al.* 2010 = S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (a cura di), *LRCW3: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, Oxford 2010, pp. 711-719, (*British Archaeological Reports, I.S.* 2185, II).
- Menozi 1995 = O. Menozzi, *La ceramica a pareti sottili grigie*, in N. Christie (a cura di), *Settlement and Economy in Italy 1500 B.C. - A.D. 1500*, Oxford 1995, pp. 579-590, (*Oxbow monograph*, 41).
- Mercando, Zanda 1998 = L. Mercando, E. Zanda, *Bronzi da Industria*, Roma 1998.
- Meta 2006 = A. Meta, *A note on the principal coins of the Epirote League (234-168 a.C.)*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 147-154.
- Meta, Podini, Silani 2007 = A. Meta, M. Podini, M. Silani, *La basilica paleocristiana*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 31-58.
- Miraj 1986 = F. Miraj, *Tulla, material ndërtimor në periudhën antike në Durrës dhe monogramet*, in *Monumentet*, 2, 1986, pp. 141-152.
- Miraj, Myrto 1982 = F. Miraj, H. Myrto, *Ujësjellësi i Dyr-rahut, (L'aqueduc de Durrachium)*, in *Iliria*, 1982/1, pp. 27-156.
- Mitchell 2006 = J. Mitchell, *Strategies for salvation: the triconch church at Antigoneia and its mosaic pavement*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 261-276.
- Montana, Guiducci 2010 = G. Montana, G. Guiducci, *Analisi archeometriche su ceramiche da fuoco tardo antiche da Dyrrachion (Albania): nuovi dati*, in Menchelli, Santoro, Pasquinucci *et al.* 2010, pp. 711-719.
- Morel 1981 = J.P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981.
- Morricone 1986 = L. Morricone, *Le iscrizioni del teatro di Butrinto*, in «PdP» XLI, 1986, pp. 162-430.
- Morris, Papadopoulos 2005 = S.P. Morris, J.K. Papadopoulos, *Greek Towers and Slaves: An Archaeology of Exploitation*, in «AJA», 109, 2, 2005, pp. 155-225.
- Morrison, Coates 1986 = J. Morrison, J. Coates, *The Athenian Trireme*, Cambridge 1986.
- Moore 2001 = M.G. Moore, *Roman and Late Antique Pottery of Southern Epirus: Some Results of the Nikopolis Survey Project*, in Isager 2001, pp. 79-89.
- Moorhead, Gjongecaj, Abdy 2007 = S. Moorhead, S. Gjongecaj, R. Abdy, *Coins from Excavations at Butrint, Diaporit and the Vrina Plan*, in Lysse Hansen, Hodges 2007, pp. 78-94.
- Muçai 1993 = S. Muçai, *Les basiliques paléochrétiennes de Bylis et leur architecture*, in XL Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1993, pp. 569-583.
- Muçai, Hobdari 2005 = S. Muçai, E. Hobdari, *Teqeja e Melanit*, in *Candavia*, 2, 2005, pp. 29-136.
- Muçaj 1980 = S. Muçaj, *Vendbanime të antikitetit të vonë në krahinën e Mallakastrës, (Agglomérations de la Basse Antiquité dans le territoire de Mallakstra)*, in *Iliria*, IX-X, 1979-1980, pp. 279-299.
- Muçaj, Lako, Bushi, *et al.* 2011 = S. Muçaj, K. Lako, S. Bushi, S. Xhyheri, *Sigilata nga qyteti i Onhezëm-Ankiazmit (Sarandë)*, in *Candavia*, 2, 2005, pp. 41-104.
- Muka 2007 = B. Muka, *Ricerche nel settore sud-orientale della necropoli: le tombe ellenistiche dell'Area S16 e i percorsi interni*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 102-106.
- Munsell 2000 = Munsell, *Soil color Chart*, revised washable ed., New Windsor 2000.
- Murialdo 2001 = G. Murialdo, *La ceramica di reimpiego*, in T. Mannoni, G. Murialdo (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera 2001, pp. 605-607.
- Murray 2000 = W.M. Murray, *Epirus Acarnania*, in R.J.A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, II, Princeton 2000, p. 807.
- Negretto 2005 = F. Negretto, *La necropoli meridionale. L'area della tomba 13; Il funerale dell'asino e la tomba 27*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 103-109.
- Nuber 1972 = H.U. Nuber, *Kanne und Griffschale. Ihr Gebrauch im Taglichem Leben und die Beigabe in Graben der Römischen Kaiserzeit*, in *Bericht der Römisch-germanischen Kommission*, 53, 1972, pp. 1-132.
- OCK = P. Kenrik, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 2000.
- Oikonomidou 1975 = M.K. Οικονομίδου, *Η Νομισματοσκοπεία της Νικηπόλεως*, Αθήνα 1975.
- Olcese 1993 = G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.
- Olcese 2003 = G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova 2003, (*Documenti di Archeologia*, 28).
- Ostia III = A. Carandini, C. Panella (a cura di), *Ostia III. Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, Roma 1973, (*Studi Miscellanei*, 21).
- Ostia IV = A. Carandini, C. Panella (a cura di), *Ostia IV. Le terme del Nuotatore, scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, Roma 1977 (*Studi Miscellanei*, 23).
- Oxé Comfort 1968 = A. Oxé, H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 1968.
- Paci 2003 = G. Paci, *Novità epigrafiche delle Marche per la storia dei commerci marittimi*, in F. Lenzi (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del convegno internazionale di Ravenna, 7-9 giugno 2001, Firenze 2003, pp. 286-296.
- Paci 2007 = G. Paci, *Note sulla città di Hadrianopolis, nella valle del Drino presso Sofratike*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 31-32.
- Pallotti 2005 = G. Pallotti, *Note sulle infrastrutture idrauliche a Phoinike*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 206-210.
- Pánczél 2011 = S.P. Pánczél, *Kleinfunde aus Glas*, in Fiedler, Franz, Gjongecaj *et al.* 2011, pp. 156-179.
- Panella 1972 = C. Panella, *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle terme ostiensi del Nuotatore*, in P. Baldacci (a cura di), *Recherches sur les amphores romaines*, Rome 1972, pp. 70-106 (*Collection de l'école française de*

- Rome, 10).
- Panella 1973 = C. Panella, *Anfore*, in *Ostia III*, pp. 463-633.
- Panella 1989 = C. Panella, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienna, 22-24 mai 1986, pp. 139-178, Rome 1989 (*École française de Rome*, 114).
- Papadimitriou 1942 = I. Παπαδημητρίου, *Ο Ιοβιανός της βασιλικής της Παλαιολόεως Κέρκυρας*, in «ΑΕ», 1942, pp. 39-49.
- Papageorgiadou-Banis 1999 = C. Papageorgiadou-Banis, *La diffusion du monnayage romains dans l'Épire*, in Cabanes 1999, pp. 115-118.
- Papazoglou 1979 = F. Papazoglou, *La province romaine de Macedoine*, in «ANRW» XI.1. 1, 1979, pp. 328-337.
- Pasquinucci 1972 = M. Pasquinucci, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in «MEFRA», 1972, 84,1, pp. 269-498.
- Patlagean 1986 = E. Patlagean, *Povertà ed emarginazione a Bisazio*, Roma-Bari 1986.
- Peacock 1977 = D.P.S. Peacock, *Pompeian Red Ware*, in D.P.S. Peacock (a cura di), *Pottery and Early Commerce. Characterization and Trade in Roman and Later Ceramics*, London (New York) 1977, pp. 147-162.
- Peacock, Williams 1986 = D.P.S. Peacock, D.F. Williams, *Amphorae and the Roman Economy: an introductory guide*, London-New York 1986.
- Peek 1969 = W. Peek, *Inschriften von den dorischen Inseln*, «AbhLeip», 62.1, 1969.
- Peña 2007 = J.T. Peña, *Roman pottery in the archaeological record*, Cambridge 2007.
- Perlman 2000 = P. Perlman, *City and Sanctuary in Ancient Greece: The Theorodokia in the Peloponnese*, Göttingen 2000.
- Perlzweig 1961 = J. Perlzweig, *Lamps of the roman period. First to Seventh Century after Christ*, Princeton 1961, (*The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, VII).
- Perna 2006 = R. Perna, *Attività della Missione Archeologica dell'Università di Macerata a Sofratikë (Albania). Relazione preliminare anno 2005*, in *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, XXXVII, 2004, pp. 7-32.
- Perna 2007a = R. Perna, *Nuove indagini per lo studio del teatro di Hadrianopolis*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 40-45.
- Perna 2007b = R. Perna, *Le indagini archeologiche in area urbana*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 46-50.
- Perna 2007c = R. Perna, *Per una proposta di prima lettura della città romana*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 68-71.
- Perna 2011 = R. Perna, *Il territorio* in R. Perna (a cura di) *Hadrianopolis: una città romana nell'antico Epiro. Guida alla Mostra (Macerata, 18-26 giugno 2011)*, Macerata 2011, pp. 14-15.
- Perna 2012 = R. Perna, *Le indagini archeologiche ad Hadrianopolis (Sofratikë) e nel territorio della valle del Drino (campagne 2008-2010). Per una prima sintesi storica dei risultati*, in S. De Maria (a cura di), *Le missioni archeologiche in Albania, in occasione dei dieci anni di ricerche a Phoinike*, Atti del Convegno, Bologna, 10 novembre 2010, Bologna 2012, pp. 111-129.
- Perna, Capponi, Cingolani et al. 2012 = R. Perna, C. Capponi, S. Cingolani, V. Tubaldi, *Hadrianopolis e la valle del Drino (Albania) tra l'età tardoantica e quella protobizantina. Le evidenze ceramiche dagli scavi 2007-2009*, in «ReiCretActa», 42, 2012, pp. 133-146.
- Perna, Capponi, Tubaldi 2010 = R. Perna, C. Capponi, V. Tubaldi, *Primi dati sulle ceramiche comuni, da fuoco e sulle anfore provenienti dagli scavi di Hadrianopolis (Sofratikë - Albania)*, in Menchelli, Santoro, Pasquinucci et al. 2010, pp. 731-739, (*British Archaeological Reports*, I.S. 2185, II).
- Perna, Çondi 2010a = R. Perna, Dh. Çondi *Nuovi dati dalle indagini archeologiche ad Hadrianopolis e nel territorio della valle del Drino*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 402-415.
- Perna, Çondi 2010b = R. Perna, Dh. Çondi, *Le indagini archeologiche ad Hadrianopolis (Sofratikë) e nel territorio della valle del Drino - campagna 2008*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 365-386.
- Perna, Çondi, Capponi et al. c.s. = R. Perna, Dh. Çondi, C. Capponi, B. Lahi, C. Martinelli, S. Severini, D. Sforzini, V. Tubaldi, B. Shkodra Rrugia, *Ceramiche d'uso comune ed anfore provenienti dall'Edificio termale di Hadrianopolis (Sofratikë - Albania)*, in *LRCW 4: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, in corso di stampa.
- Përzhita 1990 = L. Përzhita, *Kështjella e Pecës në periudhën e antikitetit të vonë dhe Mesjetë (rrethi i kukësit)* in *Iliria*, XX, 1990/1, pp. 201-241.
- Përzhita 1995 = L. Përzhita, *Kështjella e vonë antike e Domajve (Ujmisht)*, in *Iliria*, XXV, 1995/1-2, pp. 257-277.
- Përzhita 2004 = L. Përzhita, *Të dhëna të reja për fortifikime të shek. IV-VI në luginën e Drinit të Zi*, in *Candavia*, 1, 2004, pp. 57-82.
- Përzhita 2005 = L. Përzhita, *The Chronological value of Procopius's data on Justinian Constructions in the Province of Dardania*, in *Candavia*, 2, 2005, pp. 12-18.
- Përzhita 2010 = L. Përzhita, *Les forteresses de la basse antiquité sur la voie Lissus-Naissus*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 467-478.
- Përzhita, Hoxha 2003 = L. Përzhita, G. Hoxha, *Fortifikime të shekujve IV-VI në Dardanië Perëndimore*, Tirane 2003.
- Petri 1987 = Ch. Petri, *La geografie del l'Illyricum ecclésiastique et ses relations avec l'église de Rome (V-VI sec.)*, in Chevallier 1987, pp. 21-62.
- Petsas 1969 = Ph. Petsas, *Αρχαιοτήτες και μνημεία Αχαΐας*, «ADelt», 24, 1969, B' 1, pp. 291-312.
- Philippson 1897 = A. Philippson, *Thessalien und Epirus: Reisen und Forschungen im nördlichen Griechenland*, Berlin 1897.
- Picon 1973 = M. Picon, *Introduction à l'étude technique des céramiques sigillées de Lezoux*, Lyon 1973.
- Piccinini 2011 = J. Piccinini, *The customers of the Oracle of Dodona, An Analysis of the literary and archaeological*

- evidence up to the mid-4th cent. BC, DPhil thesis Oxford 2011.
- Piccinini c.s. = J. Piccinini, *Reinassance or Decline? The shrine of Dodona in Hellenistic period*, in O. Bobou, M. Melfi (a cura di), *Rethinking Gods, Post-Classical Approaches to Sacred Space*, Oxford, in corso di stampa.
- Pieri 2005 = D. Pieri, *Le Commerce du Vin Oriental À L'Époque Byzantine (Ve-VIIe siècles), Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth 2005.
- Pirzio Biroli Stefanelli 1990 = L. Pirzio Biroli Stefanelli (a cura di), *Il bronzo dei romani. Arredo e suppellettile*, Roma 1990.
- Pliakou 2009 = Γ. Πλιάκου, *Δύο ελληνιστικοί τάφοι στο λεκανοπέδιο των Ιωαννίνων*, in *Ελληνιστική κεραμική 2009*, pp. 145-152.
- Pliakou 2010 = G. Pliakou, Cōmai et ethne. *L'organisation spatiale du bassin d'Ionnina à la lumière du matériel archéologique*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 631-647.
- Podini 2007 = M. Podini, *La basilica Paleocristiana*, in De Maria, Gjongecaj 2007, Bologna 2007, pp. 31-58.
- Podini, Meta, Mancini 2011 = M. Podini, A. Meta, L. Mancini, *L'area del tempio in antis e della basilica paleocristiana*, in De Maria, Gjongecaj 2011, pp. 15-46.
- Pojani 2007 = I. Pojani, *La sculpture: présentation de la collection des oeuvres découvertes à Apollonia et réflexions iconographiques et stylistiques*, in Dimo, Lenhardt, Quantin 2007, pp. 111-128.
- Popovic 1975 = V. Popovic, *Les témoins archéologique des invasions avaro-slaves dans l'Illyricum byzantine*, in «MEFRA», 87, 1975-1, pp. 445-504.
- Popovic 1987 = V. Popovic, *Byzantins, Slave, et Autochtones dans les provinces de Prévalitane et Nouvelle Epire*, in Chevallier 1987, pp. 181-243.
- Porena 2003 = P. Porena, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.
- Poulter 1995 = A. Poulter, *Nicopolis ad Istrum: A Roman, Late Roman and Early Byzantine City. Excavations 1985-1992*, London 1995, (*Journal of Roman Studies, Monograph*, 8).
- Pouqueville 1821 = F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage dans la Grèce*, Paris 1820-1821.
- Pouqueville 1827 = F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage de la Grèce*, Paris 1826-1827, 2 voll.
- Prendi 1978 = F. Prendi, *L'âge du Bronze en Albanie*, in *Iliria*, VII-VIII, 1977-78, pp. 30-45.
- Prinzing 1982 = G. Prinzing, *Studien zur Provinz und Zentralverwaltung im Machtbereich der Epirotischen Herrscher Michael und Theodoros Dukas in Epeirotika Chronika*, 24, 1982, pp. 73-120.
- Prinzing 1997 = G. Prinzing, *Political, Social and Economic Developments*, in Sakellariou 1997, pp. 191-194.
- Pritchett 1980 = W.K. Pritchett, *Ancient Greek Road*, in *Studies in ancient Topography*, 3: *Roads*, Berkeley 1980.
- Prontera 1991 = F. Prontera, *Sul concetto geografico di "Hellás"*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica, Tradizione e problemi*, Bari 1991, pp. 85-91.
- Provost, Tassignon 2002 = S. Provost, I. Tassignon, 3. *Maison des fauves*, in «BCH», 126, 2002 pp. 512-518.
- Qirjaqi 2007 = V. Qirjaqi, *Nuovi ritrovamenti archeologici nella valle del Drino*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 72-75.
- Rambaldi 2003 = S. Rambaldi, *Testimonia Urbis Phoenices, I. Raccolta ragionata delle fonti antiche sulla città di Phoynike*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 99-108.
- Rambaldi 2005 = S. Rambaldi, *Testimonia Urbis Phoenices, II. Raccolta ragionata delle fonti tardoantiche e medievali sulla città di Phoynike*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 223-234.
- Rambaldi 2007 = S. Rambaldi, *Testimonia Urbis Phoenices, III. Lo Pseudo Michele Nepote e i viaggiatori in Epiro (secoli XI-XX)*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 177-212.
- Rautman, Gomez, Neff et al. 1993 = M.L. Rautman, B. Gomez, H. Neff, M.D. Glascock, *Neutron Activation Analysis of Late Roman Ceramics from Kalavassos-Koperta and the Environs of the Vasilikos Valley*, in «RDAC», 1993, pp. 233-391.
- Rautman, Neff, Vaughan et al. 1999 = M.L. Rautman, H. Neff, S. Vaughan, M.D. Glascock, *Amphoras and Roof Tiles from Late Roman Cyprus: a Compositional Study of Calcareous Ceramics from Kalavassos-Kopetra*, in «JRA», 12, 1999, pp. 377-391.
- Reynolds 2002 = P. Reynolds, *The pottery*, in W. Bowden, R. Hodges, K. Lako, *Roman and late-antique Butrint: excavations and survey 2000-2001*, in «JRA», 15, 2002, pp. 199-229.
- Reynolds 2003 = P. Reynolds, *Summary of pottery at the S site, with comparisons with the pottery of Butrint*, in A. Gutteridge, A. Hoti, *The walled town of Dyrrachium (Durrës): new light on the early defences*, in «JRA», 14, 2003, pp. 367-380.
- Reynolds 2004 = P. Reynolds, *The roman pottery from the Triconch Palace*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 224-269.
- Reynolds 2005 = P. Reynolds, *Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1<sup>st</sup> to 7<sup>th</sup> centuries*, in J.Ma. Gurt I Esparraguera, J. Buxeda I Garrigos, M.A. Cau Ontiveros (a cura di), *LRCW 1. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry*, Oxford 2005, pp. 563-611, (*British Archaeological Reports I.S.* 1340).
- Reynolds, Hernandez, Çondi 2008 = P. Reynolds, D.R. Hernandez, Dh. Çondi, *Excavations in the roman forum of Buthrotum (Butrint): first to third century pottery assemblages and trade*, in «ReiCretActa», 40, 2008, pp. 71-87.
- Rhodes, Osborne 2003 = P.J. Rhodes, R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404 - 323 BC*, Oxford 2003.
- RIC V = P. Webb, *Roman Imperial Coinage*, V, London 1997.
- RIC X = C.H.V. Sutherland, R.A.G. Carson, *Roman Imperial Coinage*, X, London 1997.
- Riginos 2004 = G.E. Riginos, *Die neusten archaologischen Forschungen im Verwaltungsbezirk von Thesprotien*, in Cabanes, Lamboley 2004, pp. 65-73.

- Riley 1979 = J.A. Riley, *The coarse pottery from Berenice*, in J.A. Lloyd, (a cura di), *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, Tripoli 1979, pp. 91-467, (*Supplements to Libya Antiqua* V, II).
- Rizakis 1997 = A. Rizakis, *Roman colonies in the province of Achaia*, in S.E. Alcock (a cura di), *The Early Roman Empire in the East*, Oxford 1997, pp. 17-35.
- Rizakis 2009 = A. Rizakis, *La colonie de Patras en Achaïe dans le cadre de la colonisation augustéenne*, in M. Hatzopoulos, E. Greco (a cura di), *Patrasso colonia di Augusto e le trasformazioni culturali, politiche ed economiche della provincia di Acaia agli inizi dell'età imperiale romana*, Atti del convegno internazionale, Patrasso, 23-24 marzo 2006, Atene 2009, pp. 17-38.
- Rizzo 2003 = G. Rizzo, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne e anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 2003.
- Robinson, Graham 1938 = D.M. Robinson, J.W. Graham, *The Hellenic House: a study of the Houses Found at Olynthus with a Detailed Account of Those Excavated in 1931 and 1934*, Baltimore 1938, (*Excavations at Olynthus*, VIII).
- Rocco 2001 = G. Rocco, *Per un approccio sistematico alle tecniche costruttive in opus testaceum a Gortina*, in Di Vita 2001, pp. 171-186.
- Rodríguez Colmenero 2004 = A. Rodríguez Colmenero, *Miliarios e outras inscripciones viarias romanas do Noroeste hispánico*, Santiago de Compostela 2004.
- Rotroff 1997 = S.I. Rotroff, *Hellenistic pottery Athenian and imported wheelmade table ware and related material*, Princeton 1997, (*The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XXIX).
- Rütti 1991 = B. Rütti, *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst*, Basel 1991.
- Sackett 1992 = L.H. Sackett, *Knossos from Greek City to Roman Colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, London 1992, (*The Annual of the British School at Athens*, Suppl. 21).
- Sagadin 2004 = M. Sagadin, *A late roman glass workshop (?) in Kranj*, in I. Lazar (a cura di), *Fragment of ancient glass*, pp. 107-114, Koper 2004.
- Sagui 1980 = L. Sagui, *Ceramica africana dalla «Villa di Tiberio» a Sperlonga*, in «MEFRA», 92, 1980-1, pp. 471-544.
- Sakellariou 1997 = M.B. Sakellariou (a cura di), *Epirus. 4000 years of Greek history and civilization*, Athens 1997, pp. 74-89.
- Salmon 1984 = J. Salmon, *Wealthy Corinth, A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- Santoro 2012 = S. Santoro, *Epidamnos/Dyrrachion: nascita e sviluppo della città fra VII e VI sec. a.C.*, in de Marinis, Fabrini, Paci et al. 2012, pp. 8-22.
- Sarikakis 1966 = Θ. Σαρκάκης, *Συμβολή στην ιστορία της Ηπείρου κατά τους ρωμαϊκούς χρόνους*, in «Ελληνικά», XIX 1966, pp. 197-198.
- Sarnataro 2002 = T. Sarnataro, *Le patere con manico dall'area vesuviana e la loro funzione domestica*, in Alessandra Giunilia-Mair (a cura di), *I bronzi antichi: produzione e tecnologia*, Atti del XV Congresso internazionale sui bronzi antichi, Grado-Aquileia, 22-26 maggio 2001, Montagnac 2002, pp. 393-405.
- Šašel Kos 2002 = M. Šašel Kos, *From Agron to Genthius, large scale piracy in Adriatic*, in Braccesi, Luni 2002, pp. 137-155, (*Hesperia*, 15).
- Šašel Kos 2005 = M. Šašel Kos, *Appian and Illyricum*, Celje 2005.
- Scatozza Höricht 1988 = L. Scatozza Höricht, *Pompejanisch-rote Platten*, in «RStPomp», II, 1988, pp. 81-86.
- Schindler Kaudelka 1975 = E. Schindler Kaudelka, *Die dünwandige Gebrauchskeramik von Magdalensberg*, Klagenfurt 1975.
- Schwandner 1985 = E.L. Schwandner, *Sull'architettura ed urbanistica epirotica nel IV sec.*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto - Cosenza 5-10 ottobre 1984, Taranto 1985, pp. 447-476.
- Schwandner 2001 = E.L. Schwandner, *Kassope, The City in whose Territory Nikopolis was founded*, in Isager 2001, pp. 109-112.
- Scullard 1945 = H. H. Scullard, *Charops and the Roman Policy in Epirus*, in «JRS» III, 1945, pp. 58-64.
- Semeraro 1992 = G. Semeraro, *La ceramica comune preromana e romana*, in F. D'Andria, D. Whitehouse (a cura di), *Excavations at Otranto*, II. *The finds*, Galatina 1992, pp. 64-78.
- Shehi 2003 = E. Shehi, *I rapporti commerciali di Dyrrachium e di altre città dell'Illyricum del sud con i centri del Mediterraneo (III secolo a.C. - III secolo d.C.)*, in M. Buora, S. Santoro (a cura di), *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'Antichità e del Medioevo: tradizioni di studio a confronto*, Atti del primo incontro scientifico Parma-Udine, 19-20 aprile 2002, Trieste 2003, pp. 209-220, (*Antichità Altoadriatiche*, LIII).
- Shehi 2005a = E. Shehi, *Coppe corinzie decorate a rilievo da Durrës, Albania*, in «QuadFriulA», 15, 2005, pp. 95-99.
- Shehi 2005b = E. Shehi, *Forma enësh gatimi në fondet e Muzeut Arkeologjik Durrës, (Cooking ware forms from the Museum of Durrës collection)*, in *Candavia*, 2, 2005, pp. 239-272.
- Shehi 2007 = E. Shehi, *Terra sigillata orientale e italica a Phoinike: risultati preliminari*, in De Maria, Gjonegaj 2007, pp. 157-166.
- Shehi 2008 = E. Shehi, *La ceramica a vernice rossa da Dyrrachium*, in «ReiCretActa», 40, 2008, pp. 9-17.
- Shehi, Shkodra-Rrugia 2010 = E. Shehi, B. Shkodra-Rrugia, *Le front nord des fortifications de Dyrrachium. Donnes nouvelles et hypothese*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 325-336.
- Shiple 2011 = G. Shipley, *Pseudo Skylax's Periplus, The Circumnavigation of the inhabited World, Text, Translation and Commentary*, Bristol 2011.
- Shkodra 2005a = B. Shkodra, *Kontexte me qeramikë të shek. VI nga macellum-forum, Durrës*, in *Candavia*, 2, 2005, pp. 205-238.
- Shkodra 2005b = B. Shkodra *Ceramica e commercio a Durrës: evidenza preliminare dai contesti del VI secolo nel*

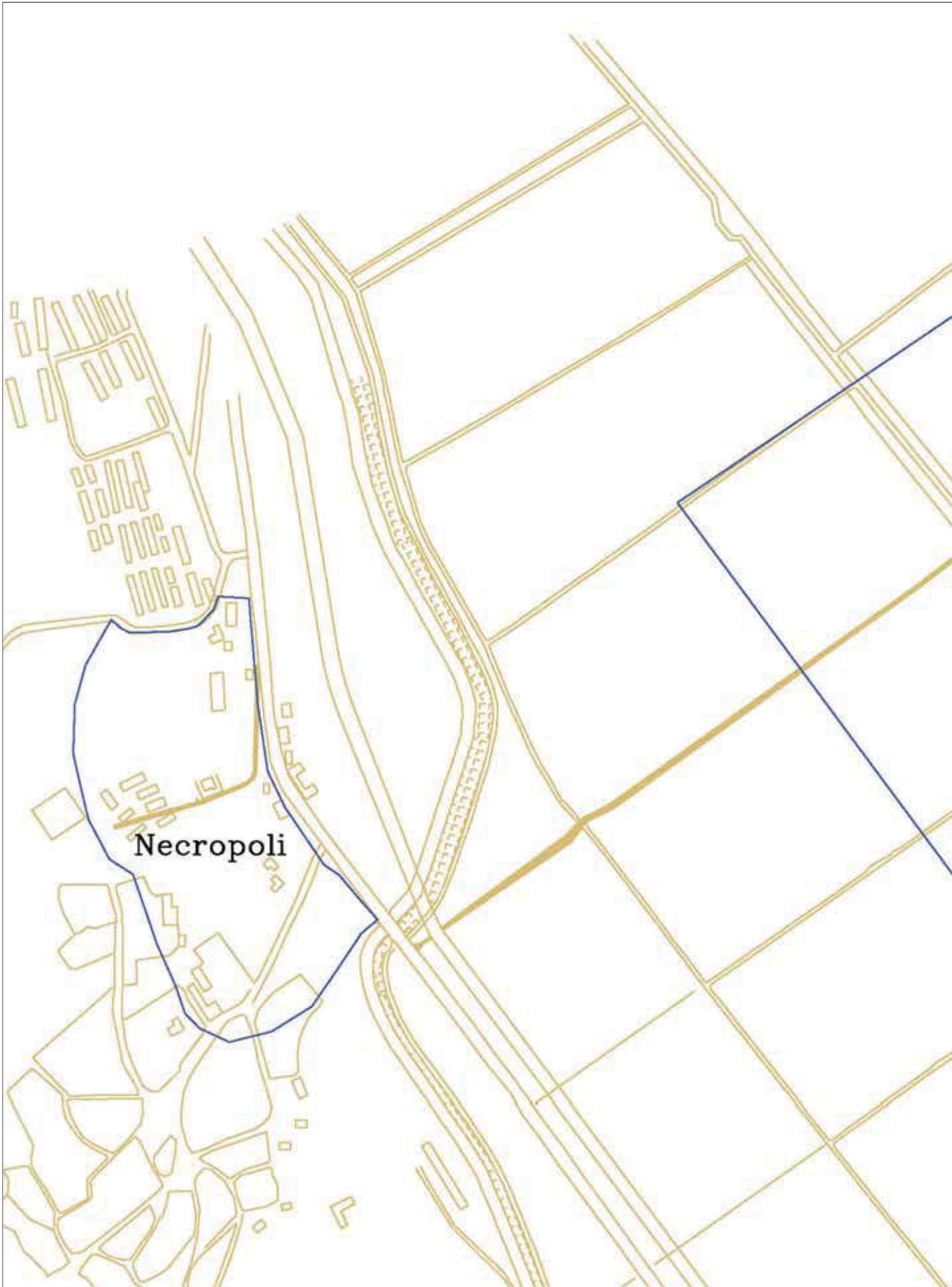
- Macellum-Forum, in «QuadFriulA», 15, 2005, pp. 131-150.
- Shkodra 2006a = B. Shkodra, *Ceramica tardoantica dal Macellum-Forum di Durrës*, in «QuadFriulA», XVI, 2006, pp. 257-289.
- Shkodra 2006b = B. Shkodra, *Ceramics from Late Roman contexts in Durrës*, in «BSA», 101, 2006, pp. 427-458.
- Shkodra 2011 = B. Shkodra, *Enët prej balte të antikitetit të vonë në Durrës (shek.IV-VII), Të dhëna të detajuara nga qendra urbane dhe prapatoka*, (Teme doktorature), Instituti Arkeologjik, Tiranë.
- Shpuza 2006 = S. Shpuza, *The roman colonies of south Illyria: A review*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 164-168.
- Shpuza 2008 = S. Shpuza, *Importimi dhe prodhimi I verës dhe vajit në Ilirinë e Jugut (shekujt III-I p.e.s.)*, in *Iliria*, XXXIII, 2007-2008, pp. 219-232.
- Shpuza 2010a = S. Shpuza, *L'espace rural Illyro-épirote. Contribution à l'étude de l'occupation du territoire et de l'économie à l'époque romaine*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 607-616.
- Shpuza 2010b = S. Shpuza, *Aspekte të ekonomisë antike ilire dhe epirote*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 91-110.
- Shtylla 1987 = V. Shtylla, *Ndërtime të fortifikuara gjatë rrugeve mesjetare në Shqipëri (shek. XVIII-XIX) - Constructions fortifiées le long des routes médiévales en Albanie (XVIII sec. - XIX sec.)*, in *Monumentet*, 2, 1987, pp. 189-193.
- Siewert 2005 = P. Siewert, *Il federalismo nel mondo greco fino al 338 a.C.*, in G. Zecchini (a cura di), *Il federalismo nel mondo antico*, Milano 2005, pp. 3-40.
- Sinn 1993 = U. Sinn, *L'attività dell'imperatore Nerone ad Olimpia. Risultati e prospettive dei nuovi scavi*, in A. Mastrocincque (a cura di), *I Grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, pp. 137-147.
- Skinderai 2004 = A. Skinderai, *La villa d'Athina à Apollonia d'Illyrie: chronologie et techniques de construction*, in Cabanes, Lamboley 2004, pp. 311-316.
- Slane 1990 = K.W. Slane, *Corinth XVIII, 2: The Sanctuary of Demeter and Kore: the Roman Pottery and Lamps*, Princeton 1990.
- Slane 2008 = K. Slane, *Corinth's trade with the Adriatic*, in «ReiCretActa», 40, 2008, pp. 237-241.
- SNG = *Sylloge Nummorum Graecorum*.
- Sodini 1984 = J.P. Sodini, *La sculpture architecturale à l'époque paléochrétienne en Illyricum*, Actes du X Congrès international d'archéologie chrétienne, Thessalonique 1980, I, Città del Vaticano 1984, pp. 207-298.
- Sodini 1987 = J.P. Sodini, *L'habitat urbain en Grèce à la veille des invasions*, in Chevallier 1987, pp. 341-397.
- Sodini 2004 = J.P. Sodini, *La naissance de l'Habitat médiéval ed Méditerranée byzantine: le cas de Gortyne (VI<sup>e</sup> - VIII<sup>e</sup> s.)*, in Di Vita 2004, pp. 669-686.
- Sodini 2007 = J.P. Sodini, *The transformation of cities in Late Antiquity within the provinces of Macedonia and Epirus*, in A. Poulter (a cura di), *The Transition to Late Antiquity, on the Danube and Beyond*, Oxford 2007, pp. 311-336, (*Proceedings of the British Academy*).
- Sodini, Barsanti, Guiglia Guidobaldi 1998 = J.P. Sodini, C. Barsanti, A. Guiglia Guidobaldi, *La sculpture architecturale en marbre au VI<sup>e</sup> siècle à Constantinople et dans les régions sous l'influence constantinopolitaine*, in Cambi, Marin 1998, pp. 301-376.
- Sparkes, Talcott 1970 = B.A. Sparkes, L. Talcott, *Black and plain pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> Centuries b.C.*, Princeton 1970, (*The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XII).
- Spitzer 1942 = D.C. Spitzer, *Roman Relief Bowls from Corinth*, in *Hesperia*, 11, 1942, pp. 162-192.
- Stadter 1983 = P.A. Stadter, *The motives for Athens' alliance with Corcyra (Thuc. I, 44)*, in «GRBS», 1983, pp. 131-136.
- Steinby 1974 = M. Steinby, *Le tegole antiche di Santa Maria Maggiore*, in «RendPontAc», 46, pp. 101-133.
- Stella Arena 2001 = M. Stella Arena, *Roma dall'antichità al medioevo: archeologia e storia nel Museo nazionale romano Crypta Balbi*, Milano 2001.
- Stenico 1954 = A. Stenico, *Matrici a placca per applicazioni di vasi aretini del Museo Civico di Arezzo* in «ArchCl», 6, 1954, pp. 43-82.
- Sternini 1995 = M. Sternini, *Il vetro in Italia tra V e IX secolo*, in Foy 1995, pp. 243-289.
- Sternini 1997 = M. Sternini, *Vetri*, in Di Vita, Martin 1997, pp. 231-263.
- Sternini 2001 = M. Sternini, *Reperti in vetro da un deposito tardoantico sul colle Palatino*, in «JGS», 43, 2001, pp. 21-75.
- Strauch 1996 = D. Strauch, *Römische Politik und griechische Tradition: die Umgestaltung Nordwest Griechenland unter römischer Herrschaft*, München 1996.
- Stylianou 2007 = P.J. Stylianou, *A Historical commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford 2007<sup>2</sup>.
- Suceveanu 1996 = A. Suceveanu, *La céramique romaine à Histria (I-III s.)*, in «ReiCretActa», 33, 1996, pp. 23-33.
- Tantillo 2006 = I. Tantillo, *Humanarum rerum optimum principis. Osservazioni sul formulario di alcuni militari costantiniani dell'Italia settentrionale*, in M. Ghilardi, C.J. Goddard, P. Porena, *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> - VI<sup>e</sup> siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome 2006, pp. 269-280, (*Collection de l'École française de Rome*, 369).
- Tartari 1982 = F. Tartari, *Amforat e Muzeut Arkeologjik Durrës: Përpjekje për një katalog të tyre*, in *Iliria*, XII, 1982, 2, pp. 239-279.
- Tartari 1984 = F. Tartari, *Një varrezë e mesjetës së hershme në Durrës*, in *Iliria*, XIV, 1984/1, pp. 227-250.
- Tartari 1987 = F. Tartari, *Un série de tombes des II-IV siècles de n. ère dans la nécropole de Dyrrachium*, in *Iliria*, XVII, 1987/1, pp. 153-166.
- Tartari 1996 = F. Tartari, *Enë qelqi të shekujve I-IV të e.sonë Shqipëria, (Verries d'Albanie aux I<sup>er</sup> - IV<sup>e</sup> siècles de notre ère)*, in *Iliria*, XXVI, 1996/1-2, pp. 79-139.
- Tartari 1999 = F. Tartari, *Les contacts de la civilisation de l'Illyrie du Sud et de l'Épire avec la civilisation romaine à la lumière des productions de verre des I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> siècles de notre ère trouvées sur le territoire d'Albanie*, in Cabanes 1999, pp. 275-282.

- Tartari 2004 = F. Tartari, *La nécropole du I-IV sc. De notre ère à Durrachium*, Durres 2004.
- Tartari 2005 = F. Tartari, *Prodhime quelqi të shekujve I-IV të erës sonë në Shqipëri*, Durres 2005.
- Tassinari 1993 = S. Tassinari, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma 1993.
- Tekocak 2010 = M. Tekocak, *The cooking wares from Kelencleris*, in Menchelli, Santoro, Pasquinucci et al. 2010, pp. 827-837, (*British Archaeological Reports I.S.*, 2185, II).
- Themelis 2004 = P. Themelis, Π. Γ. Θέμελης, Πρωτοβυζαντινή Ελεούθερνα, Τομέας Ι, Αθήνα 2004.
- Themelis, Touratsoglou 1997 = P. Themelis, J. Touratsoglou, *Oi taphoi tou Derveniou*, Atene 1997.
- Thiel, Fuhrmann 1867 = A. Thiel, E. Fuhrmann, *Epistolae Romanorum Pontificum*, Brausberg, 1867 (Hildesheim 1974 p. 174).
- Thomas 2007 = E. Thomas, *Monumentality and the Roman Empire. Architecture in the Antonine Age*, Oxford 2007.
- Thompson 1934 = H.A. Thompson, *Two Centuries of Hellenistic Pottery*, in *Hesperia* 3, 1934, pp. 311-476.
- Tirta 1982 = M. Tirta, *Mbi zanafillën e disa motiveve në gurëgëdhëndje në shtëpitë fshatare shqiptare*, in *Monumentet*, 2, 1982, pp. 118-130.
- Toçi 1962 = V. Toçi, *Mbishkrime e relieve nga nekropoli i Dyrrauth*, in *Buletin i Shkencave Shoqërore Tiranë*, 2, 1962, pp. 70-136.
- Toniolo 1991 = A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, Padova 1991 (*Archeologia Veneta*, XIV).
- Tortorella 1987 = S. Tortorella, *La ceramica africana: un riesame della problematica*, in P. Lévêque, J.P. Morel (a cura di), *Ceràmiques hellénistiques et romaines II*, Paris 1987, pp. 297-327.
- Tsakoumis 2007 = X.N. Τσακούμης, *Η γεωμετρία και αρχιτεκτονική του Μνημείου του Αυγούστου και η σχέση τους με την πόλη της Νικόπολης*, in *Zachos* 2007, pp. 393-399.
- Turnovski 2005 = P. Turnovski, *The morphological repertory of late roman /early Byzantine coarse wares in Ephesos*, in J.M<sup>a</sup>. Gurt i Esparraguera, J.Buxeda I Garrigòs, M.A. Cau Ontiveros (a cura di), *LRCWI: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford 2005, pp. 635-645 (*British Archaeological Reports I.S.*, 1340).
- Uboldi 1991 = M. Uboldi, *Prodotti laterizi*, in D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, vol. 3.2, pp. 145-157.
- Uboldi 1995 = M. Uboldi, *Diffusione delle lampade vitree in età tardo antica e altomedievale e spunti per una tipologia*, in *Archeologia Medievale*, XXII, 1995, pp. 93-145.
- Uboldi 1996 = M. Uboldi, *I vetri*, in G. Cambin, P.M. De Marchi, I. Novile De Agostini, V. Fusco, M. Uboldi, *Indagine archeologica sulla collina di S. Pietro nel comune di Castel S. Pietro (Canton Ticino)*, in *Archeologia Medievale*, XXIII, 1996, pp. 129-205.
- Uboldi 2001 = M. Uboldi, *Miscellanea in terracotta e pietra*, in G.P. Brogiolo, L. Castelletti (a cura di), *Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi del 1990-1997 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco 2001, pp. 199-204.
- Uggeri 2001 = G. Uggeri, *Dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marittime e vie terrestri nell'età del due Dionigi (405-344)*, in Bonacasa, Braccesi, De Miro 2001, pp. 293-318.
- Ugolini 1927 = L.M. Ugolini, *Albania antica, I, Ricerche archeologiche*, Roma-Milano 1927.
- Ugolini 1937 = L.M. Ugolini, *Butrinto: il mito d'Enea, gli scavi*, Roma 1937.
- Vanderheyde 2005 = C. Vanderheyde, *La sculpture architecturale de Nikopolis. La sculpture architecturale byzantine dans le thème de Nikopolis du Xème au début du XIII siècle (Épire, Étolie-Acarnanie et Sud de l'Albanie)*, Athènes 2005, (*Bulletin de correspondance hellénique*, suppl. 45).
- Vanotti 1996 = G. Vanotti, *Alceta, Siracusa, Atene*, in L. Braccesi (a cura di), *Studi sulla Grecità in Occidente*, Roma 1996, pp. 77-90, (*Hesperia*, 7).
- Vegas 1973 = M. Vegas, *Ceràmica comùn romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973.
- Ventura 1991 = P. Ventura, *Terra sigillata orientale*, in M. Verzar Bass (a cura di), *Scavi di Aquileia. L'area a est del Foro. Rapporto degli Scavi 1988*, Aquileia 1991, pp. 114-118, (*Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, 3).
- Vidrih Perko, Pavletić 2000 = V. Vidrih Perko, M. Pavletić, *Report on ceramics from Brijuni*, in «ReiCretActa», 36, 2000, pp. 263-269.
- Vidrih Perko, Žbona Trkman 2005 = V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Ceramic finds from Ajdovščina – Fluvio Frigido, an early roman road station and late roman fortress castra*, in «ReiCretActa», 39, 2005, pp. 277-286.
- Vighi 1956 = R. Vighi, *Il nuovo Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma 1956.
- Villicich 2003 = R. Villicich, *Gli scavi nell'area del teatro*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 53-62.
- Villicich 2007 = R. Villicich, *Proseguimento delle ricerche al teatro*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 59-84.
- Villicich, Çondi 2011 = R. Villicich, Dh. Çondi, *Nuovi scavi nel teatro*, in De Maria, Gjongecaj 2011, pp. 47-61.
- Visconti 2010 = A. Visconti, *Una nota sui rapporti tra Atene e gli ethne epiroti nel V secolo a.C. e un nuovo progetto di ricerca sulla Grecia centrale e nord-occidentale*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 701-713.
- Vokotopoulou 1973 = J. Vokotopoulou, *Nikopolis*, in «ADelt», 29, pp. 589-590.
- Vokotopoulou 1986 = P.L. Vokotopoulou, *Vitsa, The cemeteries of a Molossian settlement*, Athens 1986.
- Vokotopoulou 1990 = J. Vokotopoulou, *Oi taphikoi tymboi thes Aineias*, Atene 1990, pp. 130-135.
- Vokotopoulou 1997 = P.L. Vokotopoulou, *Archeology and Art*, in Sakellariou 1997, pp. 63-72.
- Volpe, Annese, Disantarosa et al. 2007 = G. Volpe, C. Annese, G. Disantarosa, D. Leone, *Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda antichità e Altomedioevo*, III Incontro di studio Cer.Am.Is., Venezia 24-25 giugno 2004, Mantova 2007, pp. 353-374, (*Documenti di Archeologia*, 43).

- von Saldern 1980 = A. von Saldern, *Ancient and Byzantine Glass from Sardis*, Cambridge 1980.
- Vreka 1987 = B. Vreka, *Tri banesa të shekujve IV-III p.e. sonë në Mashkjezë, (Trois habitations des IV-IIIe siècles av.n.ère à Mashkjezë*, in *Iliria*, XVII, 1987/1, pp. 117-134.
- Vreka 1988 = B. Vreka, *Pjata helenistike me vernik të zi të Apolonisë (Plats hellénistiques à vernis noir d'Apollonia)*, in *Iliria*, XVIII, 1988/2, pp. 121-134.
- Vreka 1994 = B. Vreka, *Zbukurimi në qeramikën helenistike të Apolonisë (La décoration dans la poterie hellénistique d'Apollonie)*, in *Iliria*, XXIV, 1994/1-2, pp. 165-206.
- Waksman, Lemaître 2010 = S.Y. Waksman, S. Lemaître, *Céramiques culinaires de Lycie (Turquie) aux époques romaine et proto-byzantine: approches archéologiques et archéométriques*, in Menchelli, Santoro, Pasquinucci *et al.* 2010, pp. 781-790.
- Waksman, Treglia 2007 = S.Y. Waksman, J.C. Tréglià, *Caractérisation géochimique et diffusion méditerranéenne des céramiques culinaires «égéennes». Études comparées des mobiliers de Marseille, de Beyrouth et d'Alexandrie (I<sup>er</sup> s. - VII<sup>e</sup> s.)*, in Bonifay, Tréglià 2007, pp. 645-657.
- Walbank 1985 = F.W. Walbank, *A note on the embassy of Q. Marcius Philippus, 172 BC*, in *Selected papers. Studies in Roman history and historiography*, Cambridge 1985, pp. 181-192.
- Walbank 2005 = F.W. Walbank, *The Via Egnatia: its role in roman strategy*, in M. Fasolo (a cura di), *La Via Egnatia I: da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2005, pp. I-VIII.
- Whitbread 1989 = I.K. Whitbread, *A proposal for the systematic description of thin section towards the study of ancient ceramic technology*, Proceedings of the XXV International Symposium on Archaeometry, Elsevier 1989, pp. 127-138.
- Whitehouse, Costantini, Guidobaldi *et al.* 1985 = D.B. Whitehouse, L. Costantini, F. Guidobaldi, S. Passi, P. Pensabene, S. Pratt, R. Reece, D. Reese, *The Schola Praeconum II*, in «BSR», LIII, 1985, pp. 163-170.
- Wieseman 1973 = J. Wieseman, *Stobi, a Guide to the excavations*, Belgrade 1973.
- Wieseman 1987 = J. Wieseman, *The City in Macedonia Secunda*, in Chevallier 1987, pp. 289-313.
- Wild 1970 = J.P. Wild, *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970.
- Wilkes 1992 = J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford 1992.
- Wilkes 1998 = J. Wilkes, *Gli Illiri: tra identità e integrazione*, Genova 1998.
- Wilkes 2006 = J. Wilkes, *The significations of road-stations for the archaeology of Albania in the roman era*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 169-176.
- Wilkes 2010 = J. Wilkes, *The Roman Colonial Settlements at Dyrrachium, Byllis and Buthrotum*, in Lambolej, Castiglioni 2010, pp. 93-97.
- Williams 2005 = D.F. Williams, *Late Roman Amphora I: a study of diversification*, in M.B. Briese, L.E. Vaag, *Trade Relations in the Eastern Mediterranean from the Late Hellenistic Period to Late Antiquity: The Ceramic Evidence*, Acts from a PhD-seminar for young scholars, Sandbjerg Manorhouse, 12-15 February 1998, Campussvej 2005, pp. 157-168.
- Williams, Zervos 1984 = Ch. K. Williams, O.H. Zervos, *Corinth 1983: The route of Sikyon*, in *Hesperia* 53, 1984, pp. 83-122.
- Williams, Zervos 1987 = Ch. K. Williams, O.H. Zervos, *Corinth 1986: Temple E and East of the Theatre*, in *Hesperia*, 56, 1987, pp. 1-46.
- Wilson 1930 = L.M. Wilson, *Loomweights*, in D.M. Robinson, *Architecture and sculpture, houses and other Buildings*, Baltimore 1930, pp. 118-121, (*Excavations at Olynthus*, II).
- Wood 1941 = F. M. Jr. Wood, *The military and diplomatic campaign of T. Quinctius Flamininus in 198 B.C.*, in «AJPh», 1941, pp. 277-288.
- Yegul 1993 = F.K. Yegul, *The roman Baths at Isthmia in the mediterranean Context*, in T.E. Gregory (a cura di), *The Corinthia in the Roman Period*, Ann Arbor 1993, pp. 101-113, (*JRA Supplement*, 8).
- Yelda Olcay 2001 = B. Yelda Olcay, *Lighting methods in the byzantine period and findings of glass lamps in Anatolia*, in «JGS», 43, 2001, pp. 77-87.
- Zachos 2001 = K.L. Zachos, *Excavation at the Actian Tropaem at Nikopolis*, in Isager 2001, pp. 29-41.
- Zachos 2007 = K.Λ. Ζάχος (a cura di), *Νικοπολις Β', Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη*, 11-15 Σεπτεμβρίου 2002, Preveze 2007.
- Zachos, Çondi, Dousougli *et al.* 2006 = K.L. Zachos, Dh. Çondi, A. Dousougli, G. Pliakou, V. Karatzeni, *The Antigoneia Project: Preliminary report on first season*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 379-390.
- Žerjal 2005 = T. Žerjal, *Sigillata from Školarice near Spodnje Škofije*, in *Arheološki Vestnik*, 56, 2005, pp. 278-292.
- Zevi 1986 = F. Zevi, *L'archeologia italiana in Albania*, in V. La Rosa (a cura di), *L'Archeologia Italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno di studi, Centro di studi per l'archeologia greca del C.N.R., Catania, 4-5 nov. 1985, Catania 1986, pp. 167-187.
- Zevi, Tchernia 1969 = F. Zevi, A. Tchernia, *Amphores de Byzacène au Bas-Empire*, in «AntAfr», 3, 1969, pp. 173-214.
- Zhaneta 1992 = A. Zhaneta, *Archaeology in Albania 1984-1990*, in *Archaeological Reports*, 38, 1991-1992, pp. 71-88.

---

## TAVOLE



Tav. 1. - Area della città e della necropoli di *Hadrianopolis*. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



— Limiti della città  
e della necropoli

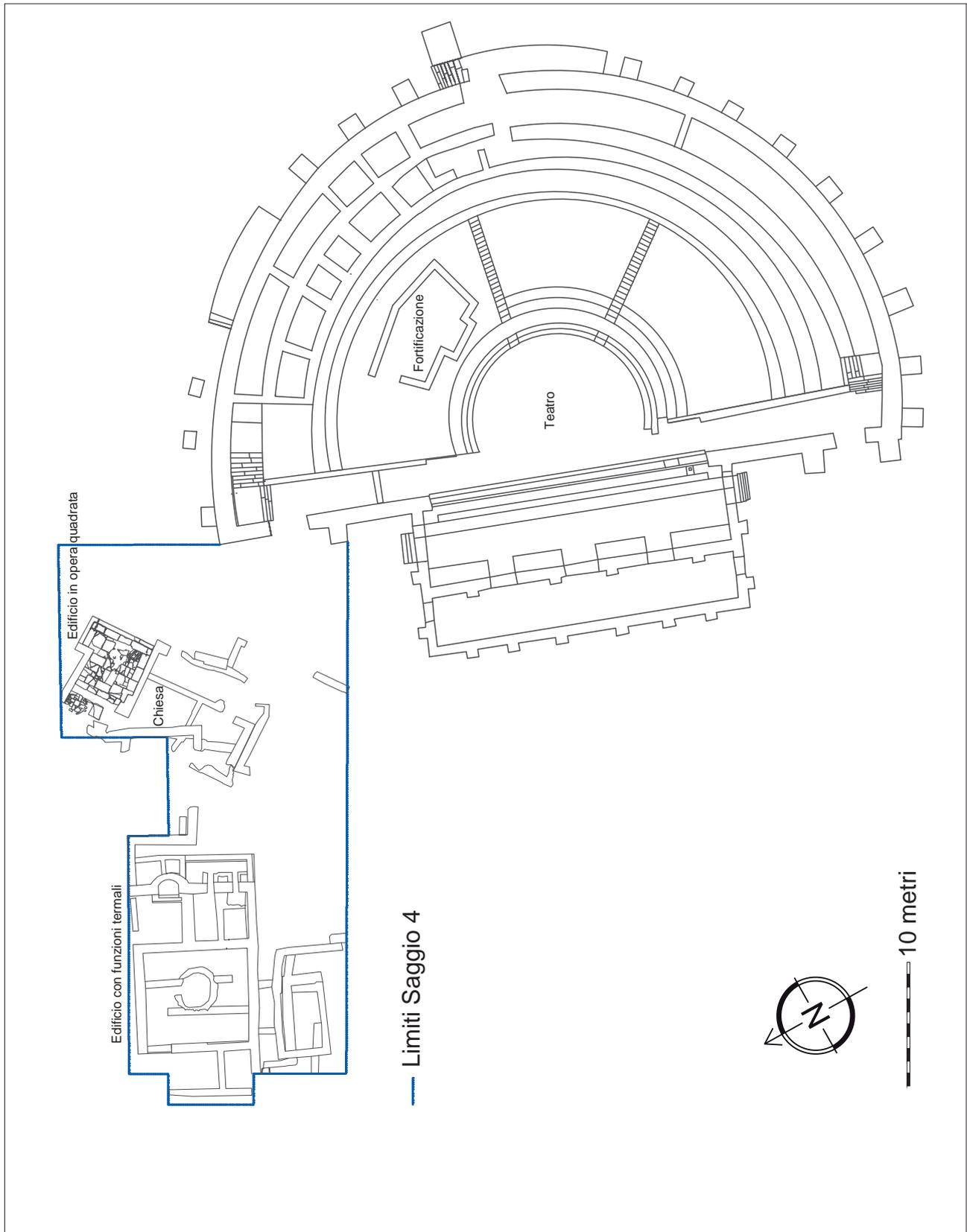
— Allineamenti ricostruiti tramite  
indagini *remote sensing*

— 100 metri

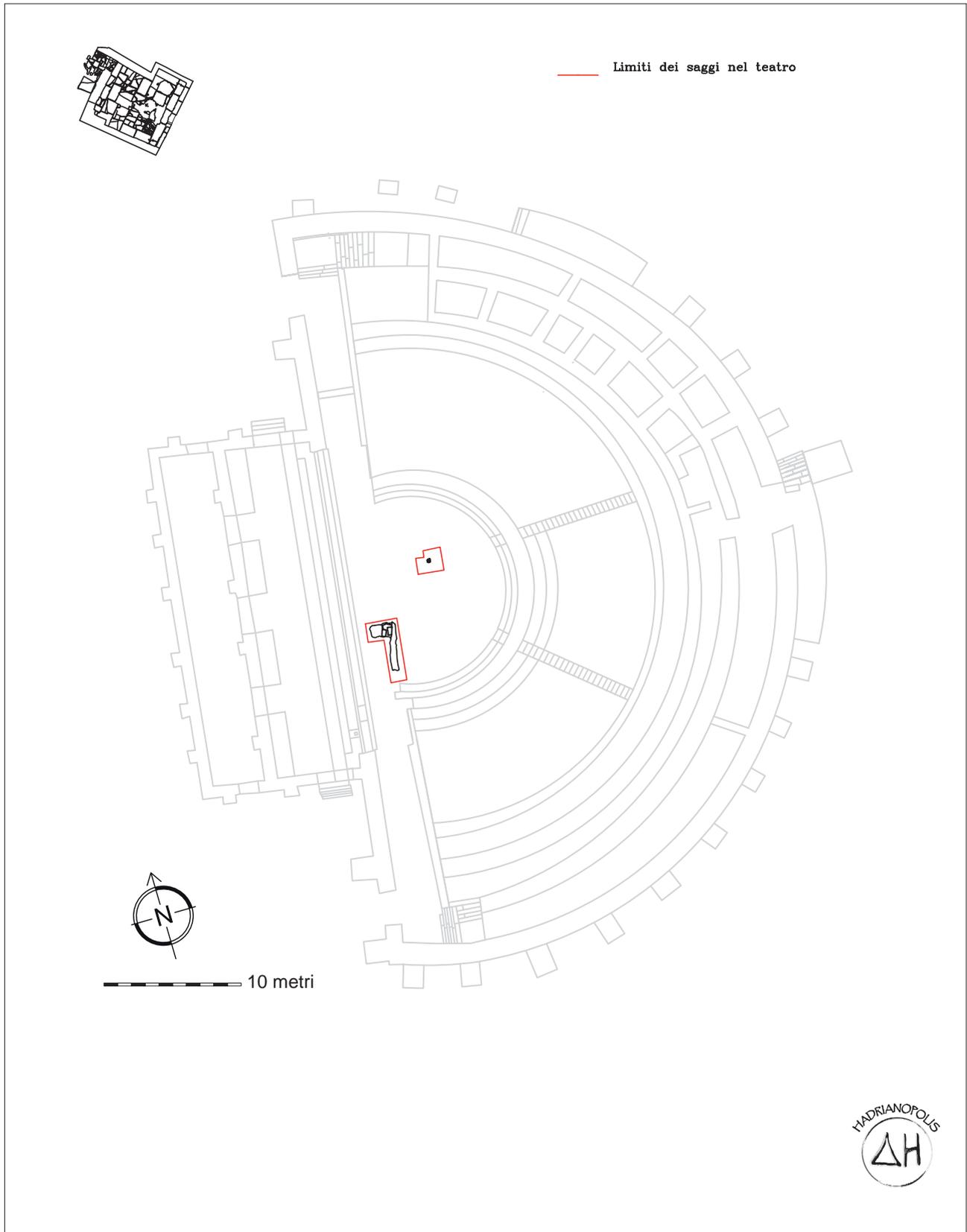


Hadrianopolis





Tav. 2. - Planimetria dell'area di scavo. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



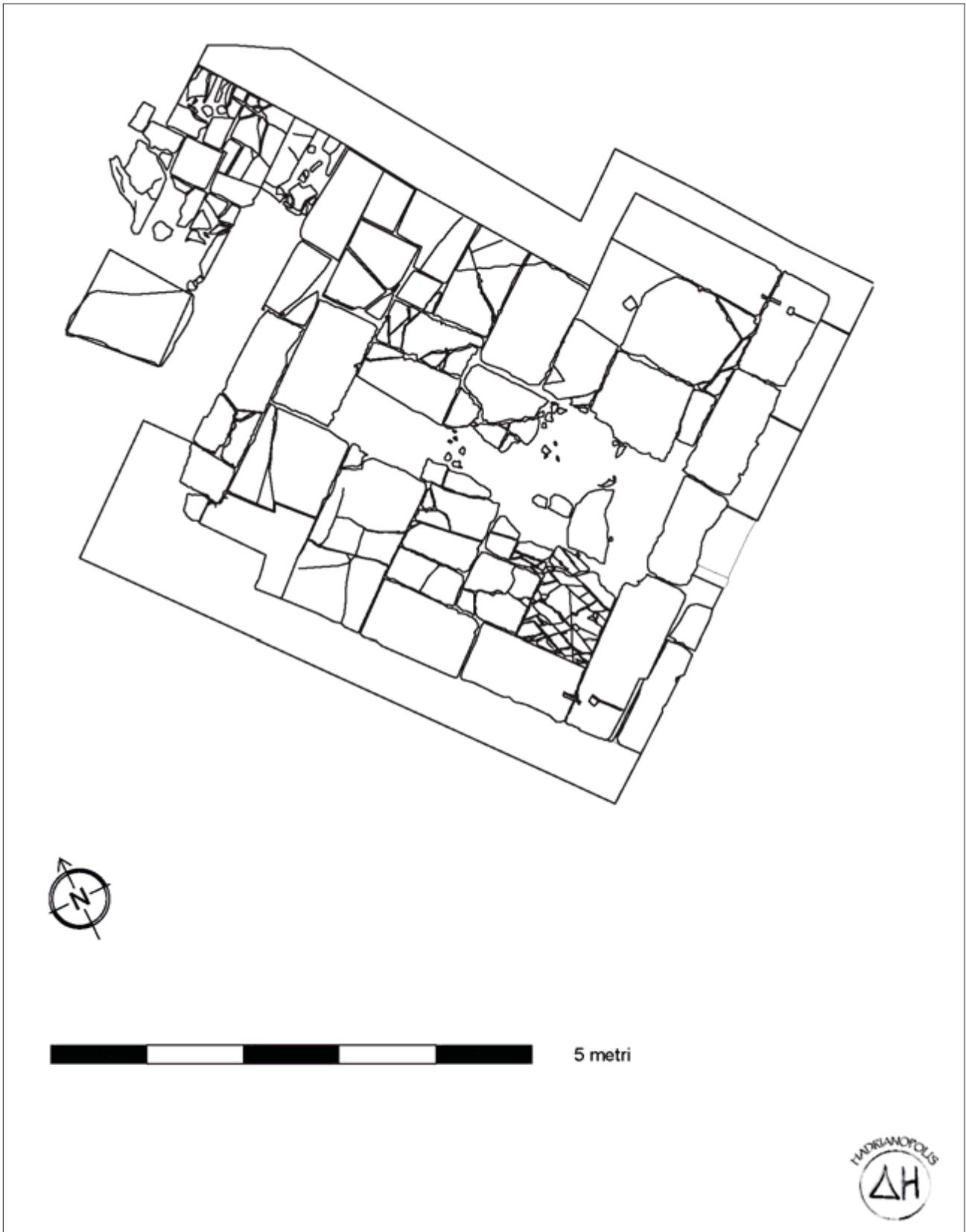
Tav. 4. - Pianta delle strutture dell'insediamento romano, con localizzazione del teatro successivo. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.

- |   |                  |   |   |
|---|------------------|---|---|
|  | Malta cementizia |  | Mattoni da suspensurae e tegole           |
|  | Laterizi         |  | Limite delle differenze di quote nei muri |
|  | Cocciopesto      |  | Particolari                               |
|  | Colonna          |  | Muri in terra                             |
|   |                  |  | Limiti Saggio 4                           |

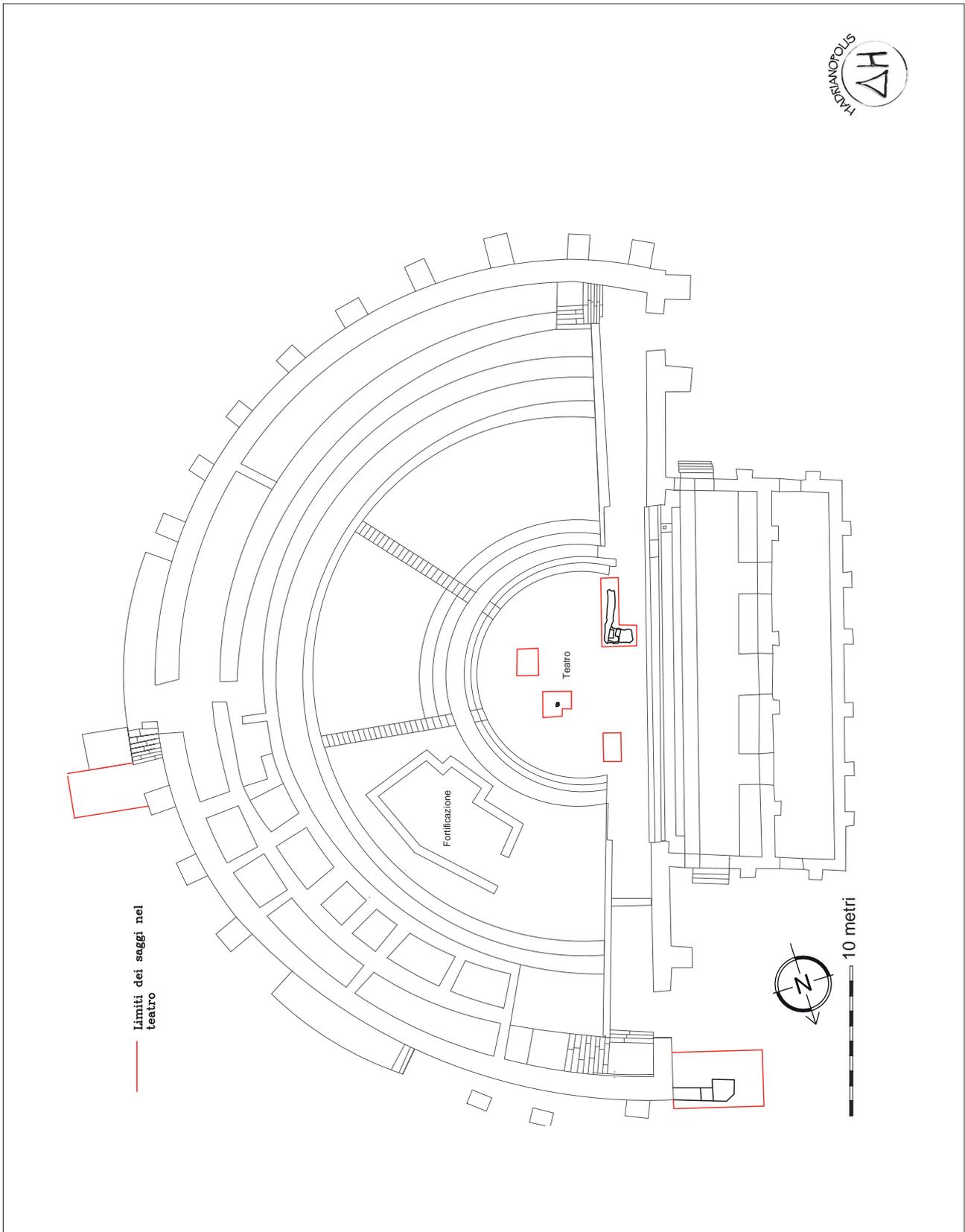


Tav. 3. - Planimetria del Saggio 4. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.

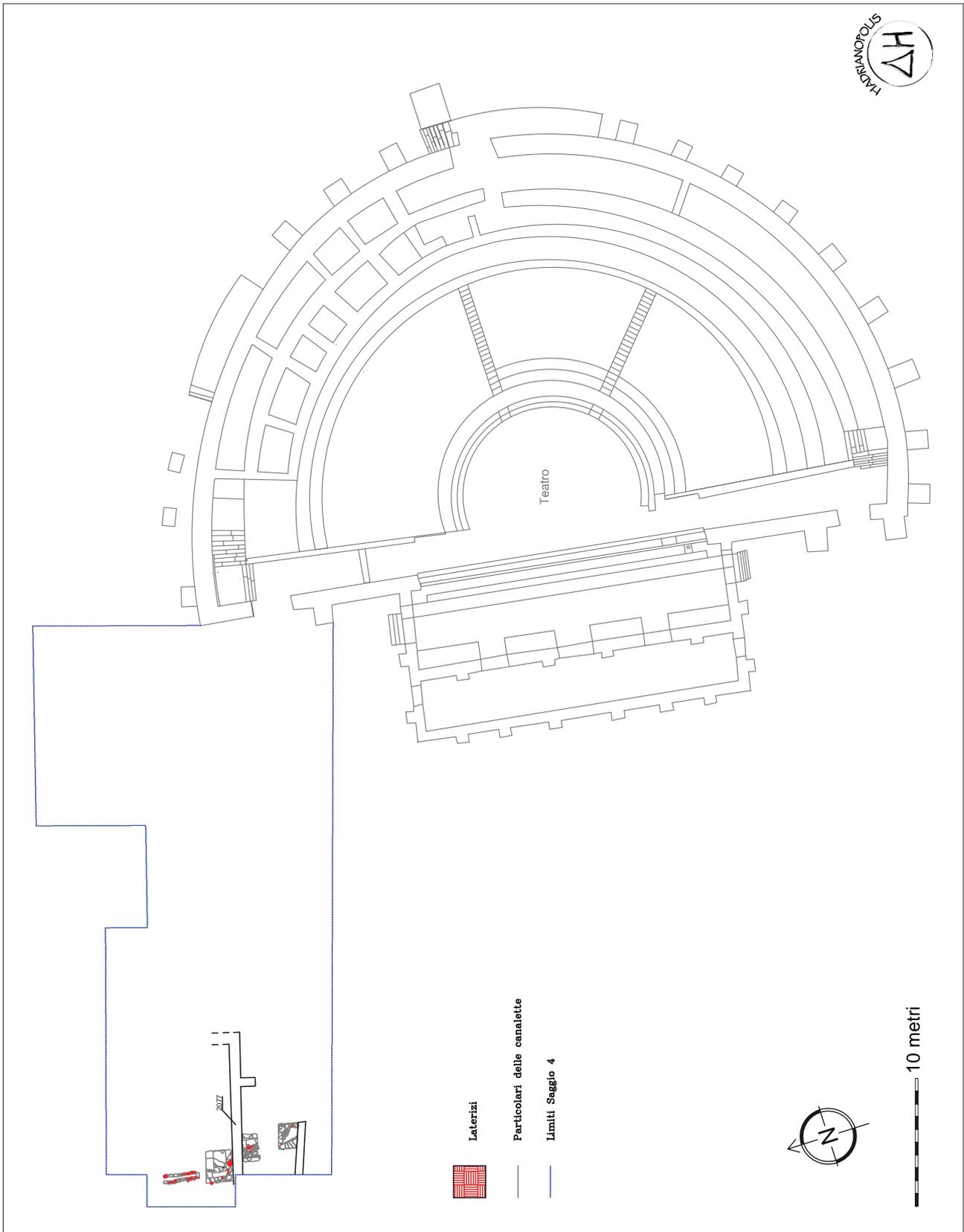




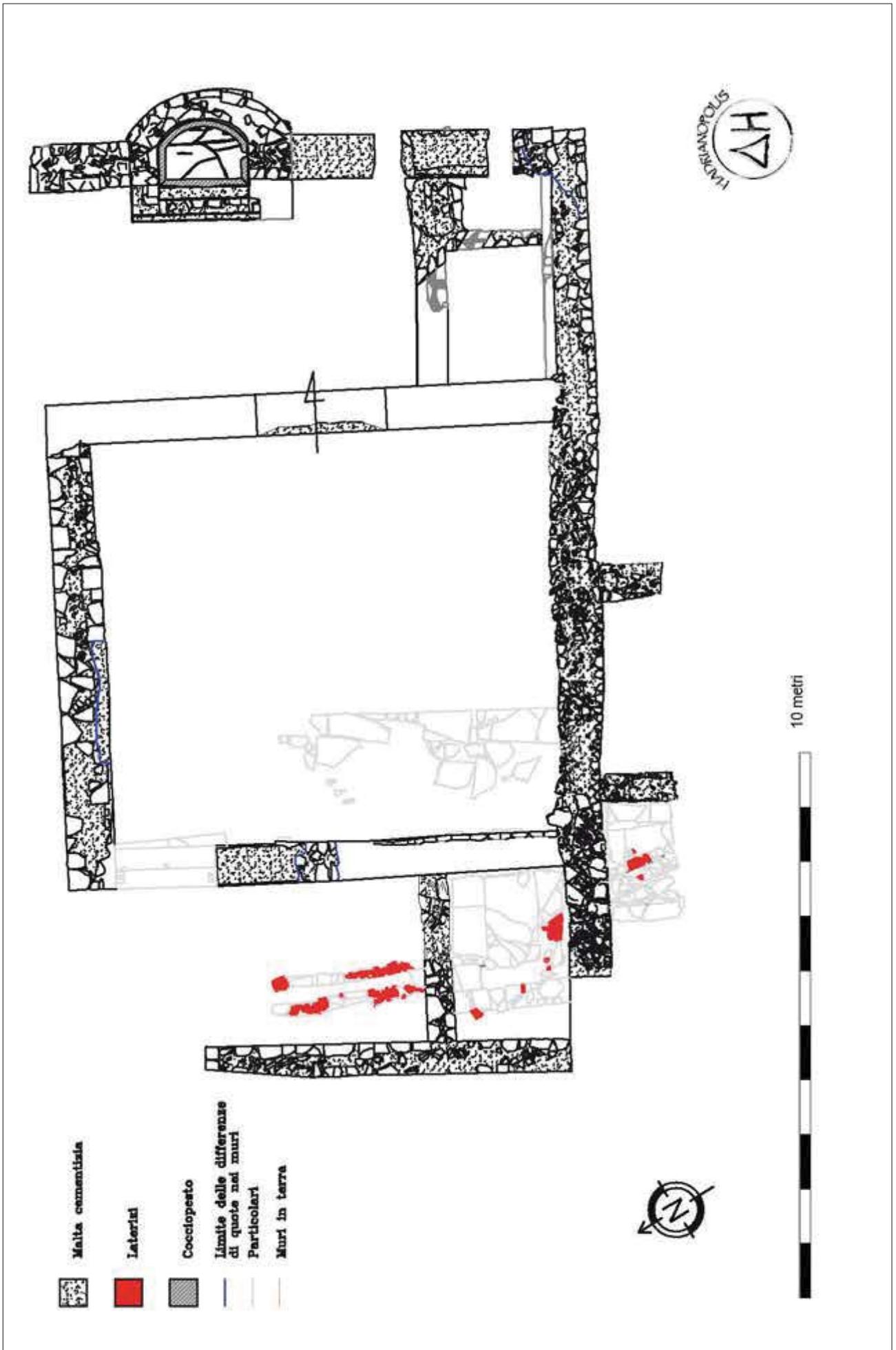
Tav. 5. - Pianta dell'edificio in opera quadrata. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



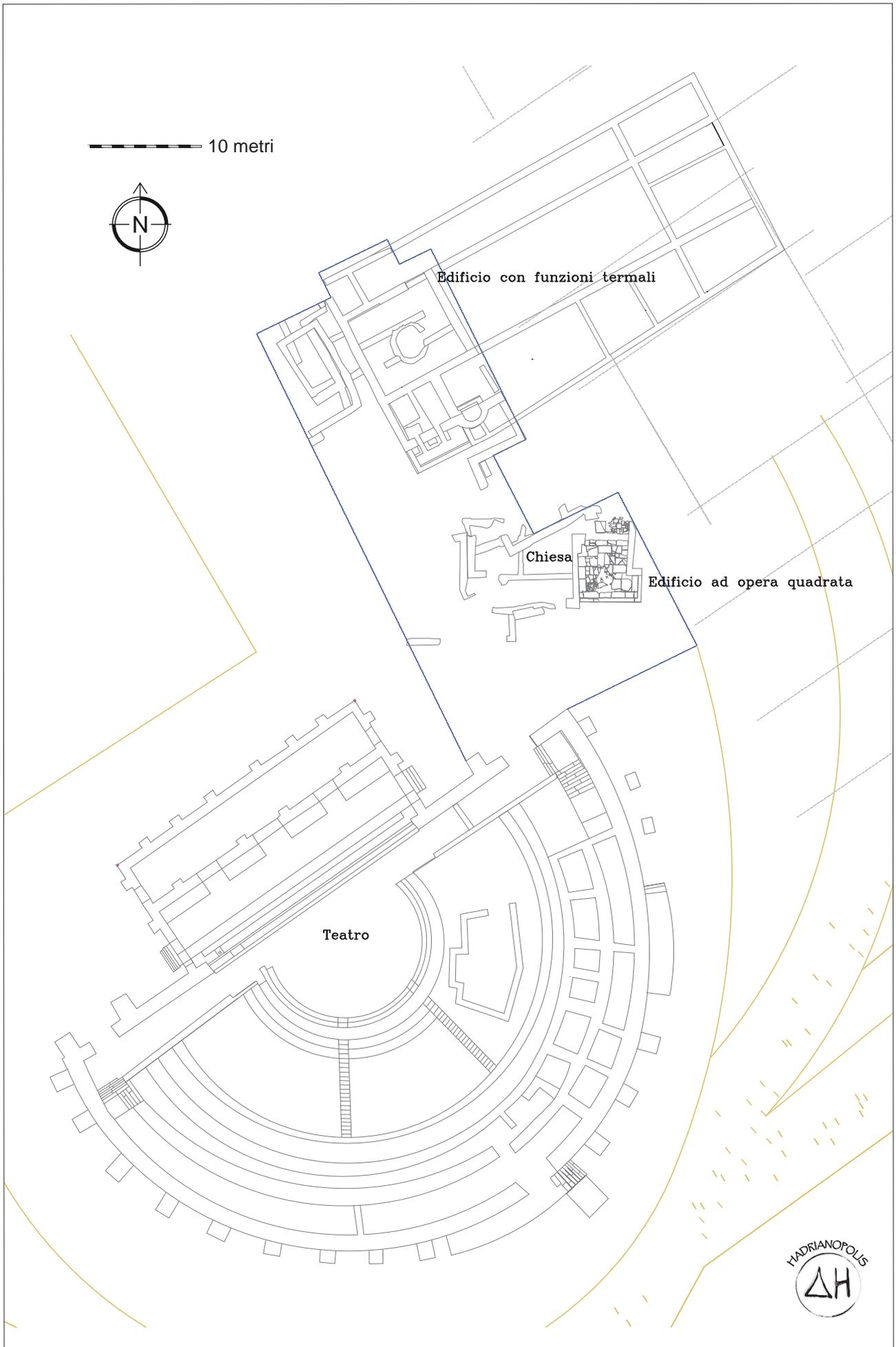
Tav. 6. - Planimetria del teatro con indicazione delle aree di saggio. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



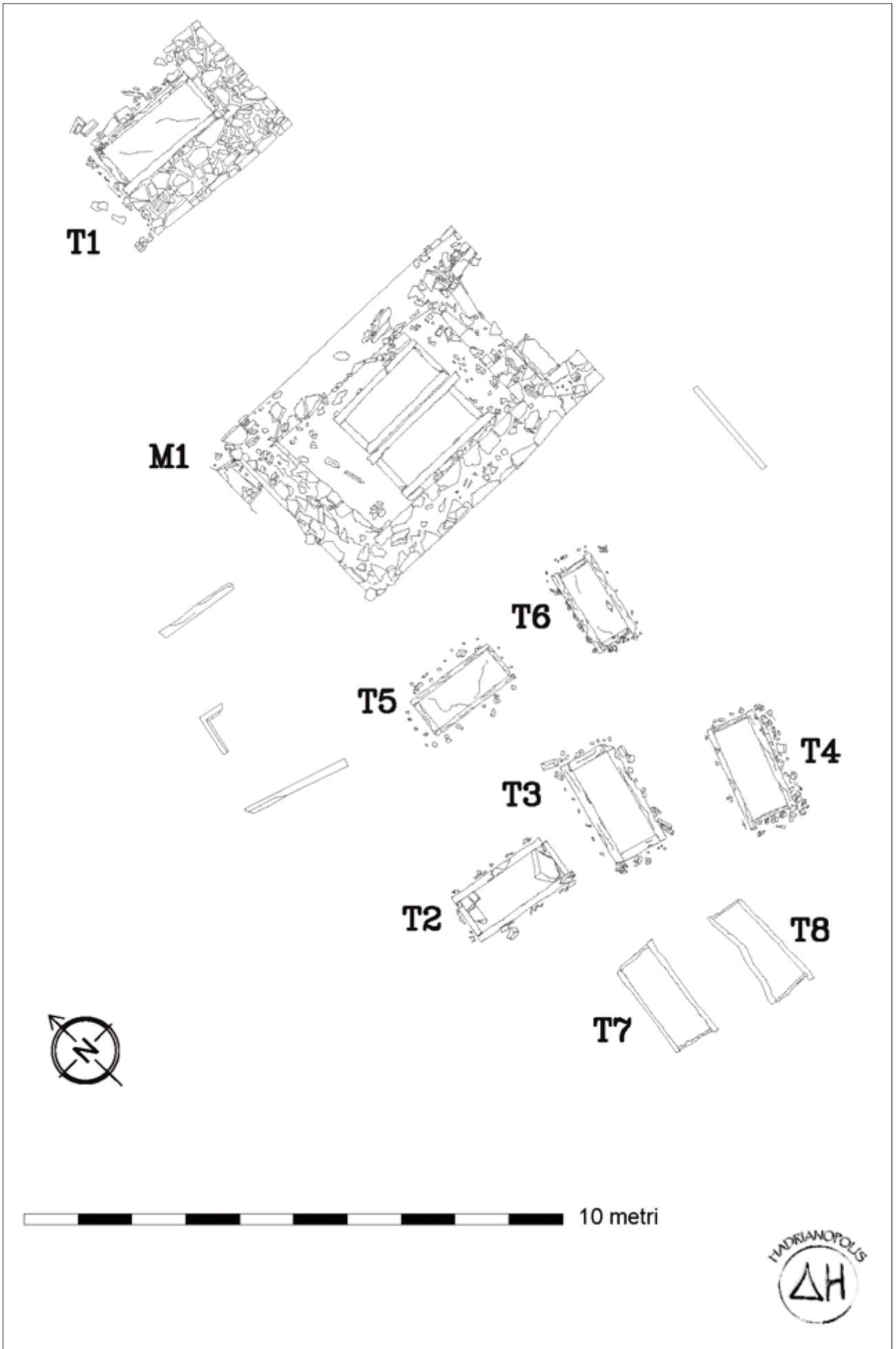
Tav. 7. - Pianta delle strutture di età adrianea. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



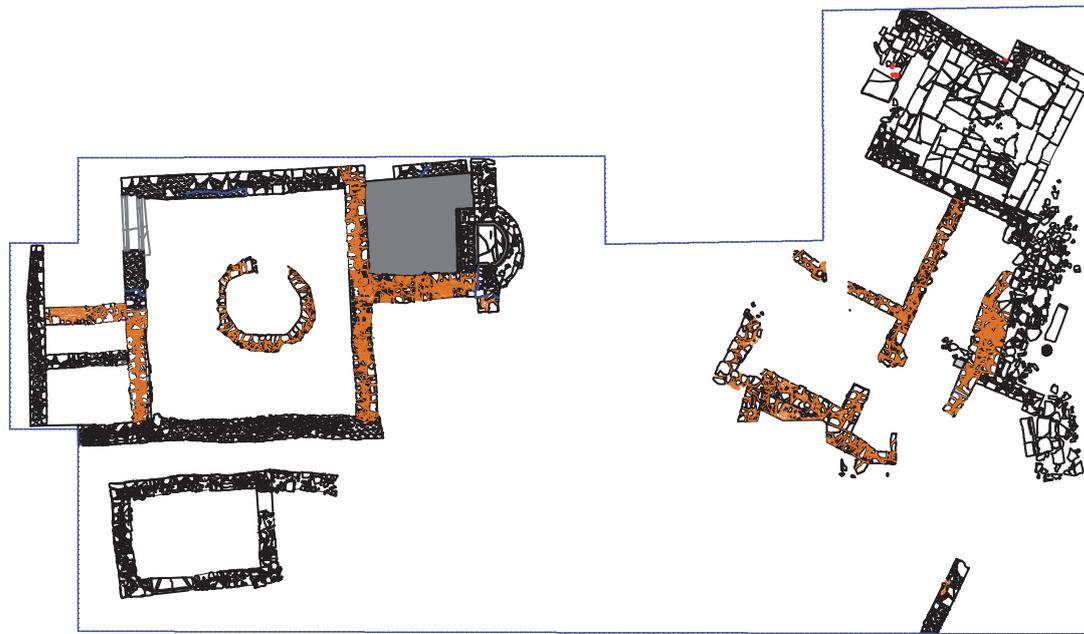
Tav. 8. - Pianta dell'Edificio con funzioni termali. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



Tav. 9. - Pianta dell'Edificio con funzioni termali: ipotetica ricostruzione planimetrica. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



Tav. 10. - La necropoli. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.

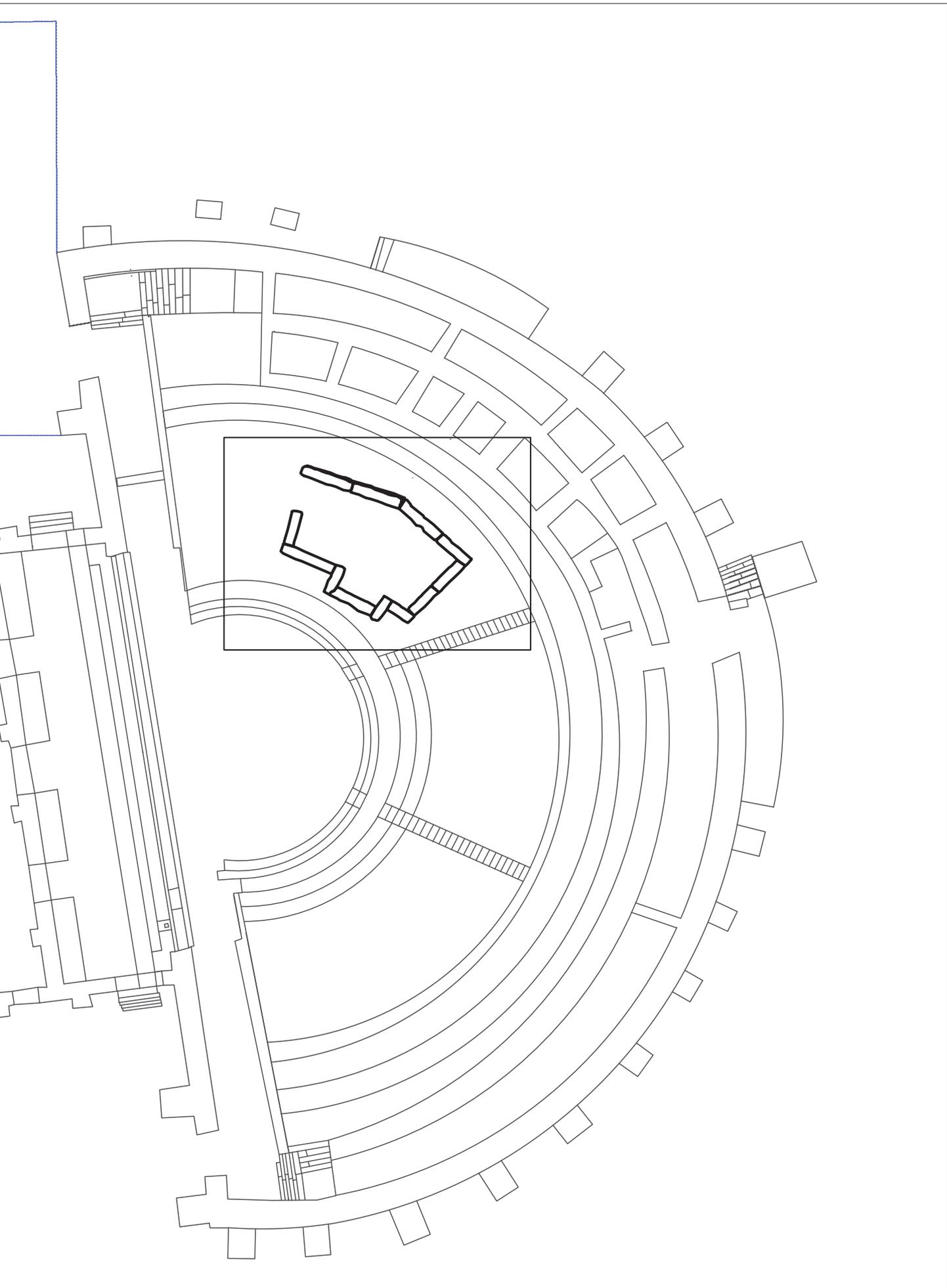


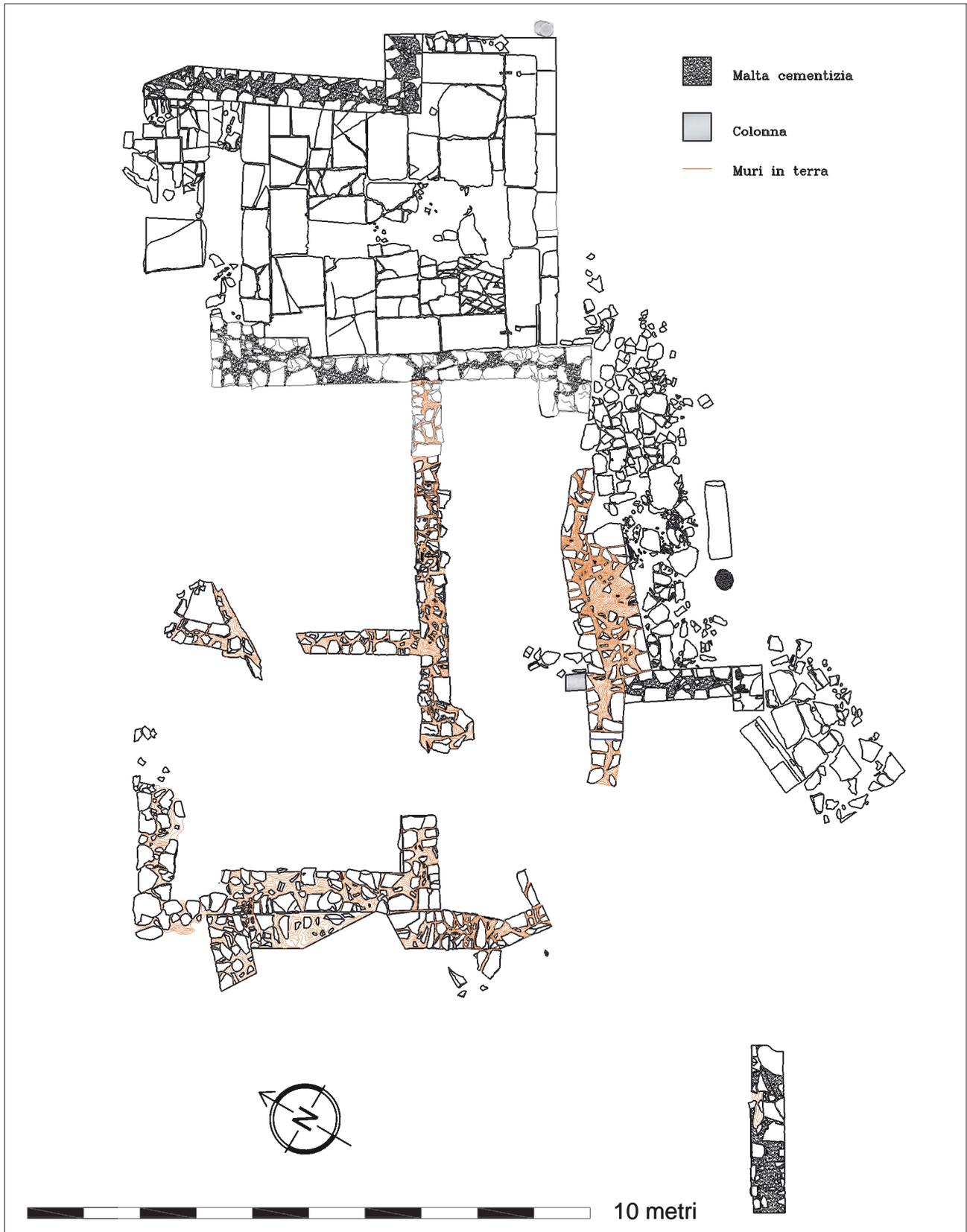
- Malta cementizia
- Cocciopesto
- Limite delle differenze di quote nei muri
- Limite Saggio 4
- Muri in terra



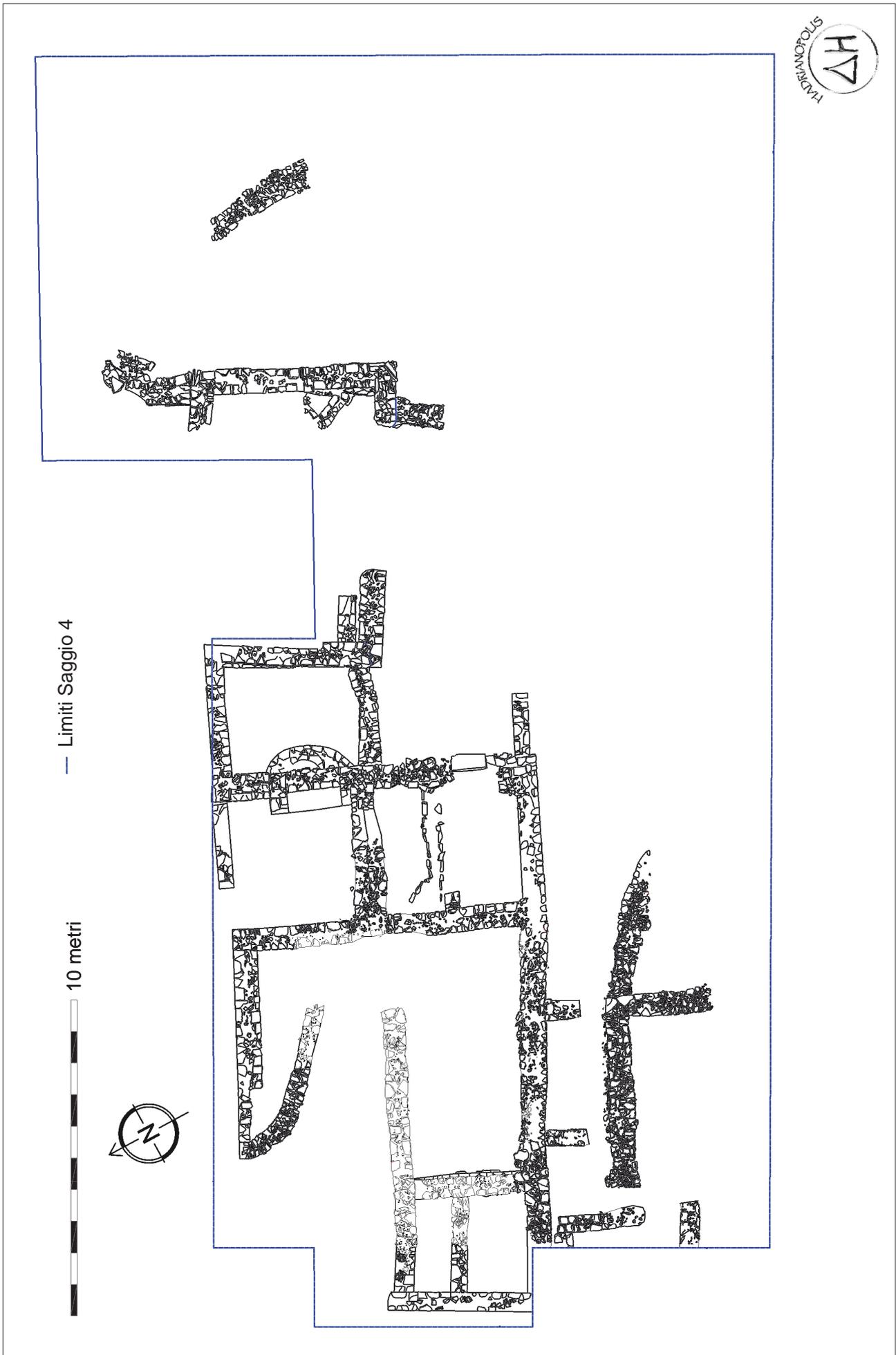
10 metri

Tav. 11. - Pianta delle strutture della prima età bizantina. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.

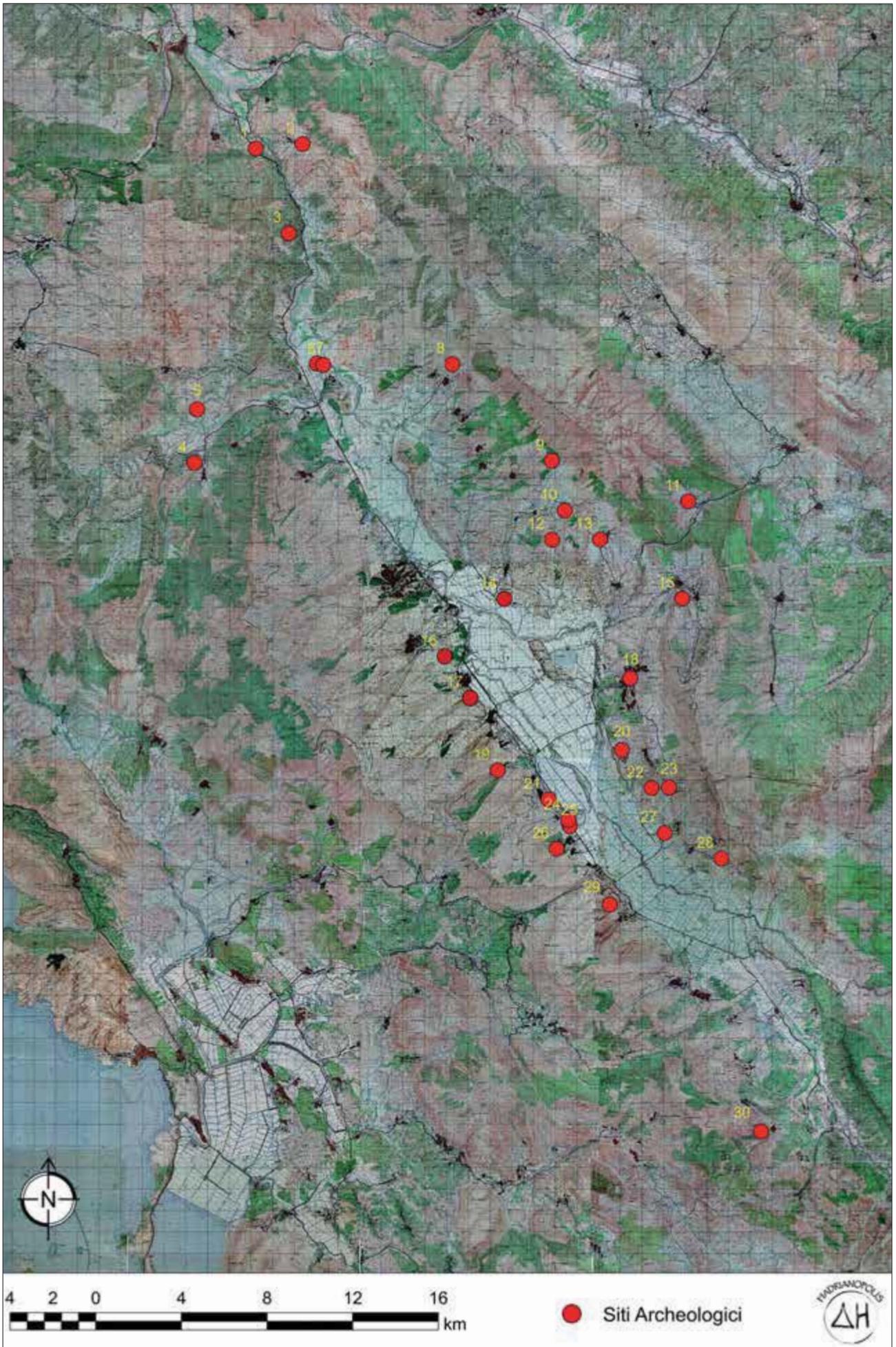




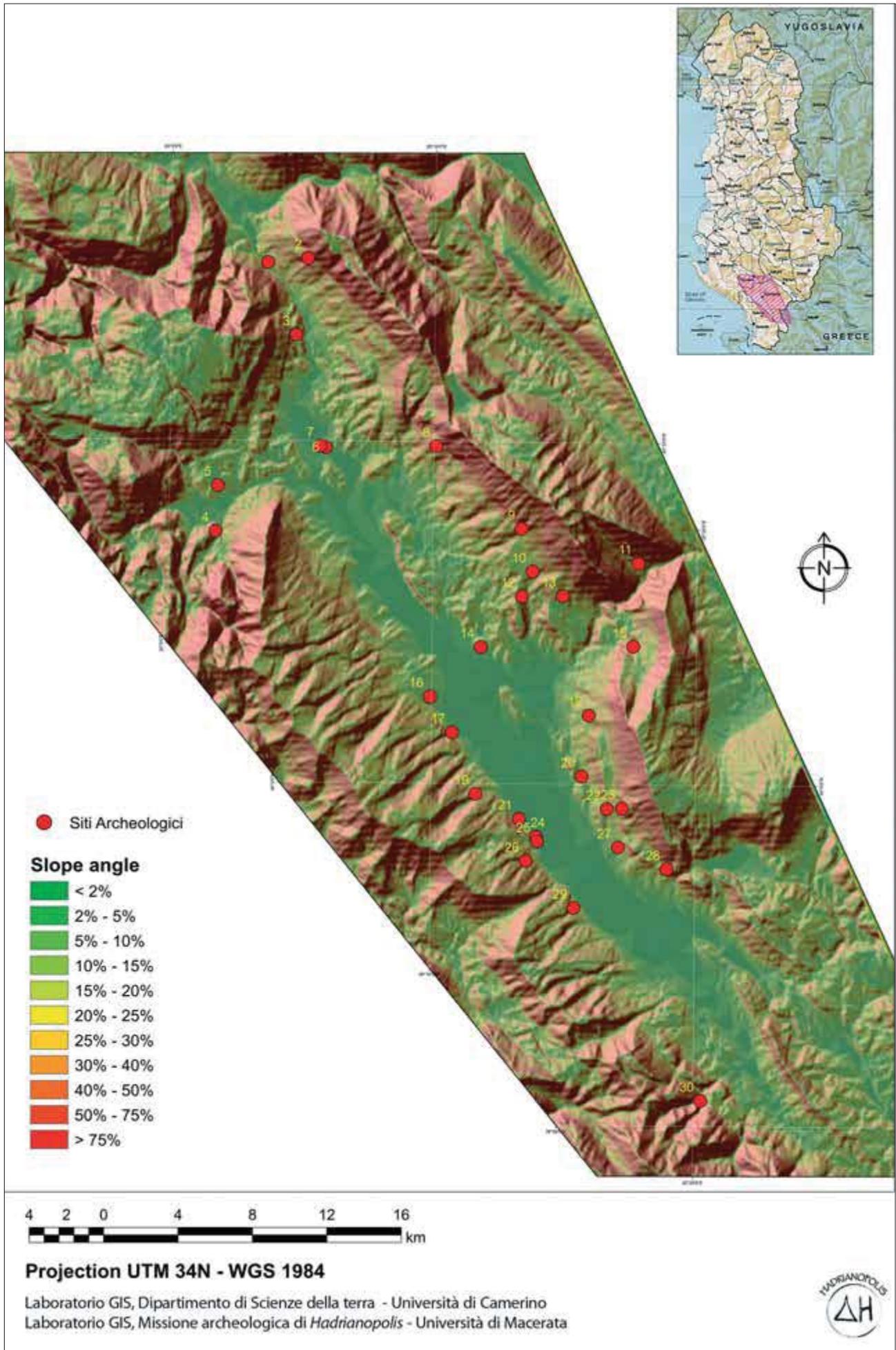
Tav. 12. - Planimetria dell'edificio chiesastico. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



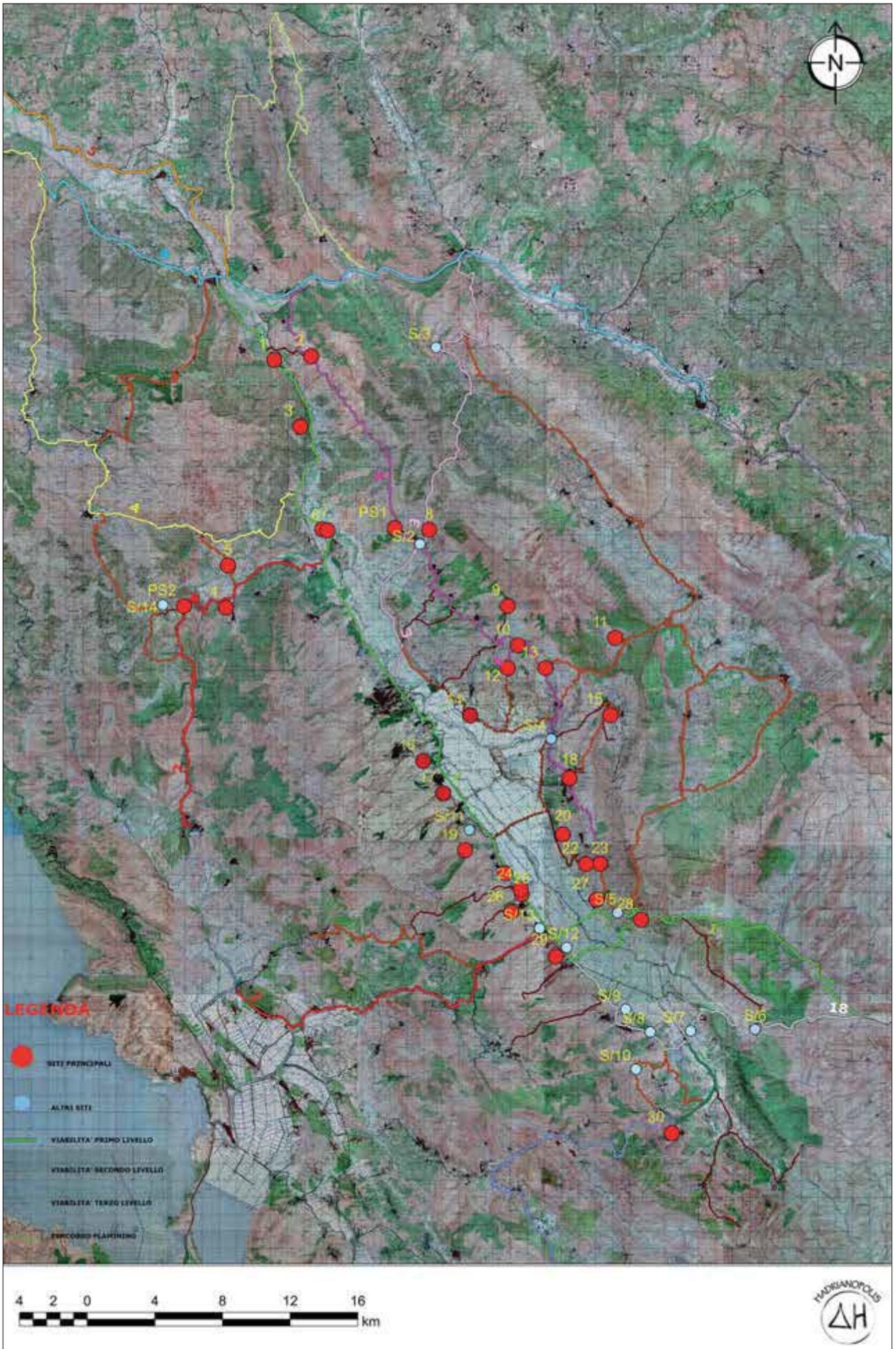
Tav. 13. - Pianta delle strutture posteriori al VI sec. d.C. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



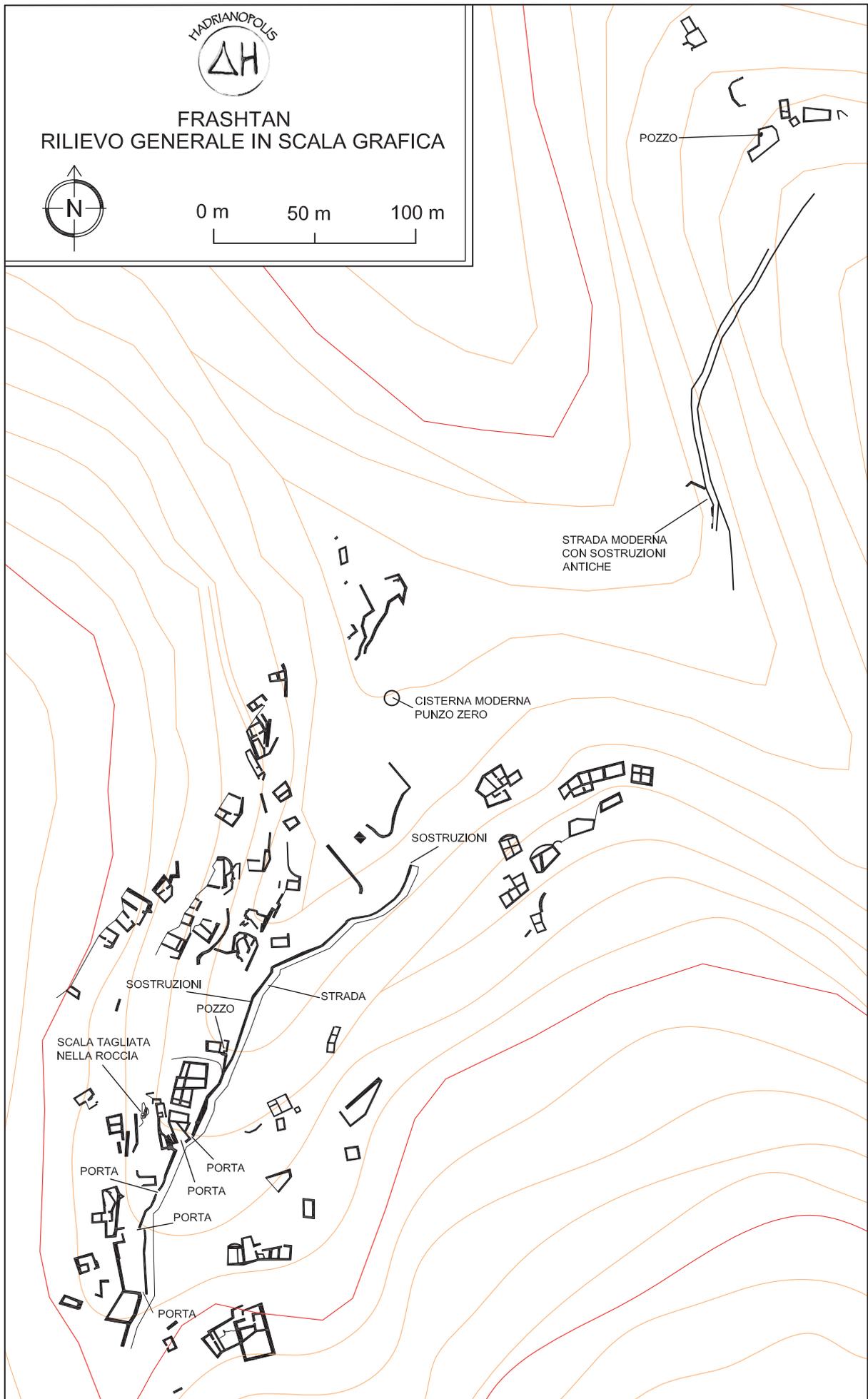
Tav. 14. - Stralcio della Carta archeologica della valle del Drino. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.



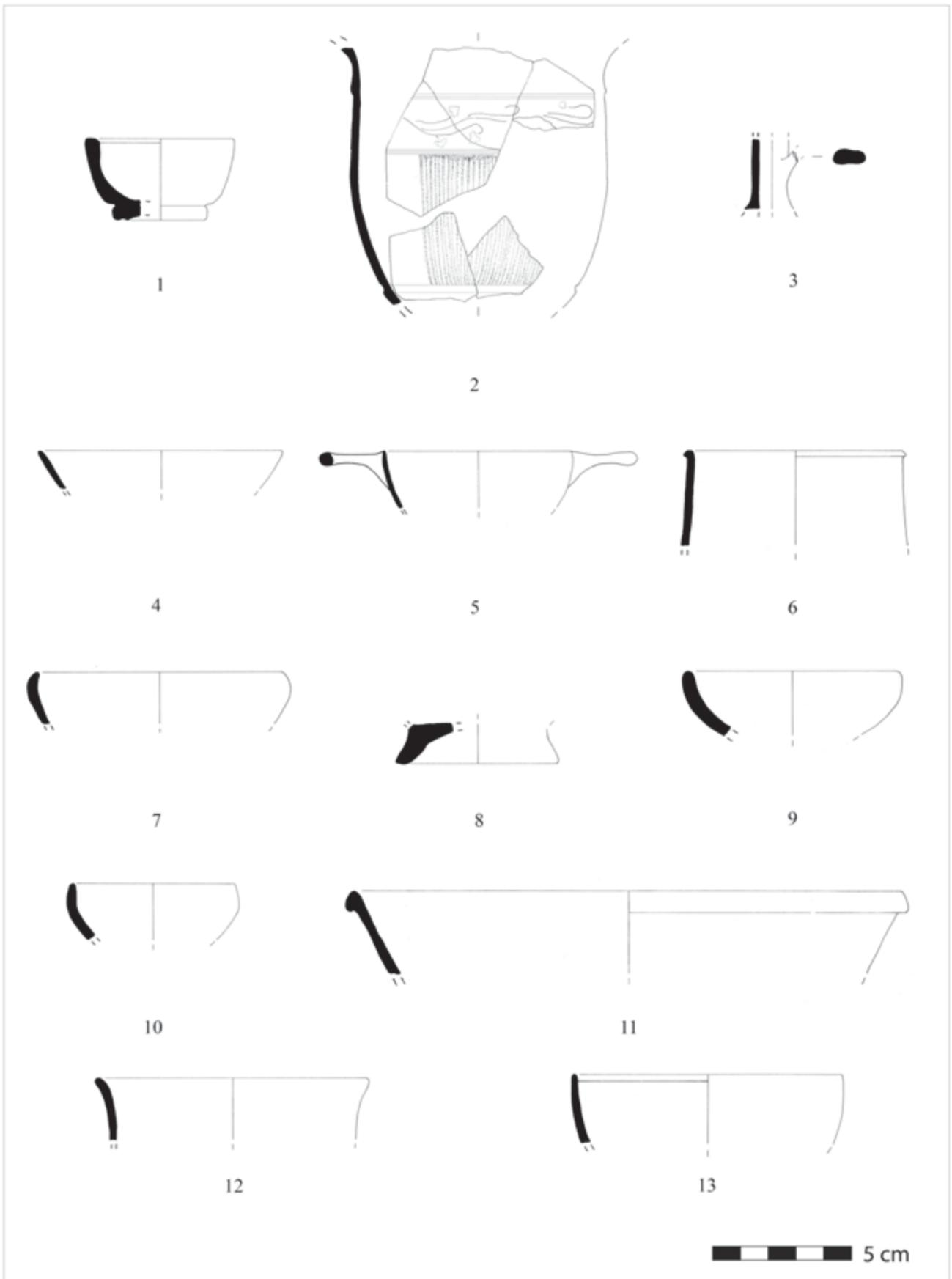
Tav.15. - Stralcio della Carta archeologica della valle del Drino sul DTM. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.



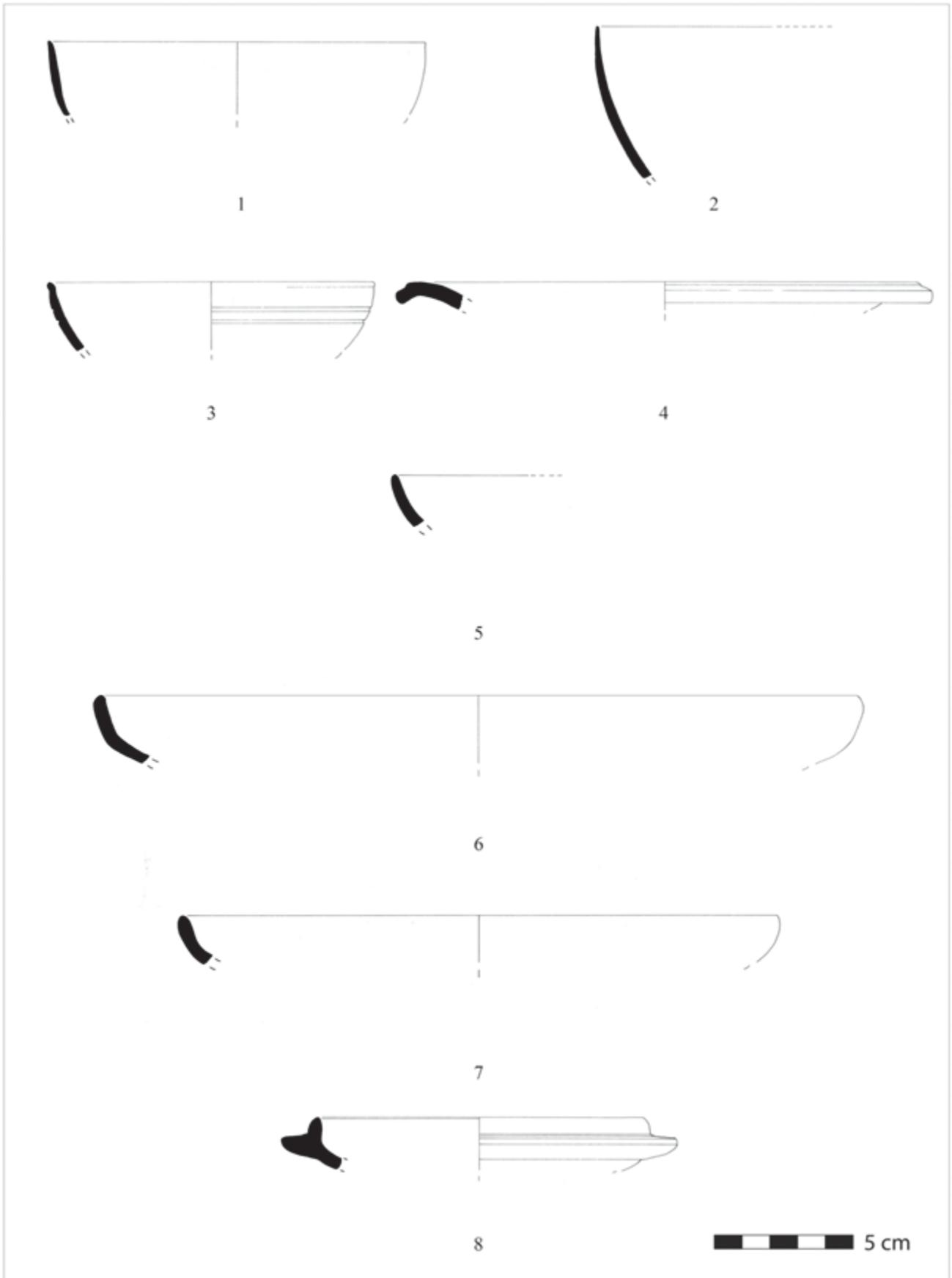
Tav. 16. - Le vie di comunicazione nella valle del Drino in età antica. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.



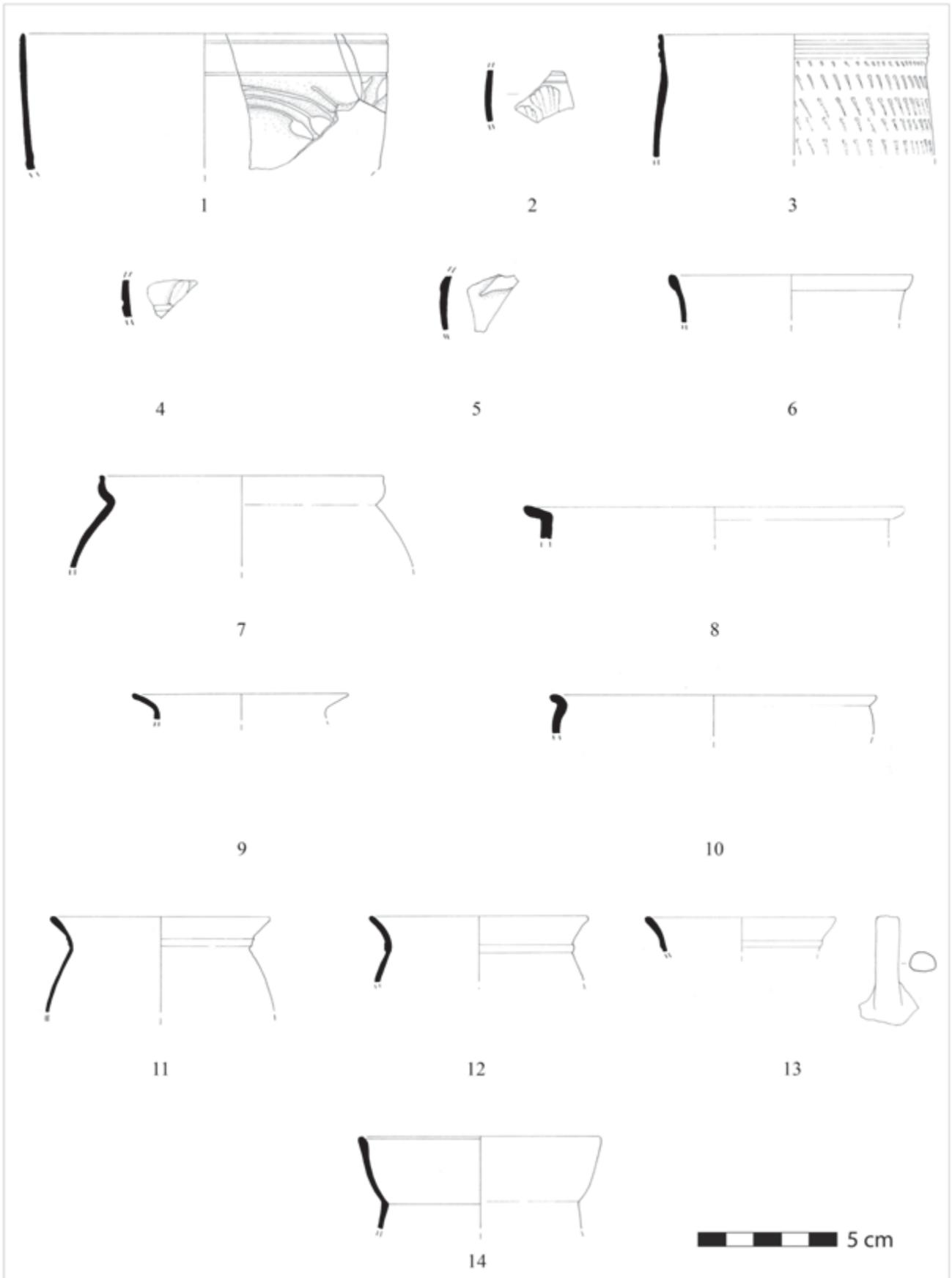
Tav. 17. - Planimetria del sito di Frashtan. Disegno e rilievo: A. Marziali, D. Sforzini, M. Tadolti.



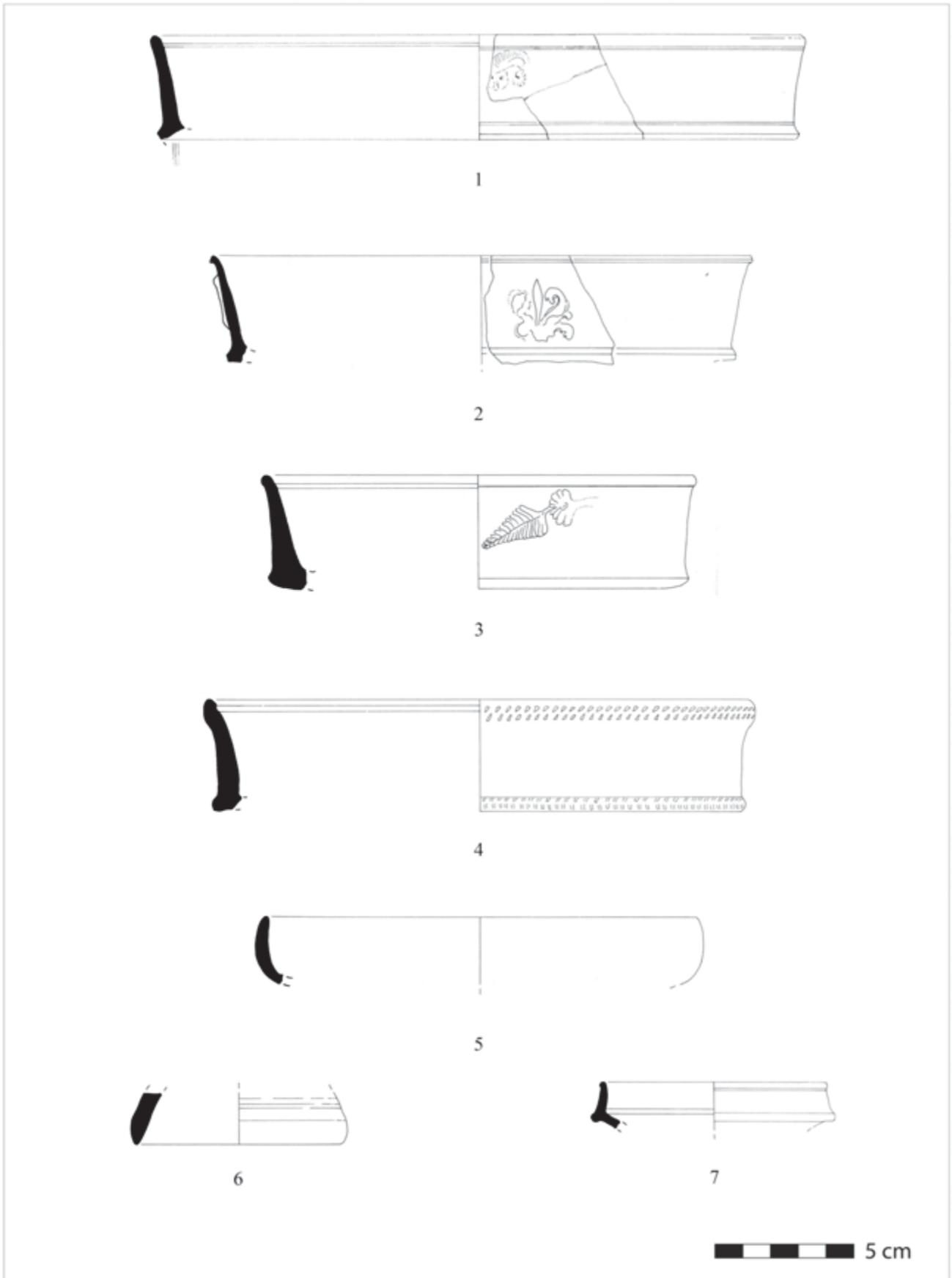
Tav. 18. - Vernici nere.



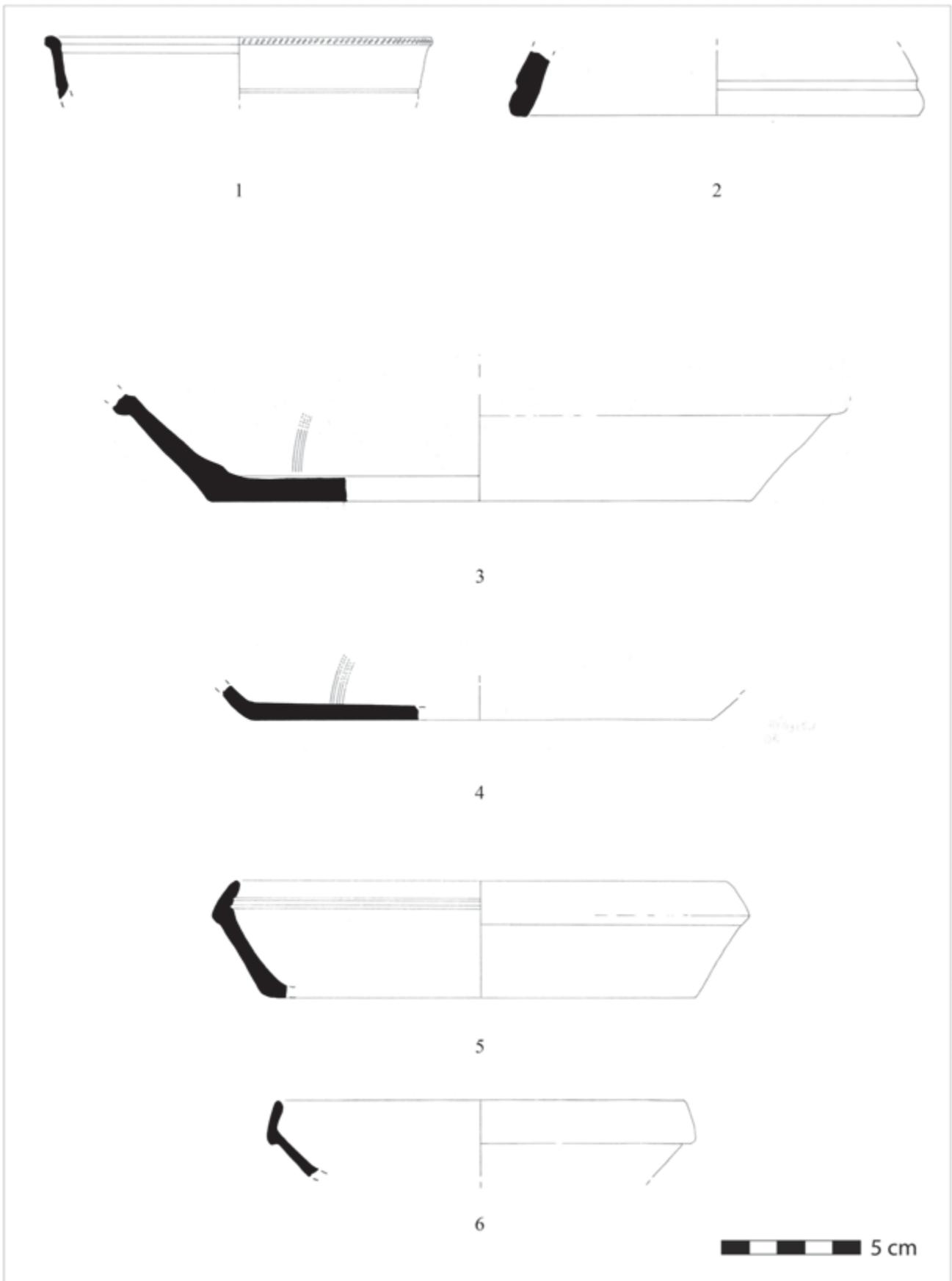
Tav. 19. - Vernici nere.



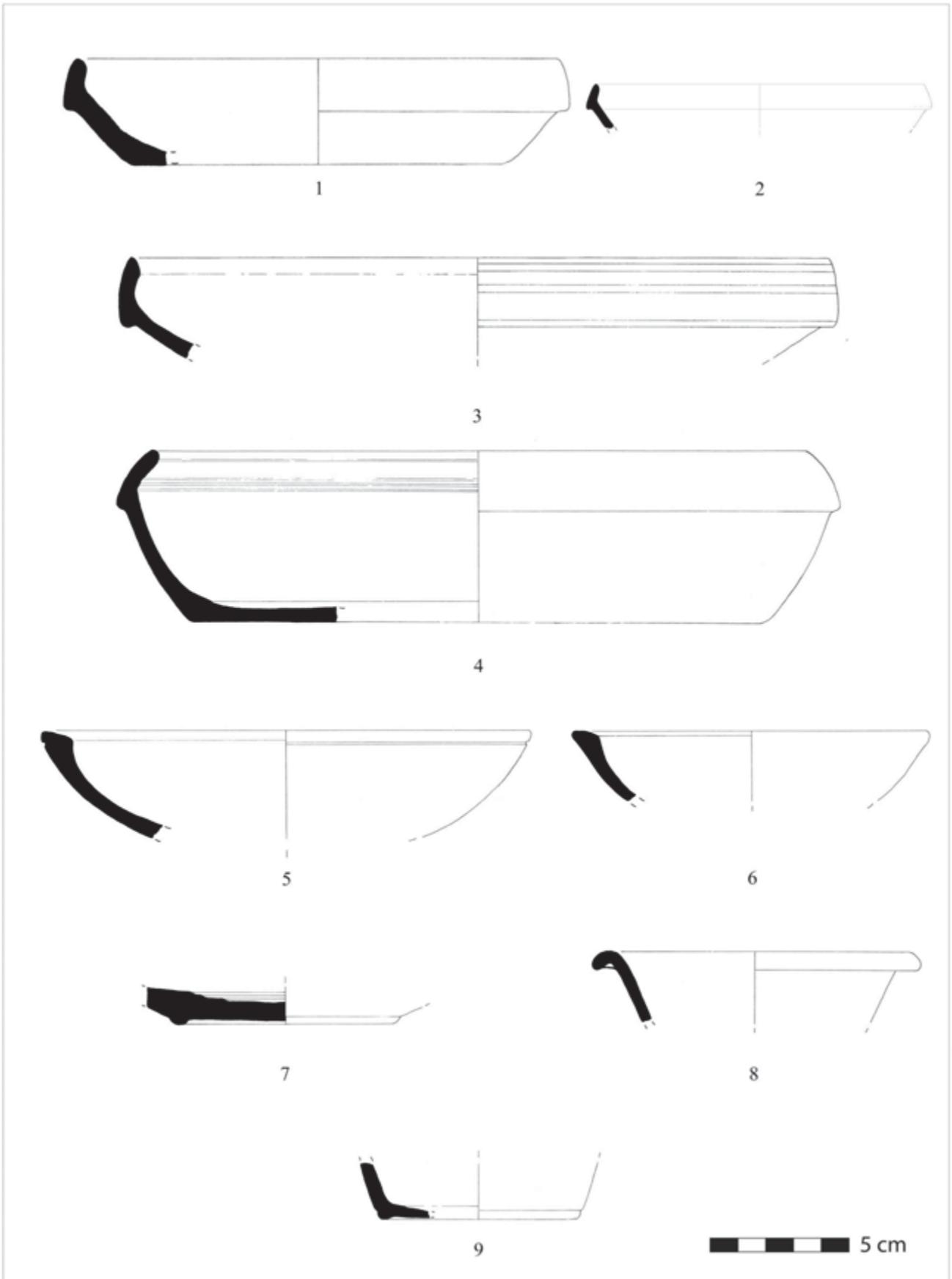
Tav. 20. - Pareti sottili.



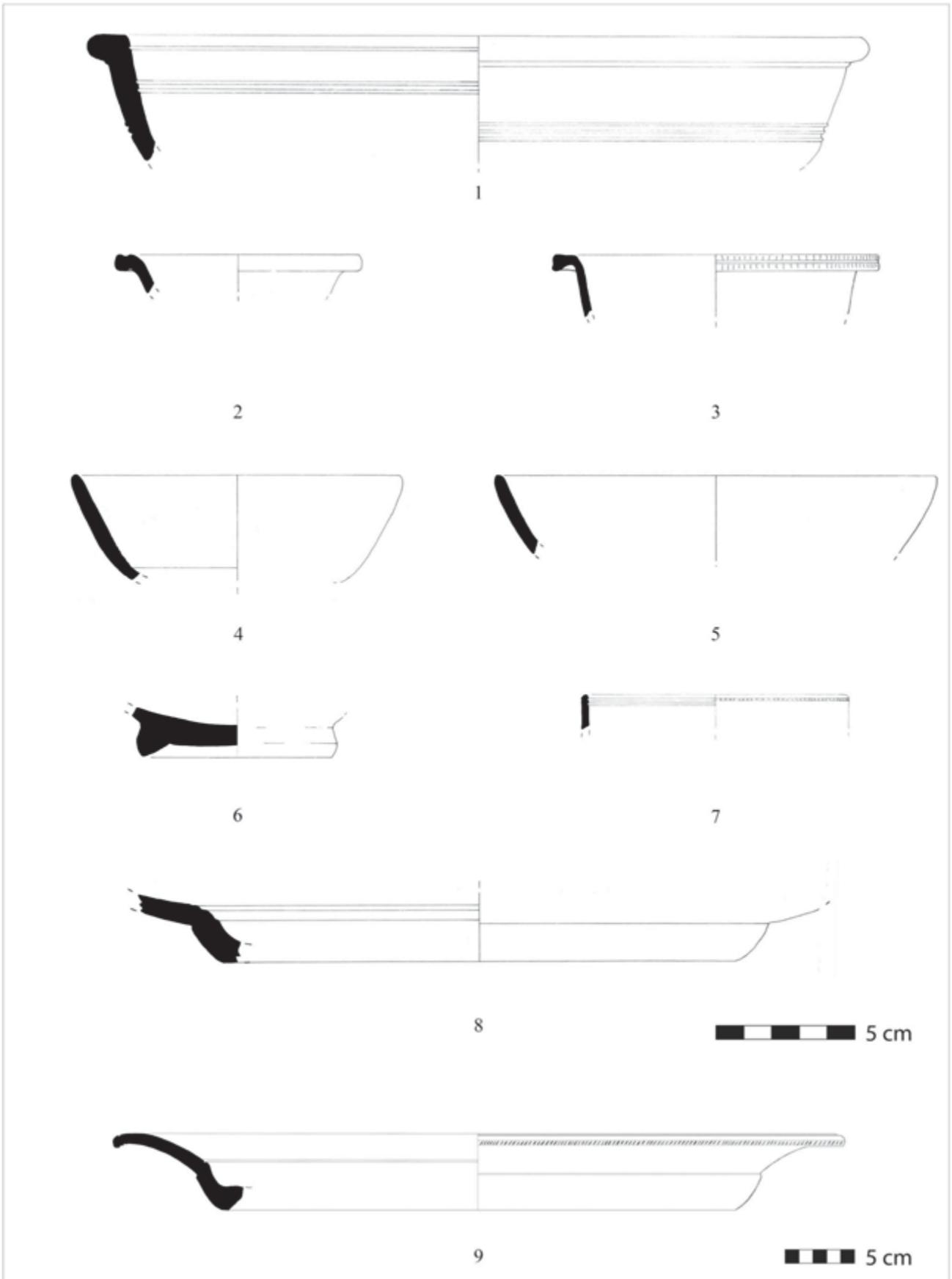
Tav. 21. - Terra sigillata italica.



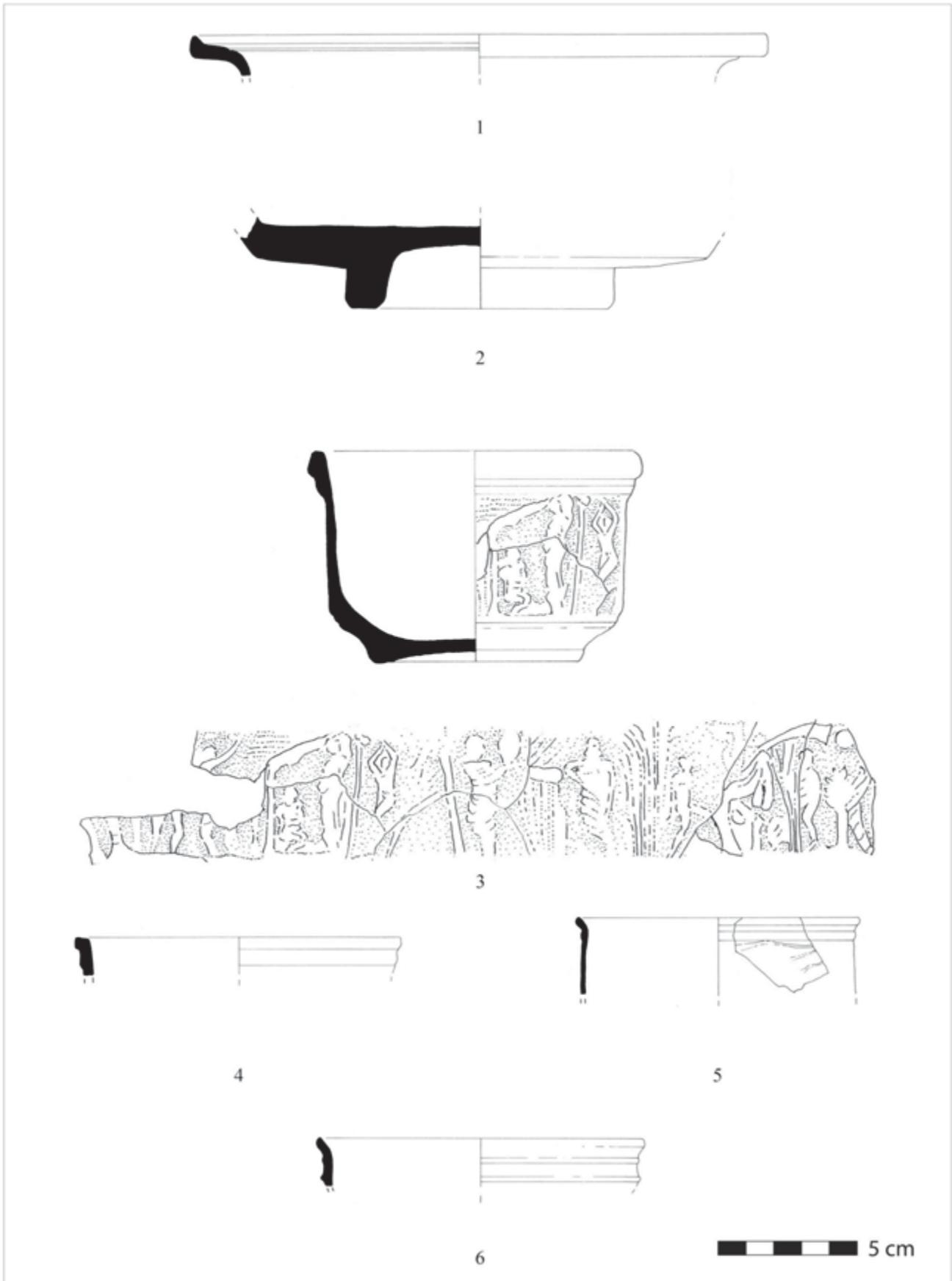
Tav. 22. - Terra sigillata italica (1-2); terra sigillata orientale B (3-6).



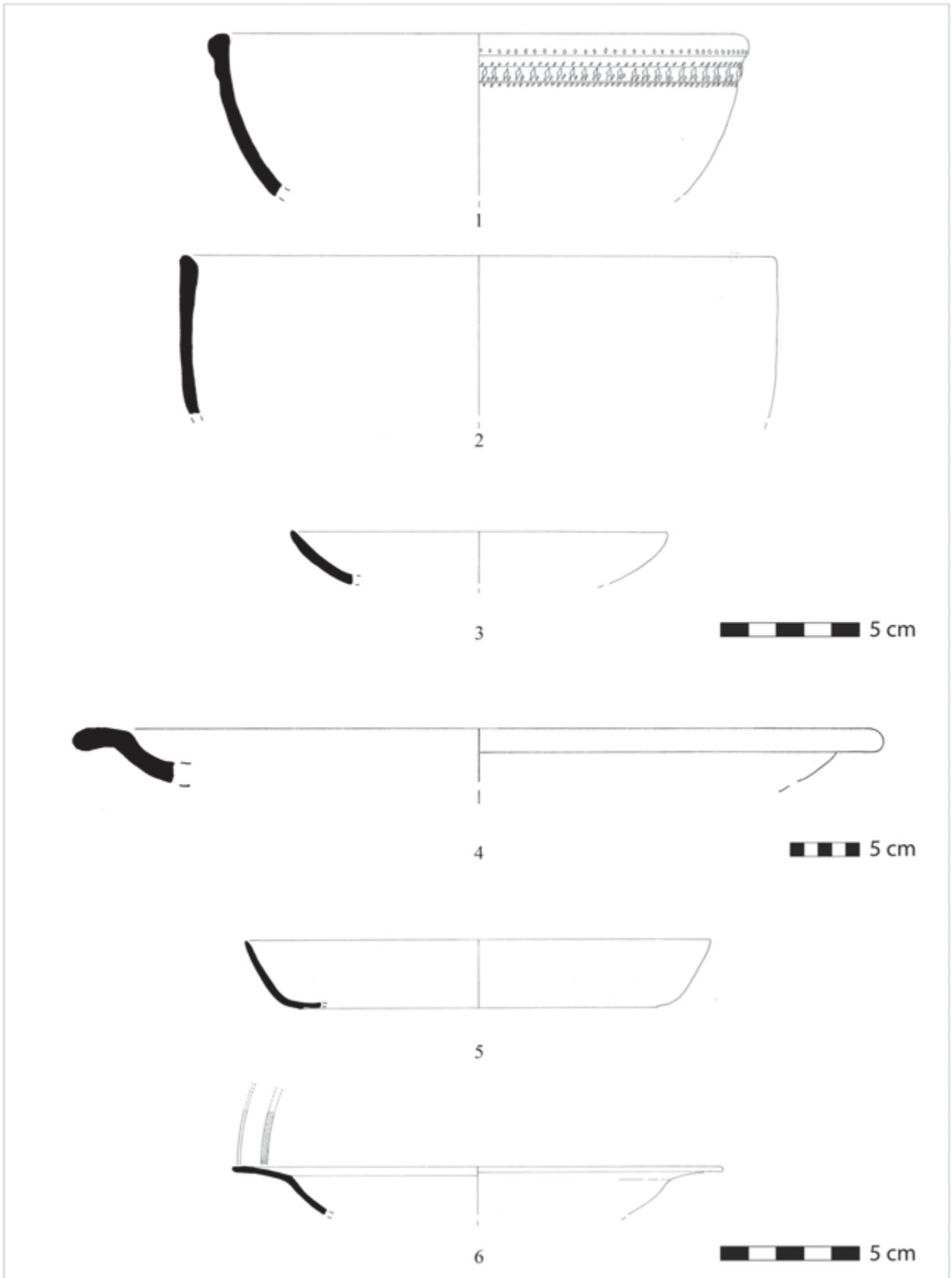
Tav. 23. - Terra sigillata orientale B.



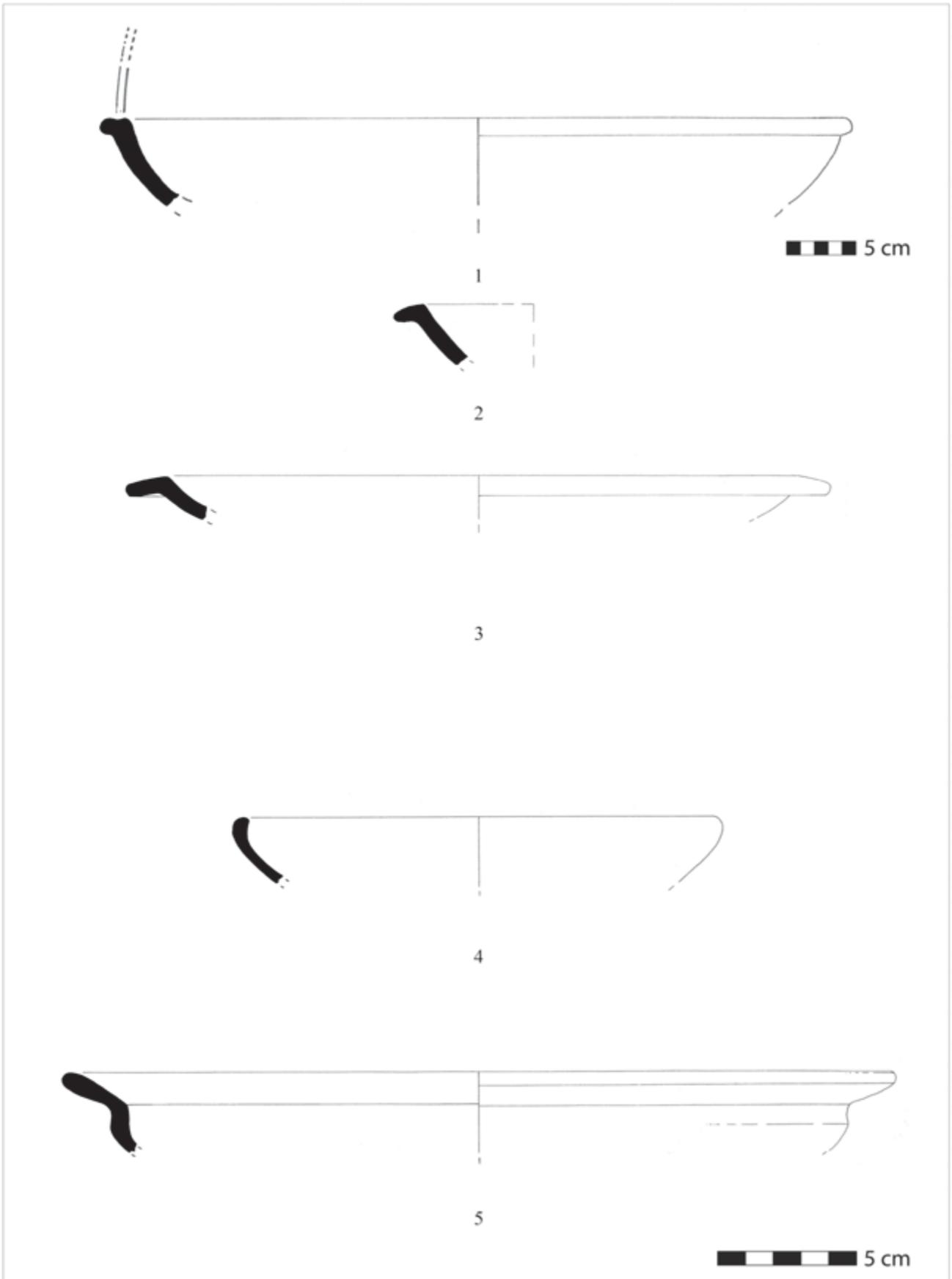
Tav. 24. - Terra sigillata orientale B.



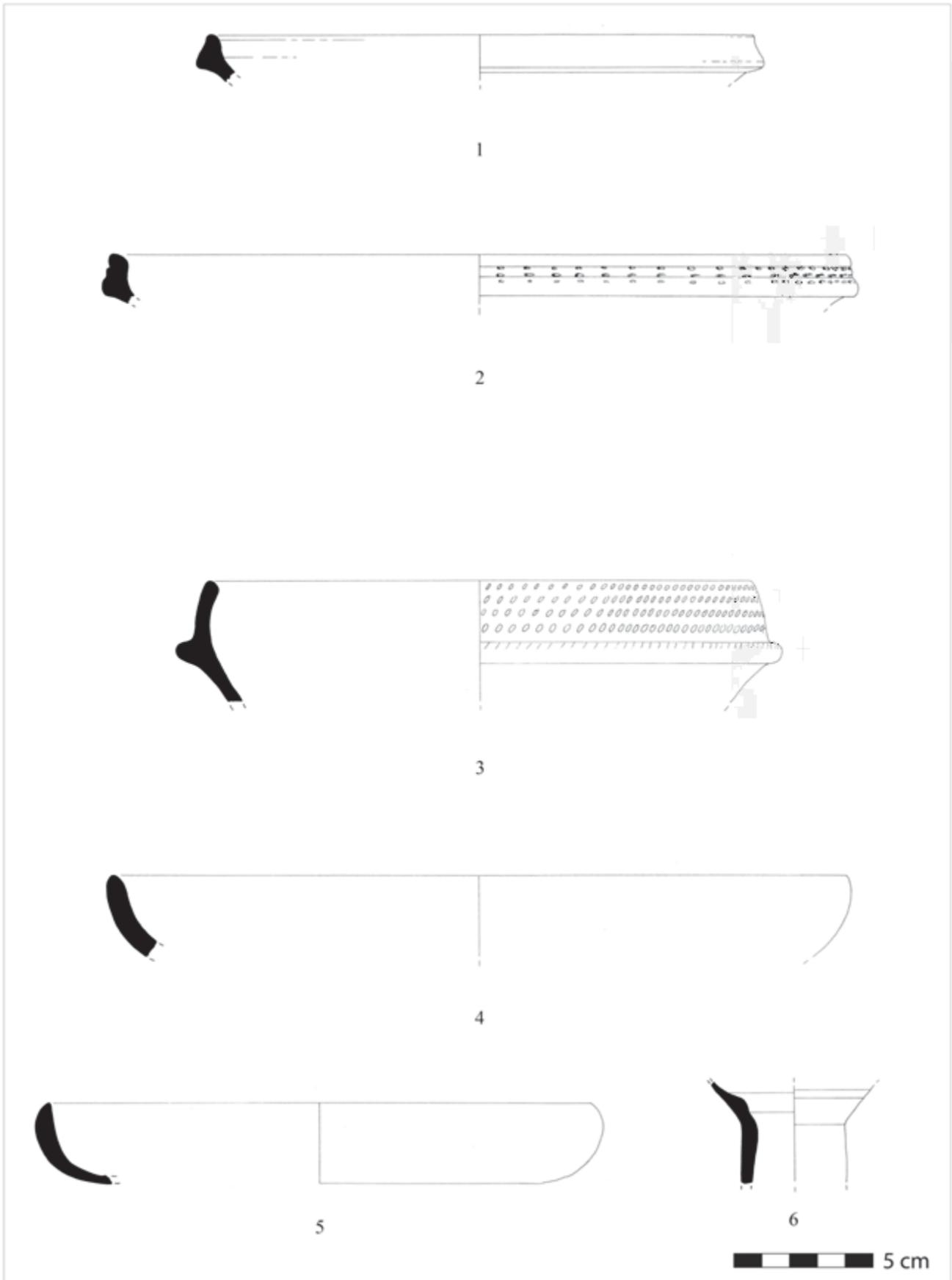
Tav. 25. - Terra sigillata orientale B (1); ceramica di Çandarlı (2); ceramica corinzia (3-6).



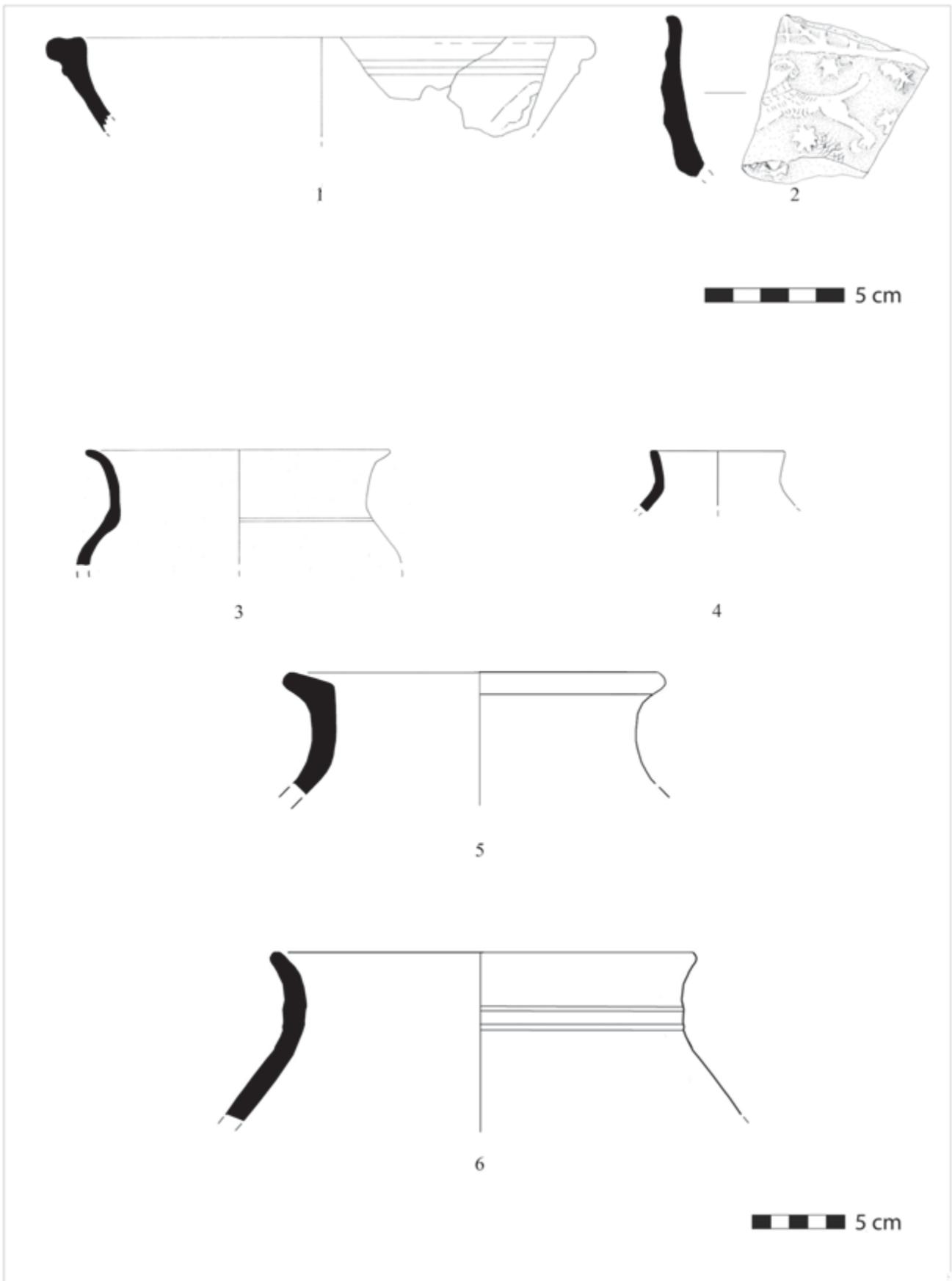
Tav. 26. - Terra sigillata africana.



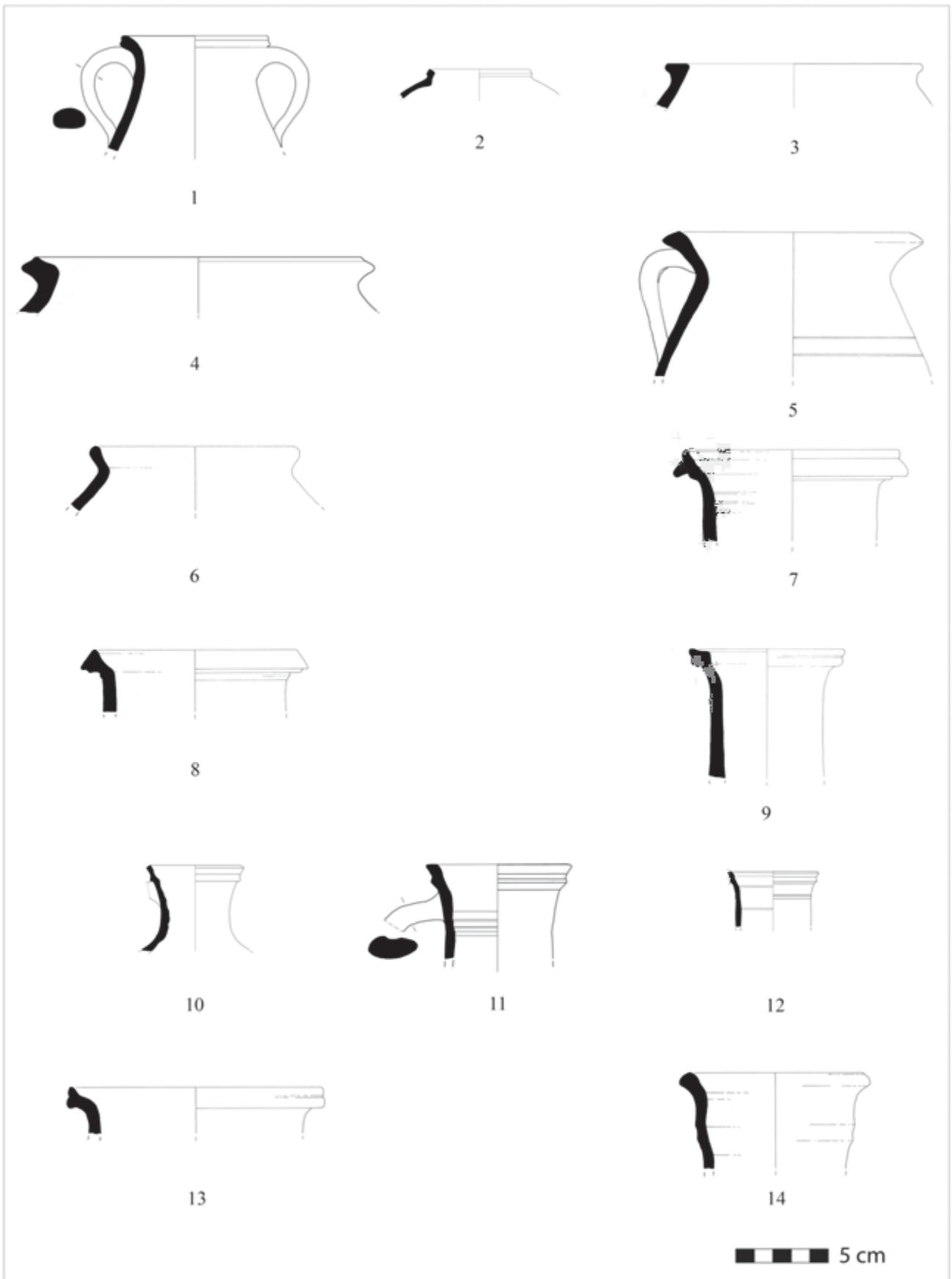
Tav. 27. - Terra sigillata africana (1-3); terra sigillata focese (4-5).



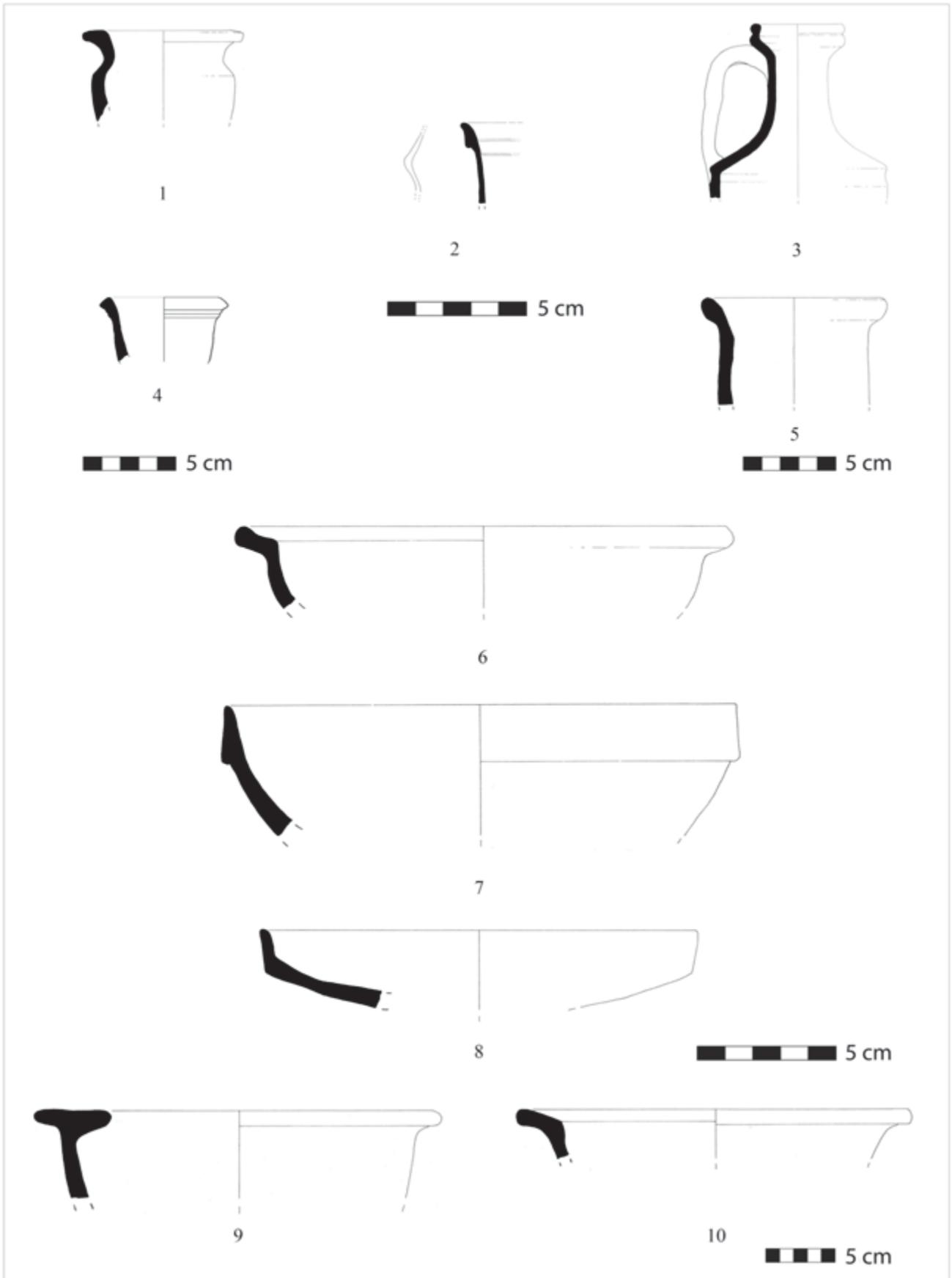
Tav. 28. - Terra sigillata focese (1-2); ceramica a copertura rossa o bruna (3-6).



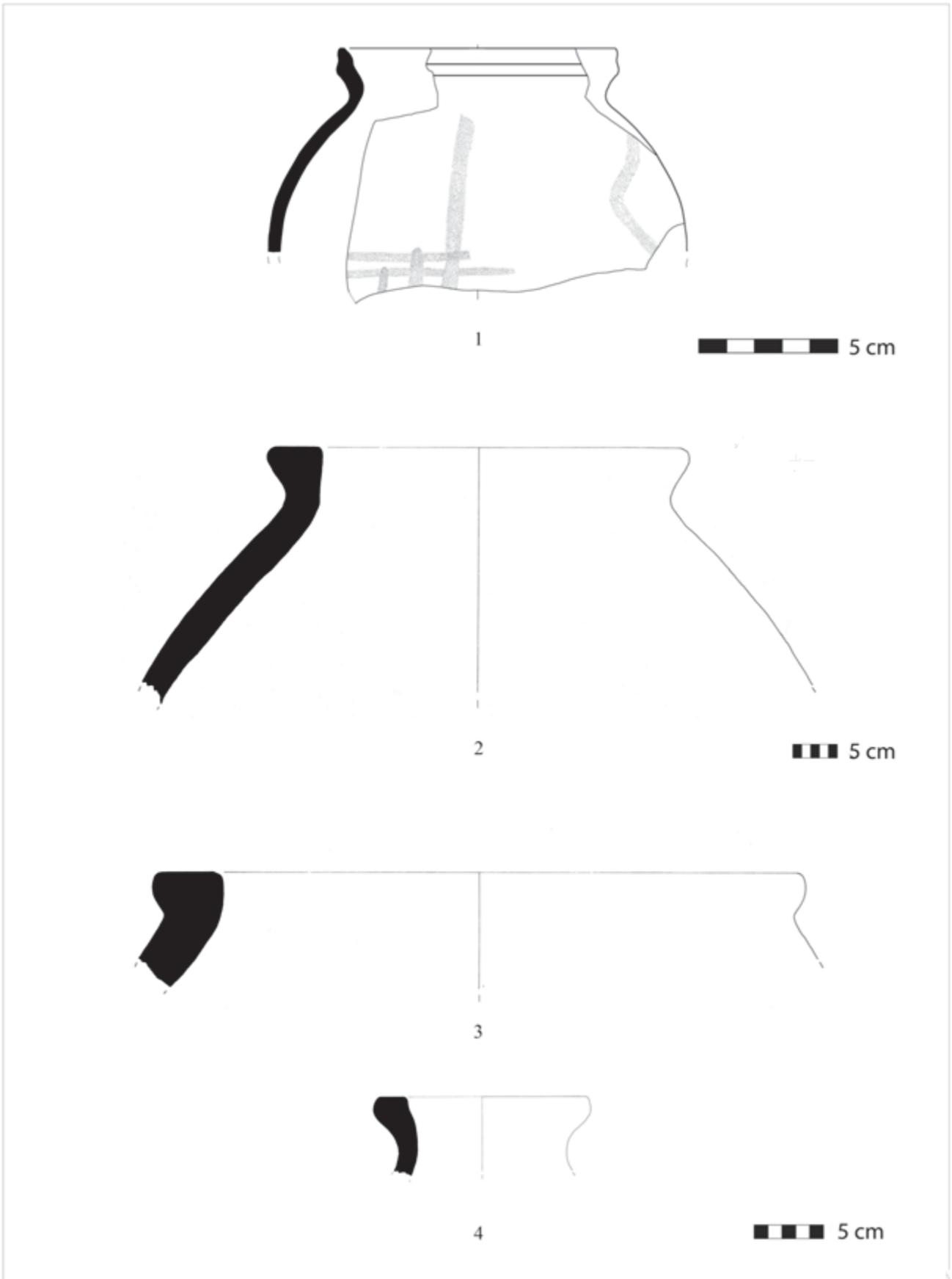
Tav. 29. - Ceramica a copertura rossa o bruna (1-2); ceramica comune acroma (3-6).



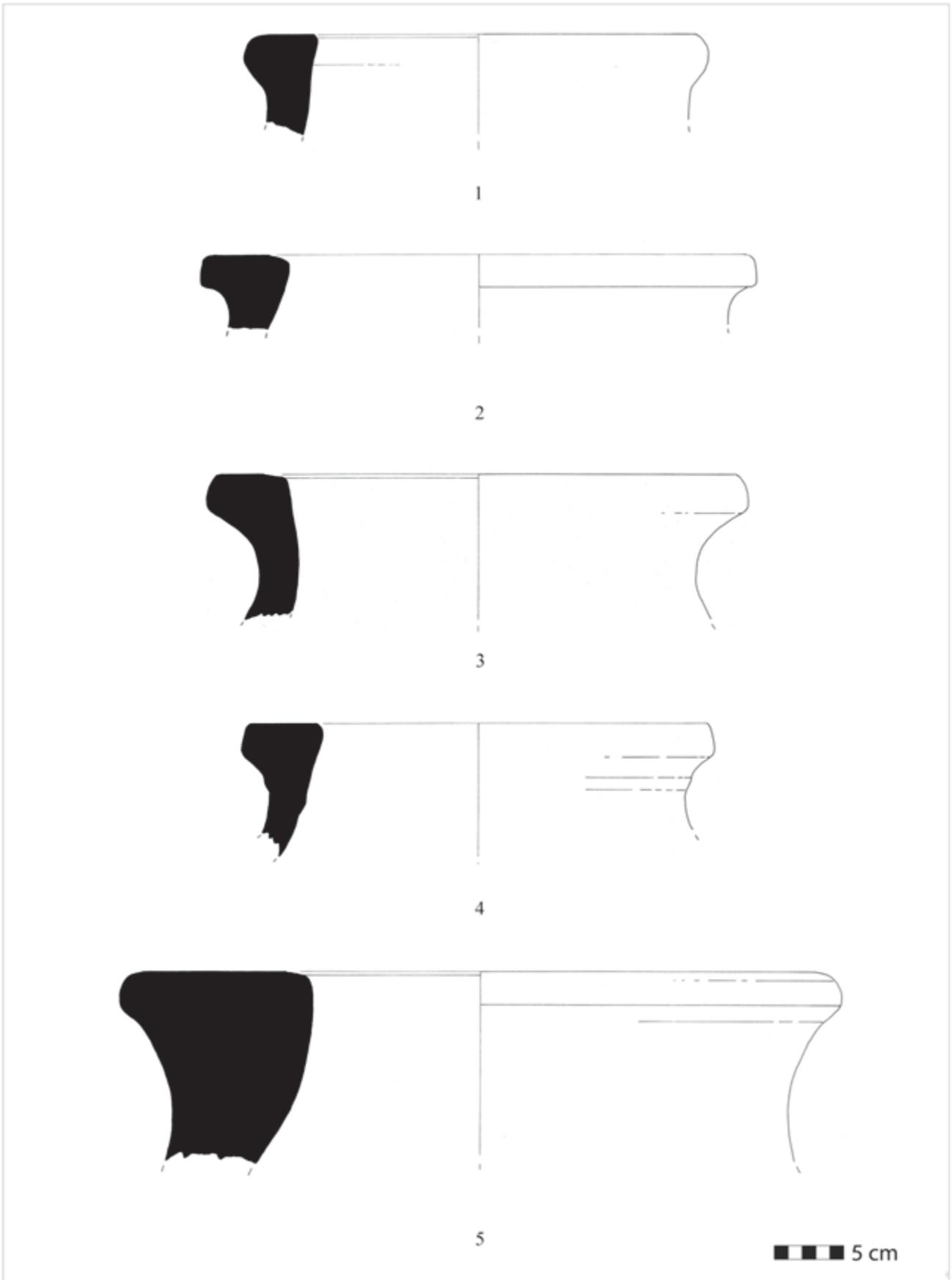
Tav. 30. - Ceramica comune.



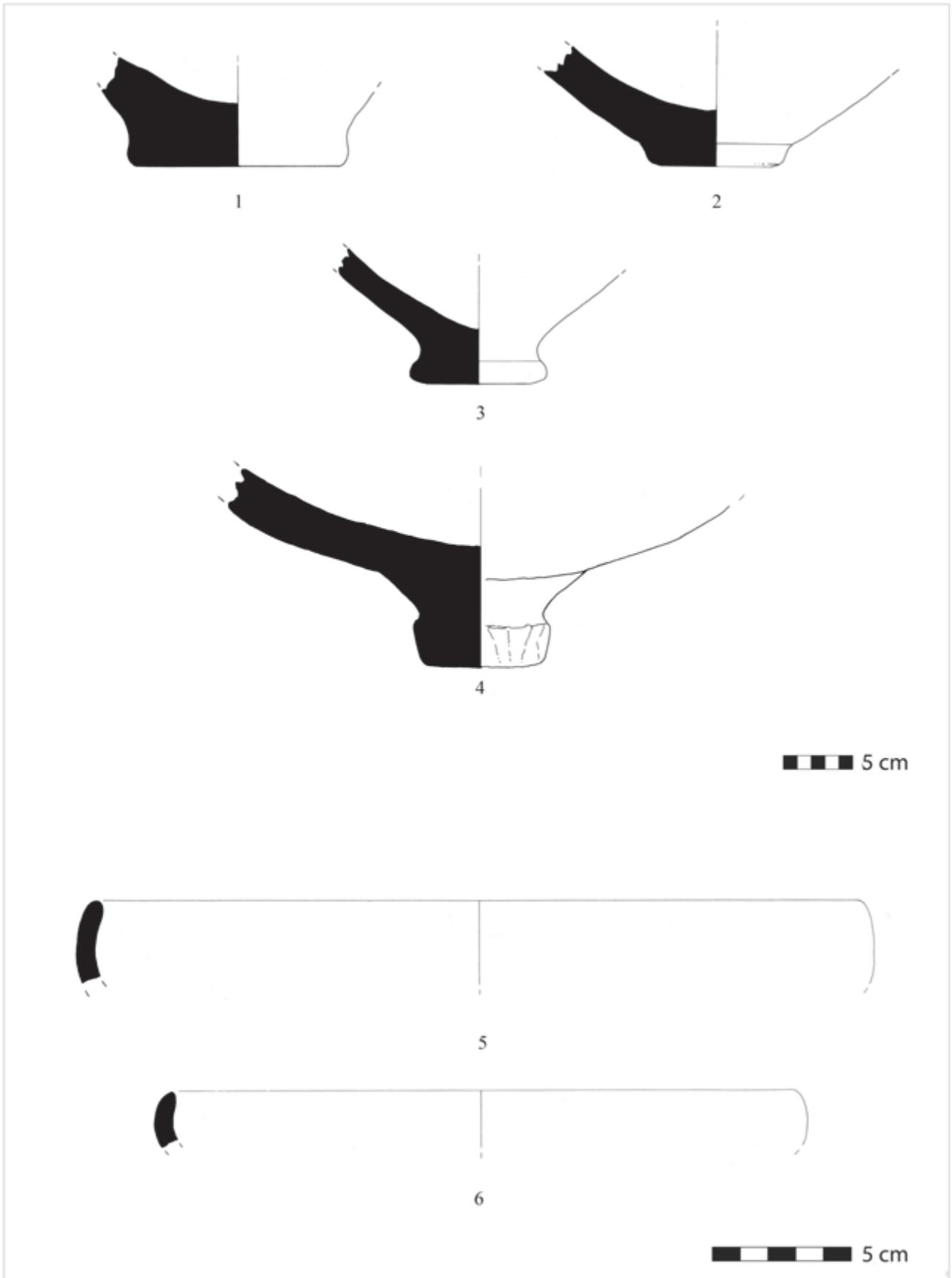
Tav. 31. - Ceramica comune.



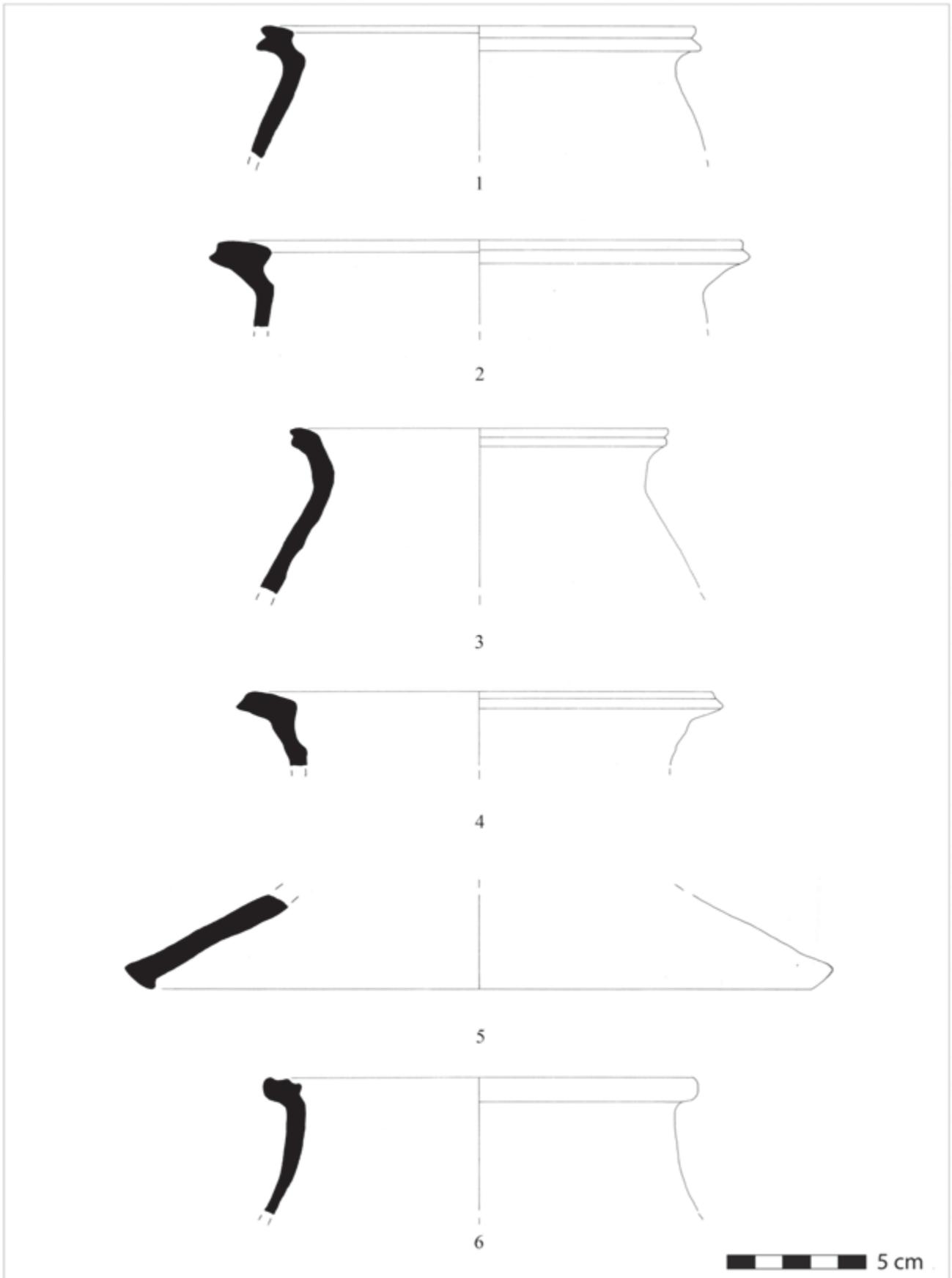
Tav. 32. - Ceramica sovradipinta (1); *pithoi* (2-4).



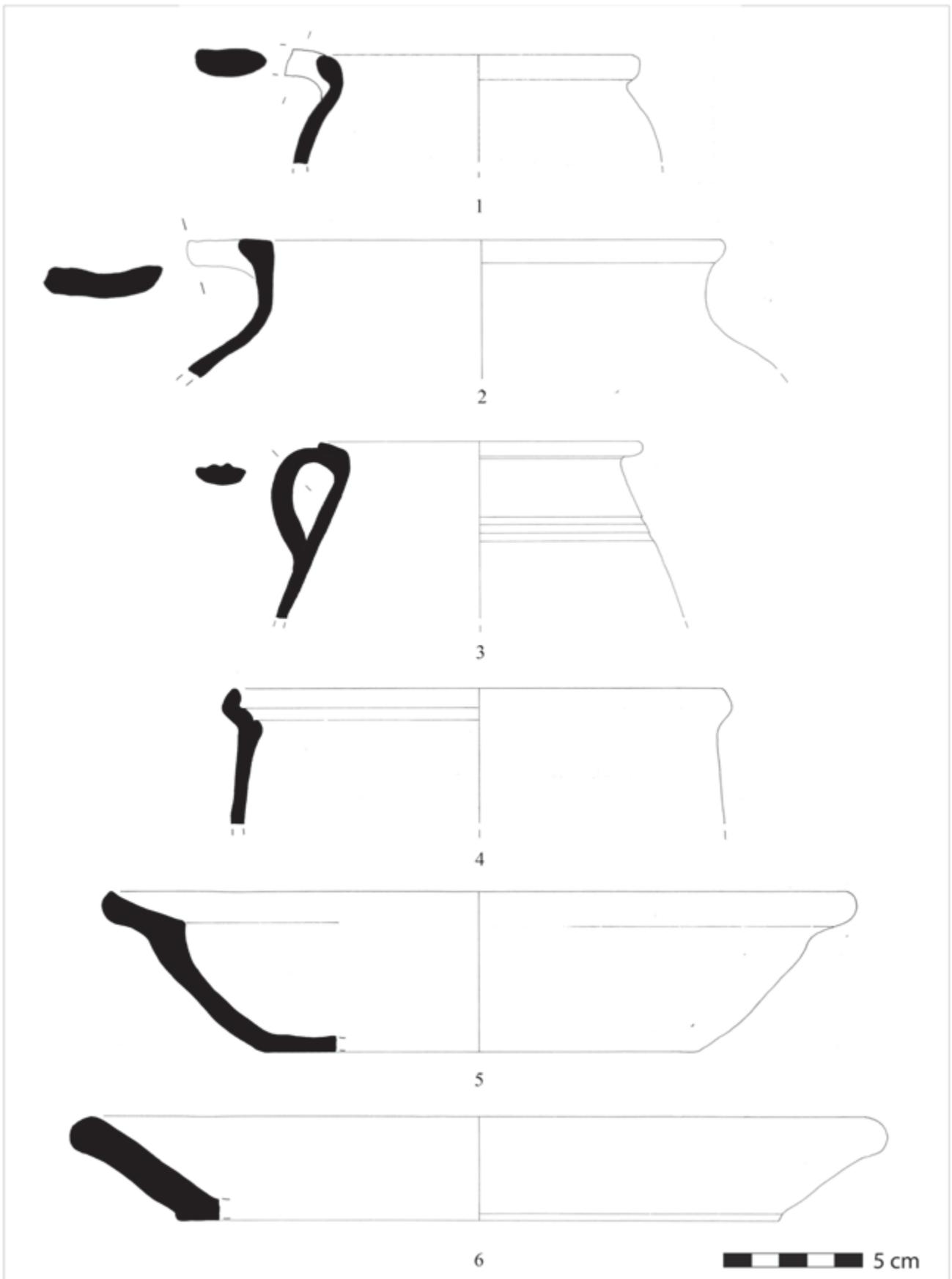
Tav. 33. - *Pithoi*.



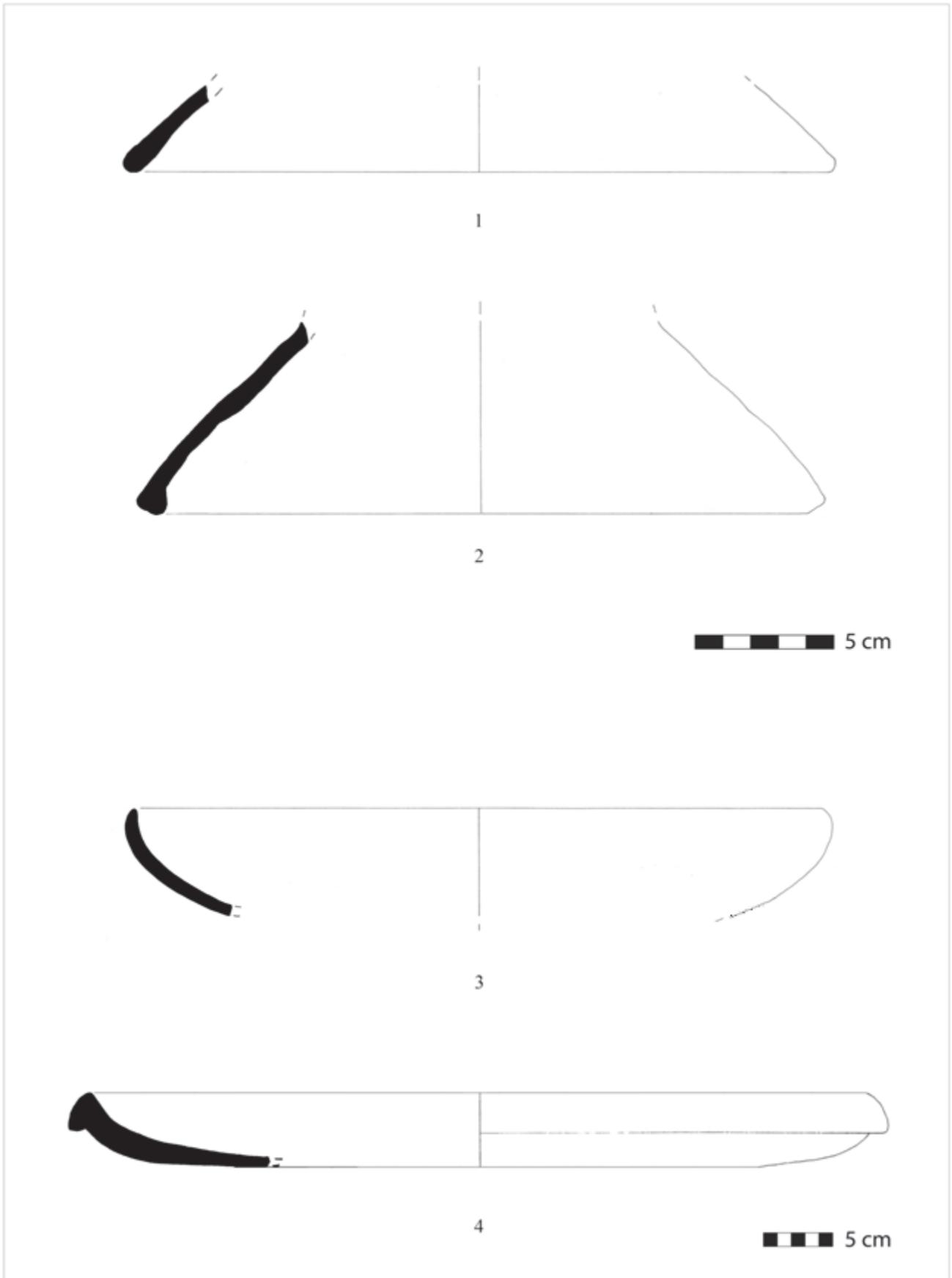
Tav. 34. - *Pithoi* (1-4); ceramica a vernice rossa interna (5-6).



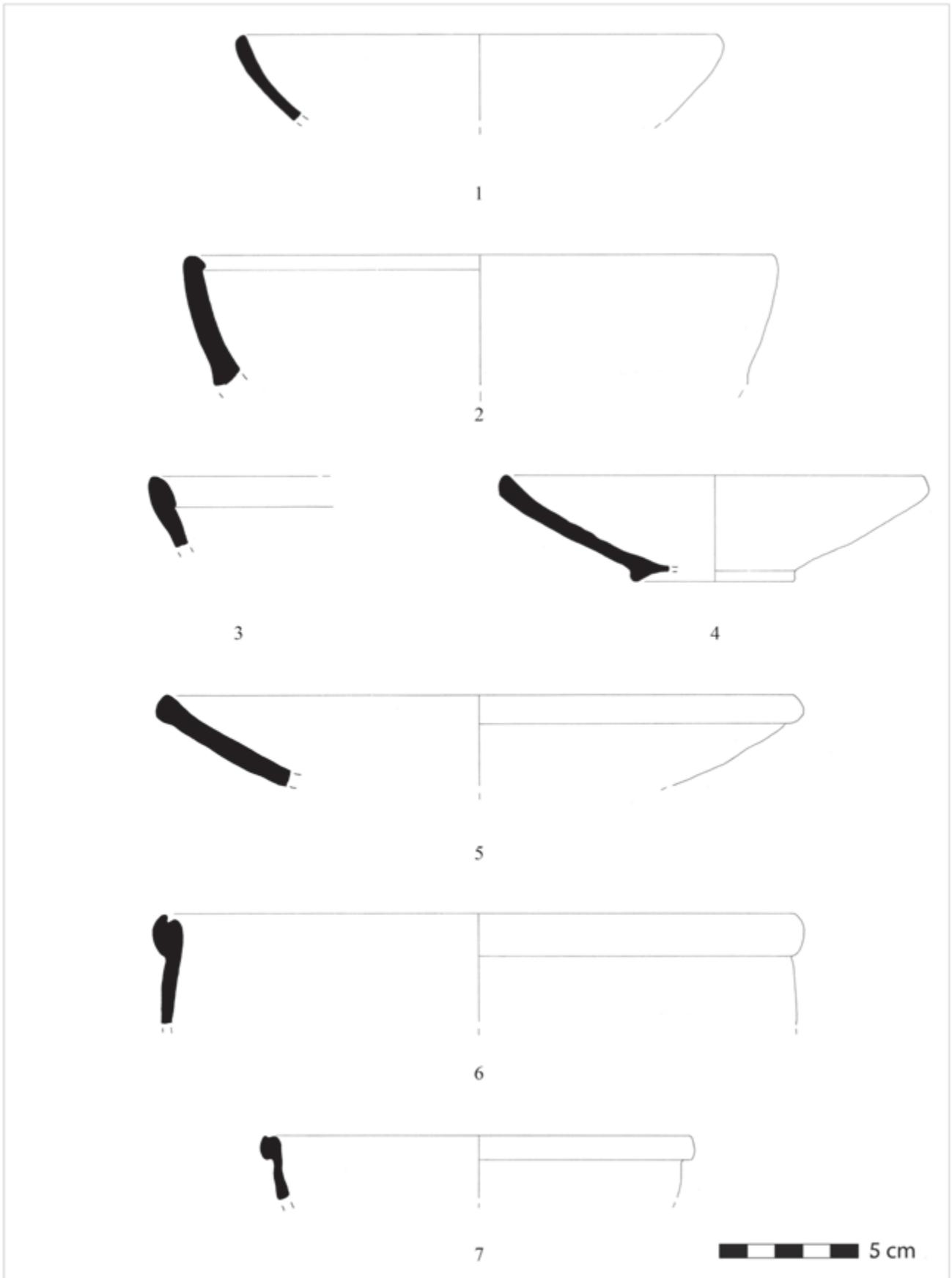
Tav. 35. - Ceramica da fuoco.



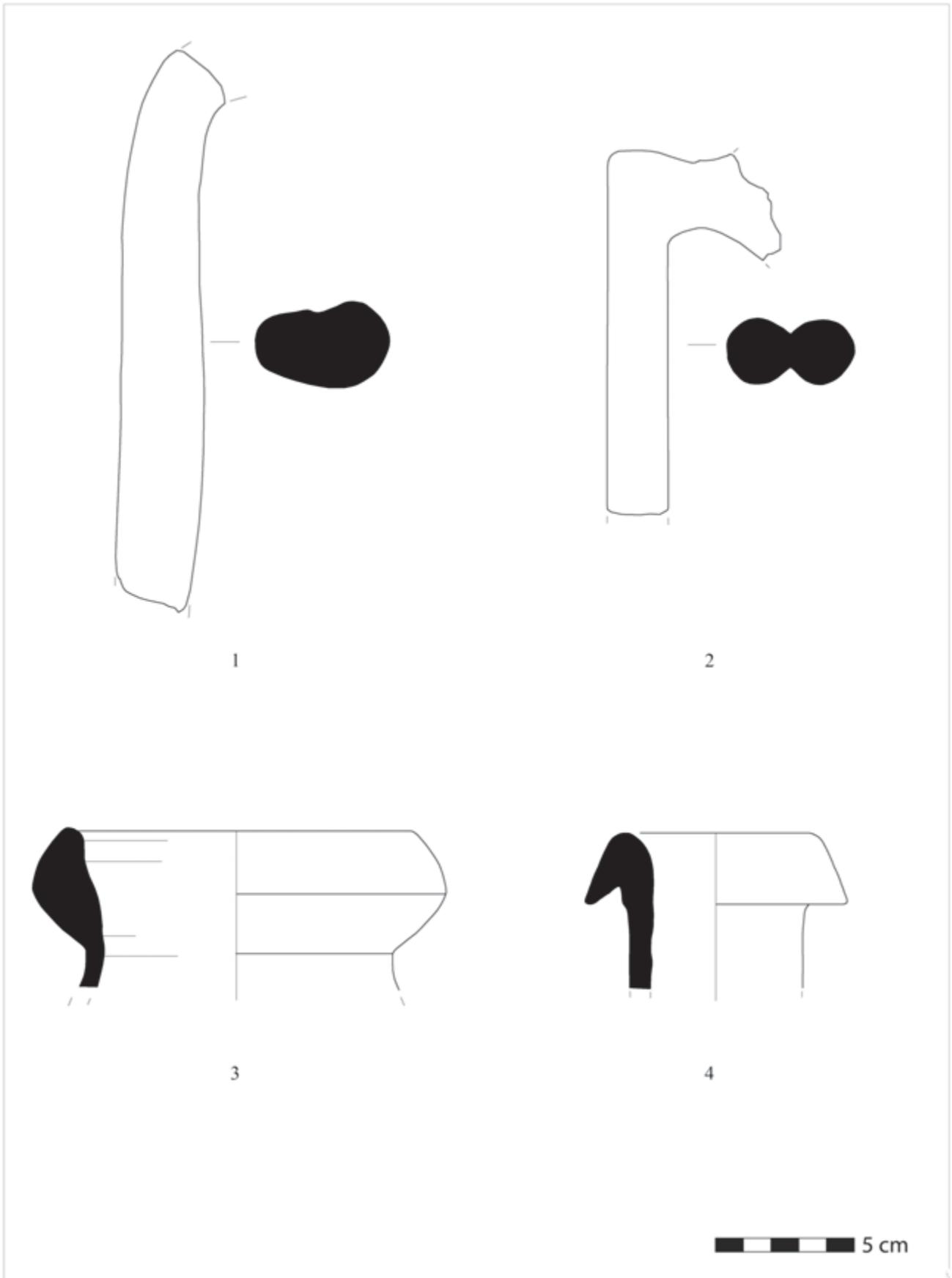
Tav. 36. - Ceramica da fuoco.



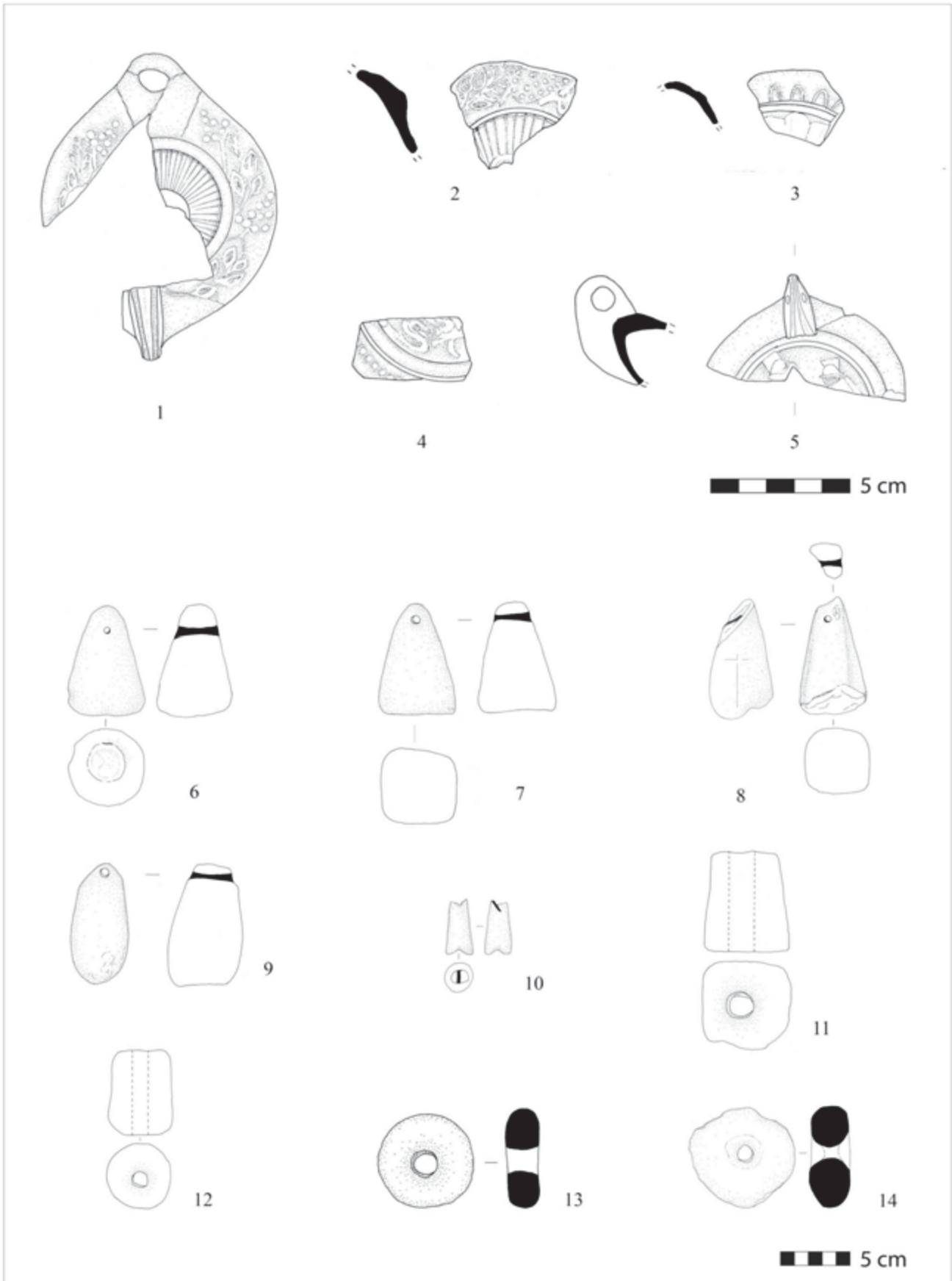
Tav. 37. - Ceramica da fuoco (1-2); ceramica africana da cucina (3-4).



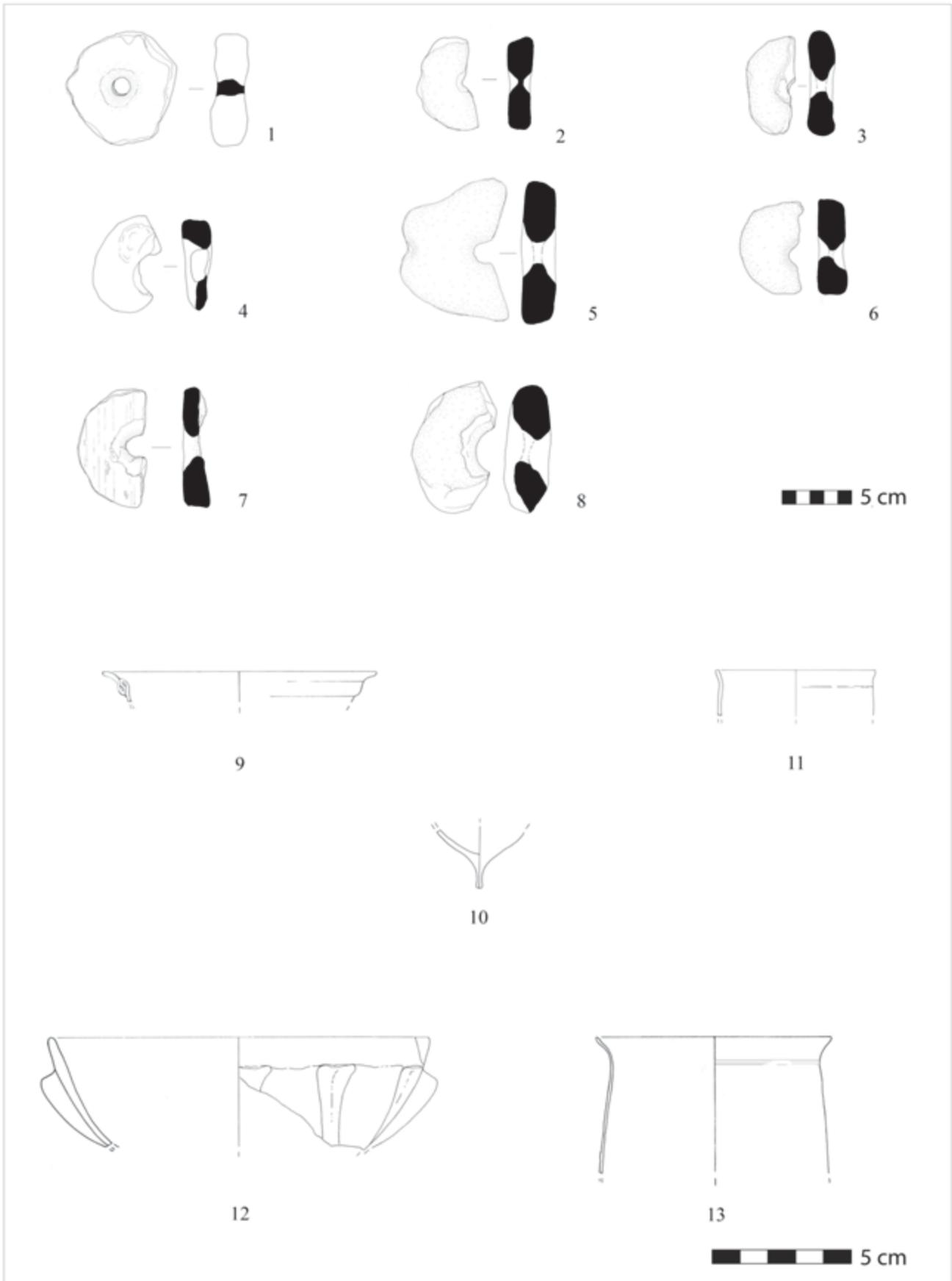
Tav. 38. - Ceramica africana da cucina.



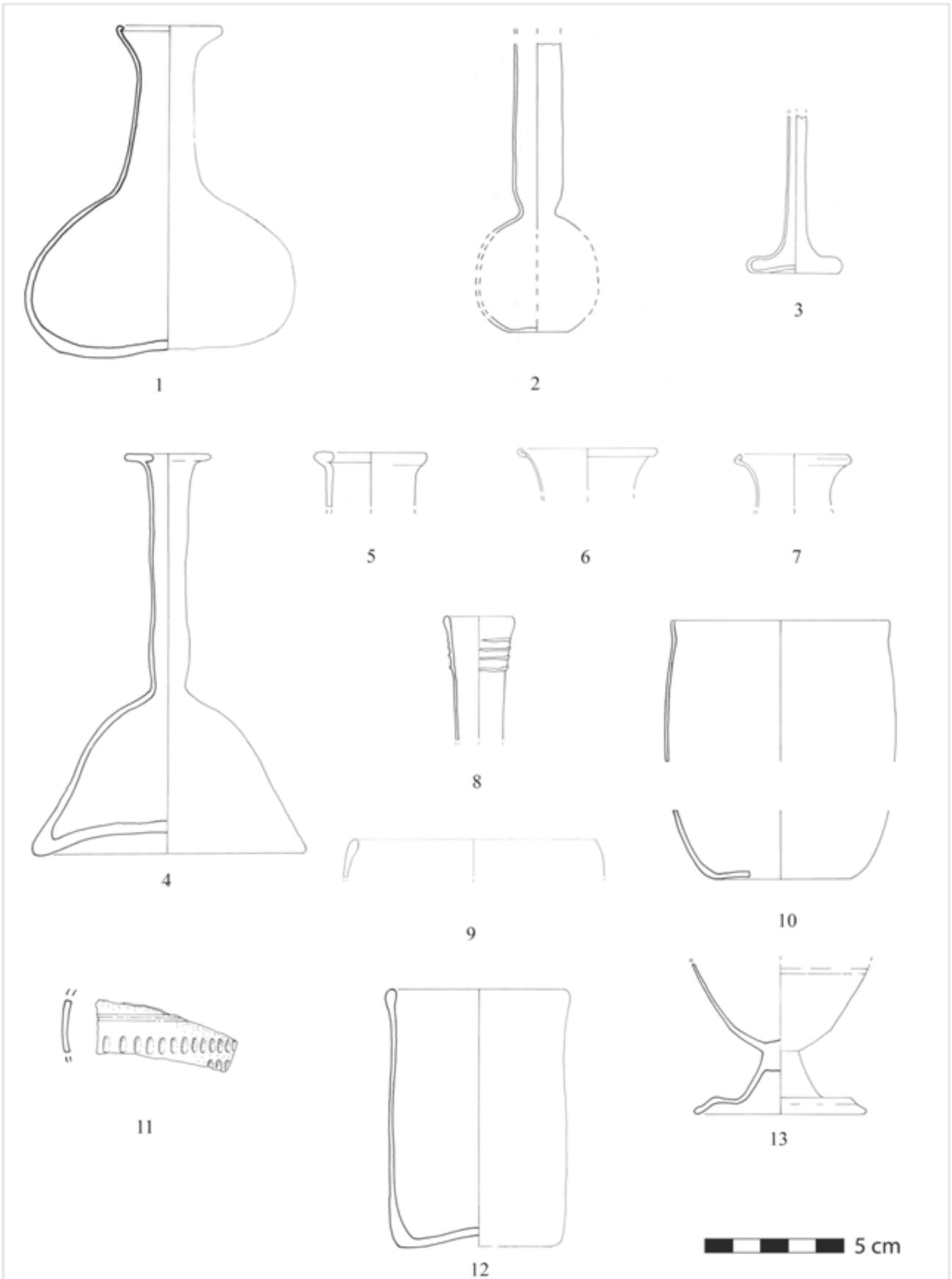
Tav. 39. - Anfore da trasporto.



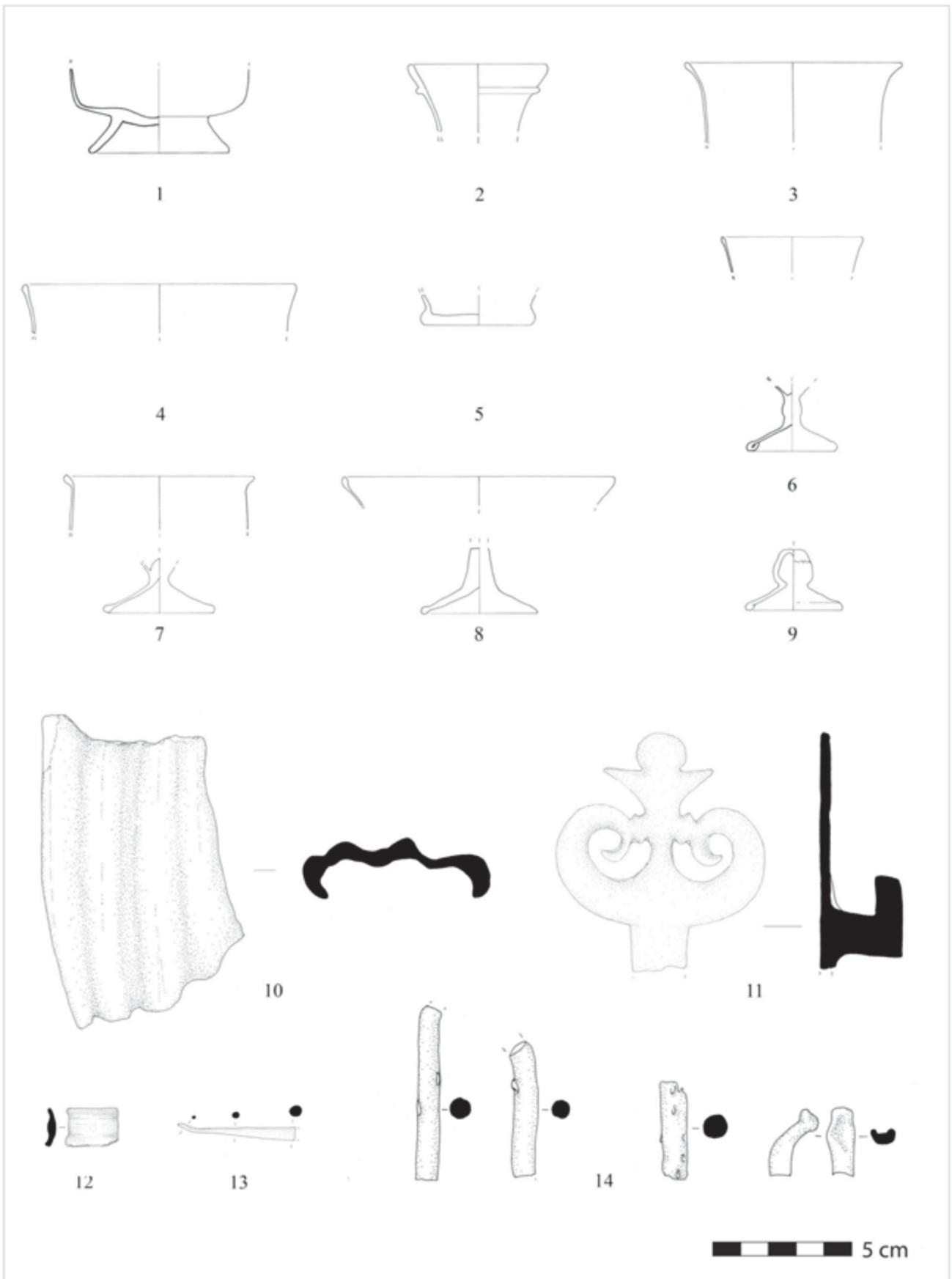
Tav. 40. - Lucerne (1-5); pesi da telaio (6-14).



Tav. 41. - Pesi da telaio (1-8); vetri (9-13).

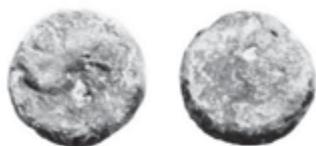


Tav. 42. - Vetri.



Tav. 43. - Vetri (1-9); metalli (10-14).

*Caoni*



1) HD'08.2152.1



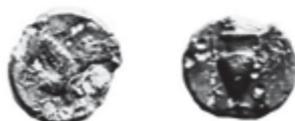
2) HD'10.2442.43

*Corcira*



3) HD'08.2213.12

*Corcira*



4) HD'09.2315.80



5) HD'08.2204.41

*Koinon Epirota*



6) HD'08.2117.22

*Koinon Epirota*



7) HD'08.2212.32



8) HD'11.344.106



9) HD'11.2581.1

*Provincia - Nikopolis (Epirus)*



10) HD'10.2422.35



11) HD'11.2604.1



12) HD'09.2255.145

*Provincia - Pergamo (27-23)*



13) HD 10. 2442.42

14) HD 10 5029.1

15) HD 09 V.S.2264.90

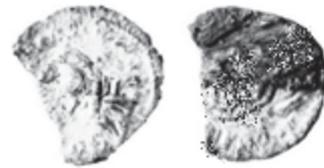
*Provincia - Tyro ( Syria)*



*Età imperiale*



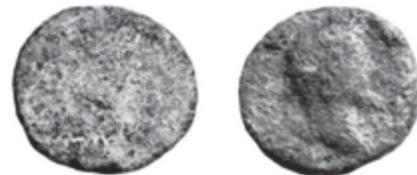
16) HD'10.2398.9



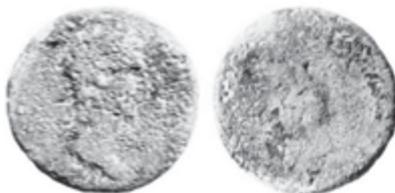
17) HD'08.2221.14



18) HD.08.2119.7



19) HD'08.30



20) HD'09.2292.19



21) HD'08.2119. 8

*Età imperiale*



22) HD 10 2379.299.



23) HD'08.2117.21



24) HD'10.2379.298



25) HD'08.2126.39



26) HD'09.2177.7



27) HD 09 2268.52



28) HD'10.2379.4



29) HD'10.2379.302



30) HD.10.H.1

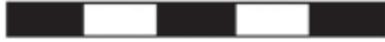


31) HD'10.2379.301

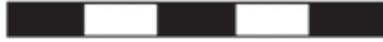


32) HD'09.2244.32

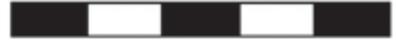
*Età imperiale*



33) HD'09.2132.215



34) HD 09 2293.15



35) HD'09.2243.6



36) HD'07.2039.3



37) HD'09.2244.33



38) HD'08.2147.14



39) HD'09.2292.21



40) HD08.2119.9



---

## ELENCO DELLE SCHEDE DEI SITI CARTOGRAFATI

1. Lekel (insediamento rurale) p. 111
2. Lekel (insediamento fortificato) p. 79
3. Shtepez p. 91
4. Kardhiq (insediamento fortificato) p. 85
5. Kardhiq (necropoli) p. 109
6. Paleokastër p. 88
7. Paleokastër (Bregu i Sinane) p. 111
8. Çaiup p. 125
9. Spile p. 70
10. Saraquishte p. 97
11. Selcka p. 78
12. Antigonea p. 73
13. Stegopull p. 109
14. Çin p. 99
15. Labova p. 86
16. Derviçan p. 96
17. Dholani p. 98
18. Libohove p. 103
19. Dhuvjan p. 94
20. Nepravishte p. 109
21. Terihat p. 72
22. Melan p. 81
23. Vlaho Goranxi p. 126
24. Gorica p. 93
25. Frashtan (necropoli) p. 110
26. Frashtan (insediamento fortificato) p. 67
27. Glina p. 103
28. Peshkopi e Siperme p. 92
29. Jerguçat p. 100
30. Selo p. 75

PS1. Strade di Karjan p. 137

PS2. Strada della gola di Skarfice p. 138



---

## ELENCO DELLE FIGURE

- Fig. 1 - Immagine satellitare dell'alta valle del fiume Drino con evidenziato il confine con la Grecia.
- Fig. 2 - Carta del rilievo.
- Fig. 3 - Carta delle acclività dei versanti.
- Fig. 4 - Reticolo idrografico.
- Fig. 5 - Confluenza della Vojussa nel Drino.
- Fig. 6 - Stazioni meteo presenti nell'area di studio e nei suoi dintorni.
- Fig. 7 - Andamento delle precipitazioni.
- Fig. 8 - Schema tettonico del Mediterraneo.
- Fig. 9 - Schema delle diverse regioni tettonico-geologiche dell'Albania.
- Fig. 10 - Colonna stratigrafica.
- Fig. 11 - Carta litologica schematica.
- Fig. 12 - Unità calcareo-marnosa, membro inferiore.
- Fig. 13 - Unità calcareo-marnosa, membro superiore.
- Fig. 14 - Litofacies pelitica.
- Fig. 15 - Litofacies pelitica.
- Fig. 16 - Litofacies pelitico-arenacea.
- Fig. 17 - *Slumping* nella litofacies pelitico-arenacea.
- Fig. 18 - *Slumping* nella litofacies pelitico-arenacea.
- Fig. 19 - Litofacies arenaceo-pelitica.
- Fig. 20 - Litofacies arenacea.
- Fig. 21 - Esempio di diffrattogramma della frazione grossolana.
- Fig. 22 - Esempio di diffrattogramma della frazione fine.
- Fig. 23 - Grafico riassuntivo degli spettri XRF dei campioni argillosi, si nota il tenore elevato di ferro testimoniato dai picchi di energia 6,5 ( $K\alpha_1$ ) e 7,1 ( $K\beta_{1,3}$ ) eV.
- Fig. 24 - Mappa delle principali lineazioni riconosciute da telerilevamento.
- Fig. 25 - Esempio di ruscellamento diffuso con relativo denudamento.
- Fig. 26 - Esempi di ruscellamento concentrato tanto sui litotipi calcarei, quanto su quelli pelitici.
- Fig. 27 - Versante soggetto a diffuso denudamento.
- Fig. 28 - Forra.
- Fig. 29 - Imponente conoide ubicato nei pressi di Gjirokastër.
- Fig. 30 - Fenomeni di erosione di tipo calanchivo.
- Fig. 31 - Fenomeni di colata di detrito (*debris flows*).
- Fig. 32 - Estensione del terrazzo attuale del fiume Drino.
- Fig. 33 - Affioramento dei materiali fini in corrispondenza degli scavi effettuati presso il sito archeologico di *Hadrianopolis*.
- Fig. 34 - Affioramento dei materiali fini, misti a materiale grossolano legato ad una frequentazione antropica al di sotto del piano di calpestio del teatro di *Hadrianopolis*.
- Fig. 35 - Materiale ghiaioso attuale e recente deposto dal fiume Drino e parzialmente ricoperto dai limi.
- Fig. 36 - Evidenze di paleo alvei fluviali in prossimità del sito archeologico di *Hadrianopolis*.
- Fig. 37 - Itinerari proposti.
- Fig. 38 - Mappa della pericolosità geomorfologica.
- Fig. 39 - Mappa indicativa del rischio geomorfologico per i siti archeologici e le relative vie di accesso.
- Fig. 40 - Mappa dei principali siti della Caonia e dei territori circostanti.
- Fig. 41 - Frashtan, il sito di Paleospiti, da Ovest.
- Fig. 42 - Frashtan, veduta dall'alto di uno degli ultimi livelli di terrazzamento.
- Fig. 43 - Frashtan, particolare della strada tagliata nella roccia e lastricata che sale all'interno del sito.
- Fig. 44 - Frashtan, particolare della muratura in grandi blocchi su una delle strutture a Sud dell'insediamento.
- Fig. 45 - Frashtan, veduta particolare della muratura del lato nord-ovest di una delle strutture più a monte; indicata dalla freccia la porta di accesso.
- Fig. 46 - Spile, schizzo planimetrico del sito del monastero.

- Fig. 47 - Spile, prospetto dei due stipiti all'ingresso del Santuario.
- Fig. 48 - Spile, stipite nord dell'ingresso al Santuario.
- Fig. 49 - Terihat, particolare del muro in grandi blocchi che costituisce la parte bassa del complesso di San Tommaso.
- Fig. 50 - Terihat, particolare della chiesa i cui resti si trovano all'interno dell'insediamento fortificato.
- Fig. 51 - Terihat, rilievo del tratto di un breve tratto di terrazzamento in grandi blocchi ubicato nella zona a valle dell'insediamento
- Fig. 52 - Antigonea, planimetria del sito urbano, da Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 119, fig. 2.
- Fig. 53 - Antigonea, veduta generale del settore delle abitazioni.
- Fig. 54 - Antigonea, mosaico dell'edificio triconco raffigurante un demone antropomorfo, da Budina 1978, tavv. III, IV.1, pp. 232-233.
- Fig. 55 - Selo, paramento esterno di una delle torri, in grandi blocchi calcarei disposti in opera rettangolare.
- Fig. 56 - Selo, rilievo del paramento esterno di una delle torri della fortificazione.
- Fig. 57 - Selcka, particolare di una delle torri della fortificazione.
- Fig. 58 - Selcka, panoramica da valle delle mura della fortificazione.
- Fig. 59 - Selcka, prospetto di una porzione delle mura di cinta.
- Fig. 60 - Lekel, planimetria del sito, da Budina 1974, fig. 10, p. 357.
- Fig. 61 - Lekel, torre quadrata edificata in grandi blocchi parallelepipedi.
- Fig. 62 - Lekel, prospetto della parte delle mura in opera quadrata.
- Fig. 63 - Lekel, prospetto della parte delle mura in opera poligonale.
- Fig. 64 - Melan, planimetria del sito, da Budina 1974, fig. 15, p. 365.
- Fig. 65 - Melan, particolare di un tratto delle mura di cinta della fortificazione in opera poligonale
- Fig. 66 - Melan, rilievo di parte del muro di cinta settentrionale della fortificazione.
- Fig. 67 - Melan, rilievo dell'acquedotto.
- Fig. 68 - Kardhiq, planimetria del Castello, in nero i tratti identificati delle mura ellenistiche (Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 126).
- Fig. 69 - Labova, planimetria della fortificazione (Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 127, fig. 1).
- Fig. 70 - Labova, ingresso alla fortificazione.
- Fig. 71 - Labova, prospetto dell'angolo nordest.
- Fig. 72 - Paleokastër, planimetria della fortificazione (tratto da Baçe 1981, p. 220, tav. II).
- Fig. 73 - Paleokastër, planimetria della "Basilica" di Paleokastro (Baçe, 1981, p. 183, fig. 19).
- Fig. 74 - Paleokastër, particolare del tratto delle mura edificate in blocchi quadrati di riempiego.
- Fig. 75 - Shtepez, tomba a cista rinvenuta sconvolta.
- Fig. 76 - Gorica, tratto di muratura riferibile all'ambiente quadrangolare ubicato a monte dello sperone.
- Fig. 77 - Gorica, particolare della struttura ipogea con copertura a volta, identificabile come sepoltura
- Fig. 78 - Dhuvjan, veduta dall'alto della torre.
- Fig. 79 - Dhuvjan, rilievo della parete nord della torre.
- Fig. 80 - Derviçan, veduta dall'alto dell'ambiente quadrato rinvenuto a Sopot.
- Fig. 81 - Derviçan, rilievo del muro ovest dell'ambiente quadrato dell'insediamento rurale.
- Fig. 82 - Saraquishte, chiesa di San Nicola, fusto di colonna reimpiegato.
- Fig. 83 - Saraquishte, roccchio di colonna scanalata e blocchi calcarei reimpiegati.
- Fig. 84 - Saraquishte, soglia riutilizzata nella muratura esterna
- Fig. 85 - Dholani, particolare di una sepoltura. Al centro i resti ossei ed in particolare alcune parti della scatola cranica.
- Fig. 86 - Dholani, blocco squadrato appartenente ad un muro trasportato.
- Fig. 87 - Çin, muro in blocchi di arenaria parallelo alla viabilità moderna.
- Fig. 88 - Çin, incrocio ad angolo retto tra setti murari in blocchi di arenaria.
- Fig. 89 - Jerguçat, rilievo tramite laser scanner della struttura quadrata nella vallecola.
- Fig. 90 - Jerguçat, rilievo fotografico tramite laser scanner della fronte struttura quadrata nella vallecola.
- Fig. 91 - Jerguçat, blocchi riutilizzati nel monastero di S. Andrea.
- Fig. 92 - Jerguçat, rilievo fotografico tramite laser scanner della fronte struttura quadrata nella vallecola.

- Fig. 93 - Jerguçat, blocchi di calcare in fase di distacco al fronte di cava.
- Fig. 94 - Frammento di cornice architettonica in terracotta.
- Fig. 95 - Rilievo grafico del frammento di cornice (disegno S. Cingolani).
- Fig. 96 - Glina, particolare della stratigrafia romana visibile nella sezione lungo la strada che conduce a Glina.
- Fig. 97 - Resti delle diverse fasi d'uso di una canaletta, a Ovest dell'Edificio con funzioni termali.
- Fig. 98 - Prosecazione verso Ovest della canaletta.
- Fig. 99 - Livelli sui cui si imposta la canaletta di età romana.
- Fig. 100 - Edificio in opera quadrata.
- Fig. 101 - Fronte dell'Edificio in opera quadrata.
- Fig. 102 - Struttura con muri ad andamento curvilineo sotto il teatro.
- Fig. 103 - Stegopull, particolare della copertura a volta in pietre legate da malta nella tomba a camera.
- Fig. 104 - Stegopull, particolare del muro in blocchetti di calcare presso la tomba.
- Fig. 105 - Frashtan, particolare di una struttura voltata visibile in sezione e pertinente ad una tomba a camera.
- Fig. 106 - Muri ortogonali relativi all'età adrianea.
- Fig. 107 - Fondazioni dei muri ortogonali di età adrianea
- Fig. 108 - Canaletta ad oriente del muro 2077.
- Fig. 109 - Il Teatro di *Hadrianopolis*.
- Fig. 110 - Fondazioni dei pilastri della *porticus post scaenam*.
- Fig. 111 - Tracce dei pilastri dell'acquedotto.
- Fig. 112 - Edificio con funzioni termali da NordEst.
- Fig. 113 - Soglia di ingresso al grande ambiente centrale.
- Fig. 114 - Area degli ambienti caldi dell'Edificio con funzioni termali.
- Fig. 115 - Il muro 2010 dell'Edificio con funzioni termali.
- Fig. 116 - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da SudEst.
- Fig. 117 - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da NordOvest.
- Fig. 118 - I *praefurnia* dell'Edificio con funzioni termali.
- Fig. 119 - Particolare dei *praefurnia*.
- Fig. 120 - Scala d'accesso al Teatro.
- Fig. 121 - Rialzamento della canaletta.
- Fig. 122 - Tre vasche in calcare sbazzate.
- Fig. 123 - Particolare dei livelli pavimentali rialzati della canaletta.
- Fig. 124 - Fronte degli edifici monumentali nell'area a Sud del Saggio.
- Fig. 125 - Area delle indagini *remote sensing* 2007-2008.
- Fig. 126 - I risultati delle indagini *remote sensing* 2007-2008 con indicazione dei risultati della geosismica 2006.
- Fig. 127 - La Necropoli, tombe a cassa.
- Fig. 128 - La Necropoli, particolare di una tomba a cassa.
- Fig. 129 - Monumento funerario naomorfo *in antis*.
- Fig. 130 - Çaiup, area con affioramento di fittili e strutture.
- Fig. 131 - Vlaho Goranxi, elementi riutilizzati presso la chiesa di Shen Merise, in evidenza la base di colonna già vista da Hammond (Muçai, Hobdari 2005, fig. 22, p. 75).
- Fig. 132 - Canaletta chiusa e rialzata a Nord.
- Fig. 133 - Struttura circolare al centro del grande ambiente.
- Fig. 134 - Tamponatura che chiude l'ingresso al grande ambiente.
- Fig. 135 - Vaschetta con pavimento rivestito di laterizio a Sud.
- Fig. 136 - Sistema di canalizzazione realizzato con tubuli in piombo.
- Fig. 137 - Canaletta con pareti in pietre sbazzate.
- Fig. 138 - Edificio tardo, da SudEst.
- Fig. 139 - Edificio tardo, particolare del muro nord.
- Fig. 140 - Edificio tardo, resti della pavimentazione.
- Fig. 141 - Deposizione nei livelli di riempimento dell'Edificio con funzioni termali.

- Fig. 142 - Riempimenti nel vecchio *tepidarium*.  
Fig. 143 - Vasca quadrangolare appoggiata al muro 2010.  
Fig. 144 - Interri dietro l'abside.  
Fig. 145 - Area ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da Ovest.  
Fig. 146 - Ambienti quadrangolari nell'area del vecchio Edificio con funzioni termali.  
Fig. 147 - Canaletta con direzione Nord-Sud sopra gli interri tardi.  
Fig. 148 - Vano con funzioni abitative ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali  
Fig. 149 - Edificio quadrangolare nel Settore Sud.  
Fig. 150 - Vani edificati nell'area del vecchio Edificio con funzioni termali.  
Fig. 151 - Capanna absidata.  
Fig. 152 - Piano tardo connesso ad ambienti poveri.  
Fig. 153 - Crollo di muri legati forse a divisioni di proprietà.  
Fig. 154 - Strada di Karjan, veduta della strada che si arrampica lungo il colle.  
Fig. 155 - Strada di Karjan, particolare di uno dei tornanti prima del pianoro.  
Fig. 156 - Strada di Karjan, particolare della strada larga 4 m circa.  
Fig. 157 - Strada di Karjan, particolare in cui sono ben visibili i grandi blocchi di arenaria che costituiscono le costruzioni e la *crepido*.  
Fig. 158 - Strada di Skarfice, tratto dell'antica viabilità tra Fushe e Bardhe e Senica.  
Fig. 159 - Veduta dal satellite della via tra Karjan, Labova e Vogel.  
Fig. 160 - Vernice nera: frammento di parete di produzione attica.  
Fig. 161 - Vernice nera: frammento di *lekythos* con reticolo a losanga.  
Fig. 162 - Vernice nera: frammento con decorazione a fascia.  
Fig. 163 - Vernice nera: frammento con tracce di decorazione figurata.  
Fig. 164 - Vernice nera: frammento di fondo con piede ad anello.  
Fig. 165 - Pareti sottili: coppa con decorazione alla *barbotine*.  
Fig. 166 - Pareti sottili: frammento con decorazione a rotella.  
Fig. 167 - Pareti sottili: frammento di coppa con decorazione a rotella.  
Fig. 168 - Pareti sottili: frammento di parete articolata da listelli aggettanti.  
Fig. 169 - Pareti sottili: frammento di boccalino a collarino Ricci 1/122.  
Fig. 170 - Terra sigillata italica: *appliques* vegetali non identificabili presenti in piatti forma Conspectus 20.4.  
Fig. 171 - Terra sigillata italica: decoro ad *applique*.  
Fig. 172 - Terra sigillata italica: frammento di fondo piano con bollo in *planta pedis*.  
Fig. 173 - Terra sigillata orientale B: frammento di parete.  
Fig. 174 - Terra sigillata orientale B: frammento di parete con cambi di tonalità.  
Fig. 175 - Terra sigillata orientale B: frammento forse di imitazione.  
Fig. 176 - Terra sigillata orientale B: frammento di piatto con solcature "a pettine".  
Fig. 177 - Terra sigillata orientale B: frammento con bollo rettangolare.  
Fig. 178 - Terra sigillata orientale B: frammento con bollo in *planta pedis*.  
Fig. 179 - Ceramica corinzia: coppetta decorata a rilievo  
Fig. 180 - Ceramica corinzia: frammento di orlo HD'08.2175.2b  
Fig. 181 - Terra sigillata africana: frammento di piatto Hayes 3 B.  
Fig. 182 - Terra sigillata africana: frammento di brocchetta decorata a rilievo Hayes 171.  
Fig. 183 - Terra sigillata africana: frammento di orlo con decorazione applicata.  
Fig. 184 - Terra sigillata africana: frammento di piatto con orlo a tesa (interno).  
Fig. 185 - Terra sigillata africana: frammento di piatto con orlo a tesa (esterno).  
Fig. 186 - Terra sigillata focese: frammento di orlo ricurvo forma Hayes 1 variante A.  
Fig. 187 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di orlo di coppa decorato a rotellatura.  
Fig. 188 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di orlo di coppa decorato a rotellatura con incisioni sottili.  
Fig. 189 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di piatto.

- Fig. 190 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di fondo piano di piatto.
- Fig. 191 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di parete decorata a rilievo.
- Fig. 192 - Ceramica comune: frammento di spalla di bottiglia decorato a rilievo.
- Fig. 193 - Ceramica sovradipinta: frammento di parete con decoro a colatura/sgocciolatura.
- Fig. 194 - Ceramica sovradipinta: olletta con sovradipinture a bande.
- Fig. 195 - *Pithoi*: frammento di parete.
- Fig. 196 - *Pithoi*: frammento di parete con tracce di fuoco.
- Fig. 197 - *Pithoi*: frammento di parete decorato con solcature.
- Fig. 198 - Vernice rossa interna: frammento di fondo con solcature.
- Fig. 199 - Ceramica da fuoco: porzione di bollitore a bocca trilobata.
- Fig. 200 - Ceramica da fuoco: parete di coperchio.
- Fig. 201 - Ceramica africana da cucina: frammento di orlo con politura a strisce.
- Fig. 202 - Ceramica africana da cucina: frammento di parete con attacco di carena.
- Fig. 203 - Anfore da trasporto: frammento di puntale di Kapitan II.
- Fig. 204 - Anfore da trasporto: frammento di collo di Kapitan II.
- Fig. 205 - Anfore da trasporto: frammento di ansa di Dressel 43/AC4.
- Fig. 206 - Anfore da trasporto: frammento di ansa di tipo rodio.
- Fig. 207 - Anfore da trasporto: frammento di orlo di probabile LRA 13.
- Fig. 208 - Anfore da trasporto: frammento di orlo di probabile LRA 13, interno con tracce di rivestimento bituminoso.
- Fig. 209 - Anfore da trasporto: frammento di orlo di probabile LRA 13 (esterno).
- Fig. 210 - Anfore da trasporto: frammento di puntale di *Spatheion*.
- Fig. 211 - Anfore da trasporto: frammento di ansa di Dressel 2-4.
- Fig. 212 - Anfore da trasporto: frammento di fondo di Gauloise 4 o 5.
- Fig. 213 - Anfore da trasporto: frammento di parete di anfora di tipo “globulare epirota” (esterno).
- Fig. 214 - Anfore da trasporto: frammento di parete di anfora di tipo “globulare epirota” (interno).
- Fig. 215 - Lucerne: lucerna a disco *Loeschcke VIIIb*.
- Fig. 216 - Lucerne: frammento di spalla di *Loeschcke VIIIb*.
- Fig. 217 - Lucerne: disco con scena figurata rappresentante un combattimento tra gladiatori.
- Fig. 218 - Pesi fittili: peso troco-piramidale con incisione.
- Fig. 219 - Pesi fittili: peso stracotto.
- Fig. 220 - Laterizi: tegola con margini dei lati lunghi rialzati.
- Fig. 221 - Laterizi: tegole.
- Fig. 222 - Laterizi: tegole piane riutilizzate in una canaletta.
- Fig. 223 - Laterizi: schema tipologico delle alette di tegole.
- Fig. 224 - Laterizi: utilizzo nelle *suspensurae* e nei rivestimenti pavimentali.
- Fig. 225 - Laterizi: tegole piane riutilizzate.
- Fig. 226 - Laterizi: mattone circolare.
- Fig. 227 - Laterizi: distanziatore troncopiramidale.
- Fig. 228 - Laterizi: distanziatore ad uovo.
- Fig. 229 - Laterizi: frammento con bollo anaepigrafe.
- Fig. 230 - Vetri: frammento di parete di coppa millefiori.
- Fig. 231 - Vetri: frammento di coppa Isings 3.
- Fig. 232 - Vetri: balsamario dalla necropoli di Sofratikë.
- Fig. 233 - Vetri: balsamario De Tommaso 53 dalla necropoli di Sofratikë.
- Fig. 234 - Vetri: frammento di fiaschetta Trier 91/AR 150.
- Fig. 235 - Vetri: frammento di fondo di Isings 50.
- Fig. 236 - Vetri: bicchiere cilindrico dalla necropoli di Sofratikë.
- Fig. 237 - Vetri: frammento di bicchiere con stelo troncoconico.
- Fig. 238 - Vetri: scorie e scarti di lavorazione.

- Fig. 239 - Metalli: manico di patera in bronzo.  
Fig. 240 - Metalli: bocca di rubinetto in bronzo.  
Fig. 241 - Metalli: ansa di lucerna in bronzo.  
Fig. 242 - Metalli: coronamento di tripode in bronzo.  
Fig. 243 - Metalli: scorie di fusione.  
Fig. 244 - Metalli: sferule di raffreddamento.  
Fig. 245 - Metalli: edicoletta in piombo.  
Fig. 246 - Ossi lavorati: ago crinale con capocchia sferica.  
Fig. 247 - Ossi lavorati: ago crinale con capocchia sfaccettata.  
Fig. 248 - Ossi lavorati: ago da cucito.  
Fig. 249 - Ossi lavorati: stilo.  
Fig. 250 - Ossi lavorati: placchetta decorativa.  
Fig. 251 - Ossi lavorati: coltellino o pettine.  
Fig. 252 - *Aditus maxiumus* occidentale del Teatro. Imposta di pilastro decorata con simboli cristiani, da Sud.  
Fig. 253 - Faccia A del concio di imposta, da Est.  
Fig. 254 - Faccia B del concio di imposta, da Sud.  
Fig. 255 - Faccia C del concio di imposta, da Ovest.  
Fig. 256 - Paleokastër, chiesa fuori le mura. Pianta (Baçe 1978, p. 76, fig. 5).  
Fig. 257 - Paleokastër, chiesa fuori le mura. Particolare della decorazione di una tegola mammata del pavimento (Baçe 1978, p. 77, fig. 7).  
Fig. 258 - Antigonea, mosaico del triconco (Budina 1978, pp. 232-233, tavv. III).  
Fig. 259 - Macukull (Mat), estradosso dell'arco d'ingresso di una torre decorato con il motivo dei serpenti (Tirta 1982, p. 120, fig. 1).  
Fig. 269 - La stele di *Symphora*.  
Fig. 261 - Frammento epigrafico con menzione di un *procurator*.  
Fig. 262 - Mattoni bollati pertinenti ad un edificio a destinazione pubblica.  
Fig. 263 - Opera quadrata utilizzata ad *Hadrianopolis*.  
Fig. 264 - Paramento tipo Ia.  
Fig. 265 - USM 2053, particolare della stilatura.  
Fig. 266 - USM 2010, paramento ovest: *opus spicatum*.  
Fig. 267 - Paramento tipo Ib.  
Fig. 268 - Paramento tipo II.  
Fig. 269 - Mattoni posti in opera in USM 2399.  
Fig. 270 - Paramento tipo III.  
Fig. 271 - Paramento tipo IVa.  
Fig. 272 - Paramento tipo IVb.  
Fig. 273 - Catalogo degli impasti di ceramica comune.  
Fig. 274 - Risultati delle analisi delle sezioni sottili e della analisi diffrattometrica.  
Fig. 275 - Gjirokastër, stele di Λύκα, con decorazione a rilievo.  
Fig. 276 - Gjirokastër, stele di [—]τρὸ.  
Fig. 277 - Gjirokastër, stele di Φιλωτέρα.  
Fig. 278 - Gjirokastër, stele di [Ἄ]δίστα.  
Fig. 279 - Gjirokastër, stele anepigrafe.  
Fig. 280 - Gjirokastër, miliario di Galerio.  
Fig. 281 - Gjirokastër, miliario di Galerio, particolare.  
Fig. 282 - Gjirokastër, miliario di Galerio, particolare dell'iscrizione.  
Fig. 283 - Τοç, stele ellenistica.  
Fig. 284 - Τοç, stele tardoimperiale.

---

## ELENCO DELLE TAVOLE

*I disegni dei materiali sono stati realizzati da S. Cingolani sui rilievi grafici dei singoli autori*

- Tav. 1: Area della città e della necropoli di *Hadrianopolis*. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 2: Planimetria dell'area di scavo. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 3: Planimetria del Saggio 4. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 4: Pianta delle strutture dell'insediamento romano, con localizzazione del teatro successivo. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 5: Pianta dell'edificio in opera quadrata. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 6: Planimetria del teatro con indicazione delle aree di saggio. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 7: Pianta delle strutture di età adrianea. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 8: Pianta dell'Edificio con funzioni termali. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 9: Pianta dell'Edificio con funzioni termali: ipotetica ricostruzione planimetrica. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 10: La necropoli. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 11: Pianta delle strutture della prima età bizantina. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 12: Planimetria dell'edificio chiesastico. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 13: Pianta delle strutture posteriori al VI sec. d.C. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.  
Tav. 14: Stralcio della Carta archeologica della valle del Drino. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.  
Tav. 15: Stralcio della Carta archeologica della valle del Drino sul DTM. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.  
Tav. 16: Le vie di comunicazione nella valle del Drino in età antica. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.  
Tav. 17: Planimetria del sito di Frashan. Disegno e rilievo: A. Marziali, D. Sforzini, M. Tadolti.  
Tav. 18: Vernici nere.  
Tav. 19: Vernici nere.  
Tav. 20: Pareti sottili.  
Tav. 21: Terra sigillata italica.  
Tav. 22: Terra sigillata italica (1-2); terra sigillata orientale B (3-6).  
Tav. 23: Terra sigillata orientale B.  
Tav. 24: Terra sigillata orientale B.  
Tav. 25: Terra sigillata orientale B (1); ceramica di çandarli (2); ceramica corinzia (3-6).  
Tav. 26: Terra sigillata africana.  
Tav. 27: Terra sigillata africana (1-3); terra sigillata focese (4-5).  
Tav. 28: Terra sigillata focese (1-2); ceramica a copertura rossa o bruna (3-6).  
Tav. 29: Ceramica a copertura rossa o bruna (1-2); ceramica comune acroma (3-6).  
Tav. 30: Ceramica comune.  
Tav. 31: Ceramica comune.  
Tav. 32: Ceramica sovradipinta (1); *pithoi* (2-4).  
Tav. 33: *Pithoi*.  
Tav. 34: *Pithoi* (1-4); ceramica a vernice rossa interna (5-6).  
Tav. 35: Ceramica da fuoco.  
Tav. 36: Ceramica da fuoco.  
Tav. 37: Ceramica da fuoco (1-2); ceramica africana da cucina (3-4).  
Tav. 38: Ceramica africana da cucina.  
Tav. 39: Anfore da trasporto.  
Tav. 40: Lucerne (1-5); pesi da telaio (6-14).  
Tav. 41: Pesi da telaio (1-8); vetri (9-13).  
Tav. 42: Vetri.  
Tav. 43: Vetri (1-9); metalli (10-14).  
Tav. 44: Monete.  
Tav. 45: Monete.  
Tav. 46: Monete.  
Tav. 47: Monete.



# INDICE

<b>PREMESSE</b> <i>di Luca Marconi, Gianfranco Paci</i>	5
<b>INTRODUZIONE</b> <i>di Dhimiter Çondi, Shpresa Gjonecaj, Gianfranco Paci, Roberto Perna</i>	7
<b>L'AMBIENTE FISICO DELL'ALTA VALLE DEL FIUME DRINO</b> <i>di Carlo Bisci, Gino Cantalamessa, Matteo Gentilucci, Cinzia Martinelli</i>	9
<b>STORIA DEGLI STUDI</b> <i>di Andrea Marziali</i>	31
<b>GEOGRAFIA STORICA DEL TERRITORIO DI HADRIANOPOLIS NELLA VALLE DEL DRINO (V SEC. A.C. - 44 A.C.)</b> <i>di Milena Melfi, Jessica Piccinini</i>	37
<b>LE FONTI</b> <i>di Milena Melfi, Jessica Piccinini</i>	51
<b>LA VALLE DEL DRINO IN ETÀ ELLENISTICA</b> <i>di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 67 I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë, 101	67
<b>NASCITA DI UN INSEDIAMENTO ROMANO NELLA VALLE DEL DRINO</b> <i>di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 103 I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë, 104	103
<b>NASCITA E SVILUPPO DELLA CITTÀ DA ADRIANO AL VI SEC. D.C.</b> <i>di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 109 I dati dallo scavo della città di <i>Hadrianopolis</i> , 111 Le indagini non distruttive per la definizione del perimetro della città e della topografia urbana, 120 Lo scavo della Necropoli, 122	109
<b>IL PERIODO PROTOBIZANTINO</b> <i>di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 123 I dati dallo scavo della città di <i>Hadrianopolis-Ioustinianopolis</i> , 126 La fine del sistema urbano. 134	125
<b>LA VIABILITÀ IN ETÀ ANTICA NELLA VALLE DEL DRINO</b> <i>di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 137 La viabilità, 140	137
<b>I MATERIALI</b> <i>di Roberto Perna, Dhimiter Çondi, Chiara Capponi, Elena Ciccarelli, Sofia Cingolani, Shpresa Gjonecaj, Bashkim Lahj, Gilberto Montali, Gianfranco Paci, Alberto Rossi, Simona Severini, David Sforzini, Valeria Tubaldi</i> Premessa ( <i>R. Perna, Dh. Çondi, C. Capponi, E. Ciccarelli, S. Cingolani, V. Tubaldi</i> ), 147 La ceramica a vernice nera ( <i>S. Cingolani</i> ), 147 La ceramica a pareti sottili ( <i>S. Cingolani</i> ), 152 La terra sigillata italica ( <i>C. Capponi</i> ), 155 La terra sigillata orientale ( <i>E. Ciccarelli</i> ), 158 La ceramica corinzia a rilievo ( <i>S. Cingolani</i> ), 160 La terra sigillata africana ( <i>V. Tubaldi</i> ), 164 La terra sigillata focese ( <i>E. Ciccarelli</i> ), 167 La ceramica a copertura rossa o bruna ( <i>E. Ciccarelli e V. Tubaldi</i> ), 169	147

Le ceramica comune acroma e sovradipinta ( <i>C. Capponi</i> ), 171	
I <i>pithoi</i> ( <i>E. Ciccarelli</i> ), 174	
La ceramica a vernice rossa interna ( <i>V. Tubaldi</i> ), 176	
La ceramica da fuoco ( <i>V. Tubaldi</i> ), 177	
La ceramica africana da cucina ( <i>V. Tubaldi</i> ), 181	
Le anfore da trasporto ( <i>B. Lahi e B. Shkodra</i> ), 185	
Le anfore di produzione egea ( <i>B. Lahi e B. Shkodra</i> ), 185	
Le anfore orientali ( <i>B. Lahi e B. Shkodra</i> ), 188	
Le lucerne ( <i>D. Sforzini e S. Severini</i> ), 190	
I pesi fittili ( <i>E. Ciccarelli</i> ), 192	
I laterizi ( <i>D. Sforzini e S. Severini</i> ), 195	
I vetri ( <i>S. Cingolani</i> ), 201	
I reperti metallici ( <i>A. Rossi</i> ), 208	
Gli ossi lavorati ( <i>S. Severini</i> ), 212	
Le monete ( <i>S. Gjongecaj</i> ), 214	
Imposta di pilastro ( <i>G. Montali</i> ), 218	
I materiali epigrafici ( <i>G. Paci</i> ), 222	
<b>Analisi mensiocronologiche sulle murature</b>	
<i>di Andrea Marziali, D. Marziali</i>	225
<b>Analisi archeometrica dei materiali ceramici</b>	
<i>di Cinzia Martinelli, E. Paris</i>	230
<b>CONCLUSIONI</b>	
<i>di Roberto Perna</i>	235
<b>APPENDICI</b>	257
Documenti epigrafici di età ellenistica e romana dalla valle del Drino <i>di Federica Squadroni</i>	259
Due stele dal territorio di Tepelene <i>di Sofia Cingolani</i>	264
<b>ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE</b>	267
<b>TAVOLE</b>	287
Elenco delle Schede dei siti cartografati	339
Elenco delle Figure	341
Elenco delle Tavole	347



## Volumi pubblicati nella Collana

- |   |  |
|---|--|
| <p><b>1</b><br/><b>HERDONIA</b><br/>Scoperta di una città<br/>a cura di Joseph Mertens<br/><i>(esaurito)</i></p>  |  |
| <p><b>2</b><br/>Mara Sternini<br/><b>LA FENICE DI SABBIA</b><br/>Storia e tecnologia del vetro antico<br/><i>(esaurito)</i></p>   |  |
| <p><b>3</b><br/>Marina Mazzei<br/><b>ARPI</b><br/>L'ipogeo della Medusa e la necropoli<br/>Ed. 1995, f.to 21x30, pp. 350, 135 ill. b/n col., ril. € 51,60</p>   |  |
| <p><b>4</b><br/>Simonetta Angiolillo<br/><b>ARTE E CULTURA NELL'ATENE DI PISISTRATO E DEI PISISTRATIDI</b><br/><b>Ὁ ἐπὶ χρόνος βίος</b><br/><i>(esaurito)</i></p>   |  |
| <p><b>5</b><br/><b>ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA</b><br/>Associazione Italiana Archeologi Subacquei<br/>(Anzio, 30-31 maggio e 1° giugno 1996)<br/><i>(esaurito)</i></p>   |  |
| <p><b>6</b><br/>Mara Sternini<br/><b>LA COLLEZIONE DI ANTICHITÀ DI ALESSANDRO PALMA DI CESNOLA</b><br/>Ed. 1998, f.to 21x30, pp. 124, ill. b/n + tavv. col., ril. € 41,30</p>   |  |
| <p><b>7</b><br/>Isabella Baldini Lippolis<br/><b>L'OREFICERIA NELL'IMPERO DI COSTANTINOPOLI</b><br/><b>TRA IV E VII SECOLO</b><br/>Ed. 1999, f.to 21x30, pp. 288, ill. b/n + 16 tavv. col., ril. € 46,50</p>  |  |
| <p><b>8</b><br/><b>LA VILLA ROMANA DI COTTANELLO</b><br/>a cura di Mara Sternini<br/>Ed. 2000, f.to 21x30, pp. 208, ill. b/n e col. + tavv. f.t., ril. € 41,30</p>  |  |
| <p><b>9</b><br/><b>LEZIONI FABIO FACCENNA</b><br/><b>Conferenze di archeologia subacquea (I-II ciclo)</b><br/>a cura di Marta Giacobelli<br/>Ed. 2001, f.to 21x30, pp. 178, ill. b/n, ril. € 20,65</p>  |  |
| <p><b>10</b><br/><b>MANIFATTURA CERAMICA ETRUSCO-ROMANA A CHIUSI</b><br/><b>Il complesso produttivo di Marciannella</b><br/>a cura di Giuseppe Pucci e Cinthya Mascione<br/>Ed. 2003, f.to 21x30, pp. 344, 88 ill. b/n + tavv. b/n, ril. € 42,00</p>  |  |
| <p><b>11</b><br/>Annamaria Comella<br/><b>I RILIEVI VOTIVI GRECI DI PERIODO ARCAICO E CLASSICO</b><br/><b>Diffusione, ideologia, committenza</b><br/>Ed. 2002, f.to 21x30, pp. 244, ill. b/n, ril. € 42,00</p>  |  |
| <p><b>12</b><br/><b>ATTI DEL II CONVEGNO NAZIONALE</b><br/><b>DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA</b><br/>a cura di Alessandra Benini, Marta Giacobelli<br/>Ed. 2003, f.to 21x30, pp. 312, ill. b/n, ril. € 60,00</p>  |  |
| <p><b>13</b><br/>Mara Sternini<br/><b>LA ROMANIZZAZIONE DELLA SABINA TIBERINA</b><br/>Ed. 2004, f.to 21x30, pp. 232, 193 ill. b/n + tavv. col., ril. € 42,00</p>  |  |
| <p><b>14</b><br/>Brunella Bruno<br/><b>L'ARCIPELAGO MALTESE IN ETÀ ROMANA E BIZANTINA</b><br/><b>Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo</b><br/>Ed. 2004, f.to 21x30, pp. 200, ill. b/n, ril. € 42,00</p>  |  |
| <p><b>15</b><br/><b>LEZIONI FABIO FACCENNA II</b><br/><b>Conferenze di archeologia subacquea (III-V ciclo)</b><br/>a cura di Marta Giacobelli<br/>Ed. 2003, f.to 21x30, pp. 142, ill. b/n, ril. € 25,00</p>   |  |
| <p><b>16</b><br/><b>DEPOSITI VOTIVI E CULTI DELL'ITALIA ANTICA</b><br/><b>DALL'ETÀ ARCAICA A QUELLA TARDO-REPUBBLICANA</b><br/>a cura di Annamaria Comella, Sebastiana Mele<br/>Ed. 2006, f.to 21x30, pp. 752, ill. b/n, bross. € 100,00</p>  |  |
| <p><b>17</b><br/>Fabio Faccenna<br/><b>IL RELITTO DI SAN VITO LO CAPO</b><br/>Ed. 2006, f.to 21x30, pp. 88, ill. col. e b/n, bross. € 30,00</p>   |  |
| <p><b>19</b><br/><b>ARCHEOLOGIE.</b><br/><b>STUDI IN ONORE DI TIZIANO MANNONI</b><br/>a cura di Nicola Cucuzza, Maura Medri<br/>Ed. 2006, f.to 21x30, pp. 536, ill. b/n, bross. € 90,00</p>   |  |
| <p><b>20</b><br/><b>MATERIALI DA COSTRUZIONE E PRODUZIONE DEL FERRO</b><br/><b>Studi sull'economia popoloniese fra periodo etrusco e romanizzazione</b><br/>a cura di Franco Cambi, Fernanda Cavari, Cynthia Mascione<br/>Ed. 2009, f.to 21x30, pp. 264, ill. col. e b/n., bross. € 50,00</p> |  |
| <p><b>21</b><br/><b>EXCAVATION ON THE TIMPONE DELLA MOTTA</b><br/><b>FRANCAVILLA MARITTIMA (1992-2004)</b><br/><b>I. The greek pottery</b><br/>by Jan K. Jacobsen and Søren Handberg<br/>Ed. 2010, f.to 21x30, pp. 420, ill. col. e b/n, bross. € 70,00</p>                                   |  |
| <p><b>22</b><br/><b>MITI DI GUERRA. RITI DI PACE</b><br/><b>La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare</b><br/>a cura di Concetta Masseria e Donato Loscalzo<br/>Ed. 2011, f.to 21x30, pp. 324, ill. b/n, bross. € 42,00</p>   |  |
| <p><b>23</b><br/>Anna Mangiatordi<br/><b>INSEDIAMENTI RURALI E STRUTTURE AGRARIE</b><br/><b>NELLA PUGLIA CENTRALE IN ETÀ ROMANA</b><br/>Ed. 2011, f.to 21x30, pp. 496, ill. col. e b/n., bross. € 70,00</p>   |  |
| <p><b>24</b><br/><b>I SEGNI DEL POTERE</b><br/><b>Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale</b><br/>a cura di Clementina Panella<br/>Ed. 2011, f.to 21x30, pp. 300, ill. col. e b/n, bross. € 60,00</p>   |  |
| <p><b>25</b><br/>Luigi Todisco<br/><b>SCRITTI DI ARCHEOLOGIA CLASSICA</b><br/><b>Architettura, scultura, ceramica figurata in Grecia, Italia meridionale e Sicilia</b><br/>Ed. 2011, f.to 21x30, pp. 256, ill. b/n., bross. € 30,00</p>   |  |
| <p><b>26</b><br/><b>NANI IN FESTA</b><br/><b>Iconografia, religione e politica a Ostia durante il secondo triumvirato</b><br/>a cura di Christophe Bocherens<br/>Ed. 2012, f.to 21x30, pp. 216, ill. col. e b/n., bross. € 50,00</p>  |  |
| <p><b>27</b><br/><b>LE FORNACI DI GIANCOLA (BRINDISI)</b><br/>a cura di Daniele Mnacorda e Silvia Pallecchi<br/>Ed. 2012, f.to 21x30, pp. 552, ill. col. e b/n, bross. € 80,00</p>  |  |
| <p><b>28</b><br/>Alessandra Bravi<br/><b>ORNAMENTA URBIS</b><br/><b>Opere d'arte greche negli spazi romani</b><br/>Ed. 2012, f.to 21x30, pp. 224, ill. b/n., bross. € 30,00</p>   |  |